



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UNIVERSITY OF VIRGINIA LIBRARY



X030592582

**LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF VIRGINIA**



**FROM THE HERTZ BOOKS
PRESENTED BY
THOMAS RANDOLPH PRICE
AND THE
NEW YORK ALUMNI**



M. Hertz Gifford de Göttingen

Ang.-alt. Eant. kl. 1858, p. 12.

→ Kayser N. J. l. Ang. 47, 1858, nr. 38-40 (K mit der Fälschung) 9 ist Bruckers Verfaßten
für Strom. 26 pp. p. 292 pp. - 38, 307

→ Kibbe (A) Strigo für Kritik der Terenz: mus. 14, 461-470.

A Stating anal. critt. quae ad testimonia vet. Teronticonum spectant. Marby
(J. W. Wapner phil. diss. 1874, I, 46 p. Diss. Göttingen. II 1879) T. 2, 8,

Lehrbuch der r. Cicero, Varro d. Komerzimus L. Nellen & Ter.

Parat de iure ap. Ter. P. 78. 55 T. Hertz.

P. TERENTI
"
COMOEDIAE.

RECENSUIT

ALFREDVS FLECKEISEN.



LIPSIAE

SVMP TIBVS ET FORMIS B. G. TEVBNERI.

A. MDCCCLVII.

PA
6104

.T3
1857

150269

Copy 3

CAROLO HALMIO
GVILELMO HERBSTIO

AMORIS CAVSA

s.

Fabulis Terentianis praemisi vitam poëtae a C. Suetonio conscriptam, Aelii Donati opera hodie superstitem et additamento auctam. in qua emendanda praeter F. Oudendorpii et F. A. Wolfii curas non sine fructu adhibui aliquot editiones veteres, quarum bibliotheca regia Dresdensis mihi copiam fecit: Donati loci et anni nota carentem (Mentelianam, de qua cf. Eberti lex. bibliogr. s. n. 6333), Terentii Venetas annorum MCCCCLXXVIII, MCCCCLXXX, MCCCCLXXXII, quarum consensum signavi littera ε. infra posui eos locos ubi ab exemplari Oudendorpiano recessi et alia quaedam adieci quae ad recte iudicandum de huius vitae verbis pertinere viderentur.

P. 3 v. 2 P. Terentio Lucano ex 'manuscripto' Pighius ann. II p. 347, probatum Osanno anal. crit. p. 21, sed v. Th. Mommseni hist. Rom. I p. 861 ed. alt. in *ddn.* 7 adduci Romam ibique uenire scripsi ex emendatione Ludovici Schopeni, qui quid ipse de aliquot huius vitae locis sentiret percomiter mihi per litteras significavit, ad hunc locum his additis 'Ita legi suadet, ut alia jaceam, ipsum verbum commercio. adduci de servis venalibus habet Cicero pro Quinctio 6, 24 et Donatus etiam in praef. Eunuchi.' ad ducem Romanum peruenire ε Oud. ad dominum Rom. peruenire I. F. Gronovius potuisse ε (scil. Fenestella docet). potuisset Oud. 15 laudes fucosas Wolfus. fucosas laudes ε Oud. 17 se ad Furium coenare Wolfus. ad Furium se coenitare ε Oud. 18 sq. ut dedi restituit Ritschellius parergon Plaut. I p. 638, qui lacunam ita fere expleri posse

proponit: eorum mannis gaudet *vel* horunce redis gestit-
dum se amari ab hisce (his ε) credit crebro in Alba-
num rapi ob (ad ε) florem aetatis suae ε *Oud.*, *item*
Iosephus Scaliger animadv. in chronologica Eusebii p. 144
ed. alt., nisi quod hic verba ob florem aetatis suae *dele-*
vit. ex libro Danielino Schopenus has excerpisit discre-
pantes scripturas: ab his — credat — rapit 20 post
sublatis rebus *cod. Dan.* ipsis sublatis rebus ε. ipse
sublatis rebus *Oud.* suis sublatis rebus *Ritschellius.* suis
ablatiis rebus *Wolfius.* ipse sublatis rebus *Scaliger.* suis
spoliatus rebus *Georgius Bezzenbergerus.* ipse laetis
rebus *Bothius* 21 Graeciae *Bothius* 22 mortuus
est ε *Oud.* 23 Scipio illi profuit, nil Laelius *Wol-*
fius 24 idem] id *Wolfius* 26 qui — seruum *Sca-*
liger

P. 4 v. 2 et 6 Caecilio et Caecilii Muretus operum
II p. 655 *ed. Ruhnck., Scaliger.* Caerio (Cerio) et Caerii
(Cerii) ε *Oud.*: cf. *Ritschellius l. l. p. 329* 9 ex his
Hecyra sexta *Bothius.* Hecyra sexta ex his ε *Oud.*
10 bis acta ε. bis die acta *Oud.* bis pro noua acta
Ritschellius p. 333 11 uidelicet ε. id est *Oud.* 15
Scipione; eamque *Schopenus.* Scipione namque *cod.*
Dan. Scipione. eandem *Donati ed. Mentel.* Scipione,
quibuscum familiariter uixit. eandem ε *praeter Mentel.,*
Oud. 17 maliuoli ε. maleuoli *Oud.*: cf. *Ritschellius*
Mus. philol. VII p. 581 19 uehemens existimant ε
Oud. 24 sciebat et Leliorum Scipioni *Donati ed.*
Mentel., unde fortasse scribendum est: sciebat et Laelio
et Scipioni 26 C. Memmius *cod. Dan., quod coniec-*
tura assecutus erat F. Ellendtius proleg. in Cic. Brutum p.
LXI ed. pr. Qu. Memmius ε. Q. Memmius Oud. 30
temperius ε. temporius *Oud.*

P. 5 v. 1 sq. quo consule ludis Megalensibus *Rit-*

schelius parergon I p. 300. qui consularibus ludis ε Oud.

8 qua *Harius. quia ε Oud.* 10 urbem *Oud. urbe D. Heinsius. om. ε: cf. Drakenborchius in Liv. XXVIII 6, 4* 11 sic *ε. om. Oud.* 12 dedit *Bothius* 15 in * mari] *hinc aberrasse puto verba sinu Leucadiae v. 17, quae illic mutarunt siue Leucadia, unde fuit cum temp- tarem siue Leucasii conl. Pausania VIII 25, 2: sed nunc illud praefero, nisi praestat transponere perisse mari in sinu Leucadiae dicit* 16 a *Menandro ε, Mad- vigius in Cic. de fin. p. 18. e Menandro Oud.* 17 in arcadia *stymphali ε. in Arcadiae Stymphalo Oud.*

19 ex *Bothius. om. ε Oud.* 23 uia *ε. in uia Oud.*

uillam seclusi suasu Schopeni, qui haec adnotavit 'Fuit quidem via Appia, haud procul ab urbe, Martis aedis: v. Dukerus ad Liv. X 23 et interpr. ad Ov. Fast. VI 191 [et G. A. Beckeri antiq. Rom. I p. 511 sq.]. at villa Martis nec aliunde constat, et res est per se ab- surda. quare non dubito quin uillam ad explicandam ra- riorum v. hortuli significationem ascriptum fuerit in mar- gine. unde postea ab homine indocto, cui genetivus Mar- tis molestias creabat, in ipsum verborum ordinem receptum est. ipse Cicero plane iisdem verbis ad Q. fr. III 7 Ro- mae et maxime Appia ad Martis mira alluuiēs'

34 Cicero in Lino *susp. R. Ungerus in prolusione gymn. Friedlandiensis anni MDCCCLIII ('subsicivorum capita tria') p. 3*

P. 6 v. 1 in medium nobis *cod. Dan. in medio po- puli ε Oud.* 6 atque utinam] *cf. M. Hauptius observ. crit. p. 47* uis, comica ut *Bentleius in Hor. A. P. 26, Wolfus miscell. p. 454, Meinekius Menandri et Phil. rel. p. XXXVI. uis comica, ut Oud.* 12 *vide ne scribendum sit Maecius, is de quo cf. Bentleius in Hor. A. P. 387, Weichertus poët. Lat. rel. p. 334 sqq., Estraeus Horat.*

A. 'Martius' vel. huiusmodi a. p. 1.1.

prosopogr. p. 205 sqq. 14 sq. Actaeone] Auctione *Scaliger* l. l. actione vel translatione *Ungerus de C. Valgii Rufi poematis* p. 160 *conl.* p. 443 16 tuae *F. Windischmannus Musei Rhen. I* (anni 1833) p. 113, item *H. Keilius diarii crit. Hal. a. 1849 m. Martii* p. 470. hae ε *Oud.* uorantur *Bothius* cuiaene sunt *idem.* cuiae sunt ε. cuius sunt cedo *Erasmus.* dic cuiu' sunt *Ouden-dorpius.* non sunt tuae *Keilius* 17 nonne *idem.* non ε *Oud.*, *Naekius in carmina Valerii Catonis* p. 210 *Poplius* dabat gentibus *scripsi.* *Poblius* gentibus dabat *Scaliger.* populis retentibus dabat *cod. Dan. teste Schopeno.* populis recensentibus (vel recenscentibus) dabat ε. populis consultus dabat *Erasmus.* regibus et populis dabat *Keilius* 19 *Apollodoro Carystio translatae Ritschelii* l. l. p. 325.

In fabularum ipsarum recensione eam secutus sum rationem qua in exercenda arte critica Terentiana ingredientum esse docuit Fridericus Ritschellius in disputatione 'de emendatione fabularum Terentianarum' quam indici scholarum Vratislaviensium hibernarum anni MDCCCXXXVIII praemisit. cuius disputationis haec fere summa est: duo esse codicum Terentianorum genera, aut ante Calliopii recensionem scriptorum aut ex ea ipsa ductorum. illius generis longe omnium antiquissimum esse Bembinum, cui satis confidenter Victorianum, dubitanter Ritschellius iungit Decurtatum; huc pertinere circa nonum saeculum scriptos Basilicanum, Vaticanum, Ambrosianum, Calliopii operam ipsa subscriptione testatos. eam autem esse naturam libri Bemhini cum Calliopianis comparati, ut universe et generaliter iudicanti longius etiam a Bemhini integritate Calliopii recensio distare quam illa abesse a pristina fabularum Terentianarum specie videatur, hoc est longo intervallo opti-

num codicem Bembinum esse ac longe plurimis Calliopianorum naevis abstergendis sufficere, sed vel sic restare quae cum tolli Bemini ope nequeant, ultra huius fidem progrediendi et salutis e coniectura petendae necessitatem monstrent. hinc igitur profectus et in auxilium adhibitis non solum veterum scriptorum, imprimis grammaticorum testimoniis de multis harum fabularum versibus, sed etiam eis quae priores editores alique homines docti ad easdem emendandas data opera excogitaverunt, verbis poëtae integritatem quantum potui restituere conatus sum. quo in negotio nova subsidia nisi quae omnibus paterent mihi praesto non fuerunt praeter unum exemplum editionis curatae ab Antonio Goveano (Lugduni apud Seb. Gryphium a. MDXXXXI) adservatum illud in bibliotheca regia Monacensi (signatum A. Lat. a. 290), cuius marginibus Petrus Victorius scripturas complurium librorum, in eis Bemini ascripserat, unde aliquot locis de lectione huius optimi libri quae aliunde non erat nota certior factus sum.

Pro fundamento huius recensionis, ut par erat, habui Ricardi Bentlei editionem alteram quae Amstelodami anno MDCCXXVII prodiiit: a cuius exemplo ubi recessissem additis auctoribus aut librorum scriptorum memoria aut eis hominibus doctis qui illorum corruptelas bene emendasse viderentur in hac praefatione exponere constitueram; verum mox intellexi hac ratione peracta fore ut multo maius spatium inpleretur quam his chartis concessum esset, itaque illo consilio abiecto una cum hac maiorem harum fabularum editionem paravi iusto apparatu critico instructam, quam mox in publicum prodire posse spero. huic editioni infra nudam discrepantiam scripturae Bentleianae adieci, unde quasi uno conspectu eluceret quantos intra centum et triginta annos crisis Terentiana vel post magni Bentlei exemplum effecisset processus. seclusi inde omnem eam

varietatem quae ad solam scribendi singula vocabula rationem pertinet, itemque ubi actus scaenasque aliter ac Bentleius constitui, cui rei cognoscendae numeris in marginibus adpictis provisum est.

Restat ut eis viris doctis qui suas quasdam coniecturas Terentianas privatim mecum communicaverunt et ut in usum meum converterem permiserunt gratias agam quam maximas. ac primum quidem Theodorus Bergkiius has Heauton timorumenu emendationes suas adeo mihi probavit ut in verborum ordinem receperim: v. 72 Enim dices quantum (occupatum hoc a Bothio in ephem. antiq. Darmstad. a. 1841 p. 1062), v. 154 hoc quom fit, ibi non recte, v. 253 unde ei esse censes, v. 300 eis demunerarier (qua in correctione praeiverat Guyetus), v. 402 uidi esse habitum, diu etiam turbas dabit, v. 405 CL. ante Antiphila reponi iussit, v. 411 primo ex me; aliae quas non recepi olim in commentario critico adferentur. deinde cum de nomine illo mulieris quod Andriae v. 945 a libris foedissimo mendo Pasibula traditum est, Georgium Bezzenbergerum et Carolum Keilium, alterum coram per iucundissimam meam mansionem Dresdensensem, per litteras alterum consuluissem, uterque miro consensu mihi proposuit id quod recepi Pasiphila, quod nomen Terentius ni mirum scripsit Pasipila. denique Heauton timorumenu post v. 289 unum versum incuria librariorum excidisse Rudolphus Dietschius mihi significavit.

Dabam Francofurti ad Moenum mense Aprili anni MDCCCLVII.

DISCREPANTIA SCRIPTVRAE BENTLEIANAE.

Andriae v. 8 aduortite , 11 dissimili sũnt argu-
 mento,  t 13 ex Perinthia hic 40 Sr. haut muto.
 So. factum gaudeo 51 sq.  x ephebis, S sia, ac | Li-
 bera uiuenda fuit potestas, (nam 54 Dum eum a tas
 cohibebant 60 id ego arbitror 74 Primum
 86 sq. Cliniam aut | Nic ratum dic bant: nam 95 iam
 habere 99 fama hac 104 Fere 112 mihi hic
 116 suspicans etiam quid id est 119 Forma bona.
 So. fortasse 123 ac] et 126 Haec illae 143 de-
 derit qui 161 pedibus 171 sequar 188 siui
 213 Si s nserit, perii, aut quam 214 Qua i re qua me
 ini ria 225 M  quidem non fit u risimile; at  ipsis com-
 ment m placet *sine uncis* 226 sq. ad forum, ut | Con-
 u niam Pamphil m, ne de hac re p ter 228 Audio,
 Archylis 231 adduci? 235 turbae tristitia 236
 H cine factu human m 237 Quid illud 241 Quid
 Chremes? 242 is mutauit uidet. 243 Ita obstinate
 253 T ntam rem 254 M  apud 255 A bi domum
 ac] et 256 sq. pr loqui? aut | U llam causam, s l-
 tem ineptam 258 Qu d si ego scissem id pri s, quid
 facerem, si quis nunc me int roget 260 diuorsae
 264 quorsus 265 S d nunc peropust, aut 277 ade ne
 278 Ade ne porro ingr tum, inhuman m, ferum?
 283 sunt in animo dicta 289 Quod te  go per dextram
 hanc  ro et per geni m tuum 296 fidei 302 Ei]
 uae 305 quoniam] quando 307 ex c rde eiicias
 310 aliter censeas 315 quid ni? nihil ut  mpetres
 316 duxerit? 332 adipiscier 333 R dduxti . . aut
 tute aut 335 qui mihi 339 quo in 343 quaeram?
 quo nunc 345 euge 350 atque 352 tibi uxorem
 Scio] scies 353 me modoprehendit dari
 356 escendo in quendam ibi 357 nusquam es: ibi

forte 368 conspexi 369 in cenam obolo 372 ne-
 cesse 377 et 378 ordine inverso 382 quámobrem eam
 oppido eiciat. PA. eiciat? DA. ac cito post v. 395 signum
 lacunae deest 398 Aliam 402 desertum iri 404
 aut quid] quidue 413 observarem 423 DA. Sum ue-
 rus? BY. erus 427 sibi esse bene mauelle quam
 428 Ego cum illam 433 Nil] ego? nil 439 Propter
 hospitai huiusce consuetudinem 442 ipsus eam rem récta
 reputaút 447 uisust esse aliquantillum 448 rem om.
 451 drachmis 457 Quid hoc est reii? quid hic
 459 ut dixisti 478 Hicine me si inparátum 479 mihi]
 me 481 Archylis 483 fac istaec lauét: post deinde
 488 huic est ueritus 490 opus facto esset 499
 siet renuntiatum 500 Min quicquam? 503 pernosti
 me 504 Ego nón te? DA. set, si quid narrare 516
 sine uncis: ni fit, tu púerum ut uideas, nil 517 quom]
 ubi 521 da mihi 525 Atque hant scio 527 ipse
 Chremen 529 Quando alias 532 ipsum Chre-
 men 534 sq. hodie filiam | Meam núbere tuo 536
 Ausculta: paucis quod tu 538 te ego deos
 Chreme 540 gnatam tuam 550 Chreme 555 sq. in-
 tegratio. SI. hem, | Id 560 consuetudine et 561 Chreme
 565 scias 571 inuenias 573 intercludier 574
 Chreme 582 sum abs te, Daue, ne 589 ego quiui
 591 periimus 592 audiam 596 corrígere mi gná-
 tum 603 sq. Pamphilo. hem | Astutias: 606 me nunc
 607 hodie. perii. atque 610 inultum id numquam
 a me auferet 611 fore me, núnc si hoc deuító malum
 613 qua fiducia 614 DA. nec quid me, atque
 615 producam 616 quid agis? 624 sinit] monet
 629 sq. Immo id est génuS hominum péssumum, in | Dé-
 negandó 631 tempus 633 sine uncis: cogit] premit
 635—638 Quis tu homo es? quis mihi es? cú ego
 meám tibi? heus, | Próxumus súm egomet mí. attamen
 ubi fides | Sí roges, nil pudent híc, ubi opust: illic ubi
 | Nil opust, ibi uerentur. 640 atque 641 Multum:]
 Nil? 644 PA. Quid ita tandem? CH. etiám me dictis
 dúcere istis póstulas? 647 solidum uisumst 650 hic

suis consiliis mihi confécit 651 mirum 655 quo tu
 659 Nondum étiam scis. CH. Scio équidem ducturum
 ésse te. 663 sq. PA. Dauos. CH. Dáuos? quamobrem?
 PA. néschio: | Nisi míhi deos fuisse 665 est hoc
 DA. factum est. 668 quidni hoc consilium 672 iam
 ad salutem posse 682 DA. sét concrepuit hinc 683
 nuncne 686 opportúne te mihi óffers. 694 tibi om.
 700 hae 702 sq. CH. fórti's; | Si quid conere.
 705 mi hic 712 ad me uenias 715 facto est opus.
 MY. matura. 717 deputabam 718 amatorem] tutorem
 727 tute id 729 adposuisse 730 unde] te
 736 opust 742 adposuisti 745 turbae aput forumst?
 quid illic 749 me qui 752 sq. uerbum unum mihi,
 | Praetereaquam quod 754 Quin dícis undest cláre.
 MY. a nobis. DA. áttate: 762 dico ego 763 adpo-
 suisti 765 DA. hem, quid? Pámphili? 766 nempe
 has fugi 781 MY. eho, obsecro 783 Chreme 794
 Hilum 797 sese] sibi diuítias 798 honeste in pa-
 tria 803 pól quidem 809 enim] eĩ 813 esse ali-
 quem 814 Grandiuscula 819 nolo me 823 Chreme
 828 homini ut 830 ut om. 838 ancillam iurgantem
 840 futurum 841 ac] ut 842 En] hem 846
 Chreme 849 responde 850 Mihi? 854 Chreme
 861 sublimem hunc intro potes 867 quid erum
 868 Chreme 878 Vide num] Numnam 886 quid
 ego me autem excrucio? 894 sq. egon áúdiam? quid
 ego áúdiam, | Chreme? CH. át tamen dicát sine. SI. age
 902 Chreme 906 is certe Chreme 917 Chre-
 me 920 perget 928 nómen tam cito? PA. Phánia.
 CH. hem, 930 sese aibat Chreme 935 hinc bel-
 lum 936 híc relinquere uéritus est. postilla 939 tuam
 inueniri] ciuem inuentam 944 egomet 945 Chremé,
 quod quaeris, Pásibula. 946 Chreme 950 Nisi sí-
 quid 955 Haud] at 956 mature 957 sq. áliquis
 forsán mé putet | Nón putare hoc liquet 963 mal-
 lem 965 DA. Pámphilus ubínamst? PA. híc est, Daue.
 DA. quís homost? PA. ego sum Pámphilus: 967 sim
 ego nactus 968 ego tibi quod 973 est] es dili-

gunt 977 illum me] nos illum 978 me. intus ápod
 Glycerium núnc est. tu, Daue 979 Propere adcerse
 981 CANTOR *om.* *Qui sequitur alter exitus Andriae, de*
eo extat dissertatio Ritschelii parergon vol. I p. 583 sqq. inserta:
qua cum haec scaena et Andriae et antiquitati vindicata sit (po-
terat Ritscheliuſ p. 585 Donati et Eugraphii memoriae addere
C. Sulpiciuſ Apollinareſ, qui quod periochae v. 12 scripsit
aliam dat Charino coniugem, non fecisset opinor, nisi hos
versiculos ante oculos habuisset), non dubitavi eam ipsi fabulae
subiungere. infra apposui discrepantiam scripturae Ritschelianae
 983 Dedi operam 985 uita [nunc] sors 990
 Nón [iuberet] áliquam partem suí traduci ad líberos?
 992 atque] et 993 omnium carissime

Eunuchi v. 1 studeant 5 existimarit 7 *sq.* male,
 ex | Graecis 9 Item ut Menandri 17 nunc quae
 22 adessent 25 esse nempe, Plauti ueterem
 31 se hic non 33 ab aliis] fabulas 35 huic uti] uti
 aliis 36 currentis seruos 41 dictum sit 44 cum]
 et cum 56 etiam hoc cogita 58 eam] eam rem
 65 illam? quae illum? quae me? quae non? 67 illa *om.*
 mehercle 68 misera 79 ecca 87 Quid hic
 stábas? cur non récta introibas? 104 falsum audierim
 ac fictum 105 perpluo 106 taceri 119 quicum
 129 PH. Neque hoc tacebit 145 cupiam 148
 amicum] notum 159 Ego excludor 163 num tibi
 164 intercludier 169 pro ambobus uiginti 173
 posse fieri 193 Noctes diesque 197 paruam hic ha-
 beat mihi 205 is se hodie 212 quin factum 214
 et istum 215 PA. ah 217 offirmare et 221 Abi]
 ah 222 est haec 223 illa 242 Quí color, qui ní-
 tor 255 aduenimus 256 cuppediarii 260 honore,
 et 261 ibi *sine uncis* 263 habént discipuli 264
 item ut 267 †Thaidis] opperiri 268 hice 269
 hice 274 animi es 282 patet foris haec 284 fo-
 rem 285 istanc 286 Etiam nunc hic eho *sine*
uncis relictus 290 qui] quid 294 qua insistam
 uia 300 dicas 302 deaeque] deae omnes est] sit

309 utilitatem in ea re faciam 312 Siue adeo
 316 Tamenétsi bona natúra est iuncea 319 [PA.
 Flos ipse. CH.] Hanc tú 322 qua rátiōne illam amísti?
 328 Nostine? 341 dicit] loquitur 345 data do-
 nost 349 nóstin quaeso díe mihi, aut 355 Immo
 enim si dono huic 363 adiutabo 372 illis
 tu om. 375 aetate ipse es 376 Díxti pulchre: núm-
 quam 384 despícatu 386 An pótius par atque aé-
 quum est, pater ut á me 388 faciam 389 CH. iubeo,
 cogo, atque 390 defugiam 394 huc 400 qui sal
 habet 402 uerum 409 hominumst 416 Pulchre
 mehercle 422 milies iam audiui 425 ínritare. quíd
 agis, homini inquam 428 Tuum obsecro ne hoc 443
 Cantum, tu, prouocemus 445 pro] tu 453 tute me-
 lius quanto] aut melius tute 460 Abdómini hunc na-
 tum dícas. 468 nostris 472 accede huc. hem 474
 honestus est 485 tum si 489 infra esse 493 pos-
 tea 496 simia es 498 in mentem cum 501 forte
 huc Chremes 506 Domi ut sitis 509 ab ea astute
 uideo 511 cum ea 514 erat tum 519 Sunio
 522 ecquid habuisset 525 ut est 529 quid uolt
 538 deduc 539 coiimus 545 set quisnam a Thaide
 éxit? 550 hóc mihi licet? pró supreme Iúppiter!
 559 sq. Quid est, quod laetus és? quid tibi uis? sátine
 sanu's? quíd me aspectas? | Quid díces? CH. o festús dies!
 o méus amicus! sálue: 561 Nemo ómniumst, quem ego
 núnc magis uidére cuperem 562 sit oro] obsecro
 565 eius quid ego 566 me ipse 569 frater fuerat
 572 cum eo] cum illo 573 ut ex ea re tandem
 574 quicum 584 ibi] ubi 588 in pretium conuertisse,
 et per alias 589 clanculum: per pluuiam 591 non
 fécerim? ego uero illud fecerim ác lubens 593 eam in
 lectum illae conlocárunt 595 et uentulum 604 CH.
 quid tum? quid 606 qui adsimulabar 610 exulo
 domo 611 patrem 617 Nám postquam iste aduéné-
 rat aduléscens 622 Ínuitatust. mánsit. ilico] occipit
 623 putans 624 sq. Uóluit facere cónta huic aegre:
 heus, ínquit, puer, i, Pámphilam | Ádcerse, ut deléctet

626 tendere inde 634 me uero 635 uenio
 644 ausum? perii. PH. hoc 653 Rógan? eunuchum
 654 quam erae dederat donq ais *pro* aïs 655 mihi
 qui 657 *sq.* nescio: hoc | Quod fecit 662 illic] hinc
 ille 665 audieram mulierum esse eos 670 Illuc
 674 o factum 684 tibi] eo 689 Colore stellionino
 690 emerim 693 natus annos 697 Meus fráterne?
 699 *sq.* Do. Non. PH. únde fratrem méum esse sci-
 bas? Do. Pármeno (*ceteris omissis*) 701 is mi hanc dedit
 uestem. 706 etiam nunc paulum 710 Etiam nunc
 credes 711 ni tu credis 712 rursus hodie ego
 715 *sq.* PH. i intro. Do. eoi ei. | PH. Álio pacto ho-
 néste quomodo hinc abscedam néscio: 717 Actumst si-
 quidem. tu ludificabere? 718 technam 719 pol
 724 Chremen 728 esse pulchre 730 Chreme
 731 certe 733 multo me anteuenit anne 739
 esse *om.* 740 Atqui si illam dígito attigerit 742 enim
om. 743 te ipsum expeto 750 tibi ita ut] ita uti
 751 Chreme 765 Chreme 769 ut dicas 775
 cornu 785 qui tibi nunc uir uidetur esse, hic 789
 arma 793 hosce 795 TH. *et* THR. *om.* 796 ui *om.*
 803 ego caput tuum hodie 804 tibi uis 810 Sa-
 tistibi est? hoc tú ais 811 redimus 826 ad nos?]
 ad me, aut 832 commisi 836 compréhendi 839
 tum autem] TH. non. PY. tum 848 *sq.* haereo. | Quid
 faciam? 856 quiddam] quid 858 meam conseruam
 credidi 859 *sq.* Inuolem in | Capillum. monstrum; etiam
 869 non] ne 870 atque] itaque 871 hoc mi
 873 quapiam et 874 Malo ex principio 880 ego sum
 ingenio 883 ab istoc tibi 886 fidei 894 uisne
 898 fidei 900 perspexe eius mihi uidere 901
 non pol credo 912 *sq.* moue uero ocus | Te, nutrix
 920 excruciem meo 922 exeo 926 difficillimum
 et 927 a meretrice 928 Quo amabat 926 suo *om.*
 940 saluti est 942 in *om.* 952 eius] eii 956
 Atque] et 960 umquam pro moecho 976 aduenisse
 gaudeo 978 quód tu trepidas salue 985 *sq.*
 Chaérea. LA. hem, | Quid? ámat? an iam scit 991 ad

Thaidem huc deductus 998 necessum 1001 aliquid
 aegre] insigne aliquid 1007 uis tibi] tibi est 1010
 praeberis ludos 1011 et] ac 1012 ea *sine uncis*
 1021 stulte, qui 1022 eundem] patri exempla in te
 1026 est] ais 1033 contigerint 1039 se patri
 1045 qui id ausus sum 1052 *sq.* familiae. Π. hui, |
 Mihi 1058 tua mihi 1062 te ergo in his 1066
 ago] erit 1069 uehementer uolo . 1070 faciam 1073
 C. Recipiundum? 1079 bardus 1082 prorsum
 1084 hoc *om.* 1085 uoluo 1091 fecistis 1092 omnes
 amarint 1094 CANTOR *om.*

Heauton timorumen v. 6 Simplex . . duplici *sine*
uncis 18 id esse factum 19 factum iri 23 se appli-
 casse hunc 26 omnis uos oratos 54 quom] quod
 55 rei 57 ego esse in aliqua parte 63 eo *om.*
 agrum in his 65 non pluris 69 facere denique.
 72 Enim dices] At enim me 75 Chreme 76 ea
 quae nihil ad te 82 laboris 83 tantum meruisti?
 M. oīēi .90 uaciuom 94 Chreme 97 perditel]
 uirginem 109 nimio ex 115 Putauit me et aetate
 et beneuolentia 117 Chreme 118 clam me est pro-
 fectus: 123 Conturbato 131 sed] qui 135 dignum
 quouis 145 Aedis mercede. 148 Chreme 154 hoc
 quod fit, ubi 158 maxumumst 161 si est commo-
 dum 169 Monere oportet me 176 hic *om.* 183
 mihi cum eo iam inde usque a puertitia 186 obiicerem
 ei domi 187 Atque etiam nunc satis tempori est
 192 crederest 194 diuitias 195 illius 199 Illene?
 set repprimam me 204 insimulant 209 consimilia.
 hoc 211 nobis cenae quid 214 nos iam a 216
 ei *om.* 219 meus 222 haut 225 *sq.* sat agitat,
 tamen | Habet bene et pudice eductam, ignaram artis me-
 retriciae 227 inpotens] petax 231 Uenisset 232
 multa, opinionem hanc 237 scias quid rei siet 238
 hic adesset aderit 242 sic est: uerum 244 uideo]
 uiuo 245 Sx. Minime 250 Propere 253 ei *om.*
 258 Antiphila, te, 271 mortem: ex ipsa in itinere

hoc, áalterae 276 aperit 277 intro coniicit 282
 tum res dedit 289 esse expolitam] interpolatam
lacunae signum deest 290 Capillus sparsus, prómissus,
 circúm caput 299 Cum tám neglegitur éius internúntia
 300 iisdem, munerarier 307 scias fieri tuo
 314 magnum et commemorabile 317 illa si sinis dico
 327 consilium hoc quod 331 alid fiet 335
 deducetur 338 si iste est metus, quod áambo confite-
 ámini 345 datur] Di dant 352 inlex 359 res re-
 diit iam 360 necessum 365 nam miserum quéndam
 offendi ibi mílitem 374 tutemet 379 salutare 380
 o hominem 382 Íd cum studuisti, ísti formae 388
 bonis 390 inmutata est 391 Nisi prospectum intérea
 a nobis ést 402 uídi, partes díu etiam durás dabit
 405 CL. om. quém uides? CL. salue ánime mi.
 406 AN. O mi éxspectate Clínia, salue. CL. út uales?
 407 aduenisse 411 primum 420 miseriam
 429 de gnató meo audistí, Chreme? 430 aput me hic
 domi 436 Chreme 440 utramque in 464 quod
 lubet 471 Technis 481 Quantam éfi fenestram
 484 sq. [Quodcumque inciderit in mentem, uolet: neque
 id | Putabit prauom an rectum sit, quod petet.] 489
 minitabitur 490 uerum 493 oro idem Chreme
 498 Paulum hoc negoti 500 ac *sine uncis* 511 nos
 inter nos consentire 515 Ille Clíniai sérnos 518
 Chreme 521 commoda et 522 Ch. sáne idem uisa
 ést mihi. 523 Sy. Et quidem hércle forma 527
 nostin diuitiis 540 Huic iam mansisset 544 Abi-
 gat 556 Chreme 558 quod 573 prohibet facere
 574 De me ego facio 578 atque utcunque, ubi-
 cumque opus est 579 istic 583 Nonne accedam
 585 Chreme 586 lubet 589 qui istinc me extrudas
 590 pol om. 591 Chreme 593 hic tibi] tibi istic
 600 inceptet 601 Híc; huic drachumárum argenti
 haec 604 eam quae 605 ut id illa illi 606
 Póst datum iri mílle numum praés sit. Ch. et praes sít
 quidem? Sy. hui, 609 inesse in ea] esse in ea re
 611 Sy. quid ais? optata 612 Nón est opus? 620

timeo] metuo 631 at rogitas? Chreme 632 id
quidem 638 quid uoluisti? 639 illi anni 642 il-
lisse 644 Chreme 645 Quánto tu me es ánnis gra-
nior, tánto es ignoscéntior: 646 stultitiáe iustitia túa
649 eloquere 653 hic is 655 Ch. Quid ea nar-
rat? 658 ut om. 662 mulieri Philtere 665
Chreme 668 haut permultum 670 aliqua 676
quid, si sic? tantúmdem ago. 677 euge 689 res, est
uidendum, 691 sicíne mi interloquére? 694 agis]
ages 697 Senex] Noster 702 narrare 707 prodís
708 *sine uncis* 724 est pollicitus 726 certo
727 Renuntiabit 734 Quid haec coéptat? 739 trans-
eundum núnc tibi ad Menedémum est 747 haut scit
753 [Ita . . filius.] 755 Cotidiano 758 optabam]
exopto 769 Se eam tráduxisse 770 immo sic satis.
771 quid super fallaciae est 772 Se deinde dicit
776 prorsus 780 Nam quámobrem? 781 in per-
petuom] serio 782 meumst 786 iusseras 787
Chreme 788 quam] cum 790 aliquid] aliud 793
Illuc confugies 795 uere illud, Chreme 800 eum]
hunc 806 Quam 810 *sq.* quidem omnes dí deae
quantúmst, Syre, | Cum túo isto inuento 816 Ne me
istuc prius ex te 818 Quid igitur tibi uis dícam? adisti
míhi manum: 819 liceat 823 Quod eí és pollicitus.
825 fórtunatus hómo sum 829 hic est] nunc 838
adposcet 842 me nunc 844 Chreme 848 quid
hominis és. ME. quid? Ch. iamne 851 Chreme 857
Datum iri. 859 Chreme 862 Chreme 870 uti] ut
ut 877 dictae in stultum 879 O'he, iam desiné deos
883 Quós ais homines céssare? Ch. ehem, per tém-
pus, Menedeme, áduenis? 885 occepit 893 Spónsae
aurum, uéstem, ancillas 894 qui non? Chreme
895 conficerentur 912 animo comi esse et 915 De-
rides? merito. ut míhi 917 Nisi si éssem 923 potis
esse] posse te 924 quod tu me fecisse aibas 925
patrem esse] esse patrem ut 930 illius 931 illic
uere 932 Quod incómmodi tibi in hác re 935 rogo]
uolo 936 Quod maús 937 filiae 938 Chreme

941 est opus 947 mitte ac sine 950 Sét Syrum.
 ME. quid eum? CH. égo, si uiuo, eum ádeo 951 Ádeo
 pexum, usque út 956 factum] facinus 966 proxu-
 mós, tibi qui erant: eis 973 istaec prauitas 978
 quid, Syre? SY. únde mi peterém cibum: 979 Ita nós
 abalienáuit 989 inuenta, inuénta uero est caúsa
 990 hoc tam esse 993 ego] ergo 994 palam: aut,
 997 sq. námque adulescens quam in minima spe situs erit,
 | Tam difficillumé 999 haut scio 1001 me ábripi
 hinc: nunc ád 1007 mi aduorsatrix fueris 1008 si
 iam rogitem hoc faciam] id facias 1010 redit ad
 integrum eadem orátio 1012 postulo: iam 1014 sq.
 CH. áin tu? SO. certe síc erit. | CH. Cónfitere. SO. au
 óbsecro, istuc nóstris inimicis siet. 1018 quo magis
sine uncino 1019 Id *om.* 1020 ex té esse natum: nam
 tui *sine uncino* 1021 quín id itidem sít tibi 1025 uos-
 tra] tua 127 peto et uolo 1030 ut ex me atque ex
 hoc 1040 ut *om.* 1041 Non mihi] Ten mi 1043
 quam ego nunc 1044 capiam] incipiam 1049 Chreme
 1051 id *om.* 1052 te, Chreme 1054 si id facit
 1056 ME. ad me recipio 1058 ME. faciet omnia. SO.
 haec 1066 Satis placet] Perplacet 1067 CANTOR *om.*

Phormionis v. 4 ante hic 6 scripsit] fecit
 9 olim cum stetit 15 *desunt unci* 21 sibi esse id
 22 iam] tum 23 non facit?] fecerit. 25 Epidi-
 cazomenen 26 Graecé, Latine hic Phórmionem nómi-
 nat: 42 diuitioribus 48 alio autem 52 em 57
 metu et 63 Chremen 64 Nostine? 76 Senibus
 77 namque 89 Tonstrina 94 uisa est 114
 facere ait 138 places 146 immó nihil 154 ubi
 eius aduenti uénit in mentem 155 eum *sine uncis*
 166 ceterum 167 hac ex 170 unum hoc desit
 175 Retinére, amare, an mittere 176 mi ius sit amit-
 tendi 178 mihi nunc 179 nisi áliquod iam consi-
 lium celere répereris: 180 te] in me *inter v. 182 et*
 183 *legitur Andriae v. 208 cancellis saeptus* 187 Ehetí
 190 conrasissem protinam coniicerem 192 uia

193—196 malum. PH. ah. | Sánun es? GE. domum ire per-
 gam: ibi plúrimumst. PH. reuocémus hominem. AN. stá
 ilico. GE. hem, | Sátis pro imperio quisquis es. AN. Geta.
 GE. ipse est, quem uolui óbuam. 210 em 211 Sá-
 tin est sic? GE. non. AN. quíd si sic? GE. propémódum.
 AN. quid si sic? GE. sat est: 217 Mane ínquam. AN.
 egomet me 229 in subsidiis 235 GE. atqui reperi-
 iam: 238 Etiam idne GE. illud durum. PH. ego
 247 incredibile 249 habendum 255 aduenire re-
 sponde hoc 265 Unum cum noris 266 Cum in nóxia
 hic est, ille ad defendéndum adest: 267 praesto hic
 est 284 illic] ibi 288 hic 294 Addo istuc
 295 seruus 305 meritast 307 istunc 315 aduen-
 tum] conspectum 321 mihi sunt corde 324 amicus
 330 tenditur 331 tenditur 332 in istis opera 341
 fit, tibi 350 hoc age 356 Stilphonem *et hic versus*
caret uncis 360 etiamne ultro 378 expeto 385 DE.
 maxume. quid 389 Stilpho 390 Stilphost Stil-
 phonem 404 de eadem causa iterum 410 Dotem
 411 est om. 415 ciuis turpe in sese 426 tute
 ídem 447 Cratinus, censeo 449 DE. Te. CRA. om.
 451 aequom esse ac bonum 461 de hac re dede-
 rit 469 potiretur 474 Num pátri quid subolet?
 spesi 476 ut aliis 480 Vt] id 481 uelle sese
 482 Quántus metus est míhi, uenire huc 483 eius per
 unam] de eius una sententia 484 ubinamst?
 485 sq. Dorio, audi 487 quid 491 néquid. GE. suo
 capiti fuat. 492 Nón mihi 499 imprudentem 502
 Néque, Antipho 503 Tum hóc esse mi 511 meo]
 suo 514 siet 515 Do. O'ptume. AN. haut longúmst
 quod orat, Dório: exorét sine: 516 boni] bene 524
 Quoad dares 528 Sicine hunc decipis hic, Antipho
 533 prior ad dandum qui est 535 hic si] si hinc
 537 adiurit 542 Ítan ais? 544 crucem] malum
 549 Quín igitur 553 opis siquid 555 Quaéro:
 saluos ést, ut opinor: uérum 557 opus est tibi] est
 opus eloquere 559 Aufer te hinc] auferte 561
 et feret 566 in itere: modo te hinc 567 Chreme

577 Chreme 590 id quod póllicitus sum 597 Phae-
 dria ostenderet 598 sese] se esse 600 quis] qui
 609 Chreme 613 Chreme 619 temptarem prius sen-
 tentiam 621 Uidemus, inter nos haec 622 compo-
 nantur 633 inquam, hic: eho, quid 634 erus ut
 641 Ch. perge 642 De. cedo 645 adeo eii 650
 iam a principio 652 incommodi 662 Ob decem mnas
 664 petito illasce 665 ancillast: tum autem
 667 His rébus alias pónne sane, inquit, decem. 686 mi
 quidem res redit 687 omnes, di deae, superi, inferi
 699 contra iam: si 710 Negóti nihil incipere causa
 est sónica. *sine lacunae signo* 715 et om. 716 mature
 721 ipsi qui 722 níl degressos: quántum is uolue-
 rít dari 724 facere, fama si id non ádprobat 725
 quoque *sine uncis* uoluntate haec 726 congruet
 727 ubi ego illas núnc iam reperire 728 sq. misera
 inuéniam, quo consília haec referam, atque | Unde mi
 auxiliúm petam? 730 indigne 737 Qui éius pater
 est. Cu. ádeo? an maneo, 740 Stilpho 749 sunt om.
 750 hac om. 753 Em, istic] isti inquam 754
 uxóres? So. au, obsecro, únam 759 Quicum atque
 út uolebam filiam locátam 761 [Sine cura maxima,
 sua fecit.] 764 hominés 765 intus cétera audié-
 mus. 766 malis 772 illi rem gessérimus 774
 Etiam idne haut scio 776 huc eius 780 haesitas
 luto soluis 781 Geta om. in diem malum
 783 Phormionem aut huius] Naustratam neque eius
 790 bina quaeso? 791 multo talenta bina] tamen duo
 talenta 794 né adulescens múlter tē fatiget 797
 Chreme 803 uide] caue 806 miror qui hoc siet
 819 nostri hoc 827 habendi 828 Rogem, quód con-
 ueniundí patris me témpus capere iúbeat. *sine uncis*
 830 propria ea Phaedria ut 835 uti fugitet patrem
 842 Quám desubito ero 846 quid hic 848 nouom aut
 mirumst 849 Périgin? hercle númquam hodie odio tú
 me 858 em 859 domum] ad Chremem 874 utn'
 haec 877 inaudiui 880 eíus habendi sé dare 896
post v. 905 legitur 901 caúsa. ita hercle crédidi. 902

an ueremini 906 Idque adeo aduenio 911 rumor po-
 puli, inquit, si id 915 Satis pól superbe 930 In'
 hinc malam rem 931 etiamnum 933 daretur] data
 esset 936 Immo uéro 949 púerili senténtia 951
 ratum erat 953 nemini, id certo 955 tantum hoc
 958 peccatum tuum hoc esse 959 celare id 960
 Chreme 963 atattat 966 Chreme 968 astute.
 973 nunc] mihi 976 caret uncis 978 deportarier
 980 agam ex illo prorsus nesciam 982 Adsequere ac
 retine 983 solus nequeo: accurre huc. 984 Chreme
 985 Sic] itan 989 exculpe 991 Quis] qui
 995 quid ergo est quod 1000 ego quod 1001 eho
 1002 dicis 1004 quid agis? 1008 miserandum]
 indignum 1011 cum hoc ipso] me cum isto 1012
 Haéc illae erant 1020 tua sunt fácta, aequo animo et
 hóc 1022 id om. 1023 Nón iam . . facit? 1024
 magis nunc 1028 eum tali 1038 per fallacias ab isto
 1047 Sátin tibi est, Chreme? CH. immo 1048 tú
 tibi nomen dic quod est? PH. min? Phórmio: 1055
 CANTOR om.

Hecyrae v. 1 Hecyra ést huic nomen fábulæ:

post v. 7 Sed cum stellulis deest ALTER PROLOGUS.
 14 his 23 arte ab musica 24 scriptorem 34 sine
 uncis accedens 49 et 51 sine uncis 56 alias
 58 paucis 59 euenisse 62 uxorem ducturum 64
 ne te cuiusquam 67 quisquam illorum 73 te cap-
 tent] captent té illi 84 Philótis, dic mi ubi te 97
 modo quae 101 haec 105 palam. 118 Seném sese
 autem esse unicum 133 ferre hoc 134 faxint
 cum isto] cum tuo istoc 140 neque 156 ab om.
 157 Quid interea? 159 magis et] et multo 163 sine
 uncis Ad amússim ambarum 164 esse ingenio] at-
 que ingenuae 168 iniuria 172 ad hos ea rediit
 174 Reliquit hic cum matre 175 abdit sese 177 primo
 hos 178 conuenibat 186 tum om. 187 accersit
 199 Utn' omnes 201 [Itaque omnis suas om.
 nurus.] 202 esse aduorsas] aduorsari 204 si ulla

sit magistra, 205 *sq.* hem, tu nescias. | So. Ita mé di
 bene ament 213 imprudentia 218 ut uos domi mihi
 eritis 225 *et* 226 *inverso ordine* 234 detriménti nil
 fieri 238 tum esse aibant 246 hoc *om.* 247 etsi]
 et 249 magis rem in uostram et nostram id esset
 250 esse te potestate 252 perpetem 254 aut pur-
 gando uobis] tibi aut purgádo 259 quam ego *om.*
 260 magni facere 261 clam te est laturum grauiter
 262 hanc prius quam ille huc redeat 276 uir nunc
 281 plura ego acerba credo esse 283 eram ego
 hui] ah 286 omnibus nobis 295 *et* 296 *inverso ordine*
 296 est scitu 297 illum] hinc in eo 299 Tum
 aut matrem 303 in ullo] nullo 306 Aut quidem
 hércle sí uis ueram uérba ad rationem éxigi 310
 quam] quas 326 in te ullum 332 introiisse 339
 excludére? 347 mi rediit 349 Philumenam 351
 interuenerint 352 tristic. 360 ueniant] redeant
 366 uxorem esse 367 ilico omnes simul 368 quod
 derepente 374 celare 389 te erga sensi 392
 neque conscius 393 concubuisse eam mensibus
 406 perpetua 408 Quo ego eum eodem huic 412
 efus hic crebro exaúdiat 430 et quidem te exspectans
 437 Immo quód constitui me hódie 441 Lentiginosa
 facie 452 causae quid 457 Et adeo 462 huc una
 plus sententia 475 in me nunc 477 esse indignam
 sese 478 huiusque] quaeque eius 479 compóni pacto
 pótis inter eas grátias 483 res postputasse te omnis
 485 Quid ego íra impulsus núnc in illam iníquos sim?
 500 Ítan is nunc putat? 505 iam *om.* 521
 exire ad me 522 se eduxit. 523 Átque eccam uideo.
 quíd ais 527 tacen 530 celari 531 tempore
 535 culpam hanc 538 filiam tuam pósse te nuptám pati
 541 quam tú illum sciui habére amicam 543 Nam
 id ómnibus innatum. 544 nil cessauisti eadem esse
 548 esset nostro ex usu 557 abi, eum solum 559
 ego *om.* 561 fuerat ea par 562 te ausam facere
 haec (*om.* esse) 568 iracundo 571 quouis] cui
 573 ei tum quicquam est posset 577 tibi me esse

suspectam 586 esse *sine uncis* 601 sim 605 da
 mi hanc uéniam, redduc illam. PA. uae 607 Quém
 cum istoc sermónem habueris, prócul hic astans 608
 Istuc 609 Quód sit faciundúm fortasse póst, idem hoc
 nunc si féceris. (*sine uncis*) 618 refert nñhil illae
 623 iratus edepol sum 633 Lache 634 turbet
 uelit 643 tibi *om.* 647 Non mñhi dolet quam
 tñbi, Lache 659 Neque arbitrer (*sine interclusionis
 signis*) 663 qui] quia 664 Lache 666 et 667 or-
dine inverso 676 id] hoc 683 adducas 688 et 690
carent uncis 709 mea *om.* 719 curre, puer, ad
 722 itidemque Lache 726 uero abi 732 Lache.
 LA. edepol credo 735 quaesti mi óbsiet 738 res
 omnis 739 si id nunc facis 743 Sét quid 744
 Sine dum: 745 Máne quod te uólui uxórem ha-
 bet 747 istac 750 Álid si scirem 751 Lache
 756 quaestu hoc 759 eum *om.* 762 etiam hoc credidi
 763 quam] cum 765 Áliter si: set répprimam me
 766 qualis sim amicus 768 Defferi opus sit]
 est 769 Set tú cum satura atque ébria es, et púer ut
 satur sit fácito. 770 nutricem puero 780 sin item
 est gnatus 784 narras? quíane non tute ípse du-
 dum 787 i atque exple iis animum, ut credant 788
 his meum fore 791 *desunt unci* 793 me] uos 794
 mñhi quod 795 ineam sine meo prosim 797 *sine
 uncis* sé nobilitatem éx ea re náctam 798 Refert
 grátiam eii iungit 802 quisquam 803 dic dum
 quaeso, tun es 812 mi dederat 813 audiuerit
 826 postquam uideo (*sine virgula*) 827 suspectarier
 830 cognouit Myrrhina haec 834 nón uolunt aliaé
 in rem est. 840 eius *sine uncis* 842 pellicias 845
 dixit opinor 846 suum anulum 847 mihi te 849
 pro hoc te 852 Egon té qui 859 Ut uóluptati obi-
 tus, sérmo, adfatus tuús 861 nusquam 865 meo]
 iam 866 non] haut 869 occultum iri 876 et me
 ex 877 Immo uéro scio 880 CANTOR *om.*

Adelphon v. 4 de se ipse érit: uos eritis iúdice,

b **

5 factum id 23 ei] hi partim 24 partim
stellulae desunt 29 et 30 *sine uncis* ibi] ubi 34 *sine*
uncis esse soli, sibi 37 *sq.* Aut *uspian* ceciderit
 aut praefrēgerit | Aliquid. uah, quemquamne hōminem in
 animo instītuere, aut 40 *sq.* set ex fratre. is adeo |
 Dissimilis studio est. iam inde ab adulescētia (*sine puncto*)
 55 *sq.* fāllere, ita uti fit, patrem | Audēbit, tanto
 70 cauēt 82 *sq.* rogās me, ubi nobis Aēschi-
 | Siēt, quid 95 Rei opēram dare, ruri ēsse parcum
 96 factum simile 105 duces 121 *sq.* est, dis
 grātia, | Et unde 125 qui uerī sient 133 si istuc
 tibi 165 *sq.* iūsiurandum dābitur, te esse | indignum
 iniuria hāc 167 forem hoc nihil facis. 170 Cāue
 nunc iam 172 Aē. em, serua. PAR. omitte 133 O
 fācinus miserandū! Aē. geminabit n̄si caues. SA. hei
 miseriam! 175 quid hoc refi est? 179 meam magis
 licet 183 aequam esse 184 leno, es 188 fateor,
 perniciēs communis 191 emisti, quae res tibi 208
 has egomet mecum 209 accipiat iam faxo 212 haec
 hodie] hodie quae 215 hōdie ei usque 217 *sq.* paū-
 lulum atque | Adulēscenti esses mōrigeratus 220 non
 scis inescare 231 est maxumum 232 omittam
 234 passus 235 nunc] hic 237 inceptare 250 non
 te esse usum 256 te nunc 258 alias 262 Quine
 omnia sibi 263 amorem et peccātum in sese 264
 sūpra pote. nam quid 272 nos paene sero scisse et
 in eum 273 tibi nil 281 Sy. ehem, quid est?
 290 nusquam adfueris pepereris. 292 Nec est quem
 293 Pol is 294 est miseriarum 295 natae
 299 quod si 312 est haec 313 Satis mi id habeam
 sūplici: [dum illos ulciscar modo.] 316 Sublimem
 319 funderem 320 *sq.* Geta. Gē. hem, | Quisquis
 ubinam es? 322 expeto 323 So. quid festinas
 325 Eloquere] loquere ergo 332 Qui sé sine hac iurā-
 bat 333 Qui se in 335 prospice] consule 336
 Patiamur 337 proferendum hoc mi quidem non pla-
 cet 341 hanc] huic 346 ea om. hau] non
 347 quem ipse amiserat 348 mihi sum conscia 349

intercesse aut illa 350 potes 356 Una adfuisse
 358 etiam eum 362 Atque 375 dolo, atque 378
 Paulisper uenero 379 mi quidem non placent
 389 est dómi 392 Demea, ac 394 quantus quantus
 395 num *om.* illum tu tuum 398 *sq.* tun mihi?
 DE. sic sít modo, | Ut núnc 402 qui] quem 405
 istac] hac Ah] uah 411 est] erit 412 praecep-
 torumst plenus 421 ei] hi 422 o Demea 423 modo
 quae 433 ibis. 436 curo: unum illud 439 est *om.*
 448 Quid narras? 451 hac] hoc 452 eius] is
 453 adesset alicubi atque audiret haec 465 Simu-
 lum atque 475 grauida facta est; mensis 480 ser-
 uolorum est 490 ius uos] uos uis 493 has *post*
v. 499 sequitur male repetitus v. Phorm. 461 505 fieri quae
 509 euadet 514 Si ita ést, facturum 522 Nimis
 misere 523 Et illud nísi quia propest: | Quód si
 abesset 527 Rogábit me: ubi fuerím, quem ego hodie
 tóto 528 nusquam 534 quasi ouem] quam óuis est
 536 measne? 537 em 538 Patérne? SY. is ipsus.
 543 bóno animo 548 se primum ait 552 me in
 cellulam 554 hic quidem perdurare 557 mihi bone
 uir 559 em, quid 563 puerum modo 564 o Cte-
 siphon 569 inueniam] quaeram 574 sursus 577
 DE. Qua nam? SY. *om.* Illic 581 praeterieris
 588 odiosus 600 fratrem esse: eius esse illam *stel-*
lulae desunt 602 illi iam animum relleuaris 603 tuo
 officio 604 ego quoque ibo 610 Discrucior animi:
 | Hócine ex inprovisó mali mi óbici 612 animus praé-
 timore 613 nil sistere] consistere nil 614 hac me]
 me ex hac túrba, nescio: tánta nunc 616 *sq.* Né-
 que ea inmerito: Sóstrata credit, míhi me psaltriam hánc
 emisse: id | Ánus mi indicium fécit. 619 iámne 623
 me reprehendi 635 dixti 636 Facito 640 dicere]
 credere 644 istic ref fuit? MI. nil míhi 648 opiner
 666 illa] cum ea 667 haut scio 676 aduersusne
 687 peccatum primum id 690 proloqui] dicere 693
 Quid credebas? 696 hanc *om.* animo es inquam
 697 nunc *sine uncis* 698 Quia] Nisi 700 eam . . Eam]

XXVIII DISCREPANTIA SCRIPTURAE BENTLEIANAE

iam . . Iam 704 deos potius 705 Quo uir 711 in-
prudens faciam forte 712 sim 716 nec fabrica illi
ulla erat: nec 720 o Micio 722 illius autem. DE.
noui, | Capitalia. ah nescis 739 quasi si ludas
746 Quid illa igitur facias? 753 DE. Probe. MI. om.
tu] tute 754 o Demea 755 istanc uti decet
766 illuc 769 hic sapientia 796 inter nos hoc
814 gloriamque istanc tibi 822 quibus ex 826
in illis esse 828 scire est 833 senectus adfert
841 luci. MI. immo de nocte 842 te face 845 sq.
uidero: atque | Illi fauillae 849 places 852 fortu-
natus 855 fuat 860 Prope decurso omitto
863 semper egit 877 Age nunc iam experiámur porro
contra 878 huc 882 orat] rogat 888 ipsa re
913 sumptum admittet: multa: 921 hac 937 Insa-
nis? 941 quasi si hoc non 942 grauare 947 Hé-
gio hic est his cognatus 952 non] nunc 954 sumus.
955—957 oportet, Micio. | MI. Quid istic? dabitur
quidem, quando hic uult. AE. mi pater. DE. nunc tú
mihi, | Micio, es germanus pariter ánimo ac corpore. MI.
gaudeo. 959 ergo 967 hac] ista 988 Sét adsen-
tando atque indulgendo 994 corrigere quem, obsecun-
dare 996 opus facto 997 CANTOR om.

P. TERENTI
C O M O E D I A E.

TERENTIVS.

1

C. SVETONII TRANQVILLI

VITA P. TERENTII. *et. Ritschl in d. l. 1860. G. et ap. Riffel. Suet. p. 194.*

P. TERENTIVS Afer Carthagine natus seruiuit Romae Terentio Lucano senatori, a quo ob ingenium et formam non institutus modo liberaliter sed et mature manu missus est. Quidam captum esse existimant: quod fieri nullo modo potuisse Fenestella docet, cum inter finem secundi belli Punici et initium 5 tertii natus sit et mortuus: nec, si a Numidis aut Gaetulis captus sit, adduci Romam *ibique* uenire potuisse, nullo commercio inter Italicos et Afros nisi post deletam Carthaginem coepto.

Hic cum multis nobilibus familiariter uixit, sed maxime cum Scipione Africano et C. Laelio, quibus etiam corporis gratia 10 conciliatus existimatur: quod et ipsum Fenestella arguit contendens utroque maiorem natu fuisse, quamuis et Cornelius Nepos aequales omnes fuisse tradat et Porcius suspicionem de consuetudine per haec faciat:

Dúm lasciuiám nobilium et laúdes fucosás petit, 15
 Dum Áfricani uocém diuinam ínhiat auidis aúribus,
 Dúm se ad Furiúm cenare et Laélium pulchrúm putat,
 Dúm se crébro in Albanúm rapi,
 Dúm se ab his amári credit ób florem aetatis suae:
 Pósť sublatís rébus ad summam ínopiam redáctus est. 20
 Ítaque e conspectu ómnium abiit Graéciam in terram últimam.
 Mórtuost in Stýmphalo Arcadiae óppido: nil Públius
 Scípío profúit, nil ei Laélius, nil Fúrius,
 Trés per idem tempús qui agitabant nóbiles facíllume:
 Eórum ille opera né domum quidem hábuit conductíciam, 25
 Sáltem ut esset quó referret óbitum domini séruolus.

- (2) Scripsit comoedias sex, ex quibus primam Andriam cum aedilibus daret, iussus ante Caecilio recitare ad cenantem cum uenisset, dictus est initium quidem fabulae, quod erat contemptiore uestitu, subsellio iuxta lectulum residens legisse, post 5 paucos uero uersus inuitatus ut adcumberet cenasse una, deinde cetera percurrisse non sine magna Caecilii admiratione. Et hanc autem et quinque reliquas aequaliter populo probauit. Quamuis Volcatius de enumeratione omnium ita scribat:

Sumetur ex his Hécyra sexta fábula.

- 10 Eunuchus quidem bis . . . acta est meruitque pretium, quantum nulla antea cuiusquam comoedia, uidelicet octo milia nummum: propterea summa quoque titulo ascribitur. Nam Adelphorum principium Varro etiam praefert principio Menandri.

- Non obscura fama est adiutum Terentium in scriptis a Laelio et Scipione; eamque ipse auxit: numquam enim nisi leuiter se tutari conatur, ut in prologo Adelphorum:

Nam quód isti dicunt máliuoli, homines nóbilis

Hunc ádiutare adsídueque una scribere:

Quod illi maledictum uémens *esse* existumant,

- 20 Eam laudem hic ducit máxumam, quom illis placet,

Qui uóbis uniuórsis et populó placent:

Quorum ópera in bello, in ótio, in negótio

Suo quisque tempore úsust sine supérbia.

- Videtur autem se leuius defendisse, quia sciebat Laelio et Scipioni non ingratam esse hanc opinionem: quae tamen magis et 25 usque ad posteriora tempora ualuit. C. Memmius in oratione pro se ait 'P. Africanus, qui a Terentio personam mutuatus quae domi luserat ipse nomine illius in scenam detulit'. Nepos auctore certo comperisse se ait, C. Laelium quondam in Puteolano 30 calendis Martiis admonitum ab uxore, temperius ut discumberet, petisse ab ea ne interPELLARETUR: serius tandem ingressum triclinium dixisse non saepe in scribendo magis successisse sibi: deinde rogatum ut scripta illa proferret pronuntiasse uersus, qui sunt in Heautontimorumeno:

- 35 Satis pól proterue mé Syri promíssa huc induxérunt.

- (4) Santra Terentium existimat, si modo in scribendo adiutoribus indiguerit, non tam Scipione et Laelio utl potuisse, qui tunc

adulescentuli fuere, quam Sulpicio Gallo, homine docto et quo consule ludis *Megalensibus* initium fecerit fabularum dandarum, uel Q. Fabio Labeone et M. Popillio, consulari utroque ac poëta. Ideo ipsum non iuuenes designasse, qui se adiuisse dicerentur, sed uiros, quorum operam et in bello et in otio et in negotio 5 populus sit expertus.

Post editas comoedias, nondum quintum atque trigesimum egressus annum, causa euitandae opinionis, qua uidebatur aliena pro suis edere, seu percipiendi Graecorum instituta moresque, quos perinde exprimeret in scriptis, egressus urbem est neque 10 amplius rediit. De morte eius Volcatius sic tradit:

Sed ut Áfer sex populo édedit comoédias,

Iter hinc in Asiam fécit. nauim quóm semel

Conscéndit, uisus númquamst. sic uitá uacat.

Q. Cosconius redeuntem e Graecia perisse in * mari dicit cum 15 centum et octo]fabulis conuersis a Menandro. Ceteri mortuum (5) esse in Arcadia Stymphali * sinu Leucadiae * tradunt Cn. Cornelio Dolabella M. Fulvio Nobiliore consulibus, morbo inplacitum acri ex dolore ac taedio amissarum sarcinarum, quas in naui praemiserat, ac simul fabularum, quas nouas fecerat. 20 Fuisse dicitur mediocri statura, gracili corpore, colore fusco. Reliquit filiam, quae post equiti Romano nupsit: item hortulos uiginti iugerum uia Appia ad Martis [uillam]. Quo magis miror Porcium scribere:

nil Públius

25

Scípio profúit, nil ei Laélius, nil Fúrius,

Trés per idem tempús qui agitabant nóbiles facillume:

Eórum ille opera né domum quidem hábuit conductíciam,

Sáltem ut esset quó referret óbitum domini séruolus.

Hunc Afranius quidem omnibus comicis praefert scribens 30 in Compitalibus:

Teréntio non símilem dices quémpiam.

Volcatius autem non solum Naeuio et Plauto et Caecilio, sed Licinio quoque et Atilio postponit. Cicero in Limone hactenus laudat:

35

Tu quoque, qui solus lecto sermone, Terenti,

Conuersum expressumque Latina uoce Menandrum

A N D R I A

P. TERENTI.

GRAECA · MENANDRV · ACTA · LVDIS · MEGALENSIBVS
MARCO · FVLVIO · MANIO · GLABRIONE · AED · CVR
EGERE · L · AMBIVIVS · TVRPIO · L · ATILIVS · PRAEN
MODOS · FECIT · FLACCVS · CLAVDI · TIBIIS · PARIB · TOTA
FACTA · PRIMA · M · MARCELLO · C · SVLPICIO · COS

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIOCHA.

Sorórem falso créditos meretriculæ
 Genere Ándriæ, Glycérium, uitiat Pámphilus
 Grauidáque facta dát fidem, uxorém sibi
 Fore hánc: nam pater ei áliam despopónderat,
 Gnatám Chremetis, átque ut amorem cómperit, 5
 Simulát futuras núptias, cupiéns suos
 Quid habéret animi fílius cognóscere.
Huic Dáui suasu nón repugnat Pámphilus.
 Sed éx Glycerio nátum ut uidit púerulum
 Chremés, recusat núptias, generum ábdicat. 10
 Mox fíliam Glycérium insperato ágnitam
 Hanc Pámphilo, aliam dát Charino cóniugem.

 PERSONAE.

SIMO SENEX
 SOSIA LIBERTVS
 DAVOS SERVOS
 MYSSIS ANCILLA
 PAMPHILVS ADVLESCENS
 CHARINVS ADVLESCENS
 BYRRIA SERVOS
 LESBIA OBSTETRIX
 GLYCERIVM MVLIER
 CHREMES SENEX
 CRITO HOSPES
 DROMO SERVOS.

P R O L O G V S.

Poëta quom primum ánimum ad scribendum ádpulit,
Id sibi négoti crédidit sólúm dári,

Populo út placerent quas fecisset fábulas.

Verum áliter eueníre multo intéllegit:

Nam in prólogis scribúndis operam abútitur, 5

Non qui árgumentum nárreret, sed qui máliuoli

Veteris poëtae máledictis respóndeat.

Nunc, quam rem uitio dént, quaeso ánimum atténdite.

Menander fecit Ándriam et Perínthiam.

Qui utrámuis recte nórit, ambas nóuerit; 10

Non ita sunt dissimili árgumento, séd tamen *Ita nórit R. Tyrrell*

Dissimili oratióne sunt factae ac stilo. *Hermath. VII, §. 1.*

Quae cónuenere in Ándriam ex Perínthia

Fatétur transtulísse atque usum pró suis.

Id istí uituperant fáctum atque in eo disputant 15

Contáminari nóñ decere fábulas.

Faciúntne intellegéndo, ut nil intéllegant?

Qui quom hunc accusant, Naéuium Plautum Énnium

Accúsant, quos hic nóster auctorés habet,

Quorum aémulari exóptat negligéntiam 20

Potiús quam istorum obscúram diligéntiam.

Dehinc út quiescant pórro moneq et désinant

Male dícere, malefácta ne noscánt sua. *hinc Al 466 f. 463 299.*

Fauéte, adeste aequo ánimo et rem cognóscite,

Vt pérnoscatis, écquid spei sit rélicuom: 25

Posthác quas faciet de íntegro comoédias,

Spectándaе an exigéndaе sint uobís prius.

ACTVS I.

SIMO. SOSIA.

- 11 Si. Vos istaec intro auférte: abite. Sósia,
Adés dum: paucis té uolo. So. Dictúm puta:
Nempe út curentur récte haec. Si. Immo aliúd.
So. Quid est, 30
Quod tibi mea ars effícere hoc possit ámplius?
- 5 Si. Nil ístac opus est áрте ad hanc rem, quám paro,
Sed eis, quas semper in te intellexí sitas,
Fide ét taciturnité. So. Expecto quíd uelis.
Si. Ego póstquam te emi, a páruolo ut sempér tibi 35
Apúd me iusta et clémens fuerit séruitus,
10 Scis. féci ex seruo ut ésses libertús mihi,
Proptérea quod seruúbas liberáliter.
Quod hábui summum prétium persoluí tibi.
So. In mémoria habeo. Si. Haud múdo factum. So.
Gáudeo, 40
Si tibi quid feci aut fácio quod placeát, Simo,
15 Et id grátum fuisse aduórsum te habeo grátiam.
Sed hoc mihi molestumst: nam ístaec commemorátio
Quasi éxprobratióst inmemori bénéfici.
Quin tu úno uerbo díe, quid est quod mé uelis. 45
Si. Ita fáciam. hoc primum in hác re praedicó tibi:
20 Quas crédis esse has, nón sunt uerae núptiae.
So. Quor símulas igitur? Si. Rem ómnem a principio
aúdiēs:

- Eo pácto et gnati uítam et consiliúm meum
 Cognósces, et quid fácere in hac re té uelim. 50
 Nam is póstquam excessit éx ephebis [Sosia,
 Liberius uiuendi fuit potestas] (nam ántea 25
 Qui scíre posses aút ingenium nóscere,
 Dum aetás metus magíster prohibebánt? So. Itast.)
 Si. quod plérigue omnes faciunt adulescéntuli, 55
 Vt ánimum ad aliquod stúdiu adiungant, aút equos
 Alere aút canes ad uénandum, aut ad philosophos: 30
 Horum ille nil egrégie praeter cétera
 Studébat, et tamen ómnia haec mediócritér.
 Gaudébam. So. Non iniúria: nam id árbitror 60
 Adpríme in uita esse útile, ut nequíd nimis.
 Si. Sic uíta erat: facile ómnes perferre ác pati: 35
 Cum quíbus erat quomque úna, eis sese dédere:
 Eórum studiis óbsequi: [aduorsus nemini:
 Numquam praeponens se illis] ita facíllume 65
 Sine inuidia laudem inuéncias et amicos pares.
 So. Sapiénter uitam instítuit: namque hoc témpore 40
 Obséquiúm amicos, uéritas odiúm parit.
 Si. Intérea mulier quaédam abhinc triénnum
 Ex Ándro commigráuit huc uicíniae, 70
 Inópia et cognatórum negligéntia
 Coácta, egregia fórma atque aetate íntegra. 45
 So. Ei, uéreor nequid Ándria adportét mali.
 Si. Primo haéc pudice uítam parce ac dúriter
 Agébat, lana ac téla uictum quaéritans: 75
 Sed póstquam amans, accéssit pretium póllicens,
 Vnú et ítem alter: íta ut ingeniumst ómnium 50
 Hominu áb labore prócline ad lubídinem,
 Accépit condiciónem, dein quaestum óccipit.
 Qui tum íllam amabant, fórte, ita ut fit, filium 80

- Perdúxere illuc, sécum ut una essét, meum.
 55 Egomét continuo mécum 'certe cáptus est:
 Habet.' óbservabam máne illorum séruolos
 Veniéntis aut abeúntis: rogítabam 'heús puer,
 Dic sódes, quis heri Chrýsidem habuit?' nam Án-
 driæ 85
 Illi id erat nomen. So. Téneo. Si. Phaedrum aut
 Clíniam
 60 Dicébant aut Nicáretum: nam hi tres túm simul
 Amábant. 'eho, quid Pámphilus?' "quid? súmbolam
 Dedít, cenauit." gaúdebam. item alió die
 Quaerébam: comperíebam nil ad Pámphilum 90
 Quicquam áttinere. enim uéro spectatúm satis
 65 Putábam et magnum exéplum continéntiæ:
 Nam qui cum ingeniis cónflíctatur eíus modi
 Neque cómmouetur ánimus in ea ré tamen,
 Scias pósse habere iam ípsam suæ uitæ modum. 95
 Quom id míhi placebat, tum úno ore omnes ómnia
 70 Bona dícere et laudáre fortunás meas,
 Qui gnátum haberem táli ingenio prædíctum.
 Quid uérbis opus est? hác fama ímpulsús Chremes
 Vltro ad me uenít, únicam gnatám suam 100
 Cum dóte summa filio uxorem út daret.
 75 Placuit: despondi: hic núptiis dictúst dies.
 So. Quid igitur obstat, quór non fiant? Si. Aúdiēs.
 Ferme in diebus paucis, quibus haec ácta sunt,
 Chrysís uicina haec móritur. So. Qfactúm bene: 105
 Beásti: ei metui a Chrýside. Si. Ibi tum filius
 80 Cum illis, qui amarant Chrýsidem, una aderát fre-
 quens:
 Curábat una fínus: tristis ínterim,
 Non núnquam conlacrumábat. placuit tum id míhi.

Sic cogitabam 'hic páruae consuetúdinis 110
 Causa hús mortem tám fert familiáriter:
 Quid si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?' 85
 Haec ego putabam esse ómnia humani ingeni
 Mansuétique animi officia. quid multis moror?
 Egomét quoque eius caúsa in funus pródeo, 115
 Nil étiam suspiciáns mali. So. Hem quid ést? Si.
 Scies.

Ecfértur. imus. interea inter múlieres, 90
 Quae ibi áderant, forte unam áspicio adulescéntulam,
 Formá So. Bona fortásse. Si. et uoltu, Sósia,
 Adeó modesto, adeó uenusto, ut mi supra. 120
 Quae quóm mihi lamentári praeter céteras
 Visást, et quia erat fórma praeter céteras 95
 Honéstá ac liberáli, accedo ad pédisequas,
 Quae sít rogo. sorórem esse aiunt Chrysidis.
 Percússit ilico ánimum, attat hoc illud est, 125
 Hinc illae lacrumae, haec illast misericórdia.

So. Quam timeo, quorsum euádas! Si. Funus interim 100
 Procédit. sequimur: ad sepulcrum uénimus:
 In ígnem inpositast: flétur. interea haéc soror, *ci. A. Helle. mss. 24,*
 Quam díxi, ad flammam accéssit imprudéntius, 130 *1386.*
 Satis cúm periclo. ibi tum éxanimatus Pámphilus
 Bene díssimulatum amórem et celatum indicat: 105
 Adcúrrit: mediam múlierem compléctitur:
 'Mea Glycérium' inquit 'quid agis? quor te is pér-
 ditum?'

Tum illa, út consuetum fácte amorem cérneres, 135
 Reiécit se in eum fléns quam familiáriter.

So. Quid aís? Si. Redeo inde irátus atque aegré ferens: 110
 Nec sáttis ad obiurgándum causae. diceret
 'Quid féci? quid commérui aut peccaui, pater?'

Quae sésē in ignem incēre uoluit, próhibui: 140

Seruáui.' honesta orátioſt. So. Recté putas:

115 Nam ſi illum obiurges, uítae qui auxiliúm tulit,
Quid fácias illi, qui dedit damnum aut malum?

Si. Venít Chremes poſtrídīe ad me clámítans:

Indígnum facinus: cómpēriſſe, Pámphilum 145

Pro uxóre habere hanc péregrinam. ego illud sédulo

120 Negáre factum. ille ínſtat factum. dénique

Ita túm diſcedo ab illo, ut qui ſe fíliam

Negét daturum. So. Nón tu ibi gnatum? Si. Ne
haéc quidem

Satis uémens cauſa ad óbiurgandum. So. Qui
cedo? 150

Si. 'Tute ípſe his rebus finem praēſcriptſí, pater:

125 Prope adést, quom alieno móre uiuendúmſt mihi:

Sine nún̄c meo me úſuere intereá modo.'

So. Qui igitúr relictus ést obiurgandí locus?

Si. Si própter amorem uxórem nolet dúcere, 155

Ea primum ab illo animáduortenda iniúriast.

130 Et nún̄c id operam do, út per falſas núptias

Vera óbiurgandí cauſa ſit, ſi déneget:

Simúl ſcleratus Dáuos ſiquid cónſili

Habet, út conſumat nún̄c, quom nil obſínt doli: 160

Quem ego crédo manibus pédibusque obnixe ómnia

135 Factúrū: magis id ádeo, mihi ut incómmodeſt,

Quam ut óbſequatur gnáto. So. Quaproptér? Si.
Rogas?

Mala méns, malus animus. quém quidem ego ſi ſén-
ſero . .

Sed quíd opuſt uerbis? ſín eueniat, quód uolo, 165

In Pámphilo ut nil ſít morae: reſtát Chremes, . .

140 Qui mi éxorandus ést: et ſpero cónfore.

Nunc tuómsst officium, has béne ut adsimules núp-
tias:

Pertérrefacias Dáuom: obserues fílium,

Quid agát, quid cum illo cónsili captét. So. Sat
est: 170

Curábo: eamus núnciam intro. Si. I praé, sequor.

ACTVS II.

SIMO. DAVOS.

- 12 Si. Non dúbiumst, quin uxórem nolit fílius:
Ita Dáuom modo timére sensi, ubi núprias
Futúras esse audíuit. sed ipse exít foras.
- DA. Mirábar, hoc si sic abiret: ét eri semper lénitas
5 Verébar quorsum euáderet: 176
Qui póstquam audierat nón datum iri filio uxorém
suo,
Númquam quolquam nóstrum uerbum fécit neque id
aegré tulit.
- Si. Át nunc faciet, néque, ut opinor, sine tuo magnó
malo.
- DA. Id uóluit, nos sic néc opinantis dúci falso gaúdio,
10 Sperántis iam amotó metu, interea óscítantis óp-
primi, 181
Vt ne ésset spatium cógitandi ad dísturbandas núp-
tias:
- Astúte. Si. Carnuféx quae loquitur? DA. Érus est,
neque prouíderam.
- Si. Daue. DA. Hém, quid est? Si. Eho dum ád me. DA.
Quid híc uolt? Si. Quíd ais?
DA. Qua de ré? Si. Rogas?
Meum gnátum rumor ést amare. DA. Id pópulus cu-
rat scílicet. 185

SI. Hocíne agis an non? DA. Égo uero istuc. SI. Séd 15
nunc ea me exquirere,

Iníqui patris est: nám quod antehac fécit, nil ad me
áttinet.

Dum témpus ad eam rém tulit, sini ánimum ut ex-
plerét suom:

Nunc híc dies aliam uítam defert, álios mores póstulat.
Dehinc póstulo siue aéquomst te oro, Dáue, ut re-
deat iam ín uíam. 190

DA. Hoc quíd sit? SI. Omnes, quí amant, grauiter síbi 20
dari uxorém ferunt.

DA. Ita áiunt. SI. Tum síquís magistrum cépit ad eam
rem ínprobum,

Ipsum ánimum aegrotum ad déteriozem pártém ple-
rumque ádplicat.

DA. Non hérclè intellegó. SI. Non? hem. DA. Non: Dá-
uos sum, non Oédípus.

SI. Nempe érgo aperte uís quae restant mé loqui? DA.
Sané quidem. 195

SI. Si sénsero hodie quícquam in his te núpitiis 25

Falláciae conári, quo fiánt minus,

Aut uéllé in ea re osténdi, quam sis cállidus:

Verbéribus caesum te ín pístrinum, Dáue, dedam us-
que ád necem,

Ea lége atque omíne, út, si te índé exémerim, ego
pro té molam. 200

Quíd, hoc íntellextín? án non dum etíam ne hóc 30
quidem? DA. Immo cállide:

Ita apérte ipsam rem módo locutus, nil circum ítione
úsus es.

SI. Vbíuís facilius pássus sim quam in hác re me de-
lúdiér.

DA. Bona uérba, quaeso. Si. Inrídes? nil me fállis. edicó tibi,

Ne témere facias: néque tu haud dices tíbi non prae-
dictúm. caue. 205

13 DA. Enim uéro, Daue, nil locist. segníťiae neque socór-
diae,

Quantum íntellexi módo senis senténtiam de núpťiis:
Quae sí non astu próuidentur, me aut erum pessúm
dabunt.

Nec quíd agam certumst: Pámphilumne adlútem an
auscultém seni.

5 Si illúm relinquo, eius uítae timeo: sín opitulor,
huius minas, 210

Quoi uérba dare difícillest: primum iám de amore
hoc cómperit:

Me infénsus seruat, néquam faciam in núpťiis fallá-
ciam.

Si sénserit aut sí *quam* lubitum fúerit causam cé-
perit,

Quo iúre quaque iniúria praecípitem in pistrinúm
dabit! 214

10 Ad haéc mala hoc mi accédit etiam: haec Ándria,
Si ista úxor siue amícast, grauida e Pámphilost.

Audíreque eorumst óperae pretium audáciam:

Nam incéptiost améntium, haud amántium:

Quidquíd peperisset, decreuerunt tóllere:

15 Et fingunt quandam inté se nunc falláciam, 220

Ciuem Átticam esse hanc. 'fúit olim *hinc* quidám
senex

Mercátor: nauem is frégit apud Andrum ínsulam:

Is óbiit mortem. ibi tum hánc eiectam Chrýsidis

Patrém recepissee órbam, paruam.' fábulae.

[Mihi quidem hercle non fit ueri simile; atque ipsis
q. K 314 commentum placet.] 225

Sed Mýsis ab ea egréditur. at ego hinc me ad
 forum,

Vtí conueniam Pámphilum, ne páter imprudentem
 ópprimat. *q. K 315*

M Y S I S.

Aúdiui, Archilís, iam dudum: Lésbiam adducí iubes. I 4

Sáne pol illa témulentast mília et temerária

Néc satis digna, quóí committas primo partu mília-
 erem: 230

Támen eam adducam? inportunitátem spectate áni-
 culae:

Quía compotrix éius est. di, dáte facultatem ób- 5
 seco

Huíc pariundi atque illi in aliis pótius peccandí
 locum.

Sed quíd nam Pamphilum éxanimatum uídeo? ue-
 reor quíd siet.

Oppériar, ut sciám numquid nam haec túrba tris-
 titiae ádferat. 235

PAMPHILVS. MYSIS.

PA. Hocinést humanum fáctu aut inceptu? hócineſt of- I 5
 ficiúm patris?

MY. Quid illud est? PA. Pro deúm fidem, quíd est, si
 hóc non contuméliast?

Vxórem decrerát dare sese mi hódie: nonne opórtuit
 Praescísse me ante? nónne prius comunicatum opór-
 tuit?

5 **My.** Miserám me, quod uerbum aúdio? 240

Pa. Quid? Chremes, qui dénegarat sé commissurúm mihi

Gnátam suam uxorem, id mutauit, quía me inmutatúm uidet?

Itane óbstinate dát operam, ut me a Glýcerio miserum ábstrahat?

Quod sí fit, pereó fúnditus.

10 **Adeon** hominem esse ínuenustum aut infelicem quémquam, ut ego sum! 245

Pró deum atque hominúm fidem!

Núllon ego Chremétis pacto adfínitatem ecfúgere potero?

Quót modis contéptus, spretus! fácta, transacta ómnia. hem,

Répudiatus répetor: quam obrem? nísi si id est, quod súspicor:

15 **Áliquid** monstri alúnt: ea quoniam némini obtrudí potest, 250

Ítur ad me. **My.** Orátio haec me míseram exanimauít metu.

Pa. Nam quíd ego dicam dé patre? ah

Tantámne rem tam néglegenter ágere! praeteriéns modo

Mi apúd forum 'uxor tibi ducendast, Pámphile, hodie' inquit, 'para:

20 **Abi domum.**' id mihi uísust dicere 'ábi cito ac suspénde te.' 255

Óbstipui: censéu me uerbum pótuísse ullum próloqui?

Aút causam ullam, inéptam saltem fálsam iniquam? obmútui.

Quód si ego rescuíssem id prius, quid fácerem, si-
quis mé roget:

Áliquid facerem, ut hóc ne facerem. séd nunc quid
primum éxequar?

Tót me inpediunt cúrae, quae meum ánimum di- 25
uorsé trahunt: 260

Amor, mísericordia húius, nuptiárum sollicitátio,
Tum pátris pudor, qui mé tam leni pássus animost
úsque adhuc

Quae meó quomque animo lúbitumst facere. eine
égo ut aduorsér? eí mihi.

Incértumst quid agam. MY. Mísera timeo 'incertum'
hoc quorsum áccidat. *q. N 467*

Sed núnc peropus est, aút hunc cum ipsa aut dē 30
1-3 Arria (N 202) illa mé aduorsum hunc loqui.

Dum in dúbiost animus, paúlo momento húc uel il- *2. Mithras con.*
luc inpéllitur. 266 *Fuller p. A*

PA. Quis hic lóquitur? Mysis, sálue. MY. O salue, Pámphi-
le. PA. Quid agít? MY. Rogas?

Labórat e dolóre, atque ex hoc mísera sollicitást,
diem

Quia ólim in hunc sunt cóstitutae núpiae. tum au-
tem hóc timet, 269

Ne déseras se. PA. Hem, egone ístuc conarí queam? 35

Egon própter me illam decípi miserám sinam,
Quae míhi suom animum atque ómnem uitam crédidit,
Quam ego ánimo egregie cáram pro uxore hábuerim?
Bene ét pudice eius dóctum atque eductúm sinam
Coáctum egestate ingenium inmutárier? 275 40 ♦

Non fáciam. MY. Haud uerear, si ín te sit soló situm:
Sed ut uím queas ferre. PA. Ádeon me ignauóm
putas,

Adeón porro ingratum aut inhumanum aut ferum,
 Vt néque me consuetúdo neque amor néque pudor
 45 Commóueat neque commóueat, ut seruém fidem? 280

MY. Vnum hóc scio, esse méritam, ut memor essés sui.

PA. Memor éssem? o Mysis Mýsis, etiam núnc mihi
 Scripta illa dicta súnt in animo Chrýsidis
 De Glýcerio. iam férme moriens mé uocat:

50 Accéssi: uos semótac. nos soli: incípit 285

‘Mi Pámphile, huius fórmam atque aetatém uides:
 Nec clám te est, quam illi utraéque res nunc útiles
 Et ad pudicitiam ét ad rem tutandám sient.

per ego Obnymen
ut. 113, 55 + 21. Quod égo per hanc te dextram oro et geniúm tuom,
 Per tuám fidem perque huius solitúdinem 290

Te obtéstor, ne abs te hanc ségrege neu déseras.
 Si te in germani frátris dilexí loco

Siue haéc te solum sémper fecit máxumi
 Seu tibi morigera fúit in rebus ómnibus,

60 Te istí uirum do, amícum tutorém patrem: 295

Bona nóstra haec tibi permítto et tuae mandó fide.’

Hanc mi in manum dat: mórs continuo ipsam óc-
 cupat.

Accépi: acceptam séruabo. MY. Ita speró quidem.

PA. Sed quór tu abis ab illa? MY. Óbstetricem arcéssó.

PA. Propera. atque aúdin?

65 Verbum únun caue de núptiis, ne ad mórbum hoc
 etiam. MY. Téneo. 300

ACTVS III.

CHARINVS. BYRRIA. PAMPHILVS.

CH. Quid ais, Byrriá? daturne illa Pámphilo hodie núp- II 1
tum? BY. Sic est.

CH. Qui scis? BY. Apud forúm modo e Dauo aúdiui. CH.
Ei miseró mihi.

Vt ánimus in spe atque in timore usque ántehac
attentús fuit,

Ita, póstquam adempta spés est, lassus cúra confec-
tús stupet.

BY. Quaéso edepol, Charíne, quoniam nón potest id fieri 5
quod uis, 305

Id uelis quod póssit. CH. Nil uolo áliud nisi Philú-
menam. BY. Ah,

Quánto satiust te id dare operam, qui ístum amo-
rem ex ánimo amoueas,

Quam id loqui, quo mágis lubido frústra incenda-
túr tua.

CH. Facile ómnes, quom ualémus, recta cónsilia aegro-
tís damus.

Tu si híc sis, aliter séntias. BY. Age age, út lubet. 10

CH. Sed Pámphilum 310

Video. ómnia experíri certumst priús quam pereó.

BY. Quid híc agit?

CH. Ipsum húnce orabo, huic súpplicabo, amórem huic
narrabó meum:

Credo inpetrabo, ut aliquot saltem nuptiis prodāt
dies:

Intérea fiet aliquid, spero. BY. Id 'aliquid' nil est.

CH. Býrria,

¹⁵ Quid tibi uidetur? ádeon ad eum? BY. Quid ni? si
? nisi illud H. Gilbert fol. 135, 428 nil inpetres, 315

Vt te árbítretur sibi paratum moéchum, si illum
dúxerit.

CH. Ábin hinc in malám rem cum suspítione istác, scelus?

PA. Charinum uideo. salue. CH. O salue, Pámphile:

Ád te aduenio spém salutem cónsiliu auxiliu ex-
petens.

20 PA. Néque pol consili locum habeo néque ad auxiliu
cópíam. 320

Séd istuc quid namst? CH. Hódie uxorem dúcis?

PA. Aiunt. CH. Pámphile,

Si id facis, hodié postremum mé uides. PA. Quid
ita? CH. Eí mihi,

Véreor dicere: huíc dic quaeso, Býrria. BY. Ego
dicám. PA. Quid est?

BY. Spónsam hic tuam amat. PA. Né iste haud mecum
séntit. eho dum dic mihi:

25 Núnquid nam ampliús tibi cum illa fuít, Charine?
CH. Ah, Pámphile, 325

Níl. PA. Quam uellem! CH. Nún te per amicitiam
et per amorem óbsecro,

Príncipio ut ne dúcas. PA. Dabo equidem óperam.

CH. Sed si id nón potest

Aút tibi nuptiae haéc sunt cordi, PA. Córdi? CH.
saltem aliquót dies

Prófer, dum proficiscor aliquo, né uideam. PA. Audi
núnciam.

Égo, Charine, ne útiquam officium líberi esse ho- 30
minís puto, 330

Quom ís nil mereat, póstulare id grátiae adponí
sibi.

Núptias ecfúgere ego istas málo quam tu apíscier.

CH. Réddidisti animúm. PA. Nunc siquid pótes aut tu
aut hic Býrria,

Fácite fingite ínuenite effícite qui detúr tibi:

Égo id agam, mihi qui ne detur. CH. Sát habeo. 35

PA. Dauom óptume 335

Vídeo, quoius consílio fretus sum. CH. Át tu hercle
haud quicquám mihi,

Nísi ea quae nil ópus sunt sciri. fúgin hinc? BY.

Ego uero ác lubens.

DAVOS. CHARINVS. PAMPHILVS.

DA. Dí boni, boní quid porto? séd ubi ínueniam Pám- II 2
philum,

Út metum in quo núnc est adimam atque éxpleam
animum gaúdío?

CH. Laétus est nesció quid. PA. Nil est: nón dum haec
resciuit mala. 340

DA. Quem égo nunc credo, sí iam audierit sibi paratas
núptias,

CH. Aúdin tu illum? DA. tóto me oppido éxanimatum 5
quaérere.

Séd ubi quaeram aut quó nunc primum inténdam?

CH. Cessas ádloqui?

DA. Hábeo. PA. Daue, adés, resiste. DA. Quís homost,
qui me . . ? o Pámphile,

Te ípsum quaero. eugaé Charine: ambo ópportune:
uós uolo. *at u. H. am. ph. 107, 503 q.* 345

PA. Dáue, perii. DA. Quín tu hoc audi. PA. Intérii. DA.
Quid timeás scio.

10 CH. Méa quidem hercle cérte in dubio uístast. DA. Et
quid tú, scio.

PA. Núptiae mi DA. Etsí scio? PA. hodie. DA. Obtúndis,
tam etsí intéllego?

Íd paues, ne dúcas tu illam: tu aútem, ut ducas.

CH. Rém tenes.

PA. Istuc ipsum. DA. Atqui istuc ipsum níl periclist: mé
uide. 350

PA. Óbsecro te, quám primum hoc me líbera miserúm
metu. DA. Hem,

15 Líbero; uxorém tibi non dat iám Chremes. PA. Qui
scís? DA. Scio.

Túos pater modo *híc* me prendit: aút tibi uxorém
dare

Hódie, ítem alia múlta, quae nunc nón est narrandí
locus.

Cóntinuo ad te próperans percurro ád forum, ut di-
cám tibi haec. 355

Úbi te non inuénio, ibi ascendo ín quendam excel-
súm locum.

20 Círcumspicio; núsquam. forte ibi húius uideo Býr-
riam;

Rógo: negat uidísse. mihi moléstum. quid agam có-
gito.

Rédeunti interea éx ipsa re mi íncidit suspítio 'hem,
Paúlulum obsoni: ípsus tristis: de ínprouiso núptiae:
Nón cohaerent.' PA. Quórsum nam istuc? DA. Égo
me continuo ád Chremem. 361

25 Quom illo aduenio, sólitude ante óstium: iam id
gaúdeo.

CH. Récte dicis. PA. Péрге. DA. Maneo: intérea intro
ire néminem

Vídeo, exire néminem: matrónam nullam in aédibus,
Níl ornati, níl tumulti: accéssi: intro aspexí. PA.

Scio: 365

Mágnum signum. DA. Núm uidentur cónuenire haec
núptiis?

PA. Nón opinor, Dáue. DA. 'Opinor' nárras? non recte 30
áccipis.

Cérta res est. étiam puerum inde ábiens conuení
Chremi:

Hólera et pisciculós minutos férre obolo in cenám
seni.

CH. Líberatus sum hódie, Daue, túa opera. DA. Ac nul-
lús quidem. 370

CH. Quíd ita? nempe huic prórsus illam nón dat. DA.
Ridiculúm caput,

Quási necessus sít, si huic non dat, té illam uxo- 35
rem dúcere:

Nísi uides, nisi sénis amicos óras, ambis. CH. Béne
mones:

Íbo, etsi hercle saépe iam me spés haec frustratást.
uale.

PA. Quíd igitur sibi uólt pater? quor símulat? DA. Ego II 3
dicám tibi. 375

Si id suscenseát nunc, quia non dét tibi uxorém
Chremes,

Príus quam tuom ut sese hábeat animum ad núptias
perspéxerit:

Ípsus sibi esse iniúrius uideátur, neque id iniúria.

Séd si tu negáris ducere, íbi culpam in te tráns- 5
feret:

PA. Dicám. puerum autem né resciscat míhi esse ex illa
caútiost: 400

Nam póllicitus sum súsepturum. DA. O fácinus au-
dax. PA. Hánc fidem

Sibi me óbsecrauit, quí se sciret nón deserturum,
út darem.

DA. Curábitur. sed páter adest. caue té esse tristem sén-
tíat.

SIMO. DAVOS. PAMPHILVS.

SI. Reuísio quid agant aút quid captent cónsili. II 4

DA. Hic núnc non dubitat, quín te ducturúm neges. 405
Venít meditatus álicunde ex soló loco:

Orátionem spérat inuenísse se,

Qui differat te: proín tu fac apud te út sies. 5

PA. Modo ut póssim, Daue. DA. Créde inquam hoc mihi,
Pámphile,

Numquam hódie tecum cómmutaturúm patrem 410

Vnum ésse uerbum, sí te dices dúcere.

BYRRIA. SIMO. DAVOS. PAMPHILVS.

BY. Erus mé relictis rébus iussit Pámphilum II 5

Hodie óbseruare, quíd ageret de núptiis.

[Scirem: id propterea nunc hunc uenientem sequor.]

Ipsum ádeo praesto uídeo cum Dauo: hóc agam. 415

SI. Vtrúmque adesse uídeo. DA. Hem, serua. SI. Pám- 5
phile.

DA. Quasi de ínprouiso réspice ad eum. PA. Ehém
pater.

DA. Probe. SI. Hódie uxorem dúcas, ut dixí, uolo.

BY. Nunc nóstrae timeo párti, quid hic respóndeat.

SI. Quid námst? DA. Puerilest. SI. Quid *id* est? DA.

Nil. SI. Quin díc, quid est?

DA. Ait nímium parce fácere sumptum. SI. Méne? DA. Te.

'Vix' inquit 'drachumis ést obsonatúm decem: 451 20

Num filio uidétur uxorém dare?

Quem' inquit 'uocabo ad cénam meorum aequálium

Potíssimum nunc?' ét, quod dicendum híc siet,

Tu quóque per parce nímium. non laudó. SI. Tace:

DA. Commóui. SI. ego istaec récte ut fiant uídero. 456 25

Quid nam hóc est rei? quid híc uolt ueteratór sibi?

Nam si híc malist quicquam, hém illic est huic rei
caput.

MYSIS. SIMO. DAVOS. LESBIA. GLYCERIVM.

MY. Ita pól quidem res est, út *tu* dixisti, Lésbia: III 1

Fidélem haud ferme múlieri inueniás uirum. 460

SI. Ab Ándriast ancilla haec. DA. Quid narrás? SI.

Itast.

MY. Sed hic Pámphilus SI. Quid dícit? MY. firmauít

fidem. SI. Hem.

DA. Vtinam aút hic surdus aút haec muta fácta sit. 5

MY. Nam quód peperisset, iússit tolli. SI. O Iúppiter,

Quid ego aúdio? actumst, síquidem haec uera praé-

dicat. 465

LE. Bonum ingénium narras ádulescentis. MY. Óptimum.

Sed séquere me intro, ne ín mora illi sís. LE.

Sequor.

DA. Quod rémedium nunc huic malo inueniám? SI. Quid 10

hoc?

Adeón est demens? éx peregrina? iám scio: ah

Vix tándem sensi stólidus. DA. Quid híc sensísse

aüt? 470

- Si. Haec primum adfertur iam mi ab hoc fallacia:
Hanc simulant parere, quo Chremetem absterreant.
- 15 GL. Iunó Lucina, fér opem, serua me, óbsecro.
- Si. Hui, tám cito? ridículum: postquam ante óstium
Me audíuit stare, adpróperat. non sat cómmode 475
Diuísa sunt tempóribus tibi, Daue, haéc. DA. Mi-
hin?
- Si. Num inmémores discipuli? DA. Égo quid narres
nescio.
- 20 Si. Hic inparatum mé si in ueris núptiis
Adórtus esset, quós mihi ludos rédderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu náuigo. 480

LESBIA. SIMO. DAVOS.

- III 2 LE. Adhúc, Archilís, quae adsolént quaeque opórtet
Signa ésse ad salútem, omnia huíc esse uideo.
Nunc primum fac ista ut lauét: poste deínde,
Quod iússi ei darí bibere et quántum inperáui,
5 Date: móx ego huc reuórtor. 485
Per ecástor scitus púer est natus Pámphilo.
Deos quaéso ut sit supérstes, quandoquidem ípsest
ingenió bono,
Quomque huíce ueritust óptumae adulescénti facere
iniúriam.
- A. K. 312 Si. Vel hoc quis non credat, qui te norit, ábs te esse
ortum? DA. Quid nam id est?
- 10 Si. Non inperabat córam, quid facto éset opus puér-
perae: 490
Sed póstquam egressast, illis quae sunt íntus cla-
mat dé uia.
O Dáuē, itan contémnor abs te? aut ítane tandem
idóneus

Tibi uideor esse, quém tam aperte fallere incipiás
dolís?

Saltem áccurate, ut métui uidear cérte, si rescí-
uerim.

DA. Certe hércle nunc hic se ípsus fallit, haúd ego. SI. 15
Edixi tibi, 495

Intérminatus súm, ne faceres: núm ueritu's? quid
ré tulit?

Credón tibi hoc nunc, péperisse hanc e Pámphilo?

DA. Teneó quid erret, ét quid agam habeo. SI. Quid
taces?

DA. Quid crédas? quasi non tibi renuntiáta sint haec sic
fore.

SI. Mihin quísqum? DA. Eho an tute íntellexti hoc 20
ádsimulari? SI. Inrídeor. 500

DA. Renúntiatumst: nám qui tibi istaec incidit suspítio?

SI. Qui? quía te noram. DA. Quási tu dicas, fáctum id
consilió meo.

SI. Certe énim scio. DA. Non sátis me pernosti étiam,
qualis sím, Simo.

SI. Egon té? DA. Sed siquid tibi narrare occépi, con-
tinuó dari

Tibi uérba censes fálsó: itaque hercle níl iam mut- 25
tire aúdeo. 505

SI. Hoc égo scio unum, néminem peperísse hic. DA.
Intelléxti.

Sed níllo setiús mox puerum huc déferent ante
óstium.

Id égo iam nunc tibi, ére, renuntió futurum, ut sis
sciens,

Ne tu hóc posterius dícas Daui fáctum consilio aút
dolís:

TERENTIUS.

3

30 Prorsus a me opinionem hanc tuam esse ego amo-
tám uolo. 510

Si. Vnde id scis? DA. Audíui et credo: multa concur-
runt simul,

Qui coniecturam hanc nunc facio. iam primum haec
se e Pámphilo

Gráuidam dixit esse: inuentumst fálsum. nunc, post-
quám uidet

Núptias domi adparari, míssast ancilla sílico
35 Óbstetricem arcéssitum ad eam et púerum ut ad-
ferrét simul. 515

[Hoc nisi fit, puerum ut tu uideas, nihil mouentur
nuptiae.] *4 K 1867.*

Si. Quid ais? quom intelléxeras
Íd consilium cápere, quor non díxti extemplo Pám-
philo?

DA. Quis igitur eum ab illa abstraxit nísi ego? nam om-
nes nós quidem

40 Scimus, hanc quam míseré amarit. núnc sibi uxo-
rem éxpetit. 520

Póstremo id mihi dá negoti: tú tamen ídem has
núptias

Pérge facere ita út facis: et id spéro adiuturós deos.

Si. Ímmo abi intro: ibi me ópperire et quód parato
opus ést para.

Non ímpulit me, haec núnc omnino ut créderem.

45 Atquí haúscio an quae díxit sint uera ómnia, 525

Sed páruí pendo: illúd mihi multo máximumst,
Quod míhi pollicitust ípsus gnatus. núnc Chremem
Conuéniám: orabo gnáto uxorem: íd si ínpetro,
Quid álias malim quam hódie has fieri núptias?

50 Nam gnátus quod pollicitust, haud dubiúmst mihi,

Si nólit, quin eum mérito possim cógere. 531
 Atque ádeo in ipso témpore eccum ipsum óbuam.

SIMO. CHREMES.

Si. Iubeó Chremótem. CH. O te ípsum quaerebam. Si. III 3

Ét ego te. CH. Optato áduenis. *Optato*

¶ Aliquót me adierunt, éx te auditum qui ásbant, ho- *l.v. 434*
 die núbere

Meam filiam tuo gnáto: id uiso tún an illi insá-
 niant. 535

Si. Auscúlta paucis: ét quid te ego uelim ét tu quod
 quaerís scies.

CH. Auscúlto: loquere quid uelis. 5

Si. Per té deos oro et nóstram amicitíam, Chremes,
 Quae incépta a paruis cum aétate adcreuít simul,
 Perque únicam tuám gnatam et gnatúm meum, 540
 Quoius tibi potestas súmma seruandí datur,

Vt me ádiuues in hác re, atque ita uti núptiae 10

Fueránt futurae, fiant. CH. Ah, ne me óbseca:

Quasi hóc te orando a me ínpetrare opórteat.

Alium ésse censes núnc me atque olim quóm dabam?

Si in rémst utrique ut fiant, arcessí iube. 546

Sed si éx ea re plús malist quam cómmodi 15

Vtrique, id oro te ín commune ut cónsulas,

Quasi illa tua sit Pámphilique ego sím pater.

Si. Immo ita uolo itaque póstulo ut fiát, Chremes: 550

Neque póstulem abs te, ni ípsa res moneát. CH.

Quid est?

Si. Iraé sunt inter Glýcerium et gnatum. CH. Aúdio. 20

Si. Ita mágnae, ut sperem pósse auelli. CH. Fábulae.

Si. Profécto sic est. CH. Síc hercle ut dicám tibi:

Amántium irae amóris integrátioſt 555

25 **Sr.** Hem, id te óro ut ante eámus. dum tempús datur,
Dumque eíus lubido occlúsast contuméliis,
Prius quam hárum scelera et lácrumae conflictáe
dolis

**Reddúnt animum aegrótum ad misericórdiam,
Vxórem demus. spéro consuetúdine** 569

[Honested as] am. R. Cen-
sor Lib. Contract. MSB p. 12.
30

Coniugio liberáli deuinctúm, Chremes, *Coniugium liberale* AK 562
Dein fácite ex illis sésse emersurúm malis.

CH. Tibi ita hóc uidetur: át ego non posse árbítror
Neque illum hánc perpetuo habére neque me pér-
peti.

SI. Qui scís ergo istuc, nisi periculum féceris? 565

CH. At istúc periculum in fília fierí grauest.

35 Si. Nempe incommoditas dénique huc omnis redit,
Si eueniat, quod di próhibeant, discéssio.
At sí corrigitur, quót commoditatés uide:
Principio amico filium restitueris, 570
Tibi génerum firmum et filiae inueniés uirum.

40 CH. Quid istíc? si ita istuc ánimum inducti esse útile,
Noló tibi ullum cómmodum in me claúdiér.

Si. Meritó te semper máximi fecí, Chremes.

CH. Sed quid ais? SI. Quid? CH. Qui scis eos nunc discordare inter se? 575

**Si. Ipsús mihi Dauos, qui íntumust eorúm consiliis,
díxit:**

45 Et is mihi suadet nuptias quantum queam ut ma-
túrem.

**Num censes faceret, filium nisi sciret eadem haec
uolle?**

**Tute ádeo iam eius uerba aúdiēs. heus, éuocate
huc Dánom.**

Atque éccum: video ipsúm foras exíre.

DAVOS. SIMO. CHREMES.

DA. Ad te ibam. SI. Quid namst? III 4

DA. Quor uxor non arcéssitur? iam aduésperascit. SI.

Neapel phil. 22, 1814.

Aúdin?

581 *tailles*Ego dúdum non nil uéritus sum, Daue, ábs te, ne
facérés idem,

Quod uólgu seruorúm solet, dolís ut me delúderes,

Proptérea quod amat fílius. DA. Egon ístuc face- 5
rem? SI. Crédidi:

Idque ádeo metuens uós colauí, quód nunc dicam.

DA. Quid? SI. Scies: 585

Nam própemodum habeo iám fidem. DA. Tandém
cognosti quí siem?SI. Non fúerant nuptiaé futurae. DA. Quid? non? SI.
Sed ea grátia

Simuláui, uos ut pértemptarem. DA. Quid ais? SI.

Sic res ést. DA. Vide:

Numquam ístuc quiui ego íntellegere. uáh consílium 10
cállidum.SI. Hoc aúdi: ut hinc te intro íre iussi, oppórtune hic
fit mi óbuiam. DA. Hem, 590Num nám perimus? SI. Nárró huic, quae tu dúdum
narrastí mihi.DA. Quid nam aúdio? SI. Gnatam út det oro, uíxque id
exoro. DA. Óccidi. SI. Hem,Quid díxisti? DA. Optume ínquam factum. SI. Núnc
per hunc nullást mora.CH. Domúm modo ibo, ut ádparetur dícam, atque huc 15
renúntio.SI. Nunc te óro, Daue, quóniam solus mi éffecistí has
núptias, 595

DA. Ego uéro solus. SI. ^{corripit mihi gnatum D. Brugnau ann. ph. 1849 p. 9.} gnatum mihi corrigere porro enitere.

DA. Faciam hércle seduló. SI. Potes nunc, dum ánimus inritátus est.

DA. Quiéscas. SI. Age igitúr, ubi nunc est ípsus? DA. Mirum ní domist.

20 SI. Ibo ád eum atque eadem haec, tíbi quae dixi, dicam itidem illi. DA. Núllus sum. Quid cáusaest, quin hinc in pistrinum récta profisciscár uia? 600

Nil ést preci loci ~~relictum~~: iám perturbáui ómnia:

Erúm fefelli: in núptias coniéci erilem fílium;
Feci hódie ~~ut~~ ^{ut} ~~referent~~, ínsperante hoc átque inuito Pámphilo.

25 Hem astútias: quod sí quiessem, níl euenissét mali. Sed éccum uideo ipsum: óccidi. 605
Vtinám mihi esset áliquíd hic, quo núnc me praecepítém darem.

PAMPHILVS. DAVOS.

III 5 PA. Vbi illic est? scelús, qui me hodie . . DA. Périi.
PA. atque hoc confíteor iure
Mi óbtigisse, quándouidem tam inérs, tam nulli cónsili sum:

Sérúon fortunás meas me cómmisisse fúttili!
Ego prétium ob stultitiám fero: sed inúltum numquam id aúferet. 610

5 DA. Posthác incolumem sát scio fore mé, si deuító hóc malum.

PA. Nam quíd ego nunc dicám patri? negábon uelle mé, modo

Qui sūm pollicitus dūcere? qua *audācia* id facere
aūdeam?

Nec quid me nunc faciām scio. DA. Nec mé quidem,
atque id ago sédulo.

Dicam áliquid me inuentúrum, ut huic malo áliquam
productém moram. 615

PA. Oh. DA. Vísus sum. PA. Eho dum bóne uir, quid 10
aīs? uíden me consiliis tuis

Miserum ínpeditum esse? DA. Át iam expédiam. PA.
Expédies? DA. Certe, Pámphile.

PA. Nempe út modo. DA. Immo ~~me~~ melius spero. PA. Oh,
tíbi ego ut credam, fúrcifer?

Tu rem ínpeditam et pérditam restítuas? hem quo
frétus sim, ~~ha~~

Qui me hódie ex tranquillíssuma re cóniecisti in
núptias. 620

Án non dixi esse hóc futurum? DA. Dixti. PA. Quid 15
meritú's? DA. Crucem.

Séd sine paululum ád me redeam: iam áliquid dispi-
ciam. PA. Eí mihi,

Quóm non habeo spátium, ut de te sūmam suppli-
cium, út uolo:

Námque hoc tempus praécauere míhi me, haud te
ulciscí sinit.

ACTVS III.

CHARINVS. PAMPHILVS. DAVOS.

- IV 1 CH. Hócine crédibile aút memorábile, 625
 Tánta uecórdia innéta quoiquam út siet,
 Vt malis gaúdeant átque ex incómodis
 Álteriús sua ut cómparent cómmoda? ah
 5 Ídnest uerum? immo id hominúumst genus péssu-
 mum,
 Dénegandí modo quis pudor paúlum adest: 630
 Póst ubi témpust promíssa iam pérfei,
 Túm coactí necessário se áperiunt:
 [Et timent, et tamen res cogit denegare] *Christian Hallberg in Horv. vol. 1. p. 93 sq.*
 10 Íbi tum eorum inpuéntíssuma orátioſt
 ‘Quís tu es? quis mihi es? quór meam tibi? 635
 Heus, próxumus sum egomét mihi.’
 At támen ‘ubi fidés?’ si rogés, nil pudént hic,
 Vbi opúst: illic úbi nil opúst, ibi ueréntur.
 15 Séd quid agam? adeamne ád eum et cum eo iniú-
 riam hanc expóstulem?
 Íngeram mala múlta? atqui aliquis dícat ‘nil pro-
 móueris’: 640
 Multúm: molestus certe ei fuero atque ánimo mo-
 rem géssero.
 PA. Charíne, et me et te inprúdens, nisi quid dí re-
 spiciunt, pérdidi.

CH. Ítane 'inprudens'? tándem inuentast caúsa. soluísti fidem.

PA. Quid 'tandem'? CH. Etiam núnc me ducere ístis 20 dictis póstulas?

PA. Quid istuc est? CH. Postquám me amare díxi, complacitást tibi. 645

Heú me miserum, quí tuom animum ex ánimo spectauí meo.

PA. Fálsus es. CH. Non sátis tibi esse hoc sólídumst uisum gaúdium,

Nisi me lactassés amantem et fálssa spe produceres.

Hábeas. PA. Habeam? ah néscis quantis ín malis 25 uorsér miser,

Quantásque hic consiliis mihi confláuit sollicitúdi-
nes *non luctibus (tortis, fatibus) hinc (K 312)* 650

Meus cárnufex. CH. Quid istúc tam mirumst, dé te si exemplúm capit?

PA. Haud ístuc dicas, sí cognoris uél me uel amorém meum.

CH. Scio: cúmpatre altercásti dudum, et ís nunc prop-
tereá tibi

Suscénsset nec te quíuit hodie cógere illam ut dú- 30
ceres.

PA. Immo étiam, quom tu mínus scis aerumnás meas, 655
Haec nuptiae non ádparabantúr mihi:

Nec póstulabat núnc quisquam uxorém dare.

CA. Scio: tú coactus tuá uoluntate és. PA. Mane:

Non dúm scis. CH. Scio equidem íllam ducturum 35
ésse te.

PA. Quor me énicas? hoc aúdi. numquam déstitit 660

Instáre, ut dicerém me ducturúm patri:

Suadére, orare usque ádeo donec pérpultit.

CH. Quis homo istuc? PA. Dauos. CH. Quam óbrem?

PA. Nescio, nísi mihi

Deos sátis fuisse irátos, qui auscultáuerim.

CH. Factum hóc est, Daue? DA. Fáctum. CH. Hem, quid
aís, scelus? 665

At tibi di dignum fáctis exitiúm dunt.

Eho, díe mihi, si omnes hunc conlectum in núp-
tias

Inimíci uellent, quód nisi consilium hóc darent?

45 DA. Decéptus sum, at non défetigátus. CH. Scio.

DA. Hac nún successit, ália adgrediemúr uia: 670

Nisi si id putas, quia prímo processít parum,
Non pósse iam ad salútem conuorti hóc malum.

PA. Immo étiam: nam satis crédo, si aduigiláueris,

50 Ex únis geminas míhi conficies núprias.

DA. Ego, Pámphile, hoc tibi pró seruitio débeo, 675

Conári manibus pédibus noctisque ét dies,

Capitis periculum adíre, dum prosím tibi:

Tuomst, síquid praeter spem éuenit, mi ignóscere.

55 Parúm succedit quód ago: at facio sédulo.

Vel mélius tute réperi, me missúm face. 680

PA. Cupió: restitue quem á me accepistí locum.

DA. Faciam. PA. Át iam hoc opus est. DA. St', mane:
crepuit hínc a Glycerio óstium.

PA. Nil ád te. DA. Quaero. PA. Hem, núncin demum?

DA. At iam hóc tibi inuentúm dabo.

MYSIS. PAMPHILVS. CHARINVS. DAVOS.

IV 2 MY. Iam ubi úbi erit, inuentúm tibi curábo et mecum
addúctum

Tuom Pámphilum: modo tu, ánime mi, nolí te ma-
ceráre. 685

PA. Mysis. MY. Quis est? ehem Pámphile, optumé mihi
te offers. PA. Quid *id* est?

MY. Oráre iussit, sí se ames, era, iám ut ad sese uénias:
Vidére aít te cúpere. PA. Vah, perii: hóc malum 5
integráscit.

Sicín me atque illam operá tua nunc míseros sol-
licitári!

Nam idcirco arcessor, núptias quod mi ádparari
sénsit. 690

CH. Quibus quídem quam facile pótuérat quiésci, si hic
quiéssét!

DA. Age, si híc non insanít satis sua spónte, instiga.
MY. Atque édepol

Ea rés est: proptereaúque nunc misera ín maerorest. 10

PA. Mýsis,

Per omnis tibi adiuró deos, numquam eám me de-
sertúrum,

Non, sí capiundos míhi sciam esse inimícos omnis
hómínes. 695

Hanc mi éxpetiui, cóntigit: conuéníunt mores: uá-
leant

Qui inté nos discidiúm uolunt: hanc nísi mors mi
adimet némo.

MY. Resipísco. PA. Non Apóllinis magis uérum atque 15
hoc respónsumst.

Si póterit fieri, ut né pater per mé stetisse crédat,
Quo mínus haec fierent núptiae, uoló. sed si id
non póterit, 700

Id fáciám, in procliuí quod est, per mé stetisse ut
crédat.

Quis uídeor? CH. Miser, aequé átque ego. DA. Con-
sílíum quaero. PA. Forti's,

20 Scio, quód conere. DA. Hoc égo tibi profecto effectum réddam.

PA. Iam hoc ópus est. DA. Quin iam habeo. CH. Quid est?

DA. Huic, nón tibi habeo, ne érres.

CH. Sat hábeo. PA. Quid faciés? cedo. DA. Dies híc mi ut satis sit uéreor 705

Ad agéndum: ne uacuom ésse me nunc ád narrandum crédas: *cf. Oxygon a. 7. p. 113, 121.*

Proinde hínc uos amolímini: nam mi inpedimento éstis.

25 PA. Ego hanc uísam. DA. Quid tu? quo hínc te agis?

CH. Verúm uis dicam? DA. Immo étiam

Narrátionis incipit mi inítium. CH. Quid me fiet?

DA. Eho tu inpuuens, non sátis habes, quod tibi diculam áddo, 710

Quantum huic promoueo núptias? CH. Daue, át tamen DA. Quid érgo?

CH. Vt dúcam. DA. Ridiculum. CH. Húc face ad me ut uénias, siquid póteris.

30 DA. Quid uéniam? nil habeo. CH. Át tamen siquid. DA. Age, ueniam. CH. Síquid,

Domi éro. DA. Tu, Mysis, dum éxeo, parúmper opperíre hic.

MY. Quaprópter? DA. Ita facto ópus est. MY. At matúra. DA. Iam inquam hic ádero. 715

MYSIS. DAVOS.

IV 3 MY. Nilne ésse proprium quoíquam! di uostrám fidem: Summúm bonum esse eraé putauí hunc Pámphilum, Amícum, amatorém, uírum in quouís loco Parátum: uerum ex eó nunc misera quém capit 5 Labórem! facile híc plús malíst quam illíc boni. 720

Sed Dáuos exit. mí homo, quid istuc óbsecrost?

Quo pórtas puerum? DA. Mýsis, nunc opus ést tua
Mihi ad hánc rem exprompta málitia atque astútia.

MY. Quid nam incepturu's? DA. Áccipe a me hunc ócius
Atque ánte nostram iánuam adpone. MY. Óbsecro, 10
Humíne? DA. Ex ara hinc súme uerbenás tibi 726
Atque cás substerne. MY. Quam óbrem id tute nón
facis?

DA. Quia, sí forte opus sit ád erum iurató mihi
Non ádposisse, ut líquido possim. MY. Intéllego:
Noua núnc religio unde ístaec incessit? cedo. 730 15

DA. Moue ócius te, ut quíd agam porro intéllegas.
Pro Iúppiter. MY. Quid est? DA. Spónsae pater in-
téruenit.

Repúdio quod consílium primum inténderam.

MY. Nesció quid narres. DA. Égo quoque hinc ab délixtera
Veníre me adsimulábo: tu ut subséruias 735 20
Orátioni, ut quómque opus sit, uerbís uíde.

MY. Ego quíd agas nil intéllego: sed síquid est,
Quod méa opera opus sit uóbis, ut tu plús uídes,
Manébo, nequod uóstrum remorer cómmodum.

CHREMES. MYSIS. DAVOS.

CH. Reuórtor, postquam quae ópus fuere ad núptias 740 IV 4
Gnataé paraui, ut iúbeam arcessi. séd quid hoc?
Puer hérclest. mulier, tu ádposisti hunc? MY. Vbi
illic est?

CH. Non míhi respondes? MY. Núsquam est. uae mise-
raé mihi,

Relíquit me homo atque ábiit. DA. Di uostrám fidem, 5
Quid túrbaest apud forúm? quid illi hominum líti-
gant? 745

Tum annóna carast. quíd dicam aliud, nésceo.

MY. Quor tu óbsecro hic me sólam? DA. Hem, quae
haec est fábula?

Eho Mýsis, puer hic úndest? quisue huc áttulit?

10 MY. Satin sánu's, qui me id rógites? DA. Quem igitúr
rogem,

Qui hic néminem alium uideam? CH. Miror, únde
sit. 750

DA. Dictúra es quod rogo? MY. Aú. DA. Concede ad
déteram.

MY. Delíras: non tute ípse? DA. Verbum sí mihi
Vnúm praeter quam quód te rogo . . faxís caue.

15 MY. Male dícis? undest? díc. MY. A nobis. DA. Háhahae:
Mirúm uero, inpu dénter mulier sí facit 755
Meretríx? CH. Ab Andriást haec, quantum intéllego.

DA. Adeón uidemur uóbis esse idónei,
In quíbus sic inludátis? CH. Veni in témpore.

20 DA. Propera ádeo puerum tóllere hinc ab iánua:
Mané: caue quoquam ex ístoc excessís loco. 760

MY. Di te éradicent: íta me miseram térritas.

DA. Tibi égo dico an non? MY. Quíd uis? DA. At etiám
rogas?

Cedo, quóium puerum hic ádposisti? díc mihi.

25 MY. Tu nésceis? DA. Mitte id quód scio: dic quód rogo.

MY. Vostrí. DA. Quoius nostri? MY. Pámphili. CH. Hem.
DA. Quid? Pámphili? 765

MY. Eho, an nó n est? CH. Recte ego sémpér fugi has
núptias.

DA. O fácinus animaduórtendum. MY. Quid clámitas?

DA. Quemne égo heri uidi ad uós adferri uésperi?

30 MY. O hómínem audacem. DA. Vérum: uidi Cántharam
Suffárcinatam. MY. Dís pol habeo grátiam, 770

Quom in páriundo aliquot ádfuerunt liberae.

DA. Ne illa illum haud nouit, quóius causa haec incipit:

‘Chremés si *adpositum* púerum ante aedis uiderit,
Suam gnátam non dabít’: tanto hercle mágis dabít. 35

CH. Non hércle faciet. DA. Núnc adeo, ut tu sis sci-
ens, 775

Nisi púerum tollis, iám ego hunc in mediám uiam
Prouóluam teque ibídem peruoluam ín luto.

MY. Tu pól homo non es sóbrius. DA. Fallácia

Alia áliam trudit. iám susurrari aúdio, 40

Ciuem Átticam esse hanc. CH. Hérm. DA. ‘Coactus
légibus 780

Eam uxórem ducet.’ MY. Óbsecro, an non ciuis
est?

CH. Ioculárium in malum ínsciens paene incidi.

DA. Quis hic lóquitur? o Chremés, per tempus áduenis: *accipe, Hermaster. an. ph. 1889, 1893*

Auscúltá. CH. Audiui iam ómnia. DA. Anne haec 45
tu ómnia? *An tu? Haec Herxagius in l. p. 892q.*

CH. Audíui, inquam, a princípío. DA. Audistin, óbse-
cro? hem 785

Scelera, hanc iam oportet ín cruciatum hinc ábripi.

Hic est ille: non te crédas Dauom lúdere., *ne Prisc. Pl. l. 54*

MY. Me míseram: nil pol fálsi dixi, mí senex.

CH. Noui ómnem rem. est Simo íntus? DA. Est. MY. 50
Ne me áttigas,

Sceléste. si pol Glýcerio non ómnia haec . . 790

DA. Eho inépta, nescis quíd sit actum? MY. Quí sciam?

DA. Hic sócer est. alio pácto haud poterat fieri,
Vt scíret haec quae uóluius. MY. Praedíceres.

DA. Paulum ínter esse cénset, ex animo ómnia, 55
Vt fért natura, fácias an de indústria? 795

CRITO. MY SIS. DAVOS.

- IV 5 CR. In hác habitasse plátea dictumst Chrýsidem,
 Quae sése inhoneste optáuit parere hic díttas
 Potlús quam in patria honéste pauper uíueret:
 Eius móрте ea ad me lége redierúnt bona. 799
- 5 Sed quós perconter uideo. saluete. MY. Óbsecro,
 Quem uideo? estne hic Critó sobrinus Chrýsidis?
 Is ést. CR. O Mysis, sálue. MY. Saluos sís, Crito.
- CR. Itan Chrýsis? hem. MY. Nos quídem pol miseras
 pérdidit.
- CR. Quid uós? quo pacto hic? sátine recte? MY. Nósne?
 sic 804
- 10 Vt químus, aiunt, quándo ut uolumus nón licet.
- CR. Quid Glycerium? iam hic suós parentis répperit?
 MY. Vtinam. CR. Án non dum etiam? haud aúspicato
 huc me áttuli:
- Nam pól, si id scissem, núnquam huc tetulissém
 pedem:
- Sempér enim dictast ésse haec atque habitást soror:
 15 Quae illús fuerunt, póssidet: nunc me hóspitem
 Litís sequi, quam id míhi sit facile atque útile, 811
 Aliórum exempla cómmonent: simul árbitror,
 Iam aliquem ésse amicum et défensorem ei: nám fere
 Grandícula iam proféctast illinc. clámitent
 Me sýcophantam, heréditatem persequi 815
 Mendícum: tum ipsam déspoliare nón lubet.
- MY. O óptume hospes, pól Crito antiquom óbtines.
- CR. Duc me ád eam, quando huc uéni, ut uideam. MY.
 Máxume.
- DA. Sequar hós: me nolo in témpore hoc uideát senex.

*Plus sur libris v. E. Han-
 ley Archiv V. 204*

ACTVS V.

CHREMES. SIMO.

CH. Sátis iam satis, Simó, spectata erga te amicitiaſt V 1
mea: 820

Sátis pericli incépi adire: orándi iam finém face.

Dúm studeo obsequí tibi, paene inlúſi uitam fíliæ.

SI. Immo enim nunc quom máxume abs te póſtulo atque
oró, Chremes,

Út beneficium uérbis initum dúdum nunc re cóm- 5
probes.

CH. Víde quam iniquos ſís prae ſtudio: dúm id efficias
quód cupis, 825

Néque modum benígnitatis néque quid me ores có-
gitas:

Nám ſi cogitéſ, remittas iám me onerare iniúriis.

SI. Quíbus? CH. At rogitas? pérpuliſti me, út homini
aduleſcéntulo

Ín alio occupáto amore, abhórrenti ab re uxória, 10

Fíliam ut darem ín ſeditionem atque ín incertas
núptias, 830

Eíus labore atque eíus dolore gnáto ut medicarér
tuo:

Ínpetraſti: incépi, dum res tétulit. nunc non fér-
teras.

Íllam hinc ciuem eſſe áiunt: puer eſt nátuſ: noſ
miſſoſ face.

TERENTIUS.

4

- 15 **SI.** Pér ego te deos óro, ut ne illis ánimum inducas
crédere,
Quíbus id maxume útilest, illum ésse quam detér-
rumum. 835
Núptiarum grátia haec sunt fácta atque incepta
ómnia.
Vbi ea causa, quam óbrem haec faciunt, érit adempta
his, désinent.
CH. Érras: cunſ Dauo égomet uidi iúrgantem ancillám.
SI. Scio.
20 **CH.** Véro uoltu, quom íbi me adesse neúter tum prae-
sénserat.
SI. Crédo, et id factúras Dauos dúdum praedixít mihi:
Ét nescio qui tibi sum oblitus hódie, ac uolui, dí-
cere. 841

DAVOS. CHREMES. SIMO. DROMO.

- V 2 **DA.** Ánimo nunciam ótioso esse ínpero **CH.** En Dauóm
tibi.
SI. Vnde egreditur? **DA.** meó praesidio atque hóspitis.
SI. Quid illúd malist?
DA. Égo commodiorem hómínem aduentum témpus non
uidí. **SI.** Scelus,
Quém nam hic laudat? **DA.** Ómnis res est iam ín
uado. **SI.** Cesso ádloqui? 845
5 **DA.** Érus est: quid agam? **SI.** O sálue, bone uir. **DA.**
Éhem Simo, o nostér Chremes,
Ómnia adparáta iam sunt íntus. **SI.** Curastí probe.
DA. Vbi uoles, arcésse. **SI.** Bene sane: íd enim uero
hinc núnc abest.
Étiam tu hoc respóndes, quid ístic tibi negotist?
DA. Míhin? **SI.** Ita.

*Id iam tu hoc responde
d. Meignie*

DA. Mihin? SI. Tibi ergo. DA. Módo *ego* intro iui. SI.
Quási *ego* quam dudúm rogem.

DA. Cúm tuo gnato una. SI. Ánne est intus Pámphilus? 10
cruciór miser. 851

Ého, non tu dixti ésse inter eos inimicitias, cár-
nufex?

DA. Súlt. SI. Quor igitur híc est? CH. Quid illum cén-
ses? cum illa lítigat.

DA. Ímmo uero indígnum, Chremes, iam fácinus faxo
ex me aúdiēs.

Néscio qui senéx modo uenit: éllum, confidéns, ca-
tus: 855

Quóm faciem uideás, uidetur ésse quantiuís preti: 15

is uari Klotz
ph. 89, 200
Tristís seueritás inest in uóltu atque in uerbís fides.

SI. Quid nám adportas? DA. Níl equidem, nisi quód
illum audiui dícere.

SI. Quid aít tandem? DA. Glycérium se scíre ciuem
esse Átticam. SI. Hem,

Dromó, Dromo. DA. Quid ést? SI. Dromo. DA. Audi.
SI. Vérbum si addideris . . Dromo.

DA. Audi óbsecro. DR. Quid uís? SI. Sublimen intro hunc 20
rape, quantúm potest. 861

DR. Quem? SI. Dáuom. DA. Quam obrem? SI. Quía lu-
bet. rape ínquam. DA. Quid fecí? SI. Rape.

DA. Si quícquam inuenies mé mentitum, occídito. SI.
Níl aúdió:

Égo iam te commótum reddam. DA. Támen etsi hoc
uerúmst? SI. Tamen.

Cura ádseruandum uíctum, atque audin? quádru-
pedem constringito. 865

Age núnciam: ego pol hódie, si uiuó, tibi

Osténdam, erum quid sít pericli fállere,

Et illi patrem. CH. Ah ne saeui tanto opere. SI.

Ó Chremes,

Pietatem gnati! nonne te miseret mei?

Tantum laborem capere ob talem filium? 870

30

Age Pamphile, exi Pamphile: ecquid te pudet?

PAMPHILVS. SIMO. CREMES.

V 3 PA. Quis me uult? perli, pater est. SI. Quid ais, omnium ..? CH. Ah,

Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.

SI. Quasi quicumque in hunc iam grauius dici possiet.

Ain tandem, cuius Glyceriumst? PA. Ita praedicant.

5 SI. 'Ita praedicant'? o ingentem confidentiam! 876

Num cogitat quid dicat? num facti piget?

Vide num eius color pudoris signum usquam indicat.

Adeo inpotenti esse animo, ut praeter ciuium

Morem atque legem et sui uoluntatem patris 880

10 . Tamen hanc habere studeat cum summo probro!

PA. Me miserum! SI. Hem, modone id demum sensi, Pamphile?

Olim istuc, olim, quom ita animum inducti tuom,

Quod cuperes aliquo pacto efficiendum tibi:

Eodem die istuc uerbum uere in te accidit. 885

15

Sed quid ego? quor me excrucio? quor me macero?

Quor meam senectutem huius sollicito amentia?

An ut pro huius peccatis ego supplicium sufferam?

Immo habeat, ualeat, ueniat cum illa. PA. Mi pater.

SI. Quid 'mi pater'? quasi tu huius indigeas patris. 890

20

Domus, uxor, liberi inuenti inuito patre.

Adducti qui illam ciuem hinc dicant: uiceris.

PA. Pater, licetne pauca? SI. Quid dicis mihi?

CH. Tamén, Simo, audi. SI. Ego aúdiam? quid aúdiam, Chremés? CH. At tandem dícat. SI. Age, dicát sino.

PA. Égo me amare hanc fáteor: si id peccárest, fateor ²⁵
id quoque. 896

Tíbi, pater, me dédo. quiduis óneris inpone, ínpera.
Vís me uxorem dúcere? hanc uis mittere? ut po-
teró, feram.

Hóc modo te obsecro, út ne credas á me adlega-
tum hunc senem:

Síne me expurgem atque illum huc coram addúcam.

SI. Adducas? PA. Síne, pater.

CH. Aéquom postulát: da ueniam. PA. Síne te hoc exo- ³⁰
rém. SI. Sino. 901

Quiduis cupio, dúm ne ab hoc me fálli comperiár,
Chremes.

CH. Pró peccato mágno paulum súplici satis ést patri.

CRITO. CHREMES. SIMO. PAMPHILVS.

CR. Mítte orare. una hárum quacuis caúsa me ut faciám V 4
monet,

Vél tu uel quòd uérumst uel quod ípsi cupio Glý-
cerio. 905

CH. Ándrium ego Critónem uideo? cérte is est. CR. Sal-
uos sís, Chremes.

CH. Quid tu Athenas ínsolens? CR. Euénit. sed hicinést
Simo?

CH. Híc. CR. Simo, men quaéris? SI. Eho tu, Glýce- ⁵
rium hinc ciuem ésse aís?

CR. Tú negas? SI. Itane húc paratus áduenis? CR. Qua
ré? SI. Rogas?

Túne inpune haec fácias? tune hic hómines adules-
céntulos 910

Ínperitos rerum, eductos libere, in fraudem ín-
licis?

Sóllicitando et póllicitando eorum ánimos lactas?

Ca. Sánun es?

10 Si. Ác meretriciós amores núptiis conglútinas?

PA. Périi, metuo ut súbatet hospes. CH. Sí, Simo, hunc
norís satis,

Nón ita arbitrére: bonus est híc uir. Si. Hic uir sít
bonus? 915

Ítane attemperáte euenit, hódie in ipsis núptiis

Vt ueniret, ántehac numquam? est uéro huic cre-
dundúm, Chremes.

15 PA. Ní metuam patrem, hábeo pro illa re illum quod
moneám probe.

Si. Sýcophanta. Ca. Hem. CH. Síc, Crito, est hic:
mítte. Ca. Videat qui siet.

Sí mihi pergit quae uolt dicere, éa quae non uolt
aúdiat. 920

Égo istaec moneo aut cúro? non tu tuóm malum
aequo animó feres?

Nam égo quae dico uéra an falsa audíerim, iam
scírí potest.

20 Átticus quidam ólim nauí frácta ad Andrum eiéc-
tus est

Ét istaec una párua uirgo. túm ille egens forte ad-
plicat

Prímum ad Chrysidís patrem se. Si. Fábulam in-
ceptát. CH. Sine. 925

Ca. Ítane uero obtúrbat? CH. Perge tu. Ca. Ís mihi
cognatús fuit,

Qui eúm recepit. íbi ego audiui ex illo sese esse
Átticum.

- Ís ibi mortuóst. CH. Eius nomen? CA. Nómen tam 25
 citó tibi? PA. Hem,
 Perii. CA. Verum hercle opínor fuisse Phániam: hoc
 certó scio,
 Rhamnúsium se aiébat esse. CH. O Iúppiter. CA.
 Eadem haéc, Chremes, 930
 Multi álii in Andro audíuere. CH. Vtinam id sit,
 quod spero. eho, díe mihi,
 Quid eám tum? suamne esse aíbat? CA. Non. CH.
 Quoíam ígitur? CA. Fratris fíliam.
 CH. Certé meast. CA. Quid aís? SI. Quid tu aís? PA. 30
 Árrige auris, Pámphile.
 SI. Qui crédis? CH. Phania illic frater méus fuit. SI.
 Noram ét scio.
 CH. Is béllum hinc fugiens méque in Asiam pérsequens
 proficíscur: 935
 Tum illám relinquere híc est ueritus. póst ibi nunc
 primum aúdio
 Quid illó sit factum. PA. Vix sum apud me: ita áni-
 mus commotúst metu
 Spe gaúdio, mirándo hoc tanto tám repentinó 35
 bono.
 SI. Ne istám multimodis tuam ínueniri gaúdeo. PA. Cre-
 dó, pater.
 CH. At mí únus scrupulus étiam restat, quí me male
 habet. PA. Dignus es 940
 Cum tuá religíone, ódium . . nodum in scírpo quae-
 ris. CA. Quid istuc est?
 CH. Nomén non conuenít. CA. Fuit hercle huic áliud
 paruae. CH. Quód, Crito?
 Numquíd meminísti? CA. Id quaéro. PA. Egon hu- 40
 ius mémoriam patiár meae

Voluptáti obstare, quóm ego possim in hác re medicarí mihi?

Non pátiar. heus, Chremés, quod quaeris, Pási-
1181. h. d. v. J. K. K. in ph. 13/11/1934. philast. CH. Ipsást. CA. East.

PA. Ex ipsa milléns audiui. SI. Omnis nos gaudere hóc,
 Chremes, 946

Te crédo credere. CH. Íta me, di ament, crédo.

PA. Quid restát, pater?

45 SI. Iam dúdum res reddúxit me ipsa in grátiam. PA.
 O lepidúm patrem!

De uxóre, ita ut possédi, nil mutát Chremes? CH.
 Causa óptumast:

Nisi quíd pater aít áliud. PA. Nempe id? SI. Scilicet. CH. Dos, Pámphile, est

Decém talenta. PA. Accípio. CH. Propero ad fí-
 liam. eho mecúm, Crito: 951

Nam illám me credo haud nósse. SI. Quor non íllam
 huc transférri iubes?

50 PA. Recte ádmones: Dauo égo istuc dedam íám negoti.
 SI. Nón potest.

PA. Qui? SI. Quía habet aliud mágis ex sese et máius.
 PA. Quid nam? SI. Víctus est.

PA. Patér, non recte uíñctust. SI. Haud ita iússi. PA.
 Iube solui óbsecro. 955

SI. Age fiat. PA. At matúra. SI. Eo intro. PA. O faústum et felicém diem!

CHARINVS. PAMPHILVS.

V 5 CH. Prouiso quid agat Pámphilus: atque éccum. PA. Ali-
 quis me fórsitan

Putet nón putare hoc uérum: at mihi nunc síc esse
 hoc uerúm lubet.

Égo deorum uitam eapropter sémpternam esse árbítror,

Quód uoluptates eórum propriae súnť: nam mi in-
mortalitas 960

Pártast, si nulla aégritudo huic gaúdio intercésseřit. 5

Séd quem ego mihi potíssimum optem, quóí nunc
haec narrém, dari?

CH. Quíd illud gaudist? PA. Dáuom uideo. némost, quem
malim ómnium:

Nam húnć scio mea sólíde solum gaúisurum gaúdia.

DAVOS. PAMPHILVS. CHARINVS.

DA. Pámphilus ubi nam híc est? PA. Daue. DA. Quís V 6
homost? PA. Ego sum. DA. O Pámphile.

PA. Néscis quíd mi obtígerit. DA. Certe: séđ quíd mi
obtígerít scio. 966

PA. Ét quídem ego. DA. More hóminum euenit, út quod
sum nancťs mali

Príus resciscerés tu, quam ego illud quód tibi eue-
nít boni.

PA. Méa Glycerium suós parentis répperit. DA. Factúm 5
bene. CH. Hem.

PA. Páter amicus súmmus nobis. DA. Quís? PA. Chre-
mes. DA. Narrás probe. 970

PA. Néc mora ullast, quín iam uxorem dúcam. CH. Num
ille sómniat

Éa quae uigilans uóluit? PA. Tum de púero, Daue..
DA. Ah désine.

Paul. Mon. Sólus est quem díligant dí. CH. Sáluos sum, si haec
uéra sunt.

Cónloquar. PA. Quis homóst? Charine, in témpore 10
ípso mi áduenis.

CH. Béne factum. PA. Audisti? CH. Ómnia. age, me in
tuís secundis réspice. 975

Túos est nunc Chremés: facturum quae uoles scio
esse ómnia.

PA. Mémini: atque adeo lóngumst illum me éxpectare
dum éxeat.

Séquere hac me intus ad Glycerium núnc tu. tu,
Daue, ábi domum,

15 Própera, arcesse hinc qui auferant eam. quid stas?
quid cessás? DA. Eo.

Ne éxpectetis dum éxeant huc: intus despondébi-
tur: 980

Íntus transigétur, siquid ést quod restet. CANTOR.
Pláudite.

ALTER EXITVS ANDRIAE.

PA. Mémini: atque adeo *ut uólui commodum húc senex
exít foras.* (977)

Sécede illuc áliquantisper. CH. *Dáue, sequere me
hác.* DA. *Sequor.*

PAMPHILVS. CHARINVS. CHREMES. DAVOS.

PA. Te éxpectabam: est dé tua re, quód agere ego te-
cúm uolo.

Óperam dedi, ne me ésse oblitum dícas tuae gna-
tae álterae:

Tíbi me opinor ínuenisse dígnum te atque illá uirum.

CHA. Périi, Daue: dé meo amore ac uíta sortis tól-
litur. 985

CHR. Nón noua istaec míhi condiciost, sí uoluíssem, Pám- 5
phile.

CHA. Óccidi, Daue. DA. *Ah* mane. CHA. Perii. CHR. Id
quam óbrem non uolui, éloquar.

Nón idcirco, quód eum omnino adfínem mihi nol-
lem: CHA. Hém. DA. Tace.

CHR. séd amicitia nóstra, quae est a pátribus nobis trá dita,
Eius non aliquam pártém studui abdúctam tradi lí-
beris. 990

Núnc quom copia ác fortuna utríque ut obsequerér 10
dedit,

Détur. PA. Bene factum. DA. Ádi atque age homini
grátias. CHA. Salué, Chremes,

Meórum amicorum ómnium mi aequíssime:

Quid *dicam?* nam *illud* míhi non minus est gaúdio,
Quam *mi éuenire núnc* id quod *ego* abs te éxpeto:

Me répperisse, ut hábitus antehac fuí tibi, 996 15

Eundém tuom animum. PA. Quom ád eum te ad-
plicáuérís,

Stúdium éxinde ut erit, túte existumáuérís.

CHR. Aliénus abs te, támen qui tu esses nóueram.

PA. Id ita ésse facere cóniecturam ex mé licet. 1000

CHR. Ita rés est. gnatam tíbi meam Philúmenam 20

Vxórem et dotis séx talenta spóndeo.

Agátur intus, síquid restet. ω Plaúдите.

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 174 iambici senarii
- 175 et 177 iambici octonarii
 - 176 iambicus quaternarius
 - 178 et 179 trochaici septenarii
 - 180 ad 195 iambici octonarii
 - 196 ad 198 iambici senarii
 - 199 ad 214 iambici octonarii
 - 215 ad 226 iambici senarii
 - 227 iambicus octonarius
 - 228 ad 233 trochaici septenarii
 - 234 ad 239 iambici octonarii
 - 240 et 244 iambici quaternarii
 - 241 et 242 trochaici septenarii
 - 243 iambicus octonarius
 - 245 et 247 trochaici octonarii
 - 246 trochaicus dimeter catalecticus
 - 248 ad 251 trochaici septenarii
 - 252 iambicus quaternarius
 - 253 ad 255 iambici octonarii
 - 256 ad 260 trochaici septenarii
 - 261 ad 269 iambici octonarii
 - 270 ad 298 iambici senarii
 - 299 et 300 iambici septenarii
 - 301 et 305 et 307 trochaici octonarii
 - 302 et 306 et 308 trochaici septenarii
 - 303 et 304 309 ad 316 iambici octonarii
 - 317 trochaicus septenarius
 - 318 iambicus senarius
 - 319 ad 383 trochaici septenarii
 - 384 ad 393 iambici senarii

- V. 394 ad 403 iambici octonarii
- 404 ad 480 iambici senarii
 - 481 ad 484 bacchiaci tetrametri acatalecti
 - 485 iambicus dimeter catalecticus
 - 486 iambicus senarius
 - 487 ad 496 iambici octonarii
 - 497 et 498 iambici senarii
 - 499 ad 505 iambici octonarii
 - 506 iambicus septenarius
 - 507 ad 509 iambici octonarii
 - 510 ad 515 trochaici septenarii
 - 517 trochaicus dimeter catalecticus
 - 518 ad 523 trochaici septenarii
 - 524 ad 532 iambici senarii
 - 533 ad 536 iambici octonarii
 - 537 iambicus quaternarius
 - 538 ad 574 iambici senarii
 - 575 ad 581 iambici septenarii
 - 582 ad 604 et 606 iambici octonarii
 - 605 iambicus quaternarius
 - 607 et 608 trochaici octonarii
 - 609 trochaicus septenarius
 - 610 ad 620 iambici octonarii
 - 621 ad 624 trochaici septenarii
 - 625 dactylicus tetrameter acatalectus
 - 626 ad 634 cretici tetrametri acatalecti
 - 635 compositus ex duabus trochaicis tripodiis catalecticis
 - 636 iambicus quaternarius
 - 637 et 638 bacchiaci tetrametri acatalecti
 - 639 et 640 trochaici septenarii
 - 641 et 642 iambici octonarii
 - 643 ad 649 trochaici septenarii
 - 650 ad 654 iambici octonarii
 - 655 ad 681 iambici senarii
 - 682 et 683 iambici octonarii
 - 684 ad 715 iambici septenarii
 - 716 ad 819 iambici senarii
 - 820 ad 856 trochaici septenarii

V. 857 iambicus octonarius

- 858 et 859 trochaici septenarii
 - 860 ad 863 iambici octonarii
 - 864 trochaicus septenarius
 - 865 iambicus octonarius
 - 866 ad 895 iambici senarii
 - 896 ad 928 trochaici septenarii
 - 929 ad 958 iambici octonarii
 - 959 ad 992 trochaici septenarii
 - 993 ad 1003 iambici senarii.
-

E V N V C H V S

P. TERENTI.

**GRAECA · MENANDRV · ACTA · LVDIS · MEGALENSIBVS
L · POSTVMIO · ALBINO · L · CORNELIO · MERVLA · AED · CVR
EGERE · L · AMBIVIVS · TVRPIO · L · ATILIVS · PRAEN
MODOS · FECIT · FLACCVS · TIBIIS · DVABVS · DEXTRIS
FACTA · SECVNDA · M · VALERIO · C · FANNIO · COS**

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIOCHA.

Sorórem falso dictitatam Tháidis
 Id ipsum ignorans miles aduexit Thraso
 Ipsique donat. erat haec ciuis Áttica.
 Eidem eunuchum, quem émerat, tradi iubet
 Tháidis amator Phaédria ac rus ipse abit 5
 Thrasóni oratus bíduum concéderet.
 Ephébus frater Phaédriae puéllulam
 Cum déperiret dóno missam Tháidi,
 Ornátu eunuchi indúitur (suadet Pármeno),
 Intro iuit, uitiat uirginem. sed Átticus 10
 Cuiús repertus fráter eius cónlocat
 Vitiátam ephebo: Phaédriam exorát Thraso.

PERSONAE.

PHAEDRIA ADVLESCENS
 PARMENO SERVOS
 THAIS MERETRIX
 GNATHO PARASITVS
 CHAEREA ADVLESCENS
 THRASO MILES
 PYTHIAS ANCILLA
 CHREMES ADVLESCENS
 ANTIPHO ADVLESCENS
 DORIAS ANCILLA
 DORVS EVNVCHVS
 SANGA SERVOS
 SOPHRONA NVTRIX
 (LACHES) SENEX. (1 v. Haupt Hermes 3, 148.

P R O L O G V S.

Si quisquamst, qui placere se studeat bonis
 Quam plurimis et minime multos laedere,
 In his poëta hic nomen profitetur suum.

Ref. in 148; A. Menin
 Tum si quis est, qui dictum in se inclementius
 Existumabit esse, sic existumet,

5

n. x
 Responsum, non dictum esse, quia laesit prior,
 Qui bene uortendo et easdem scribendo male
 Ex Graecis bonis Latinas fecit non bonas.

Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit *Mr. quare perdidit? f*
 Atque in Thensauro scripsit, causam dicere *Rogell. 18 augg. publ.*
 Prius unde petitur, aurum qua re sit suum, *U. I. 18. 7. 1. 2. Th. 2*
 Quam illic qui petit, unde is sit thensauris sibi
 Aut unde in patrium monumentum peruenerit.

Dehinc ne frustretur ipse se aut sic cogitet
 'Defunctus iam sum, nil est quod dicat mihi': 15
 Is ne erret moneo et desinat lacessere.

Habeo alia multa, quae nunc condonabitur,
 Quae proferentur post, si perget laedere,
 Ita ut facere instituit. quam nunc acturi sumus
 Menandri Eunuchum, postquam aediles emerunt, 20
 Perfecit sibi ut inspicuendi esset copia.

Magistratus quom ibi adesset, oceptast agi.
 Exclamat, furem, non poetam fabulam
 Dedisse et nil dedisse uerborum tamen:

Colacem esse Naeui et Plaüti, ueterem fabulam, 25
 Parasiti personam inde ablatam et militis.

TERENTIUS. *x aut Car. Conradt thes. 2. p. 215. de uers. Top. 5*
Struckura B. 70

Si id ést peccatum, péccatum imprudentiast

Poëtae, non quo fúrtum facere stúduerit.

Id ita ésse uos iam iúdicare póteritis.

Coláx Menandrist: in east parasitús colax 30

Et míles gloriósus: eas se nón negat

Persónas transtulísse in Eunuchúm suam

Ex Graéca: sed eas ab aliis factás prius *non fabulam*

Latínas scísse sése, id uero pérnegat. *in K 322*

Quod sí personis ídem huic uti nón licet: 35

Quí mágis licet curréntem seruom scribere,

Bonás matronas fácere, meretricís malas,

[Parasítum edacem, glóriosum mílitem,]

Puerúm supponi, fálli per seruóm senem,

Amáre, odísse, súspicari? dénique 40

Nullúmst iam dictum, quód non sit dictúm prius.

Qua re aéquomst uos cognóscere atque ignóscere,

Quae uéteres factitáruut si faciúnt noui.

Date óperam, cum siléntio animum atténdite,

Vt pérnoscatis, quíd sibi Eunuchús uelit. 45

*cas fabula
Latina Conradi l.c.*

ss. 174. K 297. 7.

[L. 3000]

ACTVS I.

PHAEDRIA. PARMENO.

PH. Quid igitur faciam? nón eam? ^{*} ne núnc quidem 11
 Quom arcéssor ultro? an pótius ita me cómparem,
 Non pérpeti meretrícum contumélias?

Exclúsit: reuocat: rédeam? non, si me óbsecret.

PA. Siquidem hércle possis, níl prius neque fórtius: 50 5

Verúm si incipies néque pertendes náuiter

Atque, úbi pati non póteris, quom nemo éxpetet,

Infécta pace ultro ád eam uenies, indicans

Te amáre et ferre nón posse: actumst, ílicet,

Perísti: eludet, úbi te uictum sénserit. 55 10

Proin tú, dum est tempus, étiam atque etiam cógita,

Ere: quae res in se néque consilium néque modum

Habet úllum, eam consílio regere nón potes.

In amóre haec omnia ínsunt uitia: iniúriæ,

Suspítiones, ínimicitiae, indútiae, 60 15

Bellúm, pax rursum: incérta haec si tu póstules

Ratióne certa fácere, nilo plús agas,

Quam sí des operam ut cúm ratione insánias.

Et quód nunc tute técum iratus cógitas

‘Egone íllam, quae illum, quae me quae non! sine 20

modo, cf. Valen l. l. p. 737. 65

Morí me malim: séntiet qui uír siem’:

Haec uérba *illa* una me hércle falsa lácrimula,

Quam oculós terendo mísera uix ui expésserit,

5*

* cf. Valen ind. l. Ber. bib. 1885 p. 67x

Restinguet, et te ultro accusabit, ét dabis

25 Ultro ei supplicium. PH. O indignum facinus: nunc
ego 70

Et illam scelestam esse ét me miserum sentio

Et taedet: et amore ardeo: et prudens sciens,

Viuos uidensque pereo: nec quid agam scio.

PA. Quid agas? nisi ut te redimas captum quam queas
30 Minus: si nequeas paululo, at quanti queas: 75

Et ne te adflites. PH. Itane suades? PA. Si sapis.

Neque praeter quam quas ipse amor molestias

Habet addas, et illas quas habet recte feras.

Sed eccam ipsa egreditur, nostri fundi calamitas:

35 Nam quod nos capere oportet, haec intercipit. 80

THAIS. PHAEDRIA. PARMENO.

12 TH. Miseram me, uereor ne illud grauius Phaédria
Tulerit neue aliorum atque ego feci acciperit,
Quod heri intro missus non est. PH. Totus, Parmeno,
Tremo horreoque, postquam aspexi hanc. PA. Bono
animo es:

5 Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis. 85

TH. Quis hic loquitur? ehem, tu hic eras, mi Phaédria?
Quid stabas hic? quor non intro ibas? PA. Cé-
terum

De exclusione uerbum nullum? TH. Quid taces?

PH. Sané quia uero hae mihi patent semper fores

10 Aut quia sum apud te primus. TH. Missa istaec
face. 90

PH. Quid 'missa'? o Thais, Thais, utinam esset mihi
Pars aequa amoris tecum ac pariter fieret,
Vt aut hoc tibi doleret itidem ut mihi dolet,
Aut ego istuc abs te factum nili penderem!

TH. Ne crúcia te obsecro, ánimo mi, mi Phaédria. 95 15
Non pól, quo quemquam plús amem aut plus dí-
ligam,

Eo féci: sed ita erát res, faciundúm fuit.

PA. Credo, út fit, misera praé amore exclusti hunc
foras.

TH. Sicíne agis, Parmeno? áge: sed huc qua grátia
Te arcéssi iussi, auscúlta. PH. Fiat. TH. Díc 20
mihi 100

Hoc prímum, potín est híc tacere? PA. Egone?
óptume.

Verum heús tu, hac lege tui meam astringó fidem:
Quae uéra audiui, táceo et contineo óptume:
Sin fálsum aut uanum aut fíctumst, continuó pa-
lamst:

Plenús rimarum sum, hác atque illac pérfluo. 105 25
Proin tú, tacere sí uis, uera dicito. *perplus Brant. & v. Bernays hor.*

TH. Samiá mihi mater fúit: ea habitabát Rhodi. *Ar. p. 89.*

PA. Potést taceri hoc. TH. Íbi tum matri páruolam
Puéllam dono quídám mercatór dedit
Ex Áttica hinc abréptam. PH. Ciuemne? TH. Ár- 30
bitror: 110

Certúm non scimus: mátris nomen ét patris
Dicébat ipsa: pátriam et signa cétera
Neque scíbat neque per aétatem etiam pótis erat.
Mercatór hoc addébat: e praedónibus,
Vnde émerat, se audísse abreptam e Súnio. 115 35
Matér ubi accepit, coépit studiose ómnia
Docére, educere, ita uti si esset fília.
Sorórem plerique ésse credebánt meam.
Ego cum fílo, quocum tum úno rem habebam
hóspite,

40 Abil húc, qui mihi relíquit haec quae habeo
ómnia. 120

PA. Vtrúmque hoc falsumst: écfluet. TH. Qui istúc?

PA. Quia

Neque tu úno eras conténta neque solús dedit:
Nam hic quóque bonam magnámque partem ad te
átulit.

TH. Itást; sed sine me péruenire quó uolo.

45 Intérea miles, qui me amare occéperat, 125

In Cáriamst proféctus: te intereá loci
Cognóui. tute scís postilla quam íntumum
Habeám te et mē consília ut tibi credam ómnia.

PA. Ne hoc quídem tacebít Pármeno. TH. Oh dubiúmne
id est?

50 Hoc ágite, amabo. máter mea illic mórtuast 130

Nupér: eius frater áliquantum ad remst áuidior.

Is ubi ésse hanc forma uidet honesta uírginem

Et fidibus scire, prétium sperans ílico

Prodúcit, uendit. fórte fortuna ádfuit

55 Hic méus amicus: émit eam donó mihi, 135

Inprúdens harum rérum ignarusque ómnium.

Is uénit: postquam sénsit me tecúm quoque

Rem habére, fingit caúsas ne det sédulo:

Ait, sí fidem habeat se íri praepositúm tibi

60 Apúd me, ac non id métuat, ne, ubi accéperim, 140

Sesé relinquam, uélle se illam mshi dare:

Verum íd uereri. séd ego quantum súspicor,

Ad uírginem animum adiécit. PH. Etiamne ámp-
plius?

TH. Nil: nám quaesiui. núnc ego eam, mi Phaédria,

65 Multae sunt causae quam óbrem cupio abdúcere: 145

Primúm quod soror est dícta, praeterea út suis

Restítuam ac reddam. sóla sum: habeo hic né-
minem

Neque amicum neque cognátum. quam obrem,
Phaédria,

Cupio aliquos parere amicos beneficio meo.

Id amábo adiuta mé, quo id fiat fácilius. 150 70

Sine illúm priores pártis hosce aliquót dies

Apúd me habere. níl respondes? PH. Péssuma,

Egon quícquam cum istis fáctis tibi respóndeam?

PA. Eu nóster, laudo: tándem perdoluit: uir es.

PH. At égo nescibam, quórsum tu ires: 'páruola 155 75

Hinc ést abrepta: edúxit mater pró sua:

Soror dictast: cupio abdúcere, ut reddám suis:'

Nempe ómnia haec nunc uérba huc redeunt déni-
que:

Exclúdor, ille récipitur. qua grátia?

Nisi si illum plus quam mé amas et istam núnc 80
times, 160

Quae aduécstast, ne illum tálem praeripiát tibi.

TH. Ego id tímeo? PH. Quid te ergo áliud sollicitát?
cedo.

Num sólus ille dóna dat? numcúbi meam

Benígnitatem sénsisti in te claúdier? *lau. 2. v. con. phed. 77, 182.*

Nonne úbi mi dixti cúpere te ex Aethíopia 165 85

Ancíllulam, relíctis rebus ómnibus

Quaesíui? porro eunúchum dixti uéllere te,

Quia sólae utuntur hís reginae: répperi,

Herí minas uigínti pro ambobús dedi.

Tamén contemptus ábs te haec habui in mé- 90
moria: 170

Ob haéc facta abs te spérnor! TH. Quid istic,
Phaédria?

Quamquam illam cupio abducere atque hac re arbitror

Id fieri posse maxime: verum tamen

Potius quam te inimicum habeam, faciam ut iusseris.

95 PH. Vtinam istuc verbum ex animo ac vere diceres 175
‘Potius quam te inimicum habeam’: si istuc crederem

videtur libris istius Vellera Sincere dici, quidvis possem perpeti.

p. 66 l. 10 PA. Labascit, uictus, uno verbo, quam cito!

TH. Ego non ex animo misera dico? quem loco
100 Rem uoluisti a me tandem, quin perfeceris? 180
Ego impetrare nequeo hoc abs te, bíduom
Saltem ut concedas solum. PH. Siquidem bíduom:
Verum ne fiant isti uiginti dies.

TH. Profecto non plus bíduom aut.. PH. Aut? nil moror.

105 TH. Non fiet: hoc modo sine te exorem. PH. Scilicet 185

Faciundumst quod uis. TH. Mérito te amo, bene facis.

PH. Rus ibo: ibi hoc me macerabo bíduom:

Ita facere certumst: mos gerundust Tháidi.

Tu, Pármeno, hac fac illi adducantur. PA. Máxume.

f. 464 110 PH. In hoc bíduom Tháís uale. TH. Mi Phaédria, 190
Et tú: numquid uis aliud? PH. Egone quid uelim?
Cum málite isto praesens absens ut sies:

Diés noctisque me ames, me desideres,

Me sómnies, me expéctes, de me cógites,

115 Me spéres, me te oblécetes, mecum tóta sis: 195

Meus fác sis postremo ánimus, quando ego sum tuos.

TH. Me míseram, forsan híc mihi paruam habeát fidem
Atque éx aliarum ingéniis nunc me iúdicet.

Ego pól, quae mihi sum cónschia, hoc certó scío,
Neque mé finxisse fálsi quicquam néque meo 200 120
Cordi ésse quemquam cáriorem hoc Phaédria:
Et quidquid huius féci, causa uírginis
Fecí: nam me eius spéro fratrem própemodum
Iam répperisse, aduléscentem adeo nóbilem:
Et is hódie uenturum ad me constituit domum. 205 125
Concédam hinc intro atque éxpectabo, dúm uenit.

ACTVS II.

PHAEDRIA. PARMENO.

111 PH. Fác, ita ut iussi, déducantur isti. PA. Faciam.

PH. At diligenter.

PA. Fiet. PH. At matúre. PA. Fiet. PH. Sátin hoc
mandatúmst tibi? PA. Ah

Rogítare, quasi difficile sit.

Vtinam tam aliquid inuenire fácle possis, Phaé-
dria, 2105 Quam hóc peribit. PH. Égo quoque una péreo,
quod mihist cárius:Ne istúc tam iniquo pátiare animo. PA. Mínime:
qui effectúm dabo.

Sed núnquid aliud ínperas?

PH. Mínus nostrum ornáto uerbis, quód poteris: et il-
lum aémulum,

Quod póteris, ab ea péllito. PA. Au, 215

10 Mémini, tam etsi núllus moneas. PH. Égo rus ibo
atque íbi manebo.PA. Cénseo. PH. Sed heús tu. PA. Quid uis? PH.
Cénsen posse me óffirmarePérpeti, ne rédeam interea? PA. Téne? non hercle
árbitror:Nam aut iám reuortere, aút mox noctu te ádiget
horsum insómnia.PH. Opus fáciant, ut defetíger usque, ingrátis ut dór-
miam. 220

PA. Vigilábis lassus: hóc plus facies. PH. Ábi, nil di- 15
cis, Pármeno.

Eĩciunda hercle haec ést mollities ánimi: nimis me
indúlgeo.

Tandém non ego illam cáream, si sit ópus, uel to-
tum tríduom? PA. Hui,

Úniuorsum tríduom? uide quíd agas. PH. Stat sen-
téntia.

PA. Dí boni, quid hoc mórbist? adeon hómīnes inmu-
tárier 225

Éx amore, ut nón cognoscas eúndem esse! hoc 20
nemó fuit

Mínus ineptus, mágis seuerus quísqum nec magis
cótinens.

Séd quis hic est, qui huc périgit? attat, híc qui-
demst parasitús Gnatho

Mílitis: ducít secum una uírginem dono huíc: pa-
pae,

Fácie honesta. mírum nī ego me túrpiter hodie híc
dabo 230

Cúm meo decrepito hóc eunucho. haec súperat 25
ipsam Tháidem.

GNATHO. PARMENO.

GN. Di inmortales, hómīni homo quí praestat? stulto II 2
intéllegens

Quíd inter est? hoc ádeo ex hac re uénit in men-
tém mihi:

Cónueni hodie aduéniens quendam meí loci hinc
atque órdis

Hóminem haud impurum, ítīdem patria qui ábligur-
rierát bona: 235

Ómnia adsentári. is quaestus nunc est multo ubé-
rumus.'

PA. Scitum hercle hominem: hic homines prorsum ex
stultis insanós facit.

GN. Dum haec loquimur, intereá loci ad macéllum ubi
aduentámus, 255

Concúrrunt laeti mi óbuam cuppédinarií ómnes: 25

Cetárii, laní, coqui, fartóres, piscatóres,

Quibus ét re salua et pérđita profúeram et prosum
saépe:

Salútant, ad cenám uocant, aduéntum gratulántur.

Ille úbi miser famélicus uidet me ésse tanto ho-
nóre, 260

Tam fácite uictum quaérere: [ibi] homo coépit me 30
obsecráre,

Vt sibi liceret discere id de mé: sectari iússi,

Si pótis est, tamquam philósofórum habent dísci-
plinae ex ípsis 4 K 465-4

Vocábula, parasíti ita ut Gnathónici uocéntur.

PA. Viden ótium et cibus quíd facit aliénus? GN. Sed
ego céssó 265

Ad Tháídem hanc dedúcere et rogáre ad cenam ut 35
uéniat?

Sed Pármenonem ante óstium†Thaidis tristem uideo, 4 K 325 Thaz
Riuális seruom: sálua res. ni mírum, hisce homi-
nes frígent. 260
his Osicuri AS
Pl D 79.

Nebulónem hunc certumst lúdere. PA. Hisce hoc
múnere arbitrántur

Suam Tháídem esse. GN. Plúrima salúte Parme-
nónem 270

Summúm suom impertít Gnatho. quíd ágitur? PA. 40
Statur. GN. Vídeo.

Numquid nam hic quod nolis uides? PA. Te. GN.

Crédo: at numquid aliud?

= Jordan xxi. 34. p. 33. PA. Qui dum? GN. Quia tristis. PA. Nil quidem. GN.

Ne sis: sed quid uidetur

See xxi. 34. p. 33. Hoc tibi mancipium? PA. Non malum hercle. GN. Vro hominem. PA. Vt falsus animist.

GN. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare esse?

PA. Hoc nunc dicis, 275

45 Eléctos hinc nos: omnium rerum, heús, uicissitúdo est.

GN. Sex ego te totos, Pármeno, hos mensis quietum reddam,

Ne sursum deorsum cursites neue usque ad lucem uigiles:

Ecquid beo te? PA. Mén? papae. GN. Sic sóleo amicos. PA. Laúdo.

• GN. Detíneo te: fortásse tu proféctus alio fúeras. 280

50 PA. Nusquám. GN. Tum tu igitur paululum da mi ópera: fac ut admittar

Ad illam. PA. Age modo, nunc tibi patent fores haé, quia istam dúcis.

GN. Numquem euocari hinc uis foras? PA. Sine bíduom hoc praetéreat:

Qui míhi nunc uno dígitulo foris áperis fortunátus,

Ne tu istas faxo cálcibus saepe insultabis frústra. 285

55 GN. Etiám nunc hic stas, Pármeno? [eho] num nam híc relictus cústos,

Nequis forte internúntius clam a mílite ad istam cúrset?

PA. Facéte dictum: míra uero míliti quae pláceant. Sed uídeo erilem fílium minórem huc adueníre.

Mirór, qui ex Piraeo ábierit: nam ibi cústos pu-
blicést nunc. 290

Non témerest: et properáns uenit: nesció quid cir- 60
cumspéctat.

CHABREA. PARMENO.

CH. Óccidi.

II 3

Neque uírgost usquam néque ego, qui illam e cón-
spectu amisí meo.

Vbi quaéram, ubi inuestígem, quem percónter, quam
insistám uiam,

Incértus sum. una haec spés est: ubi ubi est, diú
celari nón potest. 295

O fáciem pulchram: déleo omnis dehínc ex animo 5
múlieres:

Taedét cotidiánarum harum fórmarum. PA. Ecce
autem álterum,

Néscio quid de amóre loquitur: o infortunatúm senem!

Hic uérost, qui si occéperit,

Ludúm iocumque dícet fuisse illum álterum, 300

Praeut húius rabies quae dábit. 10

CH. Vt illúm di deaeque sénium perdant, qui hódie me
remorátus est:

Meque ádeo qui restíterim: tum autem qui illum
flocci fécerim.

Séd eccum Parmenónem. salue. PA. Quid tu es tris-
tis? quídue es alacris?

Vnde is? CH. Egone? néscio hercle, néque unde
eam neque quórsum eam: 305

Ita prórsum oblitus súm meí. 15

PA. Qui quaéso? CH. Amo. PA. Hem. CH. Nunc, Pár-
meno, te osténderis qui uír sies. *mv.*

Scis té mihi sæpe póllicitum esse 'Chaérea, ali-
quid ínueni

Modo quód ames: in ea re útilitatem ego fáciam ut
cognoscás meam',

Quom in cèllulam ad te pátris penum omnem cón-
gerebam clánculum. 310

20 PA. Age inépte. CH. Hoc hercle fáctumst. fac sis núc
promissa adpáreant:

*verum h. l. non dicitur causat (C. F. W. Miller)
con. 99, 266.*

Sic ádeo digna rés est, ubi tu néruos intendás tuos. *Alr*

Haud símilis uirgost uirginum nostrárum, quas ma-
trés student

Demíssis umeris ésse, uincto péctore, ut gracilae
sient.

Siquást habitior paúlo, pugilem esse áiunt, dedu-
cúnt cibum: 315

25 Tam etsi bonast natúra, reddunt cúratúra iúnceam:
Itaque érgo amantur. PA. Quid tua istaec? CH.

Noua figura orís. PA. Papae.

CH. Color uérus, corpus sólídum et suci plénum.

PA. Annusquet? CH. sedecim (Ladwig Str. 19)

PA. Anni? CH. Anni? sédecim.

PA. Flos ípsus. CH. Hance tú mihi uel ui uél clam uel
d. K 349. q. precário

Fac trádas: mea nil ré fert, dum potiár modo. 320

30 PA. Quid? uírgo quoiast? CH. Néscio hercle. PA. Vn-
dést? CH. Tantundem. PA. Vbi
hábitat?

CH. Ne id quídem. PA. Vbi uidisti? CH. In uia. PA.
Qua rátióne amisísti?

CH. Id équidem adueniens mécum stomachabár modo:

Neque quémquam ego hominem esse árbitror, quoi
mágis bonae

Felícitates ómnes auorsae sient.

325

Quid hóc est sceleris! péríi. PA. Quid factúmst? 35

CH. Rogas?

Patrís cognatum atque aéqualem Archidémidem

Nouístin? PA. Quid ní? CH. Is, dum hánc sequor,
fit mi óbuíam.

PA. Incómmode hercle. CH. Immo énim uero infelíciter:

Nam incómmoda alia súnť dicenda, Pármeno. 330

Illúm liquet mihi déierare his ménsibus 40

Sex séptem prorsus nón uidisse próxumis,

Nisi núnc, quom minume uéllem minumeque ópus
fuit.

Eho nónne hoc monstri símilest? quid aís? PA.

Máxume.

CH. Contínuo adcurrit ad me, quam longé quidem, 335

Incúruos, tremulus, lábilis demissís, gemens: 45

‘Heus heús, tibi dico, Chaérea’ inquit. réstiti.

‘Scin quíd ego te uolébam?’ ‘dic.’ ‘cras ést mihi

Iudícium.’ ‘quid tum?’ ‘ut díligenter núnties

Patri, áduocatus máne mi esse ut méminerit.’ 340

Dum haec dícit, abiit hóra. rogo numquíd uelit. 50

‘Recte’ inquit. abeo. quom húc respicio ad uírginem,

Illá sése interea cómmodum huc aduórterat

In hanc nóstram plateam. PA. Mírum ní hanc dí-
cít, modo

Huic quae datast dono. CH. Húc quom aduenio,
núlla erat. 345

PA. Comités secuti scíllicet sunt uírginem? 55

CH. Verúm: parasitus cum áncilla. PA. Ipsast: sílicet:

Desíne: iam conclamátumst. CH. Alias rés agis.

PA. Istúc ago equidem. CH. Nóstin quae sit? díe mihi,

Vidístin? PA. Vidi, nóui: scio quo abdúcta sit. 350

CH. Eho Pármeno mi, nóstin et scis úbi siet? 60

TERENTIUS.

6

PA. Húc deductast ád meretricem Tháidem: ei donó
datast.

CH. Quís is est tam poténs cum tanto múnere hoc? PA.
Milés Thraso,

Phaédriae riualis. CH. Duras frátris partis praédicas.

PA. Immo si sciás quod donum huic dóno contra cómparet, 355

65 Mágis id dicas. CH. Quód nam quaeso hercle? PA.
Eúnuchum. CH. Illumne óbsecro
Ínhonestum hominem, quém mercatus ést heri, se-
nem múlterem?

PA. Ístunc ipsum. CH. Homó quatietur cérte cum donó
foras.

Séd istam Thaïdem non sciui nóbis uicínam. PA.
Haúd diust.

CH. Périi, numquamne étiam me illam uídisse! eho dum
díc mihi: 360

70 Éstne, ut fertur, fóрма? PA. Sane. CH. At níl ad
nostram hanc. PA. Ália res.

CH. Óbsecro hercle, Pármeno, fac ut pótiar. PA. Fa-
ciam sédulo:

Dábo operam, adiuuábo: numquid me áliud? CH.

Quo nunc ís? PA. Domum,

Út mancupia haec, íta uti iussit fráter, ducam ad
Tháidem.

CH. Ó fortunatum ístum eunuchum, quí quidem in hanc
detúr domum! 365

75 PA. Quid íta? CH. Rogitas? súmma forma sémper con-
seruám domi

Vidébit, conloquétur, aderit úna in unis aédibus.

Cibúm non numquam cápiet cum ea: intérdum prop-
ter dórmiet.

PA. Quid sí nunc tute fórtunatus fías? CH. Qua re,
Pármeno?

Respónde. PA. Capias tu illius uestem. CH. Véstem?
quid tum póstea? 370

PA. Pro illó te deducam. CH. Aúdio. PA. Te esse il- 80
lum dicam. CH. Intéllego.

PA. Tu illius fruare cómmodis, quibus tú illum dice-
bás modo:

Cibum úna capias, ádsis, tangas, lúdas, propter
dórmias:

Quandóquidem illarum néque te quisquam nóuit ne-
que scit qui síes.

Praetérea forma et aétas ipsast, fáciie ut pro eu-
nuchó probes. 4. H 325 375

CH. Dixtí probe, nec úmquam uidi mélius consiliúm 85
dari.

Age eámus intro núnciam: orna me, ábduc, duc,
quantúm potest.

PA. Quid agís? iocabar équidem. CH. Garris. PA. Périi,
quid ego egí miser?

Quo trúdis? perculerís iam tu me. tíbi equidem
dicó, mane.

CH. Eámus. PA. Pergin? CH. Cértumst. PA. Vide ne ní-
míum calidum hoc sít modo. 380

CH. Non ést profecto: síne. PA. At enim istaec ín me 90
cudetúr faba. CH. Ah.

PA. Flagítium facimus. CH. Án id flagítiumst, si ín do-
mum meretríciam

Dedúcar et illis crúcibus, quae nos nóstramque adu-
lescéntiam

Habent déspicatam et quae nos semper ómnibus cru-
ciánt modis,

- 20 Si técum uiuit. TH. Inuidere omnes mihi, 410
 Mordere clanculum: ego non flocci pendere:
 Illi inuidere misere: uerum unus tamen
 Impense, elephantis quem Indicis praefecerat.
 Is ubi molestus magis est, 'quaeso' inquam 'Strato,
 25 Eone es ferox, quia habes imperium in beluas?' 415
 GN. Pulcherrume hercle dictum et sapienter. papae,
 Iugularas hominem. quid ille? TH. Mutus flico.
 GN. Quid ni esset? PA. Di uostram fidem: hominem
 perditum
 Miserumque: et illum sacrilegum. TH. Quid illud,
 Gnatho,
 30 Quo pacto Rhodium tetigerim in conuiuio, 420
 Numquam tibi dixi? GN. Numquam: sed narra ob-
 secro.
 Plus miliens audui. TH. Vna in conuiuio
 Erat hic, quem dico, Rhodius adulescentulus.
 Forte habui scortum: coepit ad id adludere
 35 Et me inridere. 'quid ais' inquam homini 'inpu-
 dens? 425
 Lepus tute es et pulmentum quaeris?' GN. Hahahae.
 TH. Quid est? GN. Facete, lepide, laute, noli supra.
 Tuomne, obsecro te, hoc dictum erat? uetus cre-
 didi.
 TH. Audieras? GN. Saepe, et fertur in primis. TH.
 Meumst.
 40 GN. Dolet dictum imprudenti adulescenti et libero. 430
 PA. At te di perdant. GN. Quid ille quaeso? TH. Per-
 ditus:
 Risu omnes qui aderant emoriri: denique
 Metuebant omnes iam me. GN. Non iniuria.
 TH. Sed heus tu, purgon ego me de istac Thaidi,

Quod eám me amare súspicatast? GN. Níl minus. 435 45

Immo aúge magis súspítionem. TH. Quór? GN. Rogas?

Scin, síquando illa méntionem Phaédriae

Facit aút si laudat, te út male urat? TH. Séntio.

GN. Id út ne fiat, haec res solast rémedio.

Vbi nóminabit Phaédriam, tu Pámphilam 440 50

Contínuo. síquando illa dicet 'Phaédriam

Intró mittamus cómissatum': Pámphilam *q. K 325 q*

Cantátum prouocémus. si laudábit haec

Illius formam: tu huius contra. dénique

Par pró pari reférto, quod eam mórdeat. 445 55

TH. Siquidém me amaret, tum istuc prodessét, Gnatho.

GN. Quando illud quod tu dás. expectat átque amat,

Iam dúdum te amat: iám dudum illi fácte fit

Quod dóleat: metuit sémper, quem ipsa núnc capit

Fructúm, nequando irátus tu alio cónferas. 450 60

TH. Bene díxti: ac mihi istuc nóñ in mentem uénerat.

GN. Ridículum: non enim cógitaras: céterum

Idem hoc túte melius quáto inuenissés, Thraso!

THAIS. THRASO. PARMENO. GNATHO.

PYTHIAS.

TH. Audíre uocem úrsa sum modo mílitis. III 2

Atque éccum. salue, mí Thraso. THR. O Thais

mea, 455

Meum sáuium, quid ágitur? ecquid nós amas

De fídicina istac? PA. Quám uenuste: quód dedit

Principium adueniens! TH. Plúrimum meritó tuo. 5

GN. Eámus ergo ad cénam: quid stas? PA. Hem ál-

terum:

Ex hómine hunc natum dícas? THR. Vbi uis, nóñ

moror. 460

PA. Adíbo atque adsimulábo quasi nunc éxeam.

Itúran, Thaïs, quópiam es? TH. Ehem, Pármeno,

10 Bene fécisti: hodie itúra. PA. Quo? TH. Quid,
hunc nón uides?

PA. Video ét me taedet. úbi uis, dona adsúnt tibi

A Phaédria. TH. Quid stámus? quer non ímus
hinc? 465

PA. Quaeso hércle ut liceat, páce quod flát tua,

Dare huic quae uolumus, cónuenire et cómloqui.

15 TH. Perpúlchra credo dóna aut nostrum símilia.

PA. Res indicabit. heús iubete istós foras

Exíre, quos iussi, ócius. procéde tu huc. 470

Ex Aéthiopiast úsque haec. TH. Hic sunt trés
minae.

GN. Vix. PA. Vbi tu es, Dore? accéde. en eunuchúm
tibi,

20 Quam líberali fácie, quam aetate íntegra!

TH. Ita mé di ament, honéstust. PA. Quid tu aís,
Gnatho?

Numquíd habes quod contémnas? quid tu autém
Thraso? 475

Tacént: satis laudant. fác periculum in lítteris,

Fac ín palaestra, in músicis: quae líberum

25 Scire aéquomst adulescéntem, sollertém dabo.

TH. Ego illum eunuchum, si ópus siet, uel sóbrius.

PA. Atque haéc qui misit, nón sibi soli póstulat 480

Te úuere et sua caúsa excludi céteros,

Neque púgnas narrat néque cicatricís suas

30 Osténtat neque tibi óbstat, quod quidám facit:

Verum úbi molestum nón erit, ubi tú uoles,

Vbi témpus tibi erit, sát habet, si tum récipitur. 485

TH. Adpáret seruom hunc ésse domini paúperis

Miseríque. GN. Nam hercle némo posset, sāt scio,
Qui habéret qui paráret alium, hunc pérpeti. 35

PA. Tace tú, quem ego esse infra infumos omnis puto
Hominés: nam qui huic adséntari animum indú-
xeris, 490

E flámma petere té cibum posse árbitror.

THR. Iamne ímus? TH. Hos prius íntro ducam et quae
uolo

Simul ínperabo: póste continuo éxéo. 40

THR. Ego hinc ábeo. tu istanc ópperire. PA. Haud cón-
uenít

Vna íre cum amica ínperatorem ín uia. 495

THR. Quid tibi ego multa dícam? domini símiu's.

GN. Hahahaé. THR. Quid rides? GN. Ístuc quod dixí
modo:

Et illúd de Rhodio díctum quom ín mentém uenít. 45

Sed Tháís exit. THR. Ábi prae, cura ut sít domi

Paráta. GN. Fiat. TH. Díligenter, Pýthias, 500

Fac cúres, si Chremés hoc forte aduénerit,

Vt óres, primum ut rédeat: si id non cómodumst, *maneat*

Vt máneat: si id non póterit, ad me addúcito. *50 redcat*

Px. Ita faciám. TH. Quid? quid áliud uolui dícere? *1000. 22, 542. 19. 500. 22, 542. 19.*

Ehem: cúrate ístam díligenter uírginem: 505

Domí adsítis facite. THR. Eámus. TH. Vos me sé-
químíni.

CHREMES. PÝTHIAS.

CH. Profécto quanto mágis magisque cógito, III 3

Ni mírum, dabit haec Tháís mihi magnúm malum:

Ita mé uideo ab ea astúte labefactárier.

Iam túm quom primum iússit me ad se arcéssier, 510

Rogét quis 'quid tibi cum illa?' ne norám quidem. 5

Vbi ueni, causam, ut ibi manerem, répperit:

Ait rem diuinam fécissee et rem sériam

Velle ágere mecum. iám tum erat suspítio,

Doló malo haec fieri ómnia. ipsa adcúmbere 515

10 Mecúm, mihi sese dáre, sermonem quaérere.

Vbi fríget, huc euásit, quam pridém pater

Mihi et máter mortui éssent. dico, iám diu.

Rus Súnii ecquod hábeam et quam longe á mari.

ecquod Súnii hábeam
Kraus, sic. app. c. p. 184 Credo ei placere hoc, spérat se a me auéllere. 520_{app.}

15 Postrémo, ecqua inde párua períssét soror;

Ecquis cum ea una; quíd habuisset, quóm perit;

Ecquis eam posset nóscere. haec quor quaéritet?

Nisi si illa forte quae ólim períit páruola,

Eam sese intendit ésse, utíst audácia. 525

20 Verum éa si uiult, ánnos natast sédecim,

Non máior: Thaïs, quám ego sum, malúsculast.

Misít porro orare, út uenirem, sério.

Aut dícat quod uolt aut molesta né siet.

Non hércle ueniam tértio. heus heus, écquis
híc? 530

25 Ego súm Chremes. Px. O cápítulum lepidíssimum.

Ch. Dico égo mi insidias fieri? Px. Thaïs máximo

Te orábat opere, ut crás redires. Ch. Rús eo.

Px. Fac amábo. Ch. Non possum, inquam. Px. At tu
apud nos híc mane,

Dum rédeat ipsa. Ch. Níl minus. Px. Quor, mí
Chremes? 535

30 Ch. Malám rem hinc ibis? Px. Si ístuc íta certúmsť
tibi,

Amábo ut illuc tránseas ubi illást. Ch. Eo.

Px. Abi, Dórias, cito húnc deduce ad mílitem.

ANTIPHO.

AN. Heri aliquot adulescéntuli coïmus in Piraéo, III 4
 In hunc diem ut de súmbolis essémus. Chaeream
 ei rei 540
 Praefécimus: dati ánuli: locus, témpus constitú-
 tumst. *cf. Horatius Satell. Gr. 9. 70 & Ann. 14*
 Praetériit tempus: quo in loco dictúmst, parati níl
 est.
 Homo ípse nusquamst: néque scio quid dícam aut 5
 quid coniectem.
 Nunc mi hóc negoti céteri dedére, ut illum quaéram,
 Idque ádeo uisam, sí domist. quis nam hínc ab
 Thaïde éxit? 545
 Is ést an non est? ípsus est. quid hoc hóminis?
 quid hoc ornátist?
 Quid illúd malist? nequeó satis mirári neque coní-
 cere:
 Nisi, quídquid est, procul hínc lubet prius quíd sit 10
 sciscitári.

CHAEREA. ANTIPHO.

CH. Númquis hic est? némost. numquis hínc me se- III 5
 quitur? némo homost.
 Iámne rumpere hóc licet mi gáúdium? pro Iúp-
 piter, 550
 Nunc ést profecto, intérfici quom pérpeti me pós-
 sum,
 Ne hoc gáúdium contáminet uita aégritudine áliqua.
 Sed néminemne cúriosum intéruenire núnc mihi, 5
 Qui mé sequatur quóquo eam, rogítando obtundat,
 énicet,

Quid géstiam aut quid laétus sim, quo pérgam, unde
emergam, úbi siem 555

Vestítum hunc nactus, quíd mihi quaeram, sánus
sim anne insániam!

AN. Adíbo atque ab eo grátiam hanc, quam uídeo uelle,
iníbo.

1-6 K 344 10 Chaérea, quíd est quód sic gestis? quíd sibi híc
uestítus quaerit?

Quid ést quod laetus és? quid tibi uis? sátine sa-
nu's? quíd me

Q. t. 2. G. O. f. d. huius Aspéctas? quid tacés? CH. O festus díes! amice,
lominis! a. am. o. Asterubing sálue: 560

d. Marb. 1472 K. l. Nemóst, quem ego nunciám magis cuperém uidere
quám te.

AN. Narra ístuc quaeso quíd siet. CH. Immo égo te
oro hercle ut aúdias.

15 Nostíñ hanc, quam amat fráter? AN. Noui; némpe,
opinor, Tháidem.

CH. Istam ípsam. AN. Sic commémíneram. CH. Hodie
quaédamst ei donó data

Virgó: quid ego eius tíbi nunc faciem praédicem
aut laudem, Ántipho, 565

Quom ipsíis me norís quam élegans formárum spec-
tatór siem?

In hác commotus sum. AN. Aín tu? CH. Primam
díces, scio, si uíderis.

20 Quid múlta uerba? amáre coepi. fórte fortuná
domi

Erat quídam eunuchus, quém mercatus fúerat fra-
ter Tháidi,

Neque ís deductus étiam tum ad eam. súbmonuit
me Pármeno 570

Ibi séruos, quod ego arrípuí. AN. Quid id est? CH.
Táctus citius aúdiēs:

Vt uéstem cum eo mútem et pro illo iúbeam me
illoc dúcier.

AN. Pro eunúchon? CH. Sic est. AN. Quid ex ea re ²⁵
tándem ut caperes cómmodi?

CH. Rogás? uiderem, audírem, essem una quácum cu-
piebam, Ántipho.

Num párua causa aut práua ratio? tráditus sum
múlieri. 575

Illa sílico ubi me accépit, laeta uéro ad se abducít
domum:

Comméndat uirginém. AN. Quoi? tibine? CH. Míhi.
AN. Satis tutó tamen.

CH. Edícit ne uír quísqum ad eam adeat, ét mihi ne ³⁰
abscedam ínperat:

In intériore páte ut maneam sólus cum sola. ádnuo
Terram íntuens modéste. AN. Miser. CH. 'Ego' ín-
quit 'ad cenam hínc eo': 580

Abducít secum ancíllas: paucae, quae circum illam
essént, manent

Nouíciae puéllae. continuo haéc adornant út lauet.
Adhórtor properent. dum ádparatur, uírgo in con- ³⁵
clauí sedet

Suspéctans tabulam quándam pictam; ibi ínerat
pictura haéc, Iouem

Quo pácto Danaae mísisse aiunt quóndam in gre-
mium ímbrem aúreum. 585

Egomét quoque id spectáre coepi: et quía consi-
mílem lúserat

Iam olim ílle ludum, inpéndio magis ánimus gau-
debát mihi,

18^o 19^o 20^o 21^o 22^o 23^o 24^o 25^o 26^o 27^o 28^o 29^o 30^o 31^o 32^o 33^o 34^o 35^o 36^o 37^o 38^o 39^o 40^o 41^o 42^o 43^o 44^o 45^o 46^o 47^o 48^o 49^o 50^o 51^o 52^o 53^o 54^o 55^o 56^o 57^o 58^o 59^o 60^o 61^o 62^o 63^o 64^o 65^o 66^o 67^o 68^o 69^o 70^o 71^o 72^o 73^o 74^o 75^o 76^o 77^o 78^o 79^o 80^o 81^o 82^o 83^o 84^o 85^o 86^o 87^o 88^o 89^o 90^o 91^o 92^o 93^o 94^o 95^o 96^o 97^o 98^o 99^o 100^o
 Deum sēse in hominem cōnuortisse atque in alie-
 nas tégulas

Venisse clanculúm per pluuium fúcum factum mú-
 lieri.

18^o 19^o 20^o 21^o 22^o 23^o 24^o 25^o 26^o 27^o 28^o 29^o 30^o 31^o 32^o 33^o 34^o 35^o 36^o 37^o 38^o 39^o 40^o 41^o 42^o 43^o 44^o 45^o 46^o 47^o 48^o 49^o 50^o 51^o 52^o 53^o 54^o 55^o 56^o 57^o 58^o 59^o 60^o 61^o 62^o 63^o 64^o 65^o 66^o 67^o 68^o 69^o 70^o 71^o 72^o 73^o 74^o 75^o 76^o 77^o 78^o 79^o 80^o 81^o 82^o 83^o 84^o 85^o 86^o 87^o 88^o 89^o 90^o 91^o 92^o 93^o 94^o 95^o 96^o 97^o 98^o 99^o 100^o
 At quém deum! qui témpia caeli súmma sonitu cón-
 cutit. 590

18^o 19^o 20^o 21^o 22^o 23^o 24^o 25^o 26^o 27^o 28^o 29^o 30^o 31^o 32^o 33^o 34^o 35^o 36^o 37^o 38^o 39^o 40^o 41^o 42^o 43^o 44^o 45^o 46^o 47^o 48^o 49^o 50^o 51^o 52^o 53^o 54^o 55^o 56^o 57^o 58^o 59^o 60^o 61^o 62^o 63^o 64^o 65^o 66^o 67^o 68^o 69^o 70^o 71^o 72^o 73^o 74^o 75^o 76^o 77^o 78^o 79^o 80^o 81^o 82^o 83^o 84^o 85^o 86^o 87^o 88^o 89^o 90^o 91^o 92^o 93^o 94^o 95^o 96^o 97^o 98^o 99^o 100^o
 Ego homúncio hoc non fácerem? ego illud uéro
 item feci ác lubens.

Dum haec mécum reputo, arcéssitur lauátum in-
 terea uírgo:

45 Iit, láuit, rediit; deínde eam in léctulo locárunt.
 Sto expéctans, siquid mi ínperent. uenit úna,
 ‘heus tu’ inquit ‘Dóre,

Cape hóc flabellum, uéntulum huic sic fácito, dum
 lauámur: 595

Vbi nós lauerimus, si uoles, lauáto’. accipio trístis.

AN. Tum equidem ístuc os tuom ípudens uidére ni-
 mium uéllem,

50 Qui essét status, flabéllulum tenére te asinum tán-
 tum.

CH. Vix élocutast hóc, foras simul ómnes proruónt se,
 Abeúnt lauatum, pérstrepunt, ita út fit, domini ubi
 ábsunt. 600

18^o 19^o 20^o 21^o 22^o 23^o 24^o 25^o 26^o 27^o 28^o 29^o 30^o 31^o 32^o 33^o 34^o 35^o 36^o 37^o 38^o 39^o 40^o 41^o 42^o 43^o 44^o 45^o 46^o 47^o 48^o 49^o 50^o 51^o 52^o 53^o 54^o 55^o 56^o 57^o 58^o 59^o 60^o 61^o 62^o 63^o 64^o 65^o 66^o 67^o 68^o 69^o 70^o 71^o 72^o 73^o 74^o 75^o 76^o 77^o 78^o 79^o 80^o 81^o 82^o 83^o 84^o 85^o 86^o 87^o 88^o 89^o 90^o 91^o 92^o 93^o 94^o 95^o 96^o 97^o 98^o 99^o 100^o
 Intérea somnus uírginem opprimít. ego limis spécto
 Sic pér flabellum clánculum: simul ália circum-
 spécto

55 Satin éplorata sint. uideo esse. péssulum ostio
 óbdo.

AN. Quid túm? CH. Quid ‘quid tum’ fáture? AN. Fateor.

CH. Án ego ocasiónem

Mi osténtam, tantam, tám breuem, tam optátam,
 tam ínsperátam 605

Amitterem? tum pól ego is essem uéro, qui simu-
lábar.

AN. Sane hércle ut dicis. séd interim de súmbolis quid
áctumst?

CH. Parátumst. AN. Frugi es: úbi? domin? CH. Immo 60
ápuđ libertum Díscum.

AN. Perlóngest. CH. Sed tanto ócius properémus. AN.
Muta uéstem.

CH. Vbi mútem? perii: nám domo exuló nunc: metuo
frátrem 610

Ne intús sit: porro autém pater ne rúre redierít
iam.

AN. Eámus ad me, ibi próxumumst ubi mútes. CH. Recte
dícis.

Eámus: et de istác simul, quo pácto porro póssim 65
Potíri, consiliúm uolo capere úna tecum. AN. Fíat.

Interea aurum sibi clam mulier démit, dat mi ut
aúferam.

Hóc est signi: ubi primum poterit, se illinc sub-
ducét scio.

PHAEDRIA. (DORIAS.)

Dum rús eo, coepi égomet mecum intérr uias, IV 2

Ita út fit, ubi quid ín animost moléstiae, 630

Aliám rem ex alia cógitare, et ea ómnia

Peiórem in partem. quíd opust uerbis? dum haéc
puto,

Praetérii inprudens uíllam. longe iam ábieram, 5

Quom sénsi: redeo rúrsum, male ueró me habens:

Vbi ad ípsum ueni déuorticulum, cónstiti: 635

Occépi mecum cógitare 'hem, bíduom hic = *cf. Pl. Men. 112, 264 n. 4.*

Manéndumst soli síne illa? quid tum póstea?

Nil ést. quid? nil? si nón tangendi cópiast, 10

Eho né uidendi quídem erit? si illud nón licet,

Saltem hóc licebit. cérte extrema línea 640

Amáre haud nil est.' uíllam praetereó sciens.

Sed quíd hoc, quod tímida súbito egreditur Pýthias?

PYTHIAS. PHAEDRIA. DORIAS.

Py. Vbi ego illum scelerósum misera atque ínpium in- IV 3
ueniam? aut ubi quaeram?

Hócine tam audax fácinus facere esse aúsum! Ph.

Perii: hoc quíd sit uereor.

Py. Quín etiam insupér scelus, postquam lúdificatust
uírginem, 645

Vestem ómnem miserae discidit, tum ipsám capillo
cónscidit.

Ph. Hem. Py. Quí nunc si detúr mihi,

TERENTIUS.

Vt ego únguibus facile illi in oculos inuolem uenéfico!

PH. Néscio quid profecto absente nobis turbatúmst domi.
Adibo. quid istuc? quid festinas? aut quem quaeris, Pýthias? 650

Py. Ehem Phaédria, ego quem quaeram? in' hinc quo dignu's cum donis tuis

10 Tam lépidis? PH. Quid istuc ést rei?

Py. Rogás me? eunuchum quem dedisti nobis quas turbás dedit!

Virginem, erae quam dono dederat mles, uitiauit.

PH. Quid ais?

Py. Péril. PH. Temulénta's. Py. Vtinam sic sint qui mihi mále uolunt. 655

Do. Au óbsecro, mea Pýthias, quod istuc nam monstrúm fuit?

15 PH. Insánis: qui istuc fácere eunuchus pótuit? Py. Ego illum néscio

4. 1113 Qui fúerit: hoc quod fécit, res ipsa índicat.

Virgo ipsa lacrumat néque, quom rogites, quid sit audet dícere.

Ille autem bonus uir núsquam adparet. étiam hoc misera súspicor, 660

Aliquid domo abeuntem abstulisse. PH. Néqueo mirari satis,

20 Quo illíc abire ignáuos possit lóngius, nisi sí domum Forte ad nos rediit. Py. Víse amabo, núm sit. PH. Iam faxó scies.

Do. Perii, óbsecro, tam infándum facinus, méa tu, ne audiui quidem.

Py. At pól ego amorés eos mulierum ésse audieram máxumos, 665

Sed nŕl potesse: uérum miserae nŕn in mentem
uénérat:

Nam illum áliquo conclusissem neque illi cómmi- 25
sissem uirginem.

PHAEDRIA. DORVS. PYTHIAS. DORIAS.

PH. EXÍ foras, sceléste: at etiam réstitas, IV 4
Fugítine? prodi, mále conciliate. Do(rvs). Ób-
secro. PH. Oh,

Illúd uide, os ut sibi distorsit cárnufex. 670

Quid huc tibi reditios? uéstis quid mutátios?

Quid nárras? paulum sí cessassem, Pýthias, 5

Domi nŕn offendissem, ita iam adornarát fugam.

PY. Haben hóminem, amabo? PH. Quid ni habeam?

PY. Factúm bene.

DOR(IAS). Istúc pol uero béne. PY. Vbist? PH. Ro-
gitas? nŕn uidet? 675

PY. Videam? óbsecro quem? PH. Hunc scŕlicet. PY.
Quis hic ést homo?

PH. Qui ad uŕs deductus hódies. PY. Hunc oculis suis 10
Nostrárum numquam quisquam uidit, Phaédria.

PH. Non uidit? PY. An tu hunc crédidisti esse, ób-
secro,

Ad nŕs deductum? PH. Námque alium habui né-
minem. PY. Au, 680

Ne cómparandus híc quidem ad illumst: ille erat

Honésta facie et liberali. PH. Ita uisus est 15

Dudúm, quia uaria uéste exornatús fuit:

Nunc tibi uidetur foédus, quia illam nŕn habet.

PY. Tace óbsecro: quasi uéro paulum intérsiet. 685

Ad nŕs deductus hódies adulescéntulus,

Quem tú uidere uéro uelles, Phaédria. 20



Hic ést uletus uétus ueternosús senex,
Colóre mustelíno. PH. Hem, quae haec est fábula?
*in ed. Do. no ed. f. 4, f. 5
H. 11. K 319*
Eo rédiges me, ut quid égerim egomet nésciam? 690
Eho tu, émin ego te? Do. Emísti. PY. Iube mi dénuo
Respóndeat. PH. Roga. PY. Vénisti hodie ad nós?
negat.

At ille álter uenit ánnos natus sédecim:
Quem sécum adduxit Pármeno. PH. Age dum hoc
mi éxpedi

Primum: ístam quam habes únde habes uestém?
taces? 695

Monstrum hóminis, non dictúru's? Do. Venit
Chaérea.

30 PH. Fratérne? Do. Ita. PH. Quando? Do. Hódie. PH.
Quam dudúm? Do. Modo.

PH. Quicúm? Do. Cum Parmenóne. PH. Norasne eúm
prius?

Do. Non: néc quis esset úmquam audieram dícier.

PH. Vnde ígitur fratrem méum esse scibas? Do. Pár-
meno 700

Dicébat eum esse. is míhi dedit hanc. PH. Óccidi.

Do. Meam ípse induit: post úna ambo abierúnt foras.

35 PH. Iám satis credis sóbriam esse me ét nil mentitám
tibi?

Iám satis certumst uírginem uitiátam esse? PH. Age
nunc, bélua,

in h. 11. K 319
Crédis huic quod dícat? PY. Quid ísti crédam?
res ípsa índicat. 705

PH. Cóncede istuc paúlulum: audin? étiam paululúm:
sat est.

Díc dum hoc rursum, Chaérea tuam uéstem detra-
xít tibi?

Do. Fáctum. PH. Et eamst indútus? Do. Factum. PH. Et 40
pró te huc deductúst? Do. Ita.

PH. Iúppiter magne, ó scelestum atque aúdacem homi-
nem. PY. Vaé mihi:

Étiam non credás indignis nós esse inrisás modis? 710 *non non est-
in dignis nos*

PH. Mírum ní credís quod iste dícat. quid agam nésco. *(Brom 2. K. t. 1265 De p. et
Happ. as. Acad.
th. 3.*
Heús negato rúrsum. possumne égo hodie ex te
excúlpere

Vérum? uidistíne fratrem Chaéream? Do. Non. 45

PH. Nón potest

Sine malo fatéri, uideo: séquere hac: modo aít
módo negat.

Óra me. Do. Obsecró te uero, Phaédria. PH. I
intro núnciam. 715

Do. Oíei. PH. Alio pácto honeste hinc quó modo ab-
eam nésco.

Áctumst, siquidem tú me hic etiam, nébulo, ludi-
ficábere.

PY. Pármenonis tám scio esse hanc téchinam quam me 50
uíuere.

DOR. Síc est. PY. Inueniam édepol hodie, párem ubi re-
feram grátiam.

Séd nunc quid faciéndum censes, Dórias? DOR. De
istác rogas 720

Vírgine? PY. Ita, utrum praédicemne an táceam?

DOR. Tu pol, sí sapis,

ai Mv. Quód scis nescís, néque de eunucho néque de uitio
uírginis.

Hác re et te omni túrba euolues ét illi gratum fé- 55
ceris.

Íd modo dic, abísse Dorum. PY. Ita fáciam. DOR.
Sed uideón Chremem?

Tháis iam aderit. Py. Quid ita? **Dom.** Quia, quom inde
ábeo, iam tum incéperat 725
Túrba inter eos. Py. Aúfer aurum hoc: égo scibo
ex hoc, quíd siet.

CHREMES. PYTHIAS.

IV 5 Ch. Attát data hercle uérba mihi sunt: úscit uinum
quód bibi.

**Ac dum ádcubabam, quám uidebar míhi pulchre esse
sóbríus!**

**Postquám surrexi, néque pes neque mens sátis suom
officiúm facit.**

Py. Chremés. Ch. Quis est? chem Pýthias: uah, quánto
nunc formósior 730

5 **Vidére mihi quam dúdum! Py.** Certo tú quidem
pol multo hílarior.

Ch. Verbum hércle hoc uerum erít 'sine Cerere et Lí-
bero frigét Venus'.

Sed Tháis multon ánte uenit? Py. Án abiit iam
a mílite?

Ch. Iam dúdum, aetatem. lítes factae súnť inter eos
máxumae.

Py. Níl díxit, tu ut sequerére sese? **Ch.** Níl, nisi
abiens mí innuít. 735

10 **Py.** Eho, nónnē id sat erat? **Ch.** Áť nescibam id dí-
cere illam, nísi quia

**Corréxit miles, quód intellexi mínus: nam me ex-
trusít foras.**

Sed eccam ípsam: miror úbi ego huic anteuórterim.

THAIS. CHREMES. PYTHIAS.

IV 6 Th. Crédo equidem illum iam ádfuturum esse, út illam
a me eripiát; sine ueniat:

Quí si illam dígito úno attígerit, óculi *illi* ilico écfodientur. 740

Úsque adeo illius férre possum inéptiam et magnífica uerba,

Vérba dum sínt: uérum enim si ad rem cónferentur, uápulabit.

CH. Tháïs, ego iam dúdum hic adsum. TH. O mí Chremes, te ipsum éxpectabam. 5

Scín tu turbam hanc própter te esse fáctam? et adeo ad te áttinere hanc

Ómnem rem? CH. Ad me? quí quaeso istuc? TH. Quía, dum tibi sorórem studeo 745

Réddere ac restítuere, haec atque húsus modi sum múlta passa.

CH. Vbi east? TH. Domi apud me. CH. Hém. TH. Quid est? Éducta ita uti téque illaque dígnumst. CH. Quid 10

aïs? TH. Íd quod res est.

Hánc tibi dono dó neque repeto pro illa quicquam abs té preti.

CH. Et habétur et referétur, Tháïs, tibi ita ut merita's grátia. 750

TH. Át enim caue, ne prius quam hanc a me accípías amittás, Chremes:

Nam haéc east, quam mles a me uí nunc ereptúm uenit.

Abi tú, cistellam, Pýthias, domo écfér cum monuméntis. 15

CH. Viden tu illum, Tháïs PR. Vbi sitast? TH. In ríscó: odiosa céssas.

CH. mílitem secum ád te quantas cópias addúcere? 755 Áttat. TH. Num formídulosus óbsecro es, mí homo?

CH. Ápage sis:

Égon formidulósus? nemoſt hóminum qui uiuát minus.

Paris. 70 TH. Átque ita opust. CH. Ah, métuo qualem tú me
Paris. 2. 2. 19. esse hominem exístumes.

TH. Immo hoc cogitáto: quicum rés tibiſt, peregrínus est:
Mínus potens quam tú, mínus notus, mínus amico-
rum híc habens. 760

CH. Scío iſtuc. ſed tu quód cauere póſſiſ, ſtultum ad-
míſſterest.

Málo ego nos proſpícere quam hunc ulcíſci accepta
iniúria.

25 TÚ abi atque obſera óſtium intus, dúm ego hinc
transcurro ád forum:

Vólo ego adesse hic áduocatos nóbiſ in turba hác.
TH. Mane.

CH. Méliuſ eſt. TH. Mane. CH. Omítte, iam adero. TH.
Níl opuſ eſt iſtiſ, Chremes. 765

Hóc modo dic, ſorórem eſſe illam tuam ét te par-
uam uírginem

Ámiſiſſe, núne cognoſſe. ſigna oſtende. PR. Ad-
ſúnt. TH. Cape.

30 SÍ uim faciet, in iuſ ducito hóminem: intellextín?
CH. Probe.

TH. Fác animo haec praeſénti dicas. CH. Fáciam. TH.
Attolle pállium.

Périi, huic ipſiſt ópuſ patrono, quém defenſorém
paro. 770

THRASO. GNATHO. SANGA. CHREMES.

THAIS.

IV 7 THR. Hancíne ego ut contuméliam tam inſignem in me
accipiám, Gnatho?

Morí me ſatiuſt. Símalio, Donáx, Syriſce, ſéquimini.

Primum aedis expugnabo. GN. Recte. THR. Virginem eripiam. GN. Probe.

THR. Male mulcabo ipsam. GN. Pulchre. THR. In medium huc agmen cum uecti, Donax; Tu, Símalio, in sinístrum cornum; tú, Syrisce, in dexterum. 775

Cedo alios: ubi centúriost Sanga et mánipulus furum? SA. Éccum adest.

THR. Quid ignáue? peniculón pugnare, qui ístum huc portes, cógitas?

SA. Egone? ínperatorís uirtutem nóueram et uim militum:

Sine ságuine hoc non pósse fieri: qui ábstergerem uólnera?

THR. Vbi alii? SA. Qui malum 'alii'? solus Sánnio seruát domi. 780

THR. Tu hosce instrue: ego ero póst principia: inde ómnibus signúm dabo.

GN. Illúc est sapere: ut hósce instruxit, ípsus sibi cauit loco.

THR. Idem hóc iam Pyrrus fáctitauit. CH. Víden tu, Thaïs, quam híc rem agit?

Ni mírum, consilium illud rectumst de óccludendis aédibus.

TH. Sané quod tibi nunc uír uideatur ésse hic, nebulo mágnus est: 785

Ne métuas. THR. Quid uidétur? GN. Fundam tibi nunc nimis uellém dari,

Vt tu illos procul hinc éx occulto caéderes: facerént fugam.

THR. Séd eccam Thaïdem ípsam uideo. GN. Quám mox ínruimús? THR. Mane:

CH. Scíbis: principio éam esse dico líberam. THR. Hem. 35

CH. Ciuem Átticam. THR. Hui.

CH. Meám sororem. THR. Os dúrum. CH. Miles, núnc
adeo edicó tibi,

Né uim facias úllam in illam. Tháís, ego eo ad
Sóphronam

Nútricem, ut eam addúcam et signa osténdam haec.

THR. Tun me próhibeas,

Meám ne tangam? CH. Próhibebo inquam. GN. Au-
dín tu? hic furti se ádligat:

Sát hoc tibist. THR. Idem hóc tu, Tháís? TH. 40

Quaére qui respóndeat. 810

THR. Quid nunc agimus? GN. Quín redeamus: iam haéc
tibi aderit súpplicans

Últro. THR. Credín? GN. Ímmo certe: nóui inge-
nium múlierum:

Nólunt ubi uelís, ubi nolis cúpiunt ultro. THR. Béne
putas.

GN. Iám dímitto exércitum? THR. Vbi uis. GN. Sánga,
ita ut fortís decet

Mílites, domí focique fác uicissim ut mémineris. 815 45

SA. Iám dudum animus ést in patinis. GN. Frúgi es.

THR. Vos me hac séquimini.

ACTVS V.

THAIS. PYTHIAS.

- V 1 TH. Pergín, scelesta, mécum perplexé loqui?
 ‘Scio, nescio, abiit, aúdiui, ego non ádfui.’
 Non tu istuc mihi dictúra aperte es, quídquid est?
 ‘Virgó conscissa uéste lacrumans óbticet; 820
 5 Eunúchus abiit:’ quam óbrem? quid factúmst? taces?
 PY. Quid tibi ego dicam mísera? illum eunuchúm negant
 Fuisse. TH. Quis fuit igitur? PY. Iste Chaérea.
 TH. Qui Chaérea? PY. Iste ephébus frater Phaédriæ.
 TH. Quid aïs, uenefica? PY. Átqui certo cómperi. 825
 10 TH. Quid is óbsecro ad nos? quam óbrem adductust?
 PY. Nescio:
 Nisi amásse credo Pámphilam. TH. Hem, mísera
 óccidi,
 Infélix, siquidem tu istaec uera prædicas.
 Num id lácrumat úrgo? PY. Id opínor. TH. Quid
 aïs, sácrilega?
 Istúcene intermináta sum hinc abiéns tibi? 830
 15 PY. Quid fácerem? ita ut tu iústi, soli créditast.
 TH. Sceléstá ouem lupó commisti. díspudet
 Sic míhi data esse uérba. quid illuc hómínis est?
 PY. Era méa, tace tace óbsecro, saluaé sumus:
 Habémus homínem ipsum. TH. Vbi is est? PY. Hem
 ad sinísteram. 835
 20 Viden? TH. Vídeo. PY. Compréndí iube, quan-
 túm potest.

TH. Quid illó faciemus, stúlta? PY. Quid faciás, ro-
gas?

Vide amábo, si non, quom áspicias, os ínpudens
Vidétur: tum *autem* quae éius confidéntiast!

CHAEREA. THAIS. PYTHIAS.

CH. Apud Ántiphonem utérque, mater ét pater, 840 V 2
Quasi dédita opera dómi erant, ut nulló modo
Intro íre possem, quín uiderent me. ínterim
Dum ante óstium sto, nótus mihi quidam óbuiam
Venít. ubi uidi, ego me íu pedes quantúm queo 5
In ángiportum quóddam desertum; inde item 845
In áliud, inde in áliud: ita misérrumus

Rev. Fui fugitando, néquis me cognósceret.

Sed éstne haec Thaïs, quám uideo? ipsast. haéreo
Quid fáciam. quid mea áutem? quid faciét mihi? 10

TH. Adeámus. bone uír Dóre, salue: díe mihi, 850
Aufúgistin? CH. Era, fáctum. TH. Satin id tibi
placet?

CH. Non. TH. Crédin te ínpune hábiturum? CH. Vnam
hanc nóxiam

Amítte: si aliam admísero umquam, occídito.

TH. Num meám saeuítiam uéritu's? CH. Non. TH. *Non?* 15
quíd igitur?

CH. Hanc métui ne me críminaretúr tibi. 855

TH. Quid féceras? CH. Paulúm quiddam. PY. Eho 'pau-
lum' ínpudens?

An paúlum hoc esse tibi uidetur, uírginem
Vitiáre ciuem? CH. Cónseruam esse crédidi.

PY. Cónseruam? uix me cóntíneo quín ínuolem 20
Monstro ín capillum: etiam últro derisum ádue-
nit. 860

TH. Abin hinc, insana? PY. Quid ita? uero débeam,
Credo, isti quicquam fúrcifero, si id fécerim:
Praesértim quom se séruom fateatúr tuom.

25 TH. Missa haéc faciamus. nón te dignum, Chaérea,
Fecísti: nam si ego dígna hac contumélia 865
Sum máxume, at tu indígnus qui facerés tamen.
Neque édepol quid nunc cónsili capíam scio
De uírgine istac: ita conturbastí mihi

30 Ratiónes omnis, út eam non possím suis
Ita ut aéquom fuerat átque ut studui trádere, 870
Vt sólídum parerem mi hóc beneficium, Chaérea.

CH. At núnc dehinc spero aetérnam inter nos grátiam
Fore, Thaïs. saepe ex hufus modi re quápiam
35 Maló principio mágna familiáritas
Conflátast. quid si hoc quíspiam uoluit deus? 875

TH. Equidém pol in eam pártem accipioque ét uolo.

CH. Immo ita quaeso. unum hoc scíto, contuméliae
Non mé fecisse caúsa, sed amorís. TH. Scio,
40 Et pól propterea mágis nunc ignoscó tibi.
Non ádeo inhumano ingenio sum, Chaérea, 880
Neque ita ínperita, ut quíd amor ualeat nésciam.

CH. Te quóque iam, Thaïs, ita me di bene amént,
amo.

PY. Tum pól tibi ab istoc, éra, cauendum intéllego.

45 CH. Non aúsim. PY. Nil tibi quícquam credo. TH. Dé-
sinas.

CH. Nunc égo te in hac re mi óro ut adiutrix sies, 885
Ego mé tuae comméndo et committó fide:
Te míhi patronam cápío, Thaïs, te óbsecro:
Emóriar, si non hanc uxorem dúxero.

50 TH. Tamen sí pater quid.. CH. Áh uolet, certó scio,
Ciúis modo haec sit. TH. Paúlulum opperírier 890

Si uís, iam frater ipse hic aderit uirginis;
Nutricem arcessitum íit, quae illam aluit páruo-
lam:

In cógnosendo túte ipse aderis, Chaérea.

CH. Ego uéro maneo. TH. Vín interea, dúm uenit, 55
Domi ópperiamur pótius quam hic ante óstium? 895

CH. Immó percupio. PY. Quám tu rem actura óbse-
cro es?

TH. Nam quíd ita? PY. Rogitas? hunc tu in aedis có-
gitas

Recípere posthac? TH. Quór non? PY. Crede hoc
meaé fide,

Dabit híc pugnam aliquam dénuo. TH. Au, tace 60
óbsecro.

PY. Parúm perspexisse eíus uidere audáciam. 900

CH. Non fáciám, Pythías. PY. Non credo, Chaérea,
Nisi sí commissum nóñ erit. CH. Quín, Pýthias,
Tu mé seruato. PY. Néque pol seruandúm tibi
Quicquám dare ausím néque te seruare. ápage te. 65

TH. Adest óptume ipse fráter. CH. Perii hercle: ób-
secro 905

Abeámus intro, Tháis: nolo me ín uia

Cum hac uéste uideat. TH. Quam óbrem tandem?
an quía pudet?

CH. Id ípsum. PY. Id ípsum? uirgo uero! TH. I praé,
sequor.

Tu istíc mane, ut Chremem íntro ducas, Pýthias. 70

PYTHIAS. CHREMES. SOPHRONA.

PY. Quid, quíd uenire in méntem nunc possít mihi, 910 V 3
Quid nám, qui referam sácrilego illi grátiam,
Qui hunc súpposuit nóbis? CH. Moue te oro ócius,

**Mea nútrix. So. Moueo. Чл. Vídeo, sed nil pró-
moues.**

5 PY. Iamne ostendisti signa nutriti? CH. Omnia.

Py. Amábo, quid aĩt? cõgnoscitne? Ch. Ac mêmori-
ter. 915

Py. Bene édepol narras: nam ílli faueo uírgini.

Ite intro: iam dudum éra uos expectát domi.

Virum bonum eccum Parmenonem incedere

10 **Videó: uide ut otiósus it, si dñs placet.**

Speró me habere, qui hunc meo excruciem modo. 920

Ibo íntro, de cognítione ut certúm sciam:

Post éxibo atque hunc pérterrebo sácrilegum.

PARMENO. PYTHIAS.

V 4 PA. Reuísso, quid nam Chaérea hic rerúm gerat.

Quod si ástu rem tractáuit, di uostrám fidem,

Quantam ét quam ueram laúdem capiet Pármeno! 925

in Bomb. pr.

Nam ut mittam, quod ei amorem difficilem

5

Caríssimum, ab meretríce auara uírginem

canonica B 469

Quom amábat, cum conféci sine moléstia,

Sine sumptu, sine dispendio: tum hoc álterum,

Id uérost quod ego míhi puto palmárium 930

Me répperisse, quó modo adulescéntulus

10 **Meretricum ingenia et móres posset nóscere,**

Matúre ut quom cognórit perpetuo óderit.

Quae dúm foris sunt, níl uidetur mún dius,

Nec mágis compositum quicquam nec mágis éle-
gans: 935

[Quae cum amatore suo cum cenant ligurriunt]

Harúm uidere inlúuiem sordes inopiam,

Quam inhonestae solae sint domi atque auidaé cibi,

Quo pácto ex iure hestérno panem atrúm uorent,

Nosse ómuia haec salús est adulescéntulis. 940

Px. Ego pól te pro istis díctis et factís, scelus,
Vlcíscar, ut ne inpúne in nos inlúseris. 20
Pró deum fidem, fácinus foedum! o infélicem adu-
lescéntulum!

Ó scelestum Pármenonem, qui ístum huc adduxít!
PA. Quid est?

Py. Miseret me: itaque ut né uiderem, mísera huc ec-
fugi foras, 945

Quae futura exempla dicunt in eum indigna. P^A. O
Iuppiter,

Quaé illaec turbast? núm nam ego perii? adíbo. 25
quid istuc, Pýthias?

Quid ais? in quem exempla fient? Px. Rógitas, audacissime?

**Pérdidisti istúm quem adduxti pro eínucho adu-
lescéntulum,**

**Dúm studes dare uérba nobis. PA. Quid ita? aut
quid factúmst? cedo. 950**

Pr. Dícam: uirginem ístam, Thaïdi hódie quae donó
datast,

Scís eam ciuem hinc ésse? et fratrem eius ésse ad- 30
prime nóbilem?

PA. Nescio. **PY.** Atqui sic inuentast: éam iste uitiauit miser.

Ille ubi id rescivit factum frater violentissimus,

PA. Quid nam fecit? **PY.** cónligauit primum eum mis-
rís modis. 955

PA. Cónligauit? PY. Átque quidem orante, út ne id faceret, Tháide. *(cf. Jordan krit. Bl. p. 332)*

PA. Quid ais? PY. Nunc minatur porro sese id quod
moechis solet: 35

Quód ego numquam uídi fieri néque uelim. PA. Qua
audácia

Tántum facinus aúdet? PY. Quid ita 'tántum'? PA.
An non hoc máximumst?

Quís homo pro moechno úmquam uidit ín domo me-
retrícia 960

Préndi quemquam? PY. Nésco. PA. At ne hoc
nésciatis, Pýthias:

40 Dico, edico uóbis, nostrum esse íllum erilem fílium.

PY. Hem,

Óbsecro, an is est? PA. Néquam in illam Tháís
uim fierí sinat!

Átque adeo autem quór non egomet íntro eo? PY.

Vide, Pármeno,

Quíd agas, ne neque ílli prosis ét tu pereas: nam
hóc putant, 965

Quídkuid factumst, á te esse ortum. PA. Quíd igi-
tur faciám miser?

45 Quídue incipiam? ecce autem uideo rúre redeun-
tém senem:

Dícam huic an non *dícam*? dicam hercle: étsi mihi
magnúm malum

Scío paratum: séd necessest, huic ut subueniát.

PY. Sapis.

Égo abeo intro: tú isti narra omne órdine, ut fac-
túm siet. 970

LACHES. PARMENO.

V 5 LA. Ex meó propinquo rúre hoc capio cómmodi:

Neque agrí neque urbis ódium me umquam pércipit.

Vbi sáticas coepit fieri, commutó locum.

Sed estne ille noster Pármeno? et certe ípsus est.

Quem praéstolare, Pármeno, hic ante óstium? 975 3

PA. Quis homóst? ehem, saluom te áduenire, ere,
gaúdeo.

LA. Quem praéstolare? PA. Péríi: lingua haerét metu.

LA. Hem,

Quid ést quod trepidas? sátine saluae? díe mihi.

PA. Ere, prímum te arbitrári id quod res ést uelim:

Quidquíd huius factumst, cúlpa non factúmst mea. 980 10

LA. Quid? PA. Récte sane intérogasti: opórtuit

Rem praénarrasse me. émit quendam Phaédria

Eunúchum, quem dono huíc daret. LA. Quoi? PA.

Tháidi.

LA. Emit? perii hercle. quánti? PA. Vigintí minis.

LA. Actúmst. PA. Tum quandam fídicinam amat hinc 15

Chaérea.

985

LA. Hem, quíd? amat? an scit iam ille quid meretríx
siet?

An in ástu uenit? áliud ex alió malum.

PA. Ere, né me spectes: me ímpulsore haec nón facit.

LA. Omítte de te dícere. ego te, fúrcifer,

Si uíuo.. sed istuc, quídquid est, prímum éxpedi. 990 20

PA. Is pro illo eunucho ad Tháidem dedúctus est.

LA. Pro eunúchon? PA. Sic est. hunc pro moecho
póstea

Compréndere intus ét constrinxere. LA. Óccidi.

PA. Audáciam meretrícum specta. LA. Númquid est

Aliúd mali damnúe quod non díxeris

995 25

Relícuom? PA. Tantumst. LA. Césso huc intro

rúmpere?

PA. Non dúbiumst quin mihi mágnum ex hac re sít malum:

Nisi quía necessus fúit hoc facere. id gaúdeo

Proptér me hisce aliquid ésse euenturúm mali:

8*

- 30 Nam iam diu aliquam causam quaerebat senex, 1000
 Quam obrem insigne aliquid faceret eis: nunc repperit.

PYTHIAS. PARMENO.

V 6 PY. Numquam edepol quicquam iam diu quod magis uellem euenire

St. Mi enenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans.

Mihi solae ridiculo fuit, quae quid timeret scibam.

PA. Quid hoc autemst? PY. Nunc id prodego ut conueniam Parmenonem. 1005

5 Sed ubi obsecro est? PA. Me quaerit haec. PY. Atque eccum uideo: adibo.

PA. Quid est, inepta? quid uis tibi? quid rides? pergin? PY. Perii:

Defessa iam sum misera te ridendo. PA. Quid ita?

PY. Rogitas?

Numquam pol hominem stultiore uidi nec uidebo.
 ah,

Non possum satis narrare, quos ludos praeberis intus. 1010

10 At etiam primo callidum et disertum credidi hominem.

Quid? sicone credere [ea] quae dixi oportuit te?

An paenitebat flagiti, te auctore quod fecisset

Adulescens, ni miserum insuper etiam patri indicares?

Nam quid illi credis tum animi fuisse, ubi uestem uidit 1015

15 illam esse eum indutum pater? quid? iam scis te perisse?

PA. Hem quid dixisti, péssuma? an mentita's? etiam
rides?

Itan lépidum tibi uisumst, scelus, nos inridere?

Py. Nímium.

Mdv. PA. Siquidem istuc inpune hábueris. Py. Verum. PA.
Reddam hercle. Py. Crédo:

Sed in diem istuc, Pármeno, est fortásse, quod mi-
näre. 1020

Tu iam pendebis, qui stultum adulescéntulum nobi- 20
litas

Flagítiis et eundem indicas: utérque in te exempla
édent.

PA. Nullus sum. Py. Hic pro illo múnere tibi honós
est habitus: ábeo.

PA. Egomét meo indicio miser quasi sórex hodie périi.

GNATHO. THRASO. (PARMENO.)

GN. Quid nunc? qua spe aut quó consilio huc ímus? V 7
quid coeptás, Thraso? 1025

TH. Égone? ut Thaídí me dedam et fáciam quod iubeát.

GN. Quid est?

TH. Qui minus quam Herculés seruiuit Ómphalae? GN.
Exemplum placet.

Útinam tibi commítigari uídeam sandalió caput!

Séd fores crepuérunt ab ea. TH. Périi: quid hoc 5
autémost mali?

Hunc ego numquam uíderam etiam: quid nam hic
properans prósilít? 1030

CHAEREA. PARMENO. GNATHO. THRASO.

CH. Ó populares, écquis me hodie uíuit fortunátior? V 8

Nemo hércle quisquam: nam in me plane dí potes-
tatém suam

Omnem óstendere: quói tam subito tót congruerint
cómmoda. *

PA. Quid hic laétus est? CH. O Pármeno mi, o meárum
uolaptatum ómnium

5 Inuéntor inceptór perfector, scín me in quibus sim
gaúdiis? 1035

Scis Pámphilam meam inuéntam ciuem? PA. Audíui.

CH. Scis sponsám mihi?

PA. Bene, íta me di ament, fáctum. GN. Audin tu, hic quíd
aít? CH. Tum autem Phaédriae

Meo frátri gaudeo ésse amorem omnem in tranquillo:
unást domus;

10 Thaís patri se cómmendauit, in clientelam ét fidem
Nobís dedit se. PA. Frátris igitur Tháis totast? CH.
Scilicet. 1040

PA. Iam hoc áliud est quod gaúdeamus: mles pelletúr
foras.

CH. Tu fráter ubi ubi est fác quam primum haec aúdiat.
PA. Visám domum.

TH. Numquíd, Gnatho, tu dúbitas quin ego núnc per-
petuo périerim?

GN. Sine dúbio opinor. CH. Quíd commemorem primum
aut laudem máxime?

15 Illúmne qui mihi dédit consilium ut fácerem, an
me qui ausús siem 1045

Incípere, an fortunám conlaudem, quae guberna-
trix fuit,

Quae tót res tantas tam ópportune in únum con-
clusít diem,

An meí patris festíuitatem et fáclitatem? o Iúppiter,
Serua óbsecro haec bona nóbis.

PHAEDRIA. CHAEREA. THRASO. GNATHO.

PH. Di uostrám fidem, incredíbilía
Pármeno modo quae narrauit. séd ubist frater? CH. 20

Praesto adest. 1050

PH. Gaúdeo. CH. Satis crédo. nil est Tháide hac, fratér, tua
Dígnius quod amétur: ita nostrae ómnist faulrix fá-
miliae.

PH. Míhi illam laudas? TH. Périi, quanto mínus spei
est, tanto mágis amo.

Óbsecro, Gnatho, ín te spes est. GN. Quid uis fa-
ciam? TH. Pérfice hoc

Précibus pretio, ut haéream in parte áliqua tandem 25
apud Tháidem. 1055

GN. Díficilest. TH. Siquíd conlubitumst, nóui te. hoc
si efféceris,

Quóduis donum praémium a me optáto, id optatúm
feres.

GN. Ítane? TH. Sic erít. GN. Si efficio hoc, póstulo ut
mihi .túa domus

Té praesente absénte pateat, ínuocato ut sít locus
Sémper. TH. Do fidém futurum. GN. Adcingar. PH. 30

Quem ego hic aúdio? 1060

Ó Thraso. TH. Saluète. PH. Tu fortásse quae facta
híc sient

Néscis. TH. Scio. PH. Quor érgo in his te cónspi-
cor regiónibus?

TH. Vóbis fretus. PH. Scín quam fretus? míses, edicó tibi,
Sí te in platea offéndero hac post úmquam, quod
dicás mihi

‘Álium quaerebam, íter hac habui’, périisti. GN. 35
Heia, haud síc decet. 1065

PH. Dictumst. GN. Non cognosco uostrum tam superbum. PH. Sic ago.

GN. Prius audite paucis: quod quom dixero, si placuerit, facitote. PH. Audiámus. GN. Tu concede paulum istuc, Thraso.

Principio ego uos credere ambos hoc mihi uementér uelim,

40 Me huius quidquid facio id facere maxime causá mea: 1070

Vérum si idem uobis prodest, uos non facere inscítiaſt.

PH. Quid id est? GN. Militem ego riualem récipiundum cénseo. PH. Hem,

Récipiundum? GN. Cógita modo. tu hércle cum illa, Phaédria,

45 Vt lubenter uiuis (etenim béne lubenter uíctitas), Quód des paulumst, ét necesseſt múltum accípere Tháidem. 1075

Vt tuo amorí súppeditare póssint sine sumptú tuo Ómnia haec, magis ópportunus né magis ex usú tuo Némost. principio ét habet quod det, ét dat nemo lárgius.

50 Fátuos est, insúlsus, tardus, stérſit noctis ét dies: Néque istum metuas né amet mulier: fáciſe pellas úbi uelis. 1080

CH. Quid agimus? GN. Praetérea hoc etiam, quód ego uel primúm puto,

Accipit homo némo melius prorsus neque prolíxius.

CH. Mírú ni illoc hómine quoquo pácto opust. PH. Idem ego árbitror.

GN. Récte facitis. únum etiam hoc uos óro, ut me in uostrúm gregem

Réciptis: sátis diu iam hoc sáxum uorso. PH. Ré- 55
cipimus. 1085

CH. Ác lubenter. GN. At ego pro isto, Phaédria et tu
Chaérea,

Húnc comedendum et ébibendum uóbis propinó.
CH. Placet.

PH. Dígnus est. GH. Thraso, úbi uis accede. TH. Ób-
secro te, quíd agimus?

GN. Quíd? isti te ignorábant: postquam eis móres ostendí
tuos

Ét conlaudaui secundum fácta et uirtutés tuas, 60
Ínpetraui. TH. Béne fecisti: grátiam habeo máxu-
mam. 1091

Númquam etiam fui úsquam, quín me amárent omnes
plúrimum.

GN. Díxin ego in hoc ésse uobis Átticam elegántiam?

PH. Níl praeter promíssum est. ite hac. CANTOR. Vós
ualete et plaúдите.

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 206 iambici senarii
- 207 trochaicus octonarius
 - 208 trochaicus septenarius
 - 209 iambicus quaternarius
 - 210 et 211 trochaici septenarii
 - 212 iambicus octonarius
 - 213 et 215 iambici quaternarii
 - 214 et 218 trochaici septenarii
 - 216 et 217 trochaici octonarii
 - 219 ad 223 iambici octonarii
 - 224 ad 254 trochaici septenarii
 - 255 ad 291 iambici septenarii
 - 292 clausula
 - 293 ad 297 iambici octonarii
 - 298 trochaicus septenarius
 - 299 et 301 iambici quaternarii
 - 300 iambicus senarius
 - 302 et 303 iambici octonarii
 - 304 trochaicus octonarius
 - 305 trochaicus septenarius
 - 306 iambicus quaternarius
 - 307 ad 319 iambici octonarii
 - 320 iambicus senarius
 - 321 et 322 iambici septenarii
 - 323 ad 351 iambici senarii
 - 352 ad 366 trochaici septenarii

- V. 367 ad 390 iambici octonarii
- 391 ad 538 iambici senarii
 - 539 ad 548 iambici septenarii
 - 549 et 550 trochaici septenarii
 - 551 et 552 iambici septenarii
 - 553 ad 556 iambici octonarii
 - 557. 559 ad 561 iambici septenarii
 - 558 trochaicus octonarius
 - 562 ad 591 iambici octonarii
 - 592 ad 614 iambici septenarii
 - 615. 618 ad 620 trochaici octonarii
 - 616 et 621 trochaici septenarii
 - 617 et 622 iambici octonarii
 - 623 ad 628 trochaici septenarii
 - 629 ad 642 iambici senarii
 - 643 et 644 trochaici octonarii
 - 645 trochaicus septenarius
 - 646 et 648 iambici octonarii
 - 647 et 652 iambici quaternarii
 - 649 et 655 trochaici septenarii
 - 650. 651. 653 iambici octonarii
 - 654 trochaicus octonarius
 - 656 et 657 iambici octonarii
 - 658 iambicus senarius
 - 659 ad 667 iambici octonarii
 - 668 ad 702 iambici senarii
 - 703 ad 726 trochaici septenarii
 - 727 ad 737 iambici octonarii
 - 738 iambicus senarius
 - 739 ad 746. 748 trochaici octonarii
 - 747 trochaicus dimeter catalecticus
 - 749. 751. 752 trochaici septenarii
 - 750 iambicus octonarius
 - 753 et 754 iambici septenarii
 - 755 ad 770 trochaici septenarii
 - 771 ad 787 iambici octonarii
 - 788 ad 816 trochaici septenarii

- V. 817 ad 942 iambici senarii
- 943 ad 970 trochaici septenarii
 - 971 ad 1001 iambici senarii
 - 1002 ad 1024 iambici septenarii
 - 1025 ad 1031 trochaici septenarii
 - 1032 ad 1049 iambici octonarii
 - 1050 ad 1094 trochaici septenarii.
-
-

HEAVTON TIMORVMENOS

P. TERENTI.

GRAECA · MENANDRV · ACTA · LVDIS · MEGALENSIBVS
L · CORNELIO · LENTVLO · L · VALERIO · FLACCO · AED · CVR
EGIT · AMBIVIVS · TVRPIO · MODOS · FECIT · FLACCVS
CLAVDI · ACTA · PRIMVM · TIBIIS · INPARIBVS
DEINDE · DVABVS · DEXTRIS · FACTAST · TERTIA
MA · IVVENTIO · TI · SEMPRONIO · COS

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIOCHA.

In militiam proficisci gnatum Clíniam
Amántem Antiphílam cómpulit durús pater,
Animíque sese angébat facti paénitens.
Mox út reuersust, clám patrem deuórtitur
Ad Clítiphonem: is amábat scortum Báčchidem. 5
Cum arcésseret cupítam Antiphílam Clínia,
Vt éius Bacchis uénit amica ac séruolae
Hábitúm gerens Antiphíla: factum id quó patrem
Suúm celaret Clítipho. hic technís Syri
Decém minas meretrículae aufert á sene. 10
Antiphíla Clítiphónis reperitúr soror:
Hanc Clínia, aliam Clítipho uxorem áccipit.

PERSONAE.

CHREMES SENEX
MENEDEMVS SENEX
CLITIPHO ADVLESCENS
CLINIA ADVLESCENS
SYRVS SERVOS
DROMO SERVOS
BACCHIS MERETRIX
ANTIPHILA MVlier
SOSTRATA MATRONA
NVTRIX
PHRYGIA ANCILLA.

PROLOGVS. 4. *Діалогові. p. 849. 1519.*

Umpfenbach. anal. 101. p. 1424. (cf. Діалогові 1876, 14, 220)

Nequô sit uostrum mîrum, quor partis seni

Poëta dederit, quae sunt adulescëntium:

Id primum dicam, deinde quod ueni eloquar.

Ex integra Graeca integram comoëdiam

Hodië sum acturus Heaïton timorúmenon.

[Duplex quae ex argumento facta est simplici.]

(Nouam esse ostendi et quae esset: nunc qui scripserit

Et quôia Graeca sit, ni partem máxumam

Existumarem scîre uostrum, id dicerem.)

Nunc quam óbrem has partis didicerim paucis dabo. 10

Orátorem esse uoluit me, non prólogum:

Vostrúm iudiciûm fécit: me actorém dedit,

Si hic áctor tantum póterit a facúndia,

Quantum ille potuit cógitare cómmode,

Qui orátionem hanc scripsit, quam dictúrus sum. 15

Nam quód rumores dístulerunt máliuoli,

Múltas contaminásse Graecas, dúm facit

Paucás Latinas: fáctum id esse hic nón negat,

Neque sé pigere et deinde facturum aúumat.

Habét bonorum exémplum, quo exempló sibi 20

Licére id facere quód illi fecerúnt putat.

Tum quód maliuolus uétus poëta díctitat,

Repénite ad studium hunc se ádplicasse músicum,

Amícum ingenio frétum, haud naturá sua:

Arbitríum uostrum, uóstra existumátio 25

Valébit. qua re orátos uos omnis uolo,

Ne plús iniquom póssit quam aequom orátio.

* *Hand, 1876 [1], C. Venediger, 1876, 109, 135 ff.*

Facite aequi sitis: date crescendi copiam,
 Nouarum qui spectandi faciunt copiam,
 Sine utilis: ne ille pro se dictum existimet, 30
 Qui nuper fecit seruo currenti in uia
 Decesse populum: quor insano seruiat?
 De illius peccatis plura dicet, quom dabit
 Alias nouas, nisi finem maledictis facit.
 Adeste aequo animo: date potestatem mihi 35
 Statariam agere ut liceat per silentium;
 Ne semper seruos currens, iratus senex,
 Edax parasitus, sycophanta autem inprudens,
 Auarus leno, adsidue agendi sint mihi
 Clamore summo, cum labore maximo. 40
 Mea causa causam hanc iustam esse animum inducite,
 Ut aliqua pars laboris minuatür mihi.
 Nam nunc nouas qui scribunt, nil parcunt seni:
 Siquae laboriosast, ad me curritur:
 Si lenis est, ad alium defertur gregem. 45
 In hac est pura oratio. experimini,
 In utramque partem ingenium quid possit meum.
 Si numquam auare pretium statui arti meae
 Et eum esse quaestum in animum induxi maximum,
 Quam maxime seruire uostris commodis: 50
 Exemplum statuite in me, ut adulescentuli
 Vobis placere studeant potius quam sibi.

461804. Hec. p. 11. 49/51

ACTVS I.

CHREMES. • MENEDERMVS.

CH. Quamquam hæc inter nos nūper notitia admodumst I 1
(Inde adeo quom agrum in pròximo hic mercatus es)

Nec rei fere sane amplius quicquàm fuit: 55

Tamén uel uirtus tua me uel uicinitas,

Quod ego in propinqua parte amicitiae puto, 5

Facit ut te audacter moneam et familiariter,

Quod mihi uidere præter ætatém tuam

Facere ét præter quam res te adhortatur tua. 60

Nam pro deum atque hominúm fidem, quid uis tibi?

Quid quaeris? annos sexaginta natus es, 10

Aut plús eo, ut conficio; agrum his regiónibus

Meliórem neque preti maioris nemo habet;

um s. pluris ha. Seruós compluris: proinde quasi nemó siet, 65

dering. 8. 10. 4. Ita túte attente illórum officia fúngere.

eruas nam pluris? Numquám tam mane egrédior neque tam uésperi 15

coll. to v. 112) annu. Domúm reuortor, quín te in fundo cónspicer

it. Gualde. 185, 19 Fodere aut arare aut áliiquid ferre. dénique

f. K 326: seruus Nullúm remittis témpus neque te respicias. 70

Haec nón uoluptati tibi esse satis certó scio.

enim te. lomen 'Enim' díces 'quantum hic óperis fiat paénitet.' 20

Quod in ópere faciundo óperae consumis tuæ,

Si súmas in illis éxercendis, plús agas.

ME. Chremés, tantumne ab ré tuast otí tibi, 75

Aliéna ut cures éaque nil quæ ad te áttinent?

TERENTIUS.

9

25 CH. Homó sum: humani níl a me alienúm puto.

Vel mé monere hoc uél percontarí puta:

Rectúmst, ego ut faciam; nón est, te ut detérream.

ME. Mihi síc est usus: tibi ut opus factóst, face. 80

cf. AK 465 CH. An quoíquamst usus hómini, se ut cruciét? ME. Mihi.

30 CH. Siquíd laborist, nóllem: sed quid istúc malist?

Quaesó, quid de te tántum commeruísti? ME. Eheu.

CH. Ne lácruma, atque istuc, quídquid est, fac me út
sciam:

Ne rétice, ne uerére, crede inquám mihi: 85

Aut cónsolando aut cónsilio aut re íuero.

35 ME. Scire hóc uis? CH. Hac quidem caúsa, qua dixí tibi.

ME. Dicétur. CH. At istos rástros intereá tamen

Adpóne, ne labóra. ME. Minume. CH. Quám rem agis?

ME. Sine mé, uociuom témpus nequod dém mihi 90

Labóris. CH. Non sinam, inquam. ME. Ah, non ae-
quóm facis.

40 CH. Hui, tám grauis hos, quaésó? ME. Sic meritúmst
meum.

CH. Nunc lóquere. ME. Filium únicum adulescéntulum

Habeo. áh, quid dixi? habére me? immo habuí,

Chremes:

Nunc hábeam necne incértumst. CH. Quid ita istúc?

ME. Scies. 95

Est é Corintho hic áduena anus paupércula:

45 Eius fíliam ille amáre coepit pérдите,

Prope iam út pro uxore habéret: haec clam me ómnia.

Vbi rém rescui, coépi non humánitus

Neque ut ánimum decuit aégrotum adulescéntuli 100

Tractáre, sed ui et uiá peruolgatá patrú. cf. AK 469 sq.

50 Cotídie accusáham: 'hem, tibine haec diútius

Licére speras fácere me uiuó patre,

- Amícam ut habeas própe iam in uxorís loco?
 Errás, si id credis, ét me ignoras, Clínia. 105
 Ego té meum esse díci tantispér uolo,
 Dum quód te dignumst fácies: sed si id nón facis, 55
 Ego quód me in te sit fácere dignum inuénero.
 Nulla ádeo ex re istuc fít nisi ex nimio ótio.
 Ego istúc aetatis nón amorí operám dabam, 110
 Sed in Ásiam hinc abii própter pauperiem átque ibi
 Simúl rem et gloriám ármis bellí répperi. *Ar.* 6
 Postrémo adeo res rédiit: adulescéntulus
 Saepe éadem-et grauíter aúdiendo uíctus est:
 Aetáte me putáuit et sapiéntia 115
 Plus scíre et prouidére quam se ipsúm sibi:
 In Ásiam ad regem mílitatum abiít, Chremes. 65
 CH. Quid aís? ME. Clam me proféctus mensis trís abest.
 CH. Ambo áccusandi: etsi illud inceptúm tamen
 Animíst pudentis sígnum et non instrénui. 120
 ME. Vbi cómperi ex eis, quí fuere ei cónscii,
 Domúm reuortor maéstus atque animó fere 70
 Pertúrbato atque incérto prae aegritúdine.
 Adsidó: adcurrunt sérui, soccos détrahunt:
 Inde álii festináre, lectos stérnere, 125
 Cenam ádparare: pró se quisque sédulo
 Faciébant, quo illam míhi lenirent míseriam. 75
 Vbi uídeo, haec coepi cógitare 'hem, tót mea
 Solíus solliciti sánt causa, ut me unum éxpleant?
 Ancillae tot me uéstiant? sumptús domi 130
 Tantós ego solus fáciam? sed gnatum únicum,
 Quem páriter uti his décuit aut etiam ámplius, 80
 Quod illa aétas magis ad haéc utenda idóneast,
 Eum ego hínc eiecí míserum iniustitiá mea.
 Maló quídem me quóuis dignum députem, 135
 9*

- Si id fáciam. nam usque dum ille uitam illám colet
 85 Inopém, carens patria ób meas iniúrias,
 Intérea usque illi dé me supplicíum dabo,
 Labórans, quaerens, párcens, illi séruiens.
 Ita fácio prorsus: níl relinquo in aédibus, 140
 Nec uás nec uestiméntum: contrasi ómnia.
- 90 Ancíllas, seruos, nísi eos qui opere rústico
 Faciúndo facile súmptum exercirént suom,
 Omnis produxi ac uéndidi. inscripsi sílico
 Aedís: mercedem quási talenta ad quíndecim 145
 Coëgi: agrum hunc mercátus sum: híc me exérceo.
- 95 Decréui tantispér me minus iniúriae,
 Chremés, meo gnato fácere, dum fiám miser: *vivam M.V.*
 Nec fás esse, ulla mé uoluptate híc frui,
 Nisi ubi ille huc saluos rédierit meus párticeps. 150
- CH. Ingénio te esse in líberos lení puto,
 100 Et illum óbsequentem, síquis recte aut cómmode
 Tractáret. uerum néque illum tu satis nóueras,
 Nec te ille; hoc *quom* fit, *tibi* non uere uíuitur.
 Tu illúm numquam ostendísti quanti pénderes, 155
 Nec tibi illest credere aúsus quae est aequóm patri.
- 105 Quod si ésset factum, haec númquam euenissént tibi.
- ME. Ita rés est, fateor: péccatum a me máxumest.
- CH. Menedéme, at porro récte spero et illúm tibi
 Saluom ádfuturum esse híc confido própeditem. 160
- ME. Vtinam íta di faxint. CH. Fácient. nunc si cómmo-
 dumst,
- 110 Dionýsia híc sunt hódie: apud me síis uolo.
- ME. Non póssum. CH. Quor non? quaéso tandem aliquán-
 tulum
- Tibi párcet: idem absens fácere te hoc uolt fílius.
- ME. Non cónuenit, qui illum ád laborem *hinc* pépulerim, 165

Nunc me ipsum fugere. CH. Sícineſt ſenténtia?
 ME. Sic. CH. Béne uale. ME. Et tu. CH. Lácrumas excus- 115
 ſit mihi,
 Miſerétque me eius: ſéd ut diei témpus eſt,
Tempúſt monere me hunc uicinum Phániam,
 Ad cénam ut ueniat: íbo, uiſam ſí domiſt. 170
 Nil ópus fuit monitóre: iam dudúm domi
 Praeſto ápuđ me eſſe aiunt; égomet conuiuás moror. 120
 Ibo ádeo hinc intro. ſéd quid crepuerúnt fores
 Hinc á me? quis nam egréditur? huc concéſſero.

CLITIPHO. CHREMES.

CL. Níl adhuc eſt quód uereare, Clínia: haud quaquam 1 2
 étiam ceſſant: 175
 Ét illam ſimul cum núnctio tibi hic ádfuturam hodiéſcio.
 Próin tu ſollicitúdinem iſtam fáſam, quae te excrú-
 ciat, mittas.
 CH. Quícum loquitur filius?
 CL. Páter adeſt, quem uólui: adibo. páter, opportune 5
 áduenis.
 CH. Quid id eſt? CL. Hunc Menedémum noſtrú
 uicinúm? CH. Probe. 180
 CL. Huic filium ſcis éſſe? CH. Audiui eſſe: ín Asia.
 CL. Non éſt, pater:
 Apud nós eſt. CH. Quid aíſ? CL. Áduenientem, e náui
 egredientem ſlico
 Abdúxi ad cenam: nám mihi magna cum eó iam inde
 a puérítia
 Fuit ſémper familiáritas. CH. Voluptátem magnam 10
 núnctias.
 Quam uéllem Menedemum ínuitatum, ut nobíſcum
 eſſet ámplius, 185

Vt hanc laetitiam nec opinanti primus obicerem
domi!

Atque *hércle* etiam nunc tempus est. CL. Caue faxis:
non opus est, pater.

CH. Quapropter? CL. Quia enim incertumst etiam, quid
se faciat. modo uenit.

15 Timet omnia: patris iram, et animum amicae se erga
ut sit suae. *iram, patris AK 45*

Eam misere amat: propter eam haec turba atque
abitio euenit. CH. Scio. 190

CL. Nunc seruolum ad eam in urbem misit, et ego nostrum
uná Syrum.

CH. Quid narrat? CL. Quid ille? miserum se esse. CH. Mi-
serum? quem minus crederes?

Quid reliquist quin habeat, quae quidem in homine
dicuntur bona?

20 Paréntis, patriam incolumem, amicos, genus, cogna-
tos, ditias:

Atque haec perinde sunt ut illiust animus qui ea
possidet: 195

Qui uti scit, ei bona; illi, qui non utitur recte,
mala.

CL. Immo ille fuit senex inportunus semper; et nunc
nisi magis

Vereor quam nequid in illum iratus plus satis faxit,
pater.

25 CH. Illicine? sed reprimam me: nam in metu esse hunc
illist utile.

CL. Quid tute tecum? CH. Dicam. ut ut erat, mansum
tamen oportuit. 200

Fortasse aliquantum iniquior erat praeter eius lu-
biginem:

Paterétur: nam quem férret, si paréntem non fer-
rét suom?

Huncíne erat aequom ex illius more an illum ex huius
uíuere?

Et quód illum insimulat dúrum, id non est: nám pa- 30
rentum iniúriae

Vníus modi sunt férme; paulo qui ést homo tolerá-
bilis, *f. K 37, M.* 205

Scortári crebro nólunt, nolunt crébro conuiuárier,
Praebént exigue sump̄tum: atque haec sunt támen ad
uirtutem ómnia.

Verum ánimus ubi semél se cupiditáte deuinxít mala,
Necessest, Clitiphó, consilia cónsequi consímilia. 35

Scitúmst periculum ex áliis facere, tibi quid ex usú
siet. 210

CL. Ita crédo. CH. Ego ibo hinc íntro, ut uideam cénæ
quid nobís siet.

Tu, ut témpus est diéi, uide sis néquo hinc abeas
lóngius.

CL. Quam iníqui sunt patrés in omnis ádulescentis iúdices! II 1
Qui aequom ésse censent nós a pueris flico nascí
senes

Neque illárum adfines ésse rerum, quás fert adu-
lescéntia. 215

Ex suá lubidine et moderantur, núnc quae est, non
quae olím fuit.

Mihi si úmquam filiús erit, ne ille fáci me utetúr 5
patre:

Nam et cógnoſcendi et ignoscendi dábitur peccatí
locus:

Non út meust, qui míhi per alium osténdit suam sen-
téntiam.

Perii: is mi, ubi adbibit plus paulo, sua quae narrat
facinora! 220

Nunc ait 'periculum ex aliis facito, tibi quid ex usu
siet.'

10 Astutus: ne ille hau scit, quam mihi nunc surdo nar-
ret fabulam.

Magis nunc me amicae dicta stimulant 'da mihi' at-
que 'adfér mihi':

Quoi quod respondeám nil habeo: néque me quis-
quamst miserior.

Nam hic Clínia, etsi is quoque suarum rerum sat agit,
támen habet 225

Bene ét pudice eductam et artis ignaram mere-
triciae.

cf. d. d. 15. 20 Meast inpotens, procax, magnifica, sumptuosa, nó-
bilis.

Tum quod dem ei, 'recte' est: nám nil esse mihi
religiosius dicere.

Hoc égo mali non pridem inueni: néque etiam dum
scit pater.

ACTVS II.

CLINIA. CLITIPHO.

CLIN. Si mñhi secundae rés de amore meo éssent, iam II 2
dudúm scio 230

Venissent: sed uereór, ne mulier me ábsente hic
corrúpta sit.

Concúrrunt multa *eam* opínionem quae mihi animo
exaúgeant:

Occásio, locus, aétas, mater quofus sub inperióst mala,
Quoi níl iam praeter prétium dulcest. CLIT. Clínia. 5
CLIN. Ei miseró mihi.

CLIT. Etiám caues, ne uídeat forte hic te á patre aliquis
éxiens? 235

CLIN. Faciám: sed nescio quíd profecto mi ánimus prae-
sagít mali.

CLIT. Pergín istuc prius diiúdicare, quám scis quid uerí
siet?

CLIN. Si níl mali esset, iam híc adessent. CLIT. Iam áderunt.
CLIN. Quando istúc 'iam' erit?

CLIT. Non cógitas hinc lóngule esse? et nósti mores mú- 10
lierum:

Dum móliuntur, dúm conantur, ánnus est. CLIN. O
Clítipho, 240

Timeó. CLIT. Respira: eccúm Dromonem cúm Syro
una: adsúnt tibi.

SYRVS. DROMO. CLINIA. CLITIPHO.

II 3 SY. Aín tu? DR. Sic est. SY. Vérum interea, dúm sermones caédimus,

Íllae sunt relíctae. CLIT. Mulier tíbi adest: audin, Clínia?

CLIN. Égo uero audió nunc demum et uideo et ualeo, Clítipho.

DR. Mínume mirum: adeo ínpeditae súnt: ancillarúm gregem 245

5 Dúcunt secum. CLIN. Périi, unde illi súnt ancillae? CLIT. Mén rogas?

SY. Nón oportuít relictas: pórtant quid rerum! CLIN. Eí mihi.

SY. Aúrum, uestem: et uésperascit, ét non nouerúnt uiam. Fáctum a nobis stúltest. abi dum tú, Dromo, illis óbuiam:

Própera: quid stas? CLIN. Vaé misero mi, quánta de spe déciði! 250

10 CLIT. Quí istuc? quae res té sollicitat aútem? CLIN. Rogitas quíd siet?

Víden tu? ancillas aúrum uestem, quám ego cum una ancíllula

Híc reliqui, unde éi esse censes? CLIT. Váh, nunc demum intéllego.

SY. Dí boni, quid túrbaest! aedes nóstrae uix capiént, scio.

Quíd comedent! quíd ébibent! quíd séne erit nostro míserius? 255

15 Séd eccos uideo quós uolebam. CLIN. O Iúppiter, ubi námst fides?

Dum ego própter te errans pátria careo démens, tu intéreá loci

Conlócupletasti te, Ántiphila, et me in hís deseruistí
malis,

Proptér quam in summa infámia sum et meó patri mi-
nus sum óbsequens,

Quoius núnç pudet me et míseret, qui harum móres
cantabát mihi, 260

Monuísse frustra, néque eum potuísse úmquam ab 20
hac me aspéllere.

Quod támen nunc faciam: túm, quom gratum míhi
esse potuit, nólui.

Nemóst miserior me. **Sy.** Híc de nostris uérbis errat
uídelicet,

Quae hic súmus locuti. **Clínia**, aliter túom amórem
atque est áccipis:

Nam et uítast eadem et ánimus te erga ídem áç fuit, 265
Quantum éx ipsa re cóniecturam fécimus. 25

CLIN. Quid est óbsecro? nam míhi nunc nil rerum ómniumst
Quod málim quam me hoc fálsó suspicárier.

Sy. Hoc prímum, ut nequid húsus rerum ignorés: anus, ^{expl. 1. ablen id. l. 2. Dr.}
Quae est dicta mater ésse ei antehac, nón fuit: 270 ^{expl. 1880 p. 2}

Ea óbiit mortem: hoc ipsa in itinere álterae 30
Dum nárrat, forte audíui. **CLIT.** Quae namst áltera?

Sy. Mane: hóc quod coepi prímum enarrem, Clítipho: ^{3. Clit. Mulier cor.}
Post istuc ueniam. **CLIT.** Próspera. **Sy.** Iam primum ^{Cl. 270. 5.}
ómnium,

Vbi uéntum ad aedis ést, Dromo pultát foris: 275

Anus quaédam prodit: haéc ubi aperuit óstium, 35

Contínuo hic se coniécit intro, ego cónsequor:

Anus fóribus obdit péssulum, ad íanám redit.

Hic scrí potuit aút nusquam alibi, Clínia,

Quo stúdio uitam suám te absente exégerit, 280

Vbi de ínprouisost ínteruentum múlieri: 40

Nam ea res dedit tum existumandi copiam
Cotidianae uitae consuetudinem,
Quae quousque ingenium ut sit declarat maxime.
Texentem telam studiose ipsam offendimus, 285

45 **Mediocriter uestítam ueste lúgubri**
(Eius ánuis causa opínor quæ erat mórtua)

Sine auro: tum ornatam ita uti quae ornantur sibi,

Nullá mala re esse éxpólitam múliebri *Md.*

89 [] unter Ladungsb. Centralbl. 18-
58, 737. K 229
bloquiert Ladungsb. Nr. 119. {
(291

4. K 329 **Capillus passus prólixo et circúm caput** 290

50 **Reiétus neglegénter, pax. CLIN. Syre mi, óbsecro,**

Ne me in laetitia ministra coniciás. Sy. Anus

Subtémén nebat: praeterea una ancillula

Erat; éa texebat úna, pannis óbsita,

Neglécta, inmunda inlúuie. CLIT. Si haec sunt,
Clínia, 295

55 **Vera, ita uti credo, quis test fortunatior?**

Scin hánc quam dicit sórdidatam et sórdidam? *M. v.*

**Magnum hoc quoque signumst, dóminam esse extra
nóxiám,**

Quom eius tam negliguntur internuntii.

1004. cf. K 223	Nam disciplinast eis, demunerárier	300
-----------------	------------------------------------	-----

60 Ancillas primum, ad dōminas qui adfectant uiam.

CLIN. Perge, óbsecro te, et cáue ne falsam grátiam
Studeás inire. quíd aĩt, ubi me nóminas?

Sy. Vbi dicimus redísse te et rogáre uti

Veniret ad te, mûlier telam désinit 305

65 Continuo et lacrimis ópplet os totúm sibi,
Vt fácte scires désiderio id fieri.

CLIN. Prae gaudio, ita me dí ament, ubi sim néscio:

Ita tímui. CLIT. At ego nil ésse scibam, Clínia.

Age dúm uicissim, Sýre, dic quae illast áltera? 310

SY. Addúcinus tuam Báčchidem. **CLIT.** Hem, quid? Báč- 70
chidem?

Ého sceleste, quó illam ducis? **SY.** Quó ego illam?
ad nos scilicet.

CLIT. Ád patremne? **SY.** Ad eum ípsum. **CLIT.** O homi-
nis ínpudentem audáciam. **SY.** Heus tu,

Nón fit sine períclo facinus mágnum nec memorábile. .

CLIT. Hóc uide: in mea uíta tu tibi laúdem is quaesitúm,
scelus? 315

Úbi si paululúm modo quid te fúgerit, ego périerim. 75

Quíd illo facias? **SY.** Át enim. . **CLIT.** Quid 'enim'?

SY. Sí sinas, dicám. **CLIN.** Sine.

CLIT. Sino. **SY.** Ita res est haéc nunc, quasi quom. . **CLIT.**

Quás malum ambagés mihi

Nárrare occipít? **CLIN.** Syre, uerum hic dícit: mitte,
ad rém redi.

SY. Énim uero reticére nequeo: múltimodis iniúriu's, 320

Clítipho, neque férri potis es. **CLIN.** Áúdiundum her- 80
clést, tace.

SY. Vís amare, uís potiri, uís quod des illi éffici:

Túom esse in potiundó periclum nón uis: haud
stulté sapis:

Síquidem id saperest, uélle te id quod nón potest
contíngere.

Aút haec cum illis súnt habenda, aut illa cum his
mitténda sunt. 325

Hárum duarum cóndicionum núnc utram malís uide, 85

Étsi consiliúm quod cepi réctum esse et tutúm scio.

Nam ápud patrem tua amíca tecum sine metu ut sit
cópiast:

Túm quod illi argentum és pollicitus, eádem hac
inueniám uia,

Quód ut efficerem orándo surdas iam aúris reddi-
derás mihi. 330

⁹⁰ Quíd aliud tibi uís? CLIT. Siquidem hoc fit. SY. Sí-
quidem? experiundó scies.

CLIT. Áge age, cedo istuc tuóm consilium: quíd id est?
SY. Adsimulábimus

Túam amicam huius ésse. CLIT. Pulchre: cédo, quid
hic faciét sua?

Án ea quoque dicétur huius, si úna haec dedecoríst
parum?

SY. Ímmo ad tuam matrem ábducetur. CLIT. Quíd eo?
SY. Longumst, Clítipho, 335

⁹⁵ Sí tibi narrem, quam óbrem id faciam: uéra causast.
CLIT. Fábulae:

Níl satis firmi uídeo, quam obrem accíperé hunc mi
expediát metum.

SY. Máne, habeo aliud, si ístuc metuís, ámbo quod fa-
teámini

Síne periclo esse. CLIT. Huius modi obsecro áliquíd
reperi. SY. Máxume:

Ibo óbuiam huic, dicam út reuortatúr domum. CLIT.
Hem, 340

³⁴³ Quíd díxti? SY. Ademptum tibi iam faxo omném
metum,

In aúrem utramuis ótiose ut dórmías.

CLIT. Quíd ágo nunc? CLIN. Tune? quód boni CLIT.
Syre, díe modo

Verum. SY. Áge modo: hodie séro ac nequiquám
uoles.

CLIN. datúr, fruare dúm licet: nam néscias 345

¹⁰⁵ CLIT. Syre ínquam. SY. Perge pórro, tamen istúc ago.

CLIN. eius sit potestas pósthac an numquám tibi.

CLIT. Verum hércle istuc est. Syre, Syre inquam, heus
heús, Syre.

Sy. Concáluit. quid uis? CLIT. Rédi, redi. Sy. Adsum:
díc quid est?

Iam hoc quóque negabis tibi placere. CLIT. Immó,
Syre: 350

Et mé et meum amorem et fámam permittó tibi. 110

Tu es iúdex: nequid áccusandus sis uide. *uindicta Haman his. lxx. viii.*

Sy. Ridículumst te istuc me ádmonere, Clítipho:

Quasi ístic mea res mínor agatur quám tua.

Hic síquid nobis fórte aduorsi euénerit, 355

Tibi erúnt parata uérba, huic homini uérbera: 115

Quaprópter haec res ne útiquam neglectúst mihi.

Sed istúnc exora, ut súam esse adsimulet. CLIN. Scí-
licet

Factúrum me esse: in eúm iam res redíst locum,

Vt sít necessus. CLIT. Mérito te amo, Clínia. 360

CLIN. Verum illa nequid títubet. Sy. Perdoctást probe. 120

CLIT. At hóc demiror, quí tam facile pótueris

Persuádere illi, quae solet quos spérnere!

Sy. In témpore ad eam uéni, quod rerum ómniumst

Primúm: nam quendam mísere offendi mílitem 365

Eius nóctem orantem: haec árte tractabát uirum, 125

Vt illius animum cúpidum inopia incénderet:

Eadémque ut esset ápod te hoc quam gratíssimum.

Sed heús tu, uide sis néquid imprudéns ruas.

Patrém nouísti ad hás res quam sit pérspicax: 370

Ego te autótem noui quam ésse soleas ínpotens: 130

Inuérsa uerba, euérsas ceruicís tuas,

Gemitús, screatus, tússis, risus ábstine.

CLIT. Laudábis. Sy. Vide sis. CLIT. Tútimet mirábere.

Sy. Sed quám cito sunt cónsecutae múlieres! 375

135 CLIT. Vbi sũnt? quor retines? SY. Iám nunc haec non
est tua.

CLIT. Scio, ápuđ patrem: at nunc ínterim. SY. Niló magis.

CLIT. Sine. SY. Nón sinam inquam. CLIT. Quaéro pau-
lispér. SY. Veto.

Ego habeo unum An. 20 CLIT. Saltém salutem. SY. Ábeas sí sapiás. CLIT. Eo:
Quid istíc? SY. Manebit. CLIT. Hóminem felicem.
SY. Ámbula. 380

BACCHIS. ANTIPHILA. CLINIA. SYRVS.

II 4 BA. Édepol te, mea Antíphila, laudo et fórtunatam iú-
dico,

Íd tu quom studuísti, formae ut móres consimilés
forent:

Mínumeque, ita me dí ament, miror sí te sibi quis-
que éxpedit.

Nám mihi, quale ingénium haberes, fúit indicio orátio:
5 Ét quom egomet nunc mécum in animo uítam tuam
consídero 385

Ómniumque adeó uostrarum, uólgus quae ab se sé-
gregant,

Ét uos esse istíus modi et nos nón esse haud mi-
rábilest:

Nam éxpedit bonas ésse uobis; nós, quibuscum est
res, nón sinunt:

Quíppe forma inpúlsi nostra nós amatorés colunt:
10 Haéc ubi inminútaſt, illi sítom animum alio cónfe-
runt; 390

Nísi sí prospectum ínterea aliquid ést, desertae ú-
uimus.

Vóbis cum uno sémel ubi aetatem ágere decretúmsť
uíro:

Quoíus mos maxumést consimilis uóstrum, hi se ad
uos ádplicant.

Hóc beneficio utríque ab utrisque uéro deuincímíni,
Vt numquam ulla amóri uostro incidere possit cála-¹⁵
mitas. 395

AN. Néscio alias: mé quidem semper scío fecisse sédulo,
Vt ex illius cómmo meum cómpararem cómmo-
dum. CL. Ah,

Ergó, mea Antíphila, tú nunc sola réducem me in
patriám facis:

Nam dum ábs te absum, omnes míhi labores fuére
quos cepí leucs,

Praetér quam tui caréndum quod erat. SY. Crédo. 20
CL. Syre, uix súffero: 400

Hocín me miserum nó n licere meó modo ingeniúm
frui!

SY. Immo út patrem tuom uídi esse habitum, díu etiam
turbás dabit. *4K2A97444*

BA. Quis nam híc adulescens ést, qui intuítur nós? AN.
Ah, retine me, óbsecro.

BA. Amábo quid tibíst? AN. Disperii, périi misera. BA.
Quíd stupe?

CL. Antíphila. AN. Videon Clíniam an non? BA. Quém²⁵
uides? 405

CL. Salue, ánime mi. AN. O mi Clínia, salue. CL. Vt
uales?

AN. Saluóm uenisse gaúdeo. CL. Teneóne te,
Antíphila, maxume ánimo exoptatám meo?

SY. Ite intro: nam uos iám dudum expectát senex.

ACTVS III.

CHREMES. MENEDERMVS.

- III 1 CH. Lucíscit hoc iam. céssó pultare óstium 410
 Vicíni, primo ex me út sciat sibi fílium
 Redísse? etsi adulescéntem hoc nolle intéllego.
 Verúm quom uideam míserum hunc tam excrueiárier
 5 Eius ábitu, celem tam ínspiratum gaúdium,
 Quom illí pericli níl ex indició siet? 415
 Haud fáciam: nam quod pótero adiutabó senem.
 Item ut fílium meum amíco atque aequalí suo
 Video ínseruire et sócium esse in negótiis,
 10 Nos quoque senes est aéquom senibus óbsequi.
 ME. Aut égo profecto ingénio egregio ad míserias 420
 Natús sum, aut illud fálsumst, quod uolgo aúdio
 Dicí, diem adimere aégritudinem hóminibus:
 Nam míhi quidem cotídie augescít magis
 15 De fílio aégritúdo, et quanto diútius
 Abést, magis cupio tánto et magis desídero. 425
 CH. Sed ípsum foras egréssum uideo: ibo, ádloquar.
 Menedéme, salue: núnium adportó tibi,
 Quoius máxume te fieri participém cupis.
 20 ME. Numquid nam de meo gnáto audiúistí, Chremes?
 CH. Valet átque uiuit. ME. Vbi namst quaeso? CH. Apud
 mé domi. 430
 ME. Meus gnátus? CH. Sic est. ME. Vénit? CH. Certe.
 ME. Clínia

Meus uénit? CH. Dixí. ME. Eámus: duc me ad eum,
óbsecro.

CH. Non uólt te scire sé redisse etiam, ét tuom
Conspéctum fugitat: própter peccatum hóc timet, 25
Ne túa duritia antíqua illa etiam adaúcta sit. 435

ME. Non tu eí dixisti ut éssem? CH. Non. ME. Quam
obrém, Chremes?

CH. Quia péssume istuc in te atque in illum cónsulis,
Si té tam leni et uícto esse animo osténderis.

ME. Non póssum: satis iam, sátis pater durús fui. CH. Ah, 30
Veméns in utramque pártem, Menedeme, és nimis, 440
Aut lárgitate nímia aut parsimónia.

In eándem fraudem ex hác re atque ex illa incides.

Primum ólim potius quámpaterere fílium

Commétare ad muliérculam, quae paúlulo 35

Tum erát contenta quoíque erant grata ómnia, 445

Protérruisti hinc. éa coacta ingrátis

Postílla coepit uíctum uolgo quaérere.

Nunc quóm sine magno intérrimento nónpotest

Habéri, quiduis dáre cupis. nam ut tú scias, 40

Quam ea núnc instructa púlchre ad perniciém siet, 450

Primúm iam ancillas sécum adduxit plús decem,

Onerátas ueste atque aúro: satrapa sí siet

Amátor, numquam súfferre eius sumptús queat:

Nedúm tu possis. ME. Éstne ea intus? CH. Sí rogás? 45

Sensí: nam unam eí cénam atque eius cómitibus 455

Dedí: quod si iterum míhi sit danda, actúm siet.

Nam ut ália omittam, pýtisando módo míhi

Quid uíni absumpsit 'sic hoc,' dicens 'ásperum, sic 'hui' Mv.

Pater, hóc est: aliud lénius sodés uide': 50

Reléui dolia ómnia, omnis sérias: 460

Omnís sollicitos hábuit: atque haec úna nox.

- Quid té futurum cénses, quem adsidue éxedent?
 Sic mé di amabunt, út me tuarum míseritumst,
 55 Menedéme, fortunárum. ME. Faciat quídlubet:
 Sumát consumat pérdat, decretúmst pati, 465
 Dum illúm modo habeam mécum. CH. Si certúmst tibi
 Sic fácere, illud permágni re ferre árbitror,
 Vt né scientem séntiat te id síbi dare.
 60 ME. Quid fáciam? CH. Quiduis pórtius quam quód cógitas:
 Per álium quemuis út des: falli té sinas 470
 'Techínis per seruolum: étsi subsensi id quoque,
 Illós ibi esse, id ágere ínter se clánculum.
 Syrus cum illo nostro cónsusurrant, cónferunt
 65 Consília ad adulescéntis: et tibi pérdere
 'Taléntum hoc pacto sátiús est quam illó minam. 475
 Non núnc pecunia ágitur, sed illud quó modo
 Minumó periclo id démus adulescéntulo.
 Nam sí semel tuom ánimum ille intelléxerit,
 70 Prius próditurum té tuam uitam ét prius
 Pecúniám omnem, quam ábs te amittas fílium: hui, 480
 Quantám fenestram ad néquitíem pateféceris,
 Tibi áutem porro ut nón sit suaue úuere!
 Nam déteriores ómnes sumus licéntia.
 75 [Quod quoíque quomque incíderit in mentém, uolet,
 Neque id putabit práuomne an rectúm siet.] 485
 Tu rém perire et ípsu[m] non poterís pati.
 Dare dénégaris: íbit ad illud flico,
 Quo máxume apud te sé ualere séntiet,
 80 Abitúrum se abs te esse flico minábitur.
 ME. Vidére uera atque íta uti res est dícere. 490
 CH. Somnum hércle ego hac nocte óculis non uidí meis,
 Dum id quaéro, tibi qui fílium restítuerem.
 ME. Cedo délixtram: porro té idem oro ut faciás, Chremes.

etiam 483 [Lachryz etc.
 13.

CH. Parátus sum. ME. Scin quíd nunc facere, té uolo? 85

CH. Dic. ME. Quód sensisti illós me incipere fállere, 495

Id út maturent fácere: cupio illí dare

Quod uólt, cupio ipsum iám uidere. CH. Operám dabo.

Paulúm negoti mi óbstat: Simus ét Crito

Vicíni nostri hic ámbigunt de finibus: 90

Me cépere arbitrum: íbo [ac] dicam, ut díxeram 500

Operám daturum me, hódie non posse eís dare.

Contínuo hic adsum. ME. Ita quaéso. di uostrám
fidem!

Ita cómparatam esse hóminum naturam ómnium,

Aliéna ut melius uídeant et diiúdicent 95

Quam súa? an eo fit, quía re in nostra aut gaúdio 505

Sumus praépediti nímio aut aegritúidine?

Hic míhi nunc quanto plús sapit quam egomét mihi!

CH. Dissólui me, otíósus operam ut tibi darem.

Syrus ést prendendus átque adhortandús mihi. 100

A mé nescio quis éxit: concede hinc domum, 510

Ne nósmet inter nós congruere séntiant.

SYRVS. CHREMES.

SY. Hac íllac circumcúrsa: inueniundum és tamen, III 2
Argéntum; intendenda ín senemst fallácia.

CH. Num mé fefellit hósce id struere? uidelicet,
Quia Clíniae ille séruos tardiúsculust, 515
Idcírco huic nostro tráditast prouíncia. 5

SY. Quis hic lóquitur? perii. núm nam haec audiuit?
CH. Syre. SY. Hem.

CH. Quid tu ístic? SY. Recte. equidém te demirór,
Chremes, *f. Jordan Kr. Bk. p. 323, 331*

Tam máne, qui heri tántum biberis. CH. Níl nimis.

SY. 'Níl' nárras? uisa uérost, quod dicí solet, 520

10 Aquilaé senectus. CH. Héia. SY. Mulier cómmoda,
Facéta haec meretrix. CH. Sáne. SY. Idem uisást tibi?
Et quidem, ere, forma lúculenta. CH. Síc satis.

SY. Ita nón ut olim, séd uti nunc, sané bona:
Minuméque miror, Clínia hanc si déperit: 525

h. p. 15. la. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
Sed habét patrem quendam áuidum, miserum atque
áridum,

Vicínium hunc: nouisti? át quasi is non dítilis
Abúndet, gnatus eíus profugit ínopia.

Scis ésse factum ut díco? CH. Quid ego ní sciam?
Hominém pistrino dígnum. SY. Quem? CH. Istunc
séruolum 530

20 Dico ádulescentis, SY. Síre, tibi timuí male.

CH. qui pássus est id fieri. SY. Quid facerét? CH. Rogas?
Aliquíd reperiret, fíngeret fallácias,

Vnde éssset adulescénti, amicae quód daret,
Atque hunc díffícilem inuítum seruarét senem. 535

SY. Garrís. CH. Haec facta ab illo oportebát, Syre.

SY. Eho quaéso laudas, quí eros fallunt? CH. In loco

Ego uéro laudo. SY. Récte sane. CH. Quíppe qui
Magnárum saepe id rémedium aegritúdinumst:
Vel iam huíc mansisset únicus gnátus domi. 540

30 SY. Iocón an serio ille haec dicat néscio,
Nisi míhi quidem addit ánimum, quo lubeát magis.

CH. Et núnc quid expectát, Syre? an dum hinc dénuo
Abeát, quom tolerare illius sumptus nón queat?
Nonne ád senem aliquam fábricam fingit? SY. Stó-
lidus est. 545

35 CH. At te ádiutare opórtet adulescéntuli
Causá. SY. Facile equidem fácere possum, sí iubes:
Etením quo pacto id fieri soleat, cálleo.

CH. Tanto hércle melior. SY. Nón est mentírí meum.

- CH. Fac érgo. SY. At heus tu, fácito dum eadem haec
 mémineris, 550
 Siquíd huius simile fórte aliquando euénerit,
 Vt súnť humana, túos ut faciat fílius. 40
- CH. Non úsus ueniet, spéro. SY. Spero hercle égo quoque:
 Neque eó nunc dico, quó quicquam illum sénserim:
 Sed siquíd, nequíd; quae sit eius aetás, uides: 555
 Et ne égo te, si usus uéniat, magnificé, Chremes, 45
 Tractáre possim. CH. De ístoc, quom usus uénerit,
 Vidébimus quid ópus sit: nunc istúc age.
- SY. Numquám commodius úmquam erum audiui loqui,
 Nec quóm male facere créderem mi inpúnus 560
 Licére. quis nam a nóbis egreditúr foras? 50

CHREMES. CLITIPHO. SYRVS.

- CH. Quid istuc quaeso? quí istic mos est, Clítipho? itane III 3
 fieri oportet?
- CL. Quid ego feci? CH. Vídin ego te módo manum in
 sinum huíc meretrici
 Ínserere? SY. Acta haec rés est: perii. CL. Méne?
 CH. Hisce oculis, né nega.
 Facis ádeo indigne iniúriam illi, quí non abstineás
 manum: 565
- Nam istaéc quidem contuméliast, 5
 Hóminem amicum récipere ad te atque eíus amicam
 súbigitare.
- Vél heri in uino quam ínmodestus fuísti, SY. Factum.
 CH. quám molestus!
 Vt equidem, ita me dí ament, metui, quíd futurum
 dénique esset!
- Nóui ego amantis: ánimum aduortunt gráuitér quae
 non cénseas. 570

10 CL. Át fides mi apud hunc est, nil me istius facturum,
pater.

CH. Esto: at certe ut hinc concedas aliquo ab ore eorum
aliquantisper.

Multa fert lubido: ea facere prohibet tua prae-
sentia.

Dé me facio cóniecturam: némost meorum amicorum
hodie,

Apud quem expromere omnia mea occulta, Clitipho,
aúdeam. 575

15 Apud alium prohibet dignitas; apud alium ipsius
facti pudet,

Ne ineptus, ne protérnos uidear: quód illum facere
crédito.

Sed nóstrumst intellégere, ut quomque atque ubi
quomque opus sit obsequi.

Sy. Quid iste narrat! CL. Périi. Sy. Clitipho, haec ego
praecipió tibi?

Hóminis frugi et téperantis fúctu's officiúm. CL.
Tace sodes. 580

20 Sy. Récte sane. CH. Síre, pudet me. Sy. Crédo: neque
id iniúria: quin

Míhi molestumst. CL. Périgin? Sy. Hercle uérum dico
quód uidetur.

CL. Nón accedam ad illos? CH. Eho quaeso, una acce-
dundí uias?

Sy. Áctumst: hic prius se indicarit quám ego argentum
effécero.

Chreímés, uia tu homini stúlto mi auscultáre? CH.
Quid faciám? Sy. Iube hunc 585

25 Abíre hinc aliquo. CL. Quó ego hinc abeam? Sy. Quó
lubeat: da illis locum:

Abi deámbulatum. CL. Deámbulatum, quó? SY. Váh,
quasi desít locus.

Abi sáne istac, istórsum, quouis. CH. Récte dicit,
cénséo.

CL. Di te éradicent, quí me hinc extradís, Syre.

SY. At tú pol tibi istas pósthac comprimitó ma-
nus. 590

Cénsen uero? quíd illum porro crédis facturúm, 30
Chremes,

Nísi eum, quantum tíbi opis di dant, séruas casti-
gás mones?

CH. Égo istuc eurabo. SY. Átqui nunc, ere, tíbi istic
adseruándus est.

CH. Flet. SY. Si sapiás: nam mihi iam mínus minusque
obtémperat.

CH. Quid tu? ecquid de illó quod dudum técum egi
egistí, Syre? 595

Aút est tibi quod pláceat an non dum étiam? SY. De 35
fallácia

Dícis? est: inuéni nuper quándam. CH. Fragi es. cédo
quid est?

SY. Dícam, uerum ut áliud ex alio incidit. CH. Quid nám,
Syre?

SY. Péssuma haec est méretrix. CH. Ita uidétur. SY. Immo
sí scias:

Váh, uide quod incéptat facinus. fúit quaedam anus
Corínthia: 600

Huíce drachumarum haéc argenti mílle dederat 40
mútuom.

CH. Quid tum? SY. Ea mortuást: reliquit fíliam adu-
lescéntulam.

Éa relicta huic árrabonist pro illo argento. CH. In-
téllego.

Sy. Hanc secum huc adduxit, ea quae est nunc apud
uxorem tuam.

Ch. Quid tum? Sy. Cliniam orat, sibi uti id nunc det:
illam illi tamen 605

45 Post daturam: mille nummum poscit. Ch. Et poscit
quidem? Sy. Hui,

y. 120 ang 166.15 Dubium id est? ego sic putavi. Ch. Quid nunc facere
cogitas? *audiri K 316*

Sy. Egone? ad Menedemum ibo: dicam hanc esse captam
ex Caria,

Ditem et nobilem: si redimat, magnum inesse in ea
lucrum.

Ch. Erras. Sy. Quid ita? Ch. Pro Menedemo nunc tibi
ego respondeo 610

(-120 ang) 50 *166.15* 'Non emo': quid agis? Sy. Optata loquere. Ch. Atqui
non est opus.

Sy. Non opust? Ch. Non hercle uero. Sy. Qui istuc, mi-
ror. Ch. Iam scies.

Sy. Mane, mane, quid est quod tam a nobis grauer
crepuerunt fores?

SOSTRATA. CHREMES. NUTRIX. SYRVS.

IV 1 So. Nisi me animus fallit, hic profectost anulus, quem
ego suspicor,

Is quicum expositast gnata. Ch. Quid uult sibi, Syre,
haec oratio? 615

So. Quid est? isne tibi uidetur? Nv. Dixi equidem, ubi
mi ostendisti, flico

Eum esse. So. At satis ut contemplata modo sis, mea
nutrix. Nv. Satis.

5 So. Abi nunciam intro, atque illa si iam lauerit, mihi
nuntia.

Hic égo uirum interea ópperibor. SY. Té uolt: uideas
quíd uelit:

Nesció quid tristis ést: non temerest: tíneo quid sit.

CH. Quíd siet? 620

Ne ista hércle magno iám conatu mágnas nugas
díxerit.

So. Ehem mí uir. CH. Ehem mea úxor. So. Te ipsum
quaéro. CH. Loquere quíd uelis.

So. Prímum hoc te oro, néquid credas me áduorsum 10
edictúm tuom

Fácere esse ausam. CH. Vín me istuc tibi, etsi ín-
credibilest, crédere?

Crédo. SY. Nescio quíd peccati pórtat haec pur-
gátio. 625

So. Méministin me gráuidam, et mihi te máxumo opere
edícere,

Sí puellam párerem, nolle tólli? CH. Scio quid fé-
ceris:

Sústulisti. SY. Sic est factum: minor ergo erus dam- 15

domina ego. Aitabán a. prob. K 321 y.

no aúctus est. *factum a 2 domina: Bentley prob. Aitabán a. 24 y.*

So. Mínime: sed erat híc Corinthia ánus haud inpura:
eí dedi

Éxponendam. CH. O Iúppiter, tantam ésse in animo
inscítiam! 630

So. Péríi: quid ego féci? CH. Rogitas? So. Sí peccaui,
mí Chremes,

Ínsciens feci. CH. Íd equidem ego, si tú neges, certó
scio, *(Jordan. Ant. Ath. 1331)*

Te inscientem atque ínprudentem dícere ac facere 20
ómnia;

Tót peccata in hác re ostendis. nám iam primum,
sí meum

Ínperium exequi uoluisses, ínteremptam opórtuit, 635
 Nón simulare mórtem uerbis, re ipsa spem uitae dare.
 Át id omitto: mísericordia, ánimus maternús: sino.

25 Quám bene uero abs té prospectumst, quód uoluisti,
 cógita:

Némpe anui illi pródita abs te fíliast planíssume,
 Pér te uel uti quaéstum faceret uél uti uacínérét pa-
 lam. 640

Crédo, id cogitásti: 'quiduis sátis est, dum uiuát
 modo.'

Quíd cum illis agás, qui neque ius néque bonum at-
 que aequóm sciunt?

30 Mélius peius, prósit obsit, níl uident nisi quód lubet.

So. Mí Chremes, peccáui, fateor: úíncor. nunc hoc te
 óbsecro,

Quándo tuos est ánimus natu gráuior, ignoscén-
cf. K 326 q; Mutior, 645

Út meae stultitiae ín iustitia tuá sit aliquid praésidi.

CH. Scílicet equidem ístuc factum ignóscam: uerum,
 Sóstrata,

35 Mále docet te méa·facilitas múlta. sed ístuc quíd-
 quid est,

Quá hoc occéptumst caúsa, loquere. So. Vt stúltae et
Quae haec receperant (vel: reportant) casu K 327 miserae omnes sumus

Réligiosae, quom éxponendam dó illi, de digito
 ánulum 650

Détraho et eum díco ut una cúm puella expóneret,
 Sí moreretur, ne éxpers partis ésset de nostrís bonis.

40 CH. Ístuc recte: cónseruasti te átque illam. So. Is hic
 est ánulus.

CH. Vnde habes? So. Quam Bácsis secum addúxit adu-
 lescéntulam, Sy. Hem,

Quid illa narrat? So. éa lauatum dum it, seruan-
dum mñhi dedit. 655

Ánimum non aduórti primum: séd postquam aspexi,
ílico

Cógnoui, ad te exíui. CH. Quid nunc súspicare aut
ínuenis

De illa? So. Nescio, nísi ut ex ipsa quaéras, unde 45
hunc hábuerit,

Sí potis est reperíri. SY. Interii: plús spei uideo
quám uolo.

Nóstrast, si itast. CH. Víuitne illa, quóí tu dederas?
So. Nécio. 660

CH. Quid renuntiáuit olim? So. Fécisse id quod iússe-
ram.

CH. Nómen mulieris cedo quod sit, út quaeratur. So.
Phíltera.

SY. Ípsast. mirum ní illa saluast ét ego perii. CH. Sós- 50
trata,

Séquere me intro hac. So. Vt praeter spem euénit.
quam timuí male,

Né nunc animo ita ésses duro, ut ólim in tollendó,
Chremes! 665

CH. Nón licet hominem ésse saepe ita út uolt, si res
nón sínit.

Núnc ita tempus fért, mi ut cupiam fíliam: olim
níl minus.

SY. Nisi me ánimus fallit, haúd multum a me áberit IV 2
infortúnium:

Ita hác re in angustum óppido nunc meae coguntur
cópie:

Nisi áliquíd uideo, ne ésse amicam hanc gnáti re-
sciscát senex. 670

Nam quód de argento spérem aut posse póstulem
me fállere,

5 Nil ést: triumpho, sí licet me látere tecto abscédere.
Cruciór bolum mihi tántum ereptum tám desubito
e faúicibus.

Quid agam? aút quid comminíscar? ratio de ínte-
gro ineundást mihi.

Nil tám difficilest, quín quaerendo inuéstigari pós-
siet. 675

Quid si hóc nunc sic incípiam? nil est. quíd, sic?
tantundem égero.

10 At síc opinor. nón potest. immo óptume. eugae ha-
beo óptumam.

Retraham hércle opinor ád me ídem illud fúgituom
argentúm tamen.

CLINIA. SYRVS.

IV 3 CL. Nullá mihi res posthác potest iam intéruenire tánta,
Quae mi aégritudinem ádferat: tanta haéc laetitia
obórtast. 680

Dedó patri me núnciam, ut frugálior sim quám uolt.

Sy. Nil mé fefellit: cógnitast, quantum aúdio huius
uérba.

5 Istúc tibi ex senténtia tua óbtigisse laétor.

CL. O mí Syre, audisti óbsecro? Sy. Quid ní? qui usque
una adfúerim.

CL. Quoiquam aéque audisti cómmode quicquam éue-
nisse? Sy. Núlli. 685

CL. Atque íta me di ament, út ego nunc non tám meapte
caúsa

Laetór quam illius: quam égo scio esse honóre quo-
uis dígnam.

Sy. Ita crédo: sed nunc, Clínia, age, dá te mihi uicéssim: 10
 Nam amíci quoque res ést uidenda in túto ut con-
 locétur,

Nequíd de amica núnc senex. **Cl.** O Iúppiter. **Sy.**
 Quiésce. 690

Cl. Antíphila mea nubét mihi. **Sy.** Sicú mihi interló-
 quere?

Cl. Quid fáciám? **Syre** mi, gaúdeo: fer mé. **Sy.** Fero
 hercle uéro.

Cl. Deórum uitam aptí sumus. **Sy.** Frustra óperam opi- 15
 nor súdo.

Cl. Loquere: aúdio. **Sy.** At iam hoc nón agis. **Cl.** Agám.
Sy. Videndumst, inquam,

Amíci quoque res, Clínia, tui in túto ut conlo-
 cétur. 695

Nam sí nunc a nobís abis et BÁCchidem hic relínquis,
 Senéx resciscet ilico esse amícam hanc Clitiphónis:
 Si abdúxeris, celábitur, itidem út celata adhúc est. 20

Cl. At enim istoc nil est mágis, **Syre**, meis núptiis ad-
 uórsum.

Nam quo óre appellabó patrem? tenés quíd dicam?
Sy. Quíd ní? 700

Cl. Quid dicam? quam causam ádferam? **Sy.** Quin nólo
 mentiáre:

Apérte ita ut res sése habet narráto. **Cl.** Quid ais?
Sy. Iúbeo:

Illám te amare et uélle uxorem, hanc ésse Cliti- 25
 phónis.

Cl. Bonam átque iustam rem óppido inperás et factu
 fácilem.

Et scilicet iam me hóc uoles patrem éxorare ut
 célet 705

Senem uóstrum? Sy. Immo ut rectá uia rem nárret
ordine ómnem. Cl. Hem,
Satin sánus es aut sóbrius? tu quídem illum plane
pérdis.

30 [Nam qui ille poterit esse in tuto, dic mihi.]

Sy. Huíc equidem consílio palmam do: híc me magni-
fice écfero,

Quí uim tantam in me ét potestatem hábeam tantae
astútiae, 710

Véra dicendo út eos ambos fállam: ut quom narrét
senex

Vóster nostro esse ístam amicam gnáti, non credát
tamen.

35 Cl. Át enim spem istoc pácto rursum núptiarum omnem
éripis:

Nám dum amicam hanc méam esse credet, nón com-
mittet fíliam.

Tú fors quid me fíat parui péndis, dum illi cón-
sulas. 715

Sy. Quíd malum me aetátem censes uélle id adsimu-
láríer?

Vnus est diés, dum argentum erípíó: pax: nil ám-
plius.

40 Cl. Tántum sat habes? quíd tum quaeso, si hóc pater
rescíuerit?

Sy. Quíd si redeo ad fílos qui aiunt 'quíd si nunc cae-
lúm ruat?'

Cl. Métuo quid agam. Sy. Métais? quasi non éa potes-
tas sít tua, 720

Quó uelis in témpore ut te exóluas, rem faciás
palam.

Cl. Áge age, traducátur Bacchis. Sy. Óptume ipsa exít
foras.

BACCHIS. CLINIA. SYRVS. PHRYGIA. DROMO.

BA. Satis pól proterue mé Syri promíssa huc índuxérunt, IV 4
Decém minas quas mihí dare pollicítust. quod si is

núnc me

Decéperit, saepe óbsecrans me ut uéniam frustra
uéniet: 725

Aut quóm uenturam díxero et constítuero, quom is
cérte

Renúntiarit, Clítipho quom in spé pende-bit ánimí: 5
Decípíam ac non ueniám, Syrus mihí térgo poenas
péndet.

CL. Satis scíte promittít tibi. Sy. Atquí tu hánc iocari
crédis?

Faciét nisi caueo. BA. Dórmíunt: ego pól istos com-
mouébo. 730

Mea Phrygia, audistin, módo iste homo quam uíllam
demonstráuit

Charíni? PH. Audiui. BA. Próxumam esse huic fúndo 10
ad dextram? PH. Mémini.

BA. Currículo percurre: ápod eum milés Dionysia ágitat:

Sy. Quid incéptat? BA. díe me hic óppido esse inuítam
atque adseruári:

Verum áliquo pacto uérba me his datúram esse et
uentúram. 735

Sy. Perii hércle. Bacchis, máne, mane: quo míttis istanc
quaéso?

Iube máneat. BA. I. Sy. Quin ést paratum argéntum. 15
BA. Quin ego máneo.

Sy. Atquí iam dabitur. BA. Vt lubet. num ego ínsto? Sy.
At scin quid sódes?

BA. Quid? Sy. Tránseundumst núnc tibi ad Ménedemum
et tua pómpa

Eo tráducendast. BA. Quám rem agis, scelus? SY.

Égon? argentum cúdo, 740

Quod tibi dem. BA. Dignam mé putas, quam inlúdas?

SY. Non est témere.

20 BA. Etiámne tecum hic rés mihist? SY. Minumé: tuom
tibi réddo.

BA. Eátur. SY. Sequere hac. heús, Dromo. DR. Quis mé
uolt? SY. Syrus. DR. Quid ést rei?

SY. Ancillas omnis Bécchidis tradúce huc ad uos própere.

DR. Quam obrém? SY. Ne quaeras: écferant quae sécum
huc attulérunt. 745

Sperábit sumptum sibi ~~se~~pex leuátum esse harunc
ábitu:

25 Ne ille haúscit, hoc paulúm lucri quantum éi damni
adpórtet.

Tu nescís id quod scís, Dromo, si sápies. DR. Mutum
díces.

A C T V S III.

CHREMES. SYRVS.

- CH. Ita mé di amabunt, út nunc Menedemí uicem IV 5
 Miserét me: tantum déuenisse ad eúm mali. 750
 Illáncine mulierem álere cum illa fámilia!
 Etsí scio, hosce aliquót dies non séntiet:
 Ita mágno desidério fuit ei fílius. 5
 Verum úbi uidebit tántos sibi sumptús domi
 Cotídianos fieri nec fieri modum, 755
 Optábit rursum ut ábeat ab se fílius.
 Syrum óptume eccum. SY. Césso hunc adorirí? CH.
 Syre. SY. Hem.
- CH. Quid ést? SY. Te mi ipsum iám dudum optabám dari. 10
 CH. Vidére egisse iám nescio quid cúm sene.
 SY. De illó quod dudum? dictum ac factum réddidi. 760
 CH. Bonán fide? SY. Bona. CH. Hércle non possúm pati,
 Quin tibi caput demúlceam: accede húc, Syre:
 Faciám boni tibi áliquíd pro ista re, ac lubens. 15
- SY. At sí scias quam scíte in mentem uénerit.
 CH. Vah, glóriare euénisse ex senténtia? 765
 SY. Non hércle uero, uérum dico. CH. Dic quid est?
 SY. Tui Clítiphonis ésse amicam hanc Bácschidem
 Menedémo dixit Clínia, et ea grátia 20
 Secum ádduxisse, né tu id persentísceres.
 CH. Probé. SY. Dic sodes. CH. Nímium, inquam. SY. Immo
 sí scias, 770

Sed pórro ausculta, quód super est falláciae.

Sese ípse dicit tuám uidisse fíliam:

25 Eius síbi complacitam fórmam, postquam aspéxerit:
Hanc cúpere uxorem. CH. Módone quae inuentást?

SX. Eam:

Et quídem iubebit pósci. CH. Quam obrem istúc,
Syre? 775

Nam prórsum nil intéllego. SX. Vah, tárdus es.

CH. Fortásse. SX. Argentum dábitur eĩ ad núptias,

30 Aurum átque uestem quí.. tenesne? CH. Cómparet?

SX. Id ípsum. CH. At ego illi néque do neque despóndeo.

SX. Non? quam óbrem? CH. Quam obrem? mé rogas?
homini? SX. Vt lubet. 780

Non égo dicebam in pérpetuom ut illam illí dares,
Verum út simulares. CH. Nón meast simulátio:

35 Ita tu ístaec tua miscéto, ne me admísceas.

Ego quóí daturus nón sum, ut ei despóndeam?

SX. Credébam. CH. Minume. SX. Scíte poterat fieri: 785

Et ego hóc, quíá dudum tú tanto opere suáseras,

Eo coépi. CH. Credo. SX. Céterum equidem istúc,
Chremes,

40 Aequí bonique fácio. CH. Atquí quam máxume
Volo té dare operam ut fiát, uerum aliá uia.

SX. Fiát, quaeratur áliquíd. sed illud quód tibi 790

Dixí de argento, quód ista debet Bácschidi,

Id núnc reddendumst illi: neque tu scílicet

45 Illúc confugies: 'quíd mea? num míhi datumst?

Num iússi? num illa oppígnerare fíliam

Meám me inuito pótuit?' uerum illúd, Chremes, 795

Dicúnt: 'íus summum saépe summast málitia.'

CH. Haud fáciam. SX. Immo aliis sí licet, tibi nón licet:

Omnés te in lauta esse ét bene aucta ré putant.

CH. Quin égomet iam ad eam déferam. SY. Immo flium
 lube pótius. CH. Quam obrem? SY. Quía enim in
 eum suspítioſt 800
 Transláta amoris. CH. Quid tum? SY. Quia uidébitur
 Magis uéri ſimile id éſſe, quom hic illí dabit:
 Et ſimul conficiam fácilius ego quód uolo. 55
 Ipſe ádeo adest: abi, écfer argentum. CH. Écfero.

CLITIPHO. SYRVS.

CL. Nulláſt tam facilis réſ, quin difficilís ſiet, 805 IV 6
 Quom inuítus facias. uél me haec deambulátio,
 Quam nón laborióſa, ad languorém dedit.
 Nec quícquam magis nunc métuo quam ne dénuo
 Miſer áliquo extrudar hínc, ne accedam ad BÁCCHI- 5
 dem.
 Vt té quidem di deaeque ómnes quantumſt cúm tuo,
 Syre, iſtóc inuento cúmq; incepto pérduint! 811
 Huiús modi mihi reſ ſémper comminíſcere,
 Vbi me éxcarnufices. SY. Íbin hinc quo dígñus eſ?
 Quam paéne tua me pérdidit protéruiſti! 10
 CL. Vellem hércle factum, ita méritu's. SY. Merituſ?
 quó modo? 815
 Ne iſtúc ex te prius áudiuiſſe gaúdeo,
 Quam argéntum haberes, quód daturus íám fui.
 CL. Quid igitur dicam tibi uis? abin iſtínc? mihi *Ab.*
 Amícam adduxti, quám non licitumſt tángere. 15
 SY. Iam nón ſum iratus. ſéd ſcin ubi nunc ſít tibi 820
 Tua BÁCchis? CL. Apud noſ. SY. Nón. CL. Vbi ergo?
 SY. Apud Clíniam.
 CL. Períí. SY. Bono animo eſ: iam árgentum ad eam dé-
 feres,
 Quod eí pollicitu's. CL. Gárris. unde? SY. A tuó patre.

20 CL. Ludís fortasse me? SY. Ípsa re experibere.

CL. Ne ego hómo sum fortunátus: deamo té, Syre. 825

SY. Sed páter egreditur. cáue quicquam admirátus sis,
Qua caúsa id fiat: óbsecundato in loco:
Quod íperabit fácito: loquitor paúcula.

CHREMES. CLITIPHO. SYRVS.

IV 7 CH. Vbi Clítipho hic est? SY. 'Éccum me' inque. CL.
Eccum híc tibi.

CH. Quid rei ésset dixti huic? SY. Díxi pleraque ómnia. 830

CH. Cape hóc argentum ac défer. SY. I: quid stás, lapis?
Quin áccipis? CL. Cedo sáne. SY. Sequere hac me ócius:

5 Tu hic nós, dum eximus, ínterea opperibere:
Nam níl est illic quód moremur diútius.

CH. Minás quidem iam decem habet a me filia, 835

Quas pró alimentis ésse nunc ducó datas:
Hasce órnementis cónsequentur álterae:

10 Porro haéc talenta dótis adposcúnt duo.

Quam múlta, iusta iniústa, fiunt móribus!

Mihi núnc relictis rébus inueniúndus est 840

Aliquís, labore inuénta mea quoi dém bona.

MENEDEMVS. CHREMES.

IV 8 ME. Multo ómnium nunc mé fortunatíssumum

Factúm puto esse, gnáte, quom te intéllego

Resipísse. CH. Vt errat. ME. Te ípsum quaerebám,
Chremes:

Seruá, quod in te est, filium èt me et fámiliam. 845

5 CH. Cedo quíd uis faciam? ME. Inuenisti hodie filiam.

CH. Quid tum? ME. Hanc uxorem sibi dari uolt Clínia.

CH. Quaesó quid tu homini's? ME. Quíd namst? CH. Iamne
oblítus es,

Intér nos quid sit dictum de fallácia,

Vt eá uia abs te argéntum auferretúr? ME. Scio. 850

CH. Ea rés nunc agitur ipsa. ME. Quid narrás, Chremes? 10

Immo haéc quidem quae apúd me est, Clitiphónis est

Amíca. CH. Ita aiunt: ét tu credis ómnia:

Et illám aiunt uelle uxórem, ut quom despónderim

Des qui aúrum ac uestem atque ália quae opus sunt

cómparet. 855

ME. Id ést profecto: id amícae dabitur. CH. Scilicet 15

Datúrum. ME. Ah, frustra sum igitur gauisús miser.

Quidús tamen iam málo quam hunc amítttere.

Quid núnc renuntiem ábs te responsúm, Chremes,

Ne séntiat me sénsisse atque aegré ferat? 860

CH. Aegré? nimium illi, Ménedeme, indulgés. ME. Sine: 20

Incéptumst: perfice hóc mihi perpetuó, Chremes.

CH. Dic cónuenisse, egísse te de nuptiis.

ME. Dicám. quid deinde? CH. Mé facturum esse ómnia,

Generúm placere; póstre mo etiam, sí uoles, 865

Despónsam quoque esse dícito. ME. Em, istuc uó-

lueram.

CH. Tanto ócius te ut póscat et tu, id quód cupis,

Quam ocíssime ut des. ME. Cápío. CH. Ne tu pró-

pediem,

Vt istám rem uideo, istíus obsaturábere.

Sed haéc uti sunt, caútím et paulatím dabis, 870

Si sápies. ME. Faciam. CH. Abi íntro: uide quid pós-

tulet.

Ego dómi ero, siquid mé uoles. ME. Sané uolo:

Nam té scientem faciám, quidquid égero.

ACTVS V.

MENEDEMVS. CHREMES.

V1 ME. Égo me non tam astútum neque ita pérspicacem
esse id scio:

Séd hic adiutor méus et monitor ét praemonstratór
Chremes 875

Hóc mihi praestat: ín me quiduis hárum rerum cón-
uenit,

Quaé sunt dicta in stúlto, caudex, stípes, asinus,
plúmbeus:

5 Ín illum nil potést: exuperat eíus stultitia haec
ómnia.

CH. Óhe, desiste inquám deos, uxor, grátulando obtín-
dere,

Túam esse inuentam gnátam: nisi illos éx tuo in-
genio iúdicas, 880

Út nil credas íntellegere, nísi idem dictumst cén-
tiens.

Séd interim quid illíc iam dudum gnátus cessat cúm
Syro?

10 ME. Quós aís hominés, Chremes, cessáre? CH. Ehem,
Menedeme, áduenis?

Díc mihi, Cliniaé quae dixi núntiastin? ME. Ómnia.

CH. Quid aít? ME. Gaudere ádeo coepit, quási qui cupiunt nuptias. 885

CH. Háhahae. ME. Quid risísti? CH. Seruí uénere in mentém Syri

Cálliditates. ME. Ítane? CH. Voltus quóque hominum fingít scelus.

ME. Gnátus quod se adsímulat laetum, id dícis? CH. Id. 15

ME. Idem istúc mihi

Vénit in mentém. CH. Veterator. ME. Mágis, si magis norís, putes 889

Íta rem esse. CH. Ain tu? ME. Quín tu ausculta.

CH. Máne *dum*, hoc prius scire expeto, Quid perdideris. nam úbi desponsam nuntiasti filio, Cóntinuo iniecísse uerba tibi Dromonem scílicet,

Spónsae uestem aurum átque ancillas ópus esse: ar- 20 *antem ac*
maia laenig élin. 24
gentum út dares.

ME. Nón. CH. Quid? non? ME. Non ínquam. CH. Neque ipse gnátus? ME. Nil prorsúm, Chremes.

Mágis unum etiam instáre, ut hodie cónficiantur nuptiae. 895

CH. Míra narras. quíd Syrus meus? ne ís quidem quicquám? ME. Nihil.

CH. Quam óbrem, nescio. ME. Équidem miror, qui ália tam plané scias.

Séd ille tuom quoqué Syrus idem míre finxit fílium, 25

Út ne paululúm quidem subolat ésse amicam hanc Clíniae.

CH. Quid ais? ME. Mitto iam ósculari atque ámplexari: id níl puto. 900

CH. Quid est quod amplíus simuletur? ME. Váh. CH. Quid est? ME. Audí modo.

Ést mihi ultimís conclaue in aédibus quoddám retro:

- 30 Húc est intro látus lectus, uéstimentis strátus est.
 CH. Quid postquam hoc est fáctum? ME. Dictum fáctum
 huc abiit Clítipho.
 CH. Sólus? ME. Solus. CH. Tímeo. ME. Bacchis cónse-
 cutast sílico. 905
 CH. Sóla? ME. Sola. CH. Périi. ME. Vbi abiere íntro,
 operuere óstium. CH. Hem,
 Clínia haec fierí uidebat? ME. Quid ní? mecum uná
 simul.
- 35 CH. Filíst amica Bácschis: Menedeme, óccidi.
 ME. Quam obrém? CH. Decem diérum uix mihist fámilia.
 ME. Quid? istúc times quod ille óperam amico dát suo? 910
 CH. Immó quod amicae. ME. Sí dat. CH. An dubium íd
 tibist?
- 40 Quemquámne tam comi ánimo esse aut lení putas,
 Quí sé uidente amícam patiatúr suam?
 ME. Quid ní? quo uerba fácilius dentúr mihi.
 CH. Derídes merito. míhi nunc ego suscénseo: 915
 Quot rés dedere, ubi póssem persentíscere,
 Ní essém lapis! quae uídi! uae miseró mihi.
- 45 At né illud haud inúltum, si uiuó, ferent:
 Nam iám.. ME. Non tu te cóhibes? non te réspicis?
 Non tibi ego exempli sátis sum? CH. Prae ira-
 cúndia, 920
 Menedéme, non sum apúd me. ME. Tene istúc loquí!
 Nonne íd flagitiumst, te áliis consiliúm dare,
 50 Foris sápere, tibi non pótis esse auxiliárier?
- CH. Quid fáciam? ME. Id quod me fécissee aiebás parum.
 Fac té patrem esse sentiat: fac ut aúdeat 925
 Tibi crédere omnia, ábs te petere et póscere:
 Nequam áliam quaerat cópiam ac te déserat.
- 55 CH. Immo ábeat potius málo quouis géntium,

Quam hic pér flagitium ad inopiam redigát patrem:
 Nam si illi pergo súppeditare súmptibus, 930
 Menedéme, mihi illaec uéro ad rastros rés redit.

ME. Quot incómoditates hác re accipies, nísí canes!
 Diffícilem ostendes té esse et ignoscés tamen 60
 Post, ét id ingratum. CH. Ah néscis, quam doleam.

ME. Vt lubet.

Quid hoc quód rogo, ut illa núbat nostro? nísí quid
 est 935

Quod mágis uis. CH. Immo et géner et adfinés placent.

ME. Quid dótis dicam té dixisse filio?

Quid óbticuisti? CH. Dótis? ME. Ita dico. CH. Áh. 65

ME. Chremes,

Nequíd uereare, sí minus: nil nos dós mouet.

CH. Dúo talenta pró re nostra ego ésse decreuí satis: 940
 Séd ita dictu opus ést, si me uis sáluom esse et rem
 et filium,

Mé mea omniá bona doti díxisse illi. ME. Quám
 rem agis?

CH. Id mirari té simulato et illum hoc rogitató simul, 70
 Quam óbrem id faciam. ME. Quín ego uero quam
 óbrem id facias néscio. 944

CH. Égone? ut eius ánimum, qui nunc lúxuria et lascíuia
 Diffluit, retúndam, redigam, ut quó se uortat nésciat.

ME. Quíd agis? CH. Mitte: sine me in hac re gérere mihi
 morém. ME. Sino:

Ítane uis? CH. Ita. ME. Fíat. CH. Ac iam uxórem ut 75
 arcessát paret.

Híc ita ut liberós est aequom díctis confutábitur.

Séd Syrum quidem égo, si uiuo ádeo exornatúm, 950
 dabo,

Ádeo depexum, út dum uiuat méminerit sempér mei:

Quí sibi me pro dérídículo ac délectamentó putat.
 80 Nón, ita me di amént, auderet fácere haec uiduae
 múlteri,
 Quae ín me fecit.

CLITIPHO. MENEDEMVS. CHREMES. SYRVS.

V 2 CL. Ítane tandem quáeso est, Menedeme,
 út pater
 Tam ín breui spatio ómnem de me eiécerit animúm
 patris? 955
 Quód nam ob factum? quíd ego tantum scéleris ad-
 misí miser?
 Vólgo faciunt. ME. Scío tibi esse hoc gráuius multo
 ac dúrius,
 5 Quoí fit: uerum ego haúd minus aegre pátiór, id qui
 néscio
 Néc rationem cápío, nisi quod tíbi bene ex animó
 uolo.
 CL. Híc patrem astare aíbas. ME. Eccum. CH. Quíd me
 incusas, Clítipho? 960
 Quídquid ego huius féci, tibi prospéxi et stultitiae
 tuae.
 10 Vbí te uidi animo ésse omisso et suáua ín praeséntia
 Quae éssent prima habére neque consúlere ín longi-
 túdinem:
 Cépi rationem, út neque egeres néque ut haec pos-
 ses pérdere.
 Vbí quoí decuit prímo, tibi non lícuit per te míhi
 dare, 965
 Ábii ad proxumúm, tibi qui erat: ei commisi et cré-
 didi.
 Íbi tuae stultitiae semper érit praesídium, Clítipho,

Víctus, uestitús, quo in tectum té receptes. CL. Eí 15
mihi.

CH. Sátius est quam te ipso herede haec póssidere BÁC-
chidem. 969

SY. Dísperei: sceléstus quantas túrbas conciui insciens!

CL. Émori cupió. CH. Prius quaeso dísce, quid sit úivere.
Úbi scies, si dísplicebit úíta, tum istoc útitor.

SY. Ére, licetne? CH. Lóquere. SY. At tuto. CH. Lóquere. 20

SY. Quae istast práuitas

Quaéue amentíast, quod peccaui égo, id obesse huic?

CH. Ílicet.

Né te admisce: némo accusat, Síre, te: nec tu arám
tibi 975

Néc precatorém pararis. SY. Quid agis? CH. Nil sus-
cénseo

Néc tibi nec tibi: nec uos est aéquom quod faciό
mihi.

SY. Ábiit? uah, rogásse uellem. CL. Quid? SY. Vnde 25
peterem míhi cibum:

Íta nos alienáuit. tibi iam esse ád sororem intéllego.

CL. Adeón rem rediisse, út periculum etiam á fame mihi
sít, Syre! 980

SY. Modo liceat uiuere, ést spes. CL. Quae? SY. Nos
ésuriturós satis.

CL. Inrídes in re tánta neque me quícquam consilio ád-
iuuas?

SY. Immo ét ibi nunc sum et úsque id egi dúdum, dum 30
loquitúr pater:

Et quántum ego intéllégere possum, CL. Quid? SY.
non aberit lóngius.

CL. Quid id érgo? SY. Sic est: nón esse horum te árbi-
tror. CL. Qui istúc, Syre? 985

Satin sánus es? **Sy.** Ego dícam, quod mi in méntemst:
tu díiúdice.

Dum istís fuísti sólus, dum nulla ália delectátio
35 **Quae** própíor esset, te índulgebant, tibi dabant:
nunc fília

Postquámst inuenta uéra, inuentast caúsa qua te
expéllerent.

Cl. Est uéri símile. **Sy.** An tu ób peccatum hoc ésse
illum iratúm putas? 990

Cl. Non árbitror. **Sy.** Nunc áliud specta: mátres omnes
fíliis

In péccato adiutríces, auxilio ín paterna iniúria
40 **Solent** ésse: id nó fit. **Cl.** Vérum dicis: quíd ego
nunc faciám, Syre?

Sy. Suspítionem istánc ex illis quaére: rem profér palam.
Si nó est uerum, ad mísericórdiam ámbos adducés
cito, 995

Aut scíbis quóiús sis. **Cl.** Récte suades: faciám. **Sy.**
Sat recte hóc mihi

In méntem uenít: nám quam maxume huíc uana haec
suspítio

55 **Erit,** tám facillumé patris pacem in léges conficiét
suas.

Etiam haúscio anne uxórem ducat ác Syro nil grátiae.
Quid hoc áútem? senex exít foras: ego fúgio. adhuc
quod fáctumst, 1000

Mirór nó iusse me flico adripi: ád Menedemum
hunc pérgam.

Eum míhi precatorém paro: seni nóstro nil fidei
hábeo.

S O S T R A T A. C H R E M E S.

So. Profecto nisi caués tu homo, aliquid gnáto conficiés V 3
mali:

Idque ádeo miror, quó modo

Tam inéptum quicquam tibi uenire in méntem, mi
uir, pótuerit. 1005

Ch. Oh, périgin mulier ésse? nullamne égo rem umquam
in uitá mea *Niv., en Allemagne d'Arance de quom. con.*

Voluí, quin tu in ea ré mihi fueris áduorsatrix, Sós- 5 *et. 1576d.*
trata? *la. 7*

At sí rogem iam, quíd est quod peccem, aut quam
óbrem hoc faciam: néscias,

In quá re nunc tam cónfidenter réstas, stulta. So. Ego
néscio?

Ch. Immó scis potius, quám quidem redeat *de integro*
haec orátio. So. Oh, 1010

Iníquos es, qui mé tacere dé re tanta póstules.

Ch. Non póstulo iam: lóquere: nilo mínus ego hoc fa- 10
ciám tamen.

So. Fácies? Ch. Verum. So. Nón uides quantúm mali ex
ea re éxcites?

Súbditum se súspicatur. Ch. 'Súbditum' ain tu? So.
Síc erit,

Mí uir. Ch. Confítère. So. Au te obsecro, istuc ini-
micís siet. 1015

Égon confítear meúm non esse fílium, qui sít meus?

Ch. Quid? métuís ne non, quóm uelís, conuíncas esse 15
illúm tuom?

So. Quod fíliast inuénta? Ch. Non: sed quód [magis
credundum siet *Niv. 1018g.*

Id quod est consimilis moribus

Conuincēs facile ex te natum: nam] tui similis est
probe. 1020

Nám illi nil uitíst relictum, quín siet itidém tibi.
20 'Túm praeterea tálem nisi tu núlla pareret fílium.
Séd ipse egreditur, quám seuerus: rém quom uideas,
cénseas.

CLITIPHO. SOSTRATA. CHREMES.

V 4 CL. Si úmquam ullum fuit témpus, mater, quom égo uo-
luptatí tibi

Fúerim, dictus fílius tuos uóstra uoluntate: óbse-
cro, 1025

Eíus ut meminerís atque inopis nún̄c te miserescát
mei;

Quód peto aut uoló, parentis meós ut commonstrés
mihi. *h.*

5 So. Óbsecro, mi gnáte, ne istuc ín animum inducás tuom,
Álienum esse té. CL. Sum. So. Miseram me, hócine
quaesisti óbsecro?

Íta mihi atque huíc sis superstes, út *tu* ex me atque
hoc nátus es: 1030

Ét caue posthac, sí me amas, umquam ístuc uerbum
ex te aúdiam.

CH. Át ego, si me métuis, mores cáue in te esse istos
séntiam.

10 CL. Quós? CH. Si scire uís, ego dicam: gérro, iners,
fraus, hélluo,

Gáneo, damnósus: crede, et nóstrum te esse crédito.

CL. Nón sunt haec paréntis dicta. CH. Nón, si ex capite
sís meo 1035

Nátus, item ut aiúnt Mineruam esse éx Ioue, ea causá
magis

Pátiar, Clitiphó, flagitiis tuis me infamem fieri.

So. Dí istaec prohibeánt. CH. Deos nescio: égo quod po- 15
tero, sédulo.

Quaéris id quod habés, parentis: quód abest non
quaerís, patri

Quó modo obsequáre et ut serues quód labore inué-
nerit. 1040

Nón mihi per fallácias addúcere ante oculós.. pudet
Dícere hac praesénte uerbum túrpe: at te id nulló
modo

Fácere puduit. CL. Éheu, quam nunc tótus displiceó 20
mihi,

Quám pudet: neque quód principium cápiam ad pla-
candúm scio.

MENEDEMVS. CHREMES. SOSTRATA. CLITIPHO.

ME. Énim uero Chremés nimis grauitér crúciat adulescén- V 5
tulum 1045

Nímisque inhumane: éxeo ergo ut pácem conciliem.
óptume

Ípsos uideo. CH. Ehém, Menedeme, quór non arcessi
iubes

Fíliam et quod dótis dixi firmas? So. Mi uir, te
óbsecro

Né facias. CL. Pater, óbsecro mi ignóscas. ME. Da 5
ueniám, Chremes:

Síne te exorent. CH. Méa bona ut dem Bácschidi donó
sciens? 1050

Nón faciam. ME. At id nos nón sinemus. CL. Sí me
uiuom uís, pater,

Ígnosce. So. Age, Chremés mi. ME. Age quaeso, né
tam offirma té, Chremes.

TERENTIVS.

12

CH. Quid istic? uideo nón licere ut coéperam hoc per-
téndere.

10 ME. Fácis, ut te decét. CH. Ea lege hoc ádeo faciam, si
facit

Quód ego hunc aequom cénseo. CL. Pater, ómnia fa-
ciam: ípera. 1055

CH. Vxorem ut ducás. CL. Pater. CH. Nil áudio. So. Ad
me récipio:

Fáciet. CH. Nil etiam áudio ipsum. CL. Périi. So. An
dubitas, Clítipho?

CH. Ímmo utrum uolt. So. Fáciet omnia. ME. Haéc dum
incipias, gráuia sunt,

15 Dúmque ignores: úbi cognoris, fácilia. CL. Faciám,
pater.

So. Gnáte mí, ego pol tibi dabo illam lépidam, quam tu
fácile ames, 1060

Fíliam Phanócratae nostri. CL. Rúfamne illam uírgi-
nem,

Caésiam, sparso óre, adunco náso? non possúm, pater.

CH. Héia, ut elegáns est: credas ánimum ibi esse. So.
Aliám dabo.

20 CL. Ímmo, quandoquidém ducendast, égomet habeo pró-
pemodum

Quám uolo. So. Nunc laúdo, gnate. CL. Archónidi
huius fíliam. 1065

So. Sátis placet. CL. Pater, hóc nunc restat. CH. Quid?
CL. Syro ignoscás uolo

Quaé mea causa fécit. CH. Fiat. CANTOR. Vós ualete
et plaúdite.

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 174 iambici senarii
- 175 et 177 trochaici octonarii
 - 176 trochaicus septenarius
 - 178 trochaicus dimeter catalecticus
 - 179 et 180 trochaici septenarii
 - 181 ad 241 iambici octonarii
 - 242 ad 256 trochaici septenarii
 - 257 ad 264 iambici octonarii
 - 265 ad 311 iambici senarii
 - 312 trochaicus septenarius
 - 313 trochaicus octonarius
 - 314 ad 339 trochaici septenarii
 - 340 ad 380 iambici senarii
 - 381 ad 397 trochaici septenarii
 - 398 ad 404 iambici octonarii
 - 405 ad 561 iambici senarii
 - 562 et 563 trochaici octonarii
 - 564 trochaicus septenarius
 - 565 iambicus octonarius
 - 566 iambicus quaternarius
 - 567 ad 569 trochaici octonarii
 - 570. 571. 573 trochaici septenarii
 - 572 et 574 trochaici octonarii
 - 575 ad 578 iambici octonarii
 - 579 trochaicus septenarius
 - 580 ad 582 trochaici octonarii

- V. 583 et 584 trochaici septenarii
- 585 ad 588 iambici octonarii
 - 589 et 590 iambici senarii
 - 591 ad 613 trochaici septenarii
 - 614 ad 622 iambici octonarii
 - 623 ad 667 trochaici septenarii
 - 668 ad 678 iambici octonarii
 - 679 ad 707 iambici septenarii
 - 709 ad 722 trochaici septenarii
 - 723 ad 748 iambici septenarii
 - 749 ad 873 iambici senarii
 - 874 ad 907 trochaici septenarii
 - 908 ad 939 iambici senarii
 - 940 ad 979 trochaici septenarii
 - 980 ad 999 iambici octonarii
 - 1000 ad 1002 iambici septenarii
 - 1003 iambicus octonarius
 - 1004 iambicus quaternarius
 - 1005 ad 1012 iambici octonarii
 - 1013 ad 1016 trochaici septenarii
 - 1017 et 1018 iambici octonarii
 - 1021 ad 1067 trochaici septenarii
-

P. TERENTI

P H O R M I O.

**GRAECA · APOLLODORV · EPIDICAZOMENOS
ACTA · LVDIS · ROMANIS · L · POSTVMIO · ALBINO
L · CORNELIO · MERVLA · AEDILIBVS · CVRVLIBVS
EGERE · L · AMBIVIVS · TVRPIO · L · ATILIVS · PRAEN
MODOS · FECIT · FLACCVS · CLAVDI · TIBIIS · INPARIBVS
TOTA · FACTAST · IIII · C · FANNIO · M · VALERIO · COS**

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIOCHA.

Chremétis frater áberat peregre Démipho
Relicto Athenis Ántiphone filio.
Chremés clam habebat Lémni uxorem ac filiam,
Athénis aliam cóniugem et amantem únice
Gnatúm fidicinam. máter e Lemno áduenit 5
Athénas: moritur: uírgo sola (áberát Chremes)
Funús procurat. íbi eam cum uisam Ántipho
Amáret, opera párasiti uxorem áccipit.
Pater ét Chremes reuérsti fremere. deín minas
Trigínta dant parasíto, ut illam cóniugem 10
Habéret ipse. argénto hoc emitur fidicina.
Vxórem retinet Ántipho a patruo ágnitam.

P E R S O N A E.

DAVOS SERVOS
GETA SERVOS
ANTIPHO ADVLESCENS
PHAEDRIA ADVLESCENS
DEMIPHO SENEX
PHORMIO PARASITVS
HEGIO
CRATINVS } ADVOCATI
CRITO }
DORIO LENO
CHREMES SENEX
SOPHRONA NVTRIX
NAVSISTRATA MATRONA.

P R O L O G V S.

Postquám poëta uétus poëtam nón potest
 Retráhere ab studio et tránsdere hominem in ótium,
 Maledíctis deterrére ne scribát parat:
 Qui ita díctitat, quas ántehac fecit fábulas,
 Tenui ésse oratióne et scripturá leui: 5
 Quia núsquam insanum scrípsit adulescéntulum
 Ceruám uidere fúgere et sectarí canes
 Et eám plorare, oráre ut subueniát sibi.
 Quod si íntellegeret, quóm stetit olím noua,
 Actóris opera mágis stetisse quám sua, 10
 Minus múlto audacter, quám nunc laedit, laéderet.
 Nunc síquis est, qui hoc dícat aut sic cógitet:
 'Vetus sí poëta nón lacessissét prior,
 Nullum ínuenire prólogum possét nouos:'
 [Quem diceret, nisi haberet cui male diceret:] 15
 Is sibi responsum hoc hábeat, in medio ómnibus
 Palmam ésse positam, qui ártem tractant músicam.
 Ille ad famem hunc ab stúdio studuit reícere:
 Hic réspedes uóluit, non lacéssere.
 Benedíctis si certásset, audissét bene: 20
 Quod ab illo adlatumst, id sibi rellatúm putet.
 De illó iam finem fáciam dicundí mihi,
 Peccándi quom ipse dé se finem nón facit?
 Nunc quíd uelim animum atténdite. adportó nouam
 Epídicażomenon quám uocant comoédiam 25
 Graeci, Latini Phórmionem nóminant:
 Quia prímas partis quí aget, is erit Phórmio

Parasítus, per quem rés geretur máxume,
Volúntas uostra si ád poëtam accésserit.
Date óperam, adeste aequo ánimo per siléntium, 30
Ne símili utamur fórtuna, atque usí sumus
Quom pér tumultum nóster grex motús locost :
Quem actóris uirtus nóbis restituít locum
Bonitásque uostra adiútans atque aequánimitas.

ACTVS I.

DAVOS.

Amicus summus meus et popularis Geta 35 I 1
 Heri ad me uenit. erat ei de ratiuncula
 Iam pridem apud me relictuom paucillulum
 Nummorum: id ut conficerem. confeci: adfero.
 Nam erilem filium eius duxisse audio 5
 Vxorem: ei credo minus hoc conrăditur. 40
 Quam inique comparatumst, ei qui minus habent
 Vt semper aliquid addant ditioribus!
 Quod ille unciatim uix de demensó suo
 Suóm defrudans génium compersit miser, 10
 Id illa uniuorsum abrípiet, haud existumans 45
 Quanto labore partum. porro autem Geta
 Feriétur alio múnere, ubi era pépererit:
 Porro autem alio, ubi erit púero natalis dies:
 Vbi initiabunt. ómne hoc mater auferet: 15
 Puer causa erit mittúndi. sed uideón Getam? 50

GETA. DAVOS.

GE. Siquis me quaeret rufus.. DA. Praestost, désine. GE. I 2
 Oh,
 At ego óbuiam conábar tibi, Daue. DA. Accipe, en:
 Lectúmst; conueniet número quantum débui.
 GE. Amó te: et non negléxisse habeo grátiam.

- 5 DA. Praesértim ut nunc sunt móres: adeo rés redit: 55
 Siquís quid reddit, mágna habendast grátia.
 Sed quíd tu es tristis? GE. Égone? nescis quo ín metu,
 Quanto ín periclo símus. DA. Quid istuc ést? GE. Scies,
 Modo út tacere póssis. DA. Ábi sis, ínsciens:
- 10 Quoius tú fidem ín pecúnia perspéxeris, 60
 Verére uerba ei crédere? ubi quid mñhi lucríst
 Te fállere? GE. Ergo auscúltá. DA. Hanc operam tñbi
 dico.
- GE. Senis nóstri, Daue, frátrem maiorém Chremem
 Nostín? DA. Quid nñ? GE. Quid? éius gnatum Phaéd-
 driam?
- 15 DA. Tam quám te. GE. Euenit sénibus ambobús simul 65
 Iter illi ín Lemnum ut ésset, nostro ín Cíliciam
 Ad hóspitem antiquom: ís senem per epístulas
 Pelléxit, modo non móntis auri póllicens.
- DA. Quoi tánta erat res ét super erat? GE. Désinas:
 20 Sic ést ingenium. DA. Oh, régem me esse opórtuit. 70
 GE. Abeúntes ambo hinc túm senes me fíliis
 Relínquont quasi magistrum. DA. O Geta, prouínciam
 Cepísti duram. GE. Mi úsus uenit, hóc scio:
 Memíní relinqui mé deo irató meo.
- 25 Coepi áduorsari primo: quid uerbís opust? 75
 Sení fidelis dúm sum, scapulas pérdidi.
 Venére ín mentem mi ístaec: 'nam quae íncítiaíst,
 Aduórsum stimulum cálces!' coepi eis ómnia
 Facere, óbsequi quae uéllent. DA. Scísti utí foro.
- 30 GE. Nostér mali níl quícquam primo: hic Phaédria 80
 Contínuo quandam náctus est puéllulam
 Citharístriam: hanc amáre coepit pérdite.
 Ea séruiebat lénoni ínpuríssumo:
 Neque quód daretur quíequam: id curaránt patres.

Restábat aliud níl nisi oculos páscere, 85 35
 Sectári, in ludum dúcere et reddúcere.
 Nos ótiosi operám dabamus Phaédriac.
 In quo haéc discebat lúdo, exaduorsum ei loco
 Tostrina erat quaedam, híc solebamús fere
 Plerúmque eam opperíri, dum inde irét domum. 90 40
 Intérea dum sedémus illi, intéruenit
 Aduléscens quidam lácrumans. nos mirárier.
 Rogámus quid sit: 'númquam aeque' inquit 'ác modo
 Paupértas mihi onus uisumst et miserum ét graue.
 Modo quándam uidi uírginem híc uiciniae 95 45
 Miserám, suam matrem lámentari mórtuam:
 Ea sita erat. exaduórsum neque illi bénivolens
 Neque nótus neque cognátus extra unam ániculam
 Quisquam áderat, qui adiutáret funus. miseritumst.
 Virgo ípsa facie egrégia.' quid uerbís opust? 100 50
 Commórat omnis nós. ibi continuo Ántipho
 'Vóltísne eamus uísere?' alius 'cénseo:
 Eámus: duc nos sódes.' imus, uénimus,
 Vidémus: uirgo púlchra: et quo magis díceres,
 Nil áderat adiumentí ad pulchritúdinem: 105 55
 Capíllus passus, núdus pes, ipsa hórrida,
 Lacrumaé, uestitus túrpis: ut, ni uís boni
 In ípsa inesset fóрма, haec formam extínguerent.
 Ille qui íllam amabat ídícínam tantúm modo
 'Satis' inquit 'scitast': nóster uero. . DA. lám scio: 110 60
 Amáre coepit. GE. Scín quam? quo euadát uide.
 Postrídie ad anum récta pergit: óbsecrat,
 Vt síbi eius faciat cópiam. illa enim sé negat
 Neque eum aéquom aít facere: íllam ciuem esse Át-
 ticam
 Bonám bonis prognátam: si uxorém uelit 115 65

Lege id licere facere: sin aliter, negat.
 Noster quid ageret nescire: et illam ducere
 Cupiebat et metuēbat absentem patrem.

DA. Non, si redisset, et pater ueniam daret?

70 GE. Ille indotatam uirginem atque ignobilem 120
 Daret illi? numquam faceret. DA. Quid fit denique?

GE. Quid fiat? est parasitus quidam Phormio,
 Homo confidens: qui illum di omnes perduint.

DA. Quid is fecit? GE. Hoc consilium quod dicam dedit:
 75 'Lex est ut orbae, qui sunt genere proximi, 125
 Eis nubant, et illos ducere eadem haec lex iubet.

Ego te cognatum dicam et tibi scribam dicam:
 Paternum amicum me adsimulabo uirginis:

Ad iudices ueniamus: qui fuerit pater,
 80 Quae mater, qui cognata tibi sit, omnia haec 130
 Confinam: quod erit mihi bonum atque commodum,
 Quom tu horum nil refelles, uiuam scilicet.
 Pater aderit. mihi paratae lites: quid mea?
 Illa quidem nostra erit.' DA. Iocularem audaciam.

85 GE. Persuasumst homini: factumst: uentumst: uinci-
 mur: 135

Duxit. DA. Quid narras? GE. Hoc quod audis. DA. O
 Geta,

Quid te futurumst? GE. Nescio hercle: unum hoc
 scio,

Quod fors feret, feremus aequo animo. DA. Placet:
 Hem istuc uirist officium. GE. In me omnis spes mihi.

90 DA. Laudo. GE. Ad precatorem adeam credo, qui mihi 140
 Sic oret: 'nunc amitte quaeso hunc: ceterum
 Posthac si quicquam, nil precor.' tantum modo
 Non addit: 'ubi ego hinc abiero, uel occidito.'

DA. Quid paedagogus ille, qui citharistram?

Quid rei gerit? GE. Sic, tenuiter. DA. Non multum ⁹⁵
habet ¹⁴⁵

Quod det fortasse? GE. Immo nil nisi spem meram.

DA. Pater eius rediit an non? GE. Non dum. DA. Quid?
senem

Quoad expectatis vestrum? GE. Non certum scio:

Sed epistulam ab eo adlatam esse audiui modo

Et ad portitores esse delatam: hanc petam. ^{150 100}

DA. Numquid, Geta, aliud me vis? GE. Vt bene sit tibi.

Puer heus. nemon huc prout? cape, da hoc Doro.

A C T V S II.

ANTIPHO. PHAEDRIA.

I 3 AN. Ádeon rem redísse, ut qui mihi cónsultum optumé
uelit esse,

Phaédria, patrem ut éxtimescam, ubi uéniat in men-
tem eíus aduenti!

Quód ni fuíssem incógitans, ita [eum] éxpectarem, ut
pár fuit. 155

PH. Quíd istuc? AN. Rogitas? quí tam audacis fácínoris
mihi cónsciús sis?

5 Quód utinam ne Phórmioni id suádere in mentem
incidisset

Neú me cupidum eo ínpulisset, quód mihi princi-
piúmst mali!

Nón potitus ésssem: fuisset tum illos mi aegre aliquót
dies:

At nón cotidiána cura haec ángeret animum, PH.
Aúdio. 160

AN. dum expécto quam mox uéniat qui hanc mihi ádimat
consuetúdinem.

10 PH. Aliís quia defit quód amant aegrest: tibi quia super
ést dolet.

Amóre abundas, Antípho.

Nam túa quidem hercle céрто uita haec éxpétenda
optándaquest.

Ita mé di bene ament, út mihi liceat tám diu quod
amó frui, 165

Iam dépecisci móрте cupio; tú conicito cétera,
Quid ego éx hac inopiá nunc capiam, et quíd tu ex 15
istac cópia,

Vt ne áddam, quod sine sumptu ingenuam, liberalem
náctus es,

Quod habés, ita ut uoluísti, uxorem sine mala famá
palam:

Beátus, ni unum désit, animus qui modeste istaéc
ferat. 170

Quod sí tibi res sit cum eó lenone quócum mihist,
tum séntias.

Ita plérigue omnes súmus ingenio, nóstri nosmet 20
paénitet.

AN. At tú mihi contra núnc uidere fórtunatus, Phaédria,
Quoi de íntegro est potéstas etiam cónsulendi, quíd
uelis:

Retinére amorem an mittere: ego in eum incidi in- *per. deirig. 24.*
felix locum, 175 ²⁵

Vt néque mihi eius sit mittendi néc retinendi cópia. *44323*

Sed quíd hoc est? uideon égo Getam curréntem huc 25
adueníre?

Is est ípsus: ei, timeó miser, quam hic núnc mihi
nuntiét rem.

GETA. ANTIPHO. PHAEDRIA.

GE. Núllu's, Geta, ni iam áliquod tibi consílium celere 1 4
réperies:

Íta nunc inparátum subito tánta te independént mala: 180
Quae néque uti deuítém scio neque quó modo me inde
éxtraham:

4 Nam nón potest celári nostra diútius iam audácia.

6 AN. Quid nam ille commotús uenit?

GE. Tum témporis mihi púntum ad hanc rem est: érus
adest. AN. Quid istúc malist?

GE. Quód quom audierit, quód eius remedium inueniam
iracúndiae? 185

Lóquar? incendam: táceam? instigem: púrgem me?
laterém lauem.

10 Heú me miserum: quóm mihi paueo, tum Ántipho me
excrúciat animi:

Eíus me miseret, eí nunc timeo, is núnc me retinet:
nam ábsque eo esset,

Récte ego mihi uidíssem et senis essem últus iracún-
diam:

Áliquíd conuasássem atque hinc me cónicerem pro-
tinam in pedes. 190

AN. Quam nam híc fugam aut furtúm parat?

15 GE. Sed ubi Ántiphonem réperiam? aut qua quaérere in-
sistám uiam?

PH. Te nóminat. AN. Nesció quod magnum hoc núntio ex-
pectó malum.

PH. Ah, sánun es? GE. Domum íre pergám: ibi plúri-
mumst.

PH. Reuocémus hominem. AN. Sta flico. GE. Hem, satís
pro inperio, quisquis es. 195

AN. Geta. GE. Ípsest quem uolui óbuiam.

AN. Cédo quid portas, óbsecro, atque id, sí potes, uerbo
éxpedi.

20 GE. Fáciam. AN. Eloquere. GE. Módo apud portum. AN.
Meúmne? GE. Intellexti. AN. Óccidi. PH. Hem.

AN. Quid agam? PH. Quid ais? GE. Huíus patrem uidísse
me, patruóm tuom.

AN. Nám quod ego huic nunc súbito exitio rémedium in-
ueniám miser? 200

Quód si eo meae fortúnae redeunt, Phánium, abs te
ut distrahar,

Núllast mihi uita éxpetenda. GE. Ergo istaec quom
ita sint, Ántipho,

Tángo magis te aduigilare aequomst: fórtis fortuna 25
ádiuuat.

AN. Nón sum apud me. GE. Atqui ópus est nunc quom. *Phormion uenit.*
máxime ut sis, Ántipho: *hic. 26.*

Nám si senserít te timidum páter esse, arbitrá-
bitur 205

Cómmeruisse cúlpan. PH. Hoc uerumst. AN. Nón pos-
sum inmutárier.

GE. Quid faceres, si aliúd quid grauius tibi nunc faciun-
dúm foret?

AN. Quom hóc non possum, illúd minus possem. GE. Hoc 30
níl est, Phaedria: sícet.

Quid hic conterimus óperam frustra? quín abeo? PH.
Et quidem ego? AN. Óbsecro,

Quid si adsimulo, sátin est? GE. Garris. AN. Vóltum
contemplámini: en, 210

Sátine sic est? GE. Nón. AN. Quid si sic? GE. Própe-
modum. AN. Quid síc? GE. Sat est:

Ém, istuc serua: et uérbum uerbo, pár pari ut re-
spóndeas,

Né te iratus suis saeuidicis díctis protelét. AN. Scio. 35

GE. VÍ coactum te ésse inuitum, lége, iudició: tenes?

Séd quis hic est senéx, quem uideo in última platea?
AN. Ípsus est. 215

Non póssum adesse. GE. Ah quíd agis? quo abis, Án-
tipho?

Mané, mane inquam. AN. Ego me nóui et peccatúm meum:

40 Vobis commendo Phánium et uitám meam.

PH. Geta, quíd nunc fiet? GE. Tú iam litis aúdiēs
Ego pléctar pendens, nísi quíd me feféllerit. 220
Sed quód modo hic nos Ántiphonem mónuimus,
Id nósmet ipsos fácere oportet, Phaédria.

45 PH. Aufér mi 'oportet': quín tu quíd faciam ínpera.

GE. Memínistin, olim ut fúerit uostra orátio
In re ínicipiunda ad défendendam nóxiam, 225
Iustam illam causam, fácilem, uincibilem, óptumam?

PH. Memini. GE. Ém, nunc ipsast ópus ea, aut, siquíd
potest,

50 Melióre et callidióre. PH. Fiet sédulo.

GE. Nunc prior adito tu, égo in insidiis híc ero
Subcénturiatus, siquíd deficiás. PH. Age. 230

DEMIPHO. GETA. PHAEDRIA.

II 1 DE. Ítane tandem uxórem duxit Ántipho ínissú meo?
Néc meum ínperium: ac mítto ínperium: nón simul-
tatém meam

Reueréri saltem! nón pudere! o fácinus audax, ó Geta
Monitór! GE. Vix tandem. DE. Quíd mihi dicent aút
quam causam réperient?

246-338 *Antiph. 5. 16. 17.* Demíror. PH. Atqui réperiam: aliud cúra. DE. An hoc
dicet mihi: 235

'Inúltus feci. léx coëgit'? aúdio, fateór. GE. Places.

DE. Verúm scientem, táctum causam trádere aduorsáriis;
Etiámne id lex coëgit? PH. Illud dúrum. GE. Ego ex-
pediám: sine.

DE. Incértumst quíd agam, quía praeter spem atque ín-
credibile hoc mi óbtigit:

Ita sum inritatus, ánimum ut nequeam ad cógitandum 10
instituere. 240

Quam obrem ómnis, quom secúndae res sunt máxume,
tum máxume

Meditári secum opórtet, quo pacto áduorsam aerum-
nám ferant.

Perícla, damna péregre rediens sémper secum cógitet
Aut fili peccatum aut uxoris mórtē aut morbum
fíliae,

Commúnia esse haec, néquid horum umquam áccidat 15
animó nouom: 245

Quidquíd praeter spem euéniat, omne id députare
esse in lucro.

GE. O Phaédria, incredíbilest quantum erum ánte eo sa-
piéntia.

Meditáta mihi sunt ómnia mea incómmoda, erus si
rédiert:

Moléndumst in pistríno, uapulándum, habendae cóm-
pedes,

Opus rúri faciundum: hórum nil quicquam áccidet 20
animó nouom. 250

Quidquíd praeter spem euéniet, omne id députabo
esse in lucro.

Séd quid cessas hóminem adire et blánde in princi-
pio ádloqui?

DE. Phaédriam mei frátris uideo filium mí ire óbuiam.

PH. Mi pátrūe, salue. DE. Sáluē: sed ubist Ántipho?

PH. Saluóm uenire.. DE. Crédo: hoc respondé mihi. 255 25

PH. Valet, híc est: sed satin ómnia ex senténtia?

DE. Vellém quidem. PH. Quid istúc est? DE. Rogitas,
Phaédria?

Bonás me absente hic cónfecistis núptias.

PH. Eho, an id suscenses nunc illi? GE. O artificem probum!

30 DE. Egon illi non suscenseam? ipsum gestio 260
Dari mi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat
Lenem patrem illum factum me esse acerrimum.

PH. Atqui nil fecit, patre, quod suscenseas.

DE. Ecce autem similia omnia: omnes congruunt:

35 Vnum cognoris, omnis noris. PH. Haud itast. 265

DE. Hic in noxiast, ille ad dicendam causam adest:
Quom illést, hic praestost: tradunt operas mutuas.

GE. Probe horum facta imprudens depinxit senex.

DE. Nam ni haec ita essent, cum illo haud stares, Phaédria.

40 PH. Si est, patre, culpam ut Antipho in se admisit, 270
Ex qua re minus rei foret aut famae temperans,
Non causam dico quin quod meritis sit ferat.
Sed si quis forte malitia fretus sua
Insidias nostrae fecit adulescentiae

45 Ac uicit, nostram culpa east an iudicum, 275
Qui saepe propter inuidiam adimunt diuiti
Aut propter misericordiam addunt pauperi?

GE. Ni nossem causam, crederem uera hunc loqui.

DE. An quisquam iudex est, qui possit noscere

50 Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas, 280
Ita ut ille fecit? PH. Functus adulescentulist
Officium liberalis: postquam ad iudices
Ventumst, non potuit cogitata proloqui:
Ita cum tum timidum illic obstupescit pudor.

55 GE. Laudo hunc: sed cesso adire quam primum se- 285
nem?

Ere, salue: saluom te aduenisse gaudeo. DE. Oh,
Bone custos, salue, columen uero familiae,

Quoi cōmmendaui filium hinc abiéns meum.

GE. Iam dúdum te omnis nós accusare aúdio

Inmérito, et me horunc ómnium inmeritíssumo: 290 60

Nam quíd me in hac re fácere uoluistí tibi?

Seruom hóminem causam oráre leges nón sinunt,

Neque téstimoni díctio est. DE. Mitto ómnia.

Do istúc 'inprudens tímuit adulescéns': sino, *1. p. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.* 295 65

'Tu séruo's': uerum sí cognatast máxume,

Non fuit necesse habére: sed id quod léx iubet,

Dotém daretis; quaéretet aliúm uírum.

Qua rátiōe inopem pótiús ducebát domum?

GE. Non rátiō, uerum argéntum deerat. DE. Súmeret

Alicúnde. GE. Alicunde? níl est dictu fácilius. 300 70

DE. Postrémo, si nullo álio pacto, faénore.

GE. Hui, díxti pulchre: síquidem quisquam créderet

Te uíuo. DE. Non, non síc futurumst: nón potest.

Egon íllam cum illo ut pátiar nuptam unúm diem?

Nil suáue meritumst. hóminem commonstrárier 305 *75 s. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

Mi istúm uolo aut ubi hábitet demonstrárier.

GE. Nempe Phórmionem? DE. Istúm patronum múlteris.

GE. Iam fáxo hic aderit. DE. Ántipho ubi nunc ést? GE.

Foris.

DE. Abi, Phaédria, eum requíre atque adduce húc. PH. Eo:

Rectá uia quidem ílluc. GE. Nempe ad Pámphilam. 310 80

DE. Ego deós penatis hinc salutatúm domum

Deuórtar: inde ibo ad forum atque aliquót mihi

Amícos aduocábo, ad hanc rem qui ádsient,

Vt ne ínparatus sím, si adueniat Phórmio.

ACTVS III.

PHORMIO. GETA.

II 2 PH. Ítane patris aís aduentum uéritum hinc abiisse? GE.

Ádmodum. 315

PH. Phánium relíctam solam? GE. Síc. PH. Et iratúm senem?

GE. Óppido. PH. Ad te súmma solum, Phórmio, rerúm redit:

Túte hoc intristí: tibi omnest éxedendum: adcíngere.

5 GE. Óbsecro te. PH. sí rogabit.. GE. Ín te spes est. PH. éccere,

Quíd si reddet? GE. Tu ínpulisti. PH. síc opinor. GE. Súbueni. 320

PH. Cédo senem: iam instrúcta sunt mi in córde consilia ómnia.

GE. Quíd ages? PH. Quíd uis, nísi uti maneat Phánium atque ex crímíne hoc

Ántiphonem erípíam atque in me omnem íram deri- uém senis?

10 GE. Ó uir fortis átque amicu's. uérum hoc saepe, Phórmio, Véreor, ne istaec fórtitudo in néruom erumpat déni- que. PH. Ah, 325

Nón itast: factúmst periculum, íam pedum uisást uía.

Quót me censes hómínes iam deuérberasse usque ad necem,

Hóspites, tum ciuis? quo magis nóui, tanto saépius.
Cédo dum, enumquam iniúriarum audísti mihi scrip- 15
tám dicam?

GE. Quí istuc? PH. Quia non réte accipitri ténnitur ne-
que msluo, 330

Quí male faciunt nóbis: illis quí nil faciunt ténnitur,
Quia enim in illis frúctus est, in illis opera lúditur.
Áliis aliundést periculum, unde áliquíd abradí potest:
Míhi sciunt nil ésse. dices 'dúcent damnatúm domum': 20
Álere nolunt hóminem edacem, et sápiunt mea sen-
téntia, 335

Pró maleficio sí beneficium súmmum nolunt réddere.

GE. Nón pote satis pro mérito ab illo tibi referri grátia. *f. d. g. a. m. p. h.*

PH. Ímmo enim nemo sátis pro merito grátiam regí refert. *101, § 246*
Téne asumbolúm uenire unctum átque lautum e bál- 25
neis,

Ótiosum ab ánimo, quom ille et cúra et sumptu ab-
súmitur! 340

Dúm tibi fit quod pláceat, ille ríngitur: tu rídeas,
Príor bibas, priór decumbas: céna dubia adpónitur..

GE. Quid istuc uerbist? PH. Vbi tu dubites quíd sumas
potíssimum.

Haéc quom rationem íneas quam sint suáula et quam 30
cára sint,

Éa qui praebet, nón tu hunc habeas pláne praesentém
deum? 345

GE. Sénex adest: uide quíd agas: prima cóitios acérruma:
Si eám sustinuerís, postilla iam, út lubet, ludás licet.

DEMIPHO (CVM ADVOCATIS). GETA. PHORMIO.

DE. ENúmquam quolquam cóntumeliósius

II 3

Audístis factam iniúriam quam haec ést mihi?

Adéste quaeso. GE. Irátus est. PH. Quin tu hóc
ages? 350

Iam ego hunc agitato. pró deum inmortalium,
5 Negat Phánium esse hanc síbi cognatam Démipho?
Hanc Démipho negat ésse cognatám? GE. Negat.

DE. Ipsum ésse opinor dé quo agebam. séquimini.

PH. Neque eius patrem se scíre qui fuerít? GE. Negat. 355

[PH. Nec Stilponem ipsum scire qui fuerit? GE. Negat.]

10 PH. Quia egéns relictast mísera, ignoratúr parens,
Neglégitur ipsa: uide auaritia quíd facit.

GE. Si erum ínsimulabis málitiae, male audies.

DE. O audáciam, etiam me últro accusatum áduenit. 360

PH. Nam iam ádulescenti níl est quod suscénseam,
15 Si illúm minus norat: quíppe homo iam grándior,
Paupér, quoi in opere uíta erat, rurí fere
Se cóntinebat: íbi agrum de nostró patre
Coléndum habebat: saepe interea míhi senex 365
Narrábat se hunc neglégere cognatúm suom:

20 At quém uírum! quem ego uiderim in uíta óptumum.

370 *Ladwig* GE. Videás te atque illum, ut nárras. PH. I in malám cru-
cem.

Nam ní ita eum existumássem, numquam tám grauis
Ob hanc inimicitias cáperem in uostram fámiliam, 370
Quam is áspérnatur núnc tam inliberaliter.

25 GE. Pergín ero absenti mále loqui, impuríssume?

PH. Dignum autótem hoc illost. GE. Aín tamen, cárcér?
DE. Geta.

GE. Bonórum extortor, légum contortór. DE. Geta.

PH. Respónde. GE. Quis homost? éhem. DE. Tace. GE.
Absentí tibi 375

30 Te indígnas seque dígnas contumélias
Numquám cessauit dícere. DE. Ohe désine.

Adulēscens, primum abs te hóc bona ueniá peto,
Si tibi placere pótis est, mi ut respóndeas:
Quem amicum tuom ais fuisse istum, explaná mihi, 380
Et quí cognatum mé sibi esse diceret.

PH. Proinde expiscare quási non nesses. DE. Nössem? 35

PH. Ita.

DE. Ego mé nego: tu quí ais redige in mémoriam.

PH. Eho tú, sobrinum tuóm non noras? DE. Énicas.

Dic nómen. PH. Nómen? máxume. DE. Quid nunc
taces? 385

PH. Perii hércle, nomen pérdidi. DE. Hem, quid ais? PH.

Geta,

Si méministi id quod ólim dictumst, súbice. hem, 40

Non díco: quasi non nóris, temptatum áduenis.

DE. Egone áutem tempto? GE. Stílpo. PH. Atque adeo
quid mea?

Stilpóst. DE. Quem dixti? PH. Stílponem inquam nó-
uéras. 390

DE. Neque égo illum noram néque mi cognatús fuit
Quisquam ístoc nomine. PH. Ítane? non te horúm 45
pudet?

At sí talentum rém reliquissét decem,

DE. Di tibi male faciant. PH. primus, esscs mémoriter *of danger max. 28 231*
Progénem uostram usque áb auo atque atauo *242 243 ming 4/11. 25*
ferens. 395

DE. Ita ut dícis. ego tum quom áduenissem, quí mihi
Cognáta ea esset, dicerem: itidem tú face: 50
Cedo qui ést cognata? GE. Eu nóster, recte: heus
tú, caue.

PH. Dilúcide expédíui quibus me opórtuit
Iudícibus: tum id si fálsum fuerat, fílius 400
Quor nón refellit? DE. Fílium narrás mihi?

55 Quoius dé stultitia dici ut dignumst nón potest.

PH. At tú qui sapiens és magistratús adi,
 4 K 301 Iudícium de ea causa álterum ut reddánt tibi:
 Quandóquidem solus régnas et solí licet 405
 Hic de eádem causa bís iudícium apíscier.

60 DE. Etsí mihi facta iniúriast, uerúm tamen
 Potiús quam litis sécter aut quam te aúdiam,
 Itidem út cognata sí sit, id quod léx iubet
 Dotís dare, abduce hánc, minas quinque áccipe. 410

PH. Hahahaé, homo suavis. DE. Quid est? num iniquom
 póstulo?

65 An ne hóc quidem ego adipíscar, quod ius públicumst?
 17 p. 412 insert.
 17 p. 412 v. 1. PH. Itan tándem quaeso, item út meretricem ubi abúsus
 sis,

17 p. 412 v. 2. PH. Mercédem dare lex iúbet eí atque amítttere?
 An, ut néquid turpe cíuis in se admitteret 415
 Proptér egestatem, próxumo iussást dari,

70 Vt cum úno aetatem dégeret? quod tú uetas.
 DE. Ita, próxumo quidem: át nos unde? aut quam óbrem?
 PH. Ohe,

‘Actum’ áiunt ‘ne agas.’ DE. Nón agam? immo haud
 désinam,

Donéc perfecero hóc. PH. Ineptis. DE. Síne modo. 420

PH. Postrémo tecum níl rei nobis, Démipho, est:

75 Tuos ést damnatus gnátus, non tu: nám tua
 Praetérierat iam ad dúcendum aetas. DE. Ómnia
 haec

Illúm putato, quae égo nunc dico, dícere:
 Aut quídem cum uxore hac ípsum prohibebó domo. 425

GE. Irátus est. PH. Tu té idem melius féceris.

80 DE. Itane és paratus fácere me aduorsum ómnia,
 Infélix? PH. Metult híc nos, tam etsí sédulo

Dissimulat. GE. Bene habent tibi principia. PH. Quin
quod est

Ferendum fers? tuis dignum factis féceris, 430

Vt amici inter nos simus. DE. Egon tuam expetam
Amicitiam? aut te uisum aut auditum uelim? 85

PH. Si concordabis cum illa, habebis quae tuam
Senectutem oblectet: respice aetatem tuam.

DE. Te oblectet: tibi habe. PH. Minue uero iram. DE.
Hoc age. 435

Satis iam uerborumst: nisi tu properas mulierem
Abducere, ego illam etiam: dixi, Phormio. 90

PH. Si tu illam attigeris secus quam dignumst liberam,
Dicam tibi inpingam grandem: dixi, Demipho.
Siquid opus fuerit, heus, domo me. GE. Intellego. 440

DEMIPHO. GETA. HEGIO. CRATINVS. CRITO.

DE. Quantá me cura et sollicitudine adficit II 4
Gnatús, qui me et se hisce inpediuit nuptiis!
Neque mi in conspectum pròdit, ut saltém sciam,
Quid de hac re dicat quídue sit senténtiae.

Abi, uise redierítne iam an non dúm domum. 445 5

GE. Eó. DE. Videtis quo in loco res haéc siet:
Quid ágo? dic, Hegio. HE. Égo? Cratinum cénseo,
Si tibi uidetur. DE. Díc, Cratine. CRA. Méne uis?

DE. Te. CRA. Ego quae in rem tuam sint éa uelim faciás:
mihi

Sic hoc uidetur: quód te absente hic filius 450 10

Egit, restitui in íntegrum aequomst ét bonum:

Et id ínpetrabis. díxi. DE. Díc nunc, Hégio.

HE. Ego sédulo hunc díxisse credo: uérum itast,
Quot hómínes tot senténtiae: suos quoíque mos.

Mihi nón uidetur quód sit factum légibus 455 15

Rescindi posse: et tûrpe inceptust. DE. Díc, Crito.

CRI. Ego ámplius deliberandum cénseo:

Res mágnast. HE. Numquid nós uis? DE. Fecistís probe:

20 Incértior sum mûlto quam dudúm. GE. Negant Redísse. DE. Frater ést expectandús mihi: 460

Is quód mihi dederit de hác re consilium, íd sequar. Percóntatum ibo ad pórtum, quoad se récipiat.

GE. At ego Ántiphonem quaéram, ut quae acta hic sînt sciat.

Sed eccum ípsum uideo in témpore huc se récipere.

ANTIPHO. GETA.

III 1 AN. Énim uero, Antiphó, multimodis cum ístoc animo es uítuperandus: 465

Ítane te hinc abísse et uítam tuám tutandam aliís dedísse!

Álios tuam rem crédidisti mágis quam tete animum áduorsuros?

Nam út ut erant alia, illi certe quae nunc tibi domíst consuleres,

5 Néquid propter tuám fidem decépta poteretúr mali: Quófus nunc miserac spés opesque súnť in te uno omnés sitae. 470

GE. Et quídem, ere, nos iam dúdum hic te absentem ín-cusamus, qui ábieris.

AN. Te ipsúm quaerebam. GE. Séd ea causa nîlo magis defécimus.

AN. Loquere óbsecro, quo nam ín loco sunt rés et fortunaé meae:

10 Numquíd subolet patrí? GE. Níl etiam. AN. Ecquíd spei porrost? GE. Néscio. AN. Ah.

GE. Nisi Phaédria haud cessáuit pro te eníti. AN. Nil fecit noui. 475

GE. Tum Phórmio ítidem in hác re ut [in] aliis strénuom hominem praébuit.

AN. Quid is fécit? GE. Confutáuit uerbis ádmodum iratúm senem.

AN. Eu, Phórmio. GE. Ego quod pótui porro. AN. Mí Geta, omnis uós amo.

GE. Síc habent princípia sese ut dico: adhuc tranquílla 15 res est,

Mánsurusque pátruom pater est, dum húc adueniat.

AN. Quid eum? GE. Vt aibat 480 *f. 466 v. 8*
De eius consilio sése uelle fácere quód ad hanc rem *905 72, 525* áttinet.

AN. Quántum metuíst míhi, uidere huc sáluom nunc pátruóm, Geta!

Nam eius per unam, ut aúdio, aut uiuam aut moriar senténtiam.

GE. Phaédria tibi adést. AN. Vbi nam? GE. Eccum ab suá 20 palaestra exít foras.

PHAEDRIA. DORIO. ANTIPHO. GETA.

PH. Dório, 485 III 2

Audi óbsecro. DO. Non aúdio. PH. Parúmper. DO. Quin omítte me.

PH. Aúdi quod dicam. DO. Át enim taedet iam aúdire eadem míliens.

PH. Át nunc dicam quód lubenter aúdias. DO. Loquere, aúdio.

PH. Néqueo te exoráre ut maneas tríduom hoc? quo núnc abis?

DO. Mirábar si tu míhi quicquam adferrés noui. AN. Ei, 490 5

Metuó lenonem néquid.. GE. Suo suát capiti? idem
ego uéreor.

PH. Non dúm mihi credis? Do. Háriolare. PH. Sín fidem
do? Do. Fábulae.

PH. Faéneratum istúc beneficium púlchre tibi dicés. Do.
Logi.

PH. Créde mihi, gaudébis facto: uérum hercle hoc est.
Do. Sómnia.

10 PH. Éxperire: nón est longum. Do. Cántilenam eandém
canis. 495

PH. Tú cognatus, tú parens; tu amícus, tu.. Do. Garrí
modo.

PH. Ádeon ingenio ésse duro te átque inexorábili,
Út neque misericórdia neque précibus mollirí queas!

Do. Ádeon te esse incógitantem atque ínpudentem, Phaé-
dria,

15 Út phaleratis díctis ducas me ét meam ductes grá-
tiis! 500

AN. Míseritumst. PH. Ei, uéris uincor. GE. Quám uter-
quest similís sui. *Alv.*

It. Laising. Br. 24 PH. Neque, Ántipho alia quom óccupatus éssset sollicitú-
dine,

Tum hoc ésse mi obiectúm malum! AN. Ah, quid
ístuc autemst, Phaédria?

PH. Ó fortunatíssume Antipho. AN. Égone? PH. Quoi
quod amás domist:

20 Néc cum huius modi umquam úsus uenit út conflictá-
rés malo. 505

AN. Míhin domist? immo, íd quod aiunt, aúribus teneó
lupum.

et v. Laising Br. 13 [Nam neque quo pacto a me amittam neque uti reti-
et iam p. 24 coll. Br. K 215 neam scio.]

Do. Ípsum istuc mi in hóc est. AN. Heia, né parum lenó
sies.

Númquid hic confécit? PH. Hicine? quód homo in-
humaníssimus:

Pámphilam meam uéndidit. GE. Quid? uéndidit? AN. 25
Ain? uéndidit? 510

PH. Véndidit. Do. Quam indígnum facinus, áncillam aere
emptám meo!

PH. Néqueo exorare út me maneat ét cum illo ut mutét
fidem

Tríduom hoc, dum id quód est promissum ab amicis
argentum aúfero:

Sí non tum dederó, únám praeterea hóram ne opper-
tús sies.

Do. Óbtundes? AN. Haud lóngumst id quod órat: exorét 30
sine: 515

Ídem hic tibi, quod bóni promeritus fúeris, condu-
plicáuert.

Do. Vérba istaec sunt. AN. Pámphilamne hac úrbe pri-
uarí sines?

Túm praeterea horúnc amorem dístrahi poterín
pati?

Do. Néque ego neque tu. GE. Dí tibi omnes id quod es
dignús duint. *Mv.*

Do. Égo te complurís aduorsum ingénium meum mensís 35
tuli, 520

Póllicitantem et níl ferentem, fléntem: nunc contra
ómnia haec

Répperi qui dét neque lacrumet: dá locum melió-
ribus.

AN. Cérte hercle, ego si sátis commemini, tibi quidemst
olím dies,

Quam ad dares huic, praestituta. PH. Factum. Do.
Num ego istuc nego?

40 AN. Iam ea praeteriit? Do. Non, uerum haec ei anteces-
sit. AN. Non pudet 525

Vanitatis? Do. Minime, dum ob rem. GE. Sterculi-
num. PH. Dorio,

Itane tandem facere oportet? Do. Sic sum: si placeo,
utere.

AN. Sic hunc decipi! Do. Immo enim uero, Antipho, hic
me decipit:

Nam hic me huius modi scibat esse: ego hunc esse
aliter credidi;

45 Iste me fefellit: ego isti nilo sum aliter ac fui. 530

Sed ut ut haec sunt, tamen hoc faciam: cras mane
argentum mihi

Miles dare se dixit: si mihi prior tu attuleris, Phaédria,
Mea lege utar, ut sit potior, qui prior ad dandumst.
uale.

III 3 PH. Quid faciam? unde ego nunc tam subito huic argen-
tum inueniam miser,

Quoi minus nilo est, quod, hic si pote fuisset exora-
rier 535

Triduum hoc, promissum fuerat? AN. Itane hunc pa-
tiemur, Geta,

Fieri miserum, qui me dudum, ut dixti, adiuerit co-
mitter?

5 Quin, quom opus est, beneficium rursum ei experi-
mur reddere?

GE. Scio equidem hoc esse aequom. AN. Age ergo, solus
seruare hunc potes.

GE. Quid faciam? AN. Inuenias argentum. GE. Cupio: sed
id unde, edoce. 540

AN. Páter adest hic. GE. Scío: sed quid tum? AN. Ah,
dictum sapienti sat est.

GE. Ítane? AN. Ita. GE. Same hércle pulchre suádes:
etiam tu hinc abis?

Nón triumpho, ex nuptiis tuis sí nil nanciscór mali, 10
Ni étiam nunc me huius caúsa quaerere in malo iu-
beás crucem?

AN. Vérum hic dicit. PH. Quid? ego vobis, Géta, alienus
sum? GE. Haúd puto: 545

Séd parumne est, quod ómnibus nunc nóbis suscensét
senex,

Ni ínstigemus étiam, ut nullus lócus relinquatúr preci?

PH. Álius ab oculis meis illam in ígnotum abdacét locum?
hem: 15

Tum ígitur, dum licét dumque adsum, lóquimini me-
cum, Antipho,

Cóntemplamini me. AN. Quam obrem? aut quid nam
facturú's, cedo? 550

PH. Quóquo hinc asportábitur terrárum, certumst pér-
sequi

Aút perire. GE. Dí bene uortant quód agas: pede-
temptím tamen.

AN. Víde siquid opis pótes adferre huic. GE. 'Síquid'? 20
quid? AN. Quaere óbsecro:

Néquid plus minúsue faxit, quód nos post pigeát, Geta.

GE. Quaéro. AN. Saluos ést, ut opinor. GE. Vérum enim
metuó malum. 555

AN. Nóli metuere: úna tecum bóna mala tolerábimus.

GE. Quántum opus est tibi argénti, loquere. PH. Sólae
trigintá minae.

GE. Tríginta? hui, percárast, Phaedria. PH. Ístaec uero 25
úilis est.

GE. Áge age, inuentas réddam. PH. O lepidum. GE. Aufér
te hinc. PH. Iam opust. GE. Iám feres:
Séd opus est mihi PHórmionem ad hánc rem adiu-
torém ūari. 560

AN. Praéstost: audacíssume oneris quíd uis inpone, éc-
feret:

being lost

Sólus est homo amico amicus. GE. Eámus ergo ad
eum ócius.

30 AN. Númquid est quod operá mea uobis ópus sit? GE.
Nil: uerum ábi domum

Ét illam miseram, quam égo nunc intus scío esse
exanimatám metu,

Cónsolare. céssas? AN. Nil est aéque quod faciám
lubens. 565

PH. Quá uía istuc fácies? GE. Dicam in itinere: hinc
modo te ámoue.

ACTVS IIII.

DEMIPHO. CHREMES.

DE. Quid? quâ profectus caûsa hinc es Lemnúm, Chremes, IV 1
Addúxtin tecum fíliam? CH. Non. DE. Quid ita non?

CH. Postquám uidet me eius máter esse hic diútius,
Simul aútem non manébat aetas uírginis 570
Meam néglegentiam: ipsam cum omni fámilia 5
Ad mé profectam esse asbant. DE. Quid illic tám diu
Quaeso ígitur commorábare, ubi id audíueras?

CH. Pol mé detinuit mórbus. DE. Vnde? aut quí? CH.
Rogas?

Senéctus ipsast mórbus. sed uenísse eas 575
Saluás audiui ex nauíta qui illas uéxerat. 10

DE. Quid gnáto obtigerit me ábsente, audistín, Chremes?

CH. Quod quídem me factum cónsili incertúm facit.
Nam hanc cóndicionem síquoí tulero extrário,
Quo pácto aut unde míhi sit dicundum órđinest. 580
Te míhi fidelem esse aéque atque egomet súm míhi 15
Scibam: ílle sí me aliénus adfiném uolet,
Tacébit, dum intercédet familiáritas:
Sin spréuerit me, plús quam opus est scitó sciet,
Vereórque ne uxor áliqua hoc resciscát mea: 585
Quod sí fit, ut me excútiám atque egrediár domo, 20
Id réstat: nam ego meórum solus súm meus.

DE. Scio ita ésse: et istaec míhi res sollicitúdínist:
Neque défetiscar úsque adeo experírier,
Donéc tibi quod pollicítus sum id effécero. 590

14*

GETA. (DEMIPHO. CHREMES.)

- IV 2 Ego hóminem callidiórem uidi néminem
 Quam Phórmionem. uénio ad hominem, ut dicerem
 Argéntum opus esse et id quo pacto fieret.
 Vix dúm dimidium díxeram, intelléxerat:
 5 Gaudébat: me laudábat: quaerebát senem. 595
 Dis grátias agébat, tempus sibi dari,
 Vbi Phaédriae esse osténderet niló minus
 Amícum sese quam Ántiphoni. hominem ad forum
 Iussi ópperiri: eo me ésse adducturúm senem.
 10 Sed eccum ípsum. quis est ultérior? attat Phaé-
 driae 600
 Pater uénit. sed quid pértimui autem bélua?
 An quía quos fallam pro úno duo sunt míhi dati?
 Commódius esse opínor duplici spe útier.
 Petam hínc unde a primo ínstítui: is si dát, sat est:
 15 Si ab eó nil fiet, tum hunc adoriar hóspitem. 605

ANTIPHO. GETA. CHREMES. DEMIPHO.

- IV 3 AN. Expécto quam mox réciplat sesé Geta.
 Sed pátruom uideo cúm patre astantem. eí mihi,
 Quam tímeo, aduentus húius quo inpellát patrem.
 GE. Adíbo: o salue, nóster Chremes. CH. Salué, Geta.
 5 GE. Veníre saluom uólup est. CH. Credo. GE. Quid agi-
 tur? 610
 CH. Multa áduenienti, ut fít, noua hic complúria.
 GE. Ita. de Ántiphone audístin quae facta? CH. Ómnia.
 GE. Tun díxeras huic? fácinus indignúm, Chremes,
 Sic circumiri! DE. Id cum hóc agebam cómodum.
 10 GE. Nam hercle égo quoque id quidem ágitans mecum
 sédulo 615
 Inuéní, opinor, rémedium huic rei. CH. Quid, Geta?

DE. Quod rémedium? GE. Vt abii ábs te, fit forte óbulam
 Mihi Phórmio. CH. Qui Phórmio? GE. Is qui istám.
 CH. Scio.

GE. Visúmst mi, ut eius téptarem senténtiam.
 Prendo hóminem solum: 'quór non' inquam 'Phór- 15
 mio, 620

Vidés, inter nos síc haec potius cúm bona
 Vt cómponamus grátia quam cúm mala?
 Erus líberalis ést et fugitans lítium:
 Nam céteri quidem hércle amici omnés modo
 Vno óre auctores fuére, ut praecipitem hánc da- 20
 ret.' 625

AN. Quid hic coéptat aut quo euádet hodie? GE. 'an lé-
 gibus

Datúrum poenas díces, si illam eiécerit?
 Iam id éxploratumst: héia, sudabís satis,
 Si cum illo inceptas hómine: ea eloquéntiast.
 Verúm pono esse uíctum eum: at tandém tamen 630 25
 Non cápítis ei res ágitur, sed pecúniae.'
 Postquam hóminem his uerbis séntio mollírier,
 'Solí sumus nunc hic' inquam: 'eho, dic quid ús dari
 Tibi ín manum, ut erus hís desistat lítibus,
 Haec hínc facessat, tú molestus né sies?' 635 30

AN. Satin illi di sunt própítii? GE. 'nam sát scio,
 Si tu áliquam partem aequí bonique díxeris,
 Vt est ille bonus uir, tría non commutábitis
 Verba hódie inter uos.' DE. Quís te istaec iussít loqui?

CH. Immó non potuit mélius peruenírier 640 35
 Eo quó nos uolumus. AN. Óccidi. DE. Perge éloqui.

GE. A prímo homo insansbat. CH. Cedo quid póstulat?

GE. Quid? nímium quantum. CH. Quántum? dic. GE. Si-
 quís daret

Taléntum magnum. DE. Immó malum hercle: ut níl
pudet!

40 GE. Quod díxi ei adeo: 'quaéso, quid si fíliam 645

Suam únicam locáret? parui ré tulit

Non súscepisse: inuéntast quae dotém petat.'

Vt ad paúca redeam ac míttam illius inéptias,

Haec dénique eius fúit postrema orátio:

45 'Ego' inquit 'a princípío amici fíliam, 650

Ita ut aéquom fuerat, uólui uxorem dúcere.

Nam míhi uenibat ín mentem eius incómodum,

In séruitutem paúperem ad ditém dari.

Sed mi ópus erat, ut apérte tibi nunc fábular,

50 Aliquántulum quae adférret, qui dissóluerem 655

Quae débeo: et etiám nunc, si uolt Démipho

Dare quántum ab hac accípío, quae sponsást mihi,

Nullám mihi malim quam ístanc uxorém dari.'

AN. Vtrúm stultítia fácere ego hunc an málítia

55 Dicám, scientem an ínprudentem, incértus sum. 660

DE. Quid si ánimam debet? GE. 'Áger oppositust pínori

Decem ób minas' inquit. DE. Áge age, iam ducát: dabo.

GE. 'Aedículae item sunt ób decem alias.' DE. Oíeĩ,

Nimiúms. CH. Ne clama: répetito hasce a mé decem.

60 GE. 'Vxóri emunda ancíllulast: tum plúscula 665

Supelléctile opus est: ópus est sumptu ad núprias:

His rébus' inquit 'póne sane decem minas.'

DE. Sescéntas proinde scríbito iam míhi dicas:

Nil do: ínpuratus me ílle ut etiam ínrdéat?

65 CH. Quaeso, égo dabo, quíesce: tu modo fílius 670

Fac ut íllam ducat, nós quam uolumus. AN. Eí mihi,

Geta, óccidísti mé tuis falláciis.

CH. Mea caúsa eícitur: mé hoc est aequom amítttere.

GE. 'Quantúm potést me cértiorem' inquit 'face,

Si illám dant, hanc ut míttam: ne incertús siem: 675 70
 Nam illí mihi dotem iám constituerúnt dare.'

CH. Iam accípiat: illis répudium renúntiet:

Hanc dúcat. DE. Quae quidem illi res uortát male.

CH. Oppórtune adeo argéntum nunc mecum áttuli,
 Fructúm quem Lemni uxóris reddunt praédia: 680 75
 Inde súmam: uxori tibi opus esse díxero.

AN. Geta. GE. Hém. AN. Quid egisti? GE. Émunxi ar-IV 4
 gentó senes.

AN. Satin ést id? GE. Nescio hércle, tantum iússus sum.

AN. Eho, uérbero, aliud míhi respondes ác rogo?

GE. Quid érgo narras? AN. Quid ego narrem? operá tua 685
 Ad réstim res redit míhi quidem planíssume. 5

Vt té quidem di deaeque ómnes superi *atque* inferi
 Malís exemplis pérđant! em, siquid uelis,

Huic mándes, qui te ad scópulum e tranquillo aúferat.

Quid mínus utibile fuit quam hoc ulcus tángere 690
 Aut nóminare uxórem? iniectast spés patri 10

Posse illam extrudi. cédo nunc porro, Phórmio

Dotém si accipiet, úxor ducendást domum,

Quid fiet? GE. Non enim dúcet. AN. Noui. céterum

Quom argéntum repetent, nóstra causa scilicet 695

In néruom potius íbit? GE. Nil est, Ántipho, 15

Quin mále narrando póssit deprauárier.

Tu id quód bonist excérpis, dicis quód malist.

Audí nunc contra: iám si argéntum accéperit,

Ducendást uxor, út ais: concedó tibi: 700

Spatíum quidem tandem ádparandis núptiis, 20

Vocándi, sacrificándi dabitur paúlulum.

Intérea amici quód polliciti súnť dabunt:

Inde íste reddet. AN. Quam óbrem? aut quid dicét?

GE. Rogas?

'Quot rés postilla mónstra euenerúnt mihi! 705

25 Intro fit in aedis áter alienús canís:
Anguís in inpluuium décidit de tégulis:

Gallína cecinit: interdixit háriolus:

Arúspex uetuit: ánte brumam autém noui

¶ 29/ Negóti incipere * * * * *

30 * * * * * quæ causast iustíssuma.' 710

Haec fient. AN. Vt modo fiant! GE. Fient: mé uide.

Pater éxit: abi, dic ésse argentum Phaédriae.

DEMIPHO. GETA. CHREMES.

IV5DE. Quiétus esto, inquam: égo curabo néquid uerborúm
duit.

Hoc témere numquam amíttam ego a me, quín mihi
testis ádhibeam:

Quoi dem ét quam obrem dem, cómmemorabo. GE. Vt
caútus est, ubi níl opust. 715

CH. Atque íta opus factost: ét matura, dúm lubido eadem
haéc manet:

5 Nam si áltera illaec mágis instabit, fórsitan nos reí-
ciat.

GE. Rem ipsám putasti. DE. Dúc me ad eum ergo. GE. Nón
moror. CH. Vbí hoc égeris,

Transíto ad uxorém meam, ut conuéniat hanc prius
quam hínc abít.

Dicát eam dare nos Phórmioni núptum, ne suscén-
seat: 720

Et mágis esse illum idóneum, qui ipsí sit familiárior:
10 Nos nóstro officio nón digressos ésse: quantum is
uóluerit

Datum ésse dotis. DE. Quíd tua malum id ré fert?
CH. Magni, Démipho.

Non sátis est tuom te officium fecisse, id si non fama
adprobat:

Volo ipsíus [quoque] haec uoluntáte fieri, né se elec-
tam praédicet. 725

DE. Idem égo istuc facere póssum. CH. Mulier múlteri
magis cónuenit.

DE. Rogábo. CH. Vbi illas núnc ego reperíre possim, cógito. 15

SOPHRONA. CHREMES.

So. Quid agam? quem mí amicum inueniam mísera? aut V 1
quo consília haec referam?

Aút unde auxiliúm petam?

Nám uereor, era ne ób meum suasum indígna iniuria
adficiatur: 730

Íta patrem adulescéntis facta haec tólerare audió
uiolenter.

CH. Nám quae haec anus est, éxanimata a frátre quae 5
egressást meo?

So. Quod ut fácerem egestas me ímpulit, quom scírem
infirmas núptias

Hasce ésse, ut id consúlerem, interea uíta ut in tutó
foret.

CH. Cérte edepol, nisi me ánimus fallit aút parum pro-
spíciunt oculi, 735

Meaé nutricem gnátae uideo. So. Néque ille inuesti-
gátur, CH. Quid ago?

So. qui ést eius pater. CH. Ádeo, maneo, dum haec quae 10
loquitur mágis cognosco?

So. Quód si eum nunc reperíre possim, níl est quod ue-
reár. CH. East ipsa:

Cónloquar. So. Quis hic lóquitur? CH. Sophrona. So.
ét meum nomen nóminat?

CH. Réspice ad me. So. Di óbsecro uos, éstne hic Stílpo ?

CH. Nón. So. Negas ? 740

CH. Cóncede hinc a fóribus paulum istórsum sodes, Sóphrona.

15 Ne me ístoc posthac nómine appellássis. So. Quid ?
non óbsecro es

Quem sémper te esse díctitasti ? CH. St'. So. Quid
has metuís foris ?

CH. Conclúsam hic habeo uxórem saeuam. uérum istoc
me nómine

Eo pérperam olim díxi, ne uos fórte imprudentés
foris 745

Effútiretis átque id porro aliqua úxor mea rescísceret.

20 So. Istóc pol nos te hic ínuenire míserae numquam pó-
tuimus.

CH. Eho díe mihi, quid reí tibist cum fámilia hac unde
éxis ?

Vbi illaé sunt ? So. Miseram me. CH. Hém, quid est ?
uiuóntne ? So. Viuit gnáta.

Matrem ípsam ex aegritúdine hac miserám mors con-
secútast. 750

CH. Male fáctum. So. Ego autem, quae éssem anus de-
sérita egens ignóta,

25 Vt pótui nuptum uírginem locáui huic adulescénti,
Harúm qui est dominus aédium. CH. Antiphónine ?
So. Em, istic ípsi.

CH. Quid ? duásne is uxorés habet ? So. Au, ún timeret
quidem hanc sólam.

CH. Quid illam álteram quae díctur cognáta ? So. Haec
ergost. CH. Quid aís ? 755

So. Compósito factumst, quó modo hanc amáns habere
pósset

Sine dôte. CH. Di uostrám fidem, quam saepe forte so
témere

Euéniant quae non aúdeas optáre! offendi aduénient
Quocúm uolebam et út uolebam cónlocatam *gnátam*:
Quod nós ambo opere máxumo dabámus operam ut
fieret, 760

Sine nóstra cura, máxima sua cúra haec sola fécit.

So. Nunc quíd opus facto sít uide: pater ádulescentis s
uénit

Eumque ánimo iniquo hoc óppido ferre áiunt. CH.
Nil períclist.

Sed pér deos atque hómínes meam esse hanc cáue
resciscat quísqum.

So. Nemo éx me scíbit. CH. Séquere me: intus aúdiēs
quae réstant. 765

ACTVS V.

DEMIPHO. GETA.

V 2 DE. Nostrápte culpa fácimus ut malós expediat ésse,
 Dum nímium dici nós bonos studémus et benignos.
 Ita fúgias ne praeter casam, quod álunt. nonne id
 sát erat,

Accípere ab illo iniúriam? etiam argéntumst ultro
 obiéctum,

5 Vt sít qui uiuat, dum áliud aliquid flágití conficiat. 770

GE. Planíssume. DE. Eis nunc praémiumst, qui récta praua
 faciunt.

GE. Veríssume. DE. Vt stultíssume quidem illí rem ges-
 serímus.

GE. Modo ut hóc consilio póssiet discédi, ut istam dúcat.

DE. Etiámne id dubiumst? GE. Haúscio hercle, ut homóst,
 an mutet ánimum.

10 DE. Hem, mútet autem? GE. Nécio: uerúm, si forte,
 díco. 775

ad hunc phr. XIV 653 DE. Ita fáciam, ut frater cénsuit, ut uxórem eius huc ad-
 dúcam,

Cum ista út loquatur. tú, Geta, abi prae: núntia hanc
 uentúram.

GE. Argéntum inuentumst Phaédriae: de iúrgio silétur:
 Prouísumst, ne in praeséntia haec hinc ábeat: quid
 nunc pórró?

Quid flet? in eodém luto haesitás: uorsura sólua, 780 15
 Geta: praesens quod fuerát malum in diem ábiit: pla-
 gae créscunt,
 Nisi próspicis. nunc hínc domum ibo ac Phánium
 edocébo,
 Nequíd uereatur Phórmionem aut huius oratiónem.

DEMIPHO. NAVSISTRATA.

DE. Age dum, út soles, Nausistrata, fac illa út placetur nobis, V 3
 Vt suá uoluntate id quod est faciúndum faciat. NA.

Fáciam. 785

DE. Paritér nunc opera me ádiuuas, ac ré dudum opitu-
 láta es.

NA. Factúm uolo: ac pol mínus queo uiri cúlpa, quam me
 dígnumst.

DE. Quid aútem? NA. Quia pol meí patris bene pártia in-
 diligénte

Tutátur: nam ex eis praédiis talénta argenti bína
 Capiébat statim: hem, uír uiro quid praestat! DE.

Binan quaéro? 790

NA. Ac rébus uillóribus multó talenta bína. DE. Hui.

NA. Quid haéc uidentur? DE. Scilicet. NA. Virúm me
 natum uellem:

Ego osténderem, DE. Certó scio. NA. quo pácto.. DE. 10
 Parce sódes,

Vt póssis cum illa, né te adulescens múlter defetiget.

NA. Faciam út iubes: sed meúm uirum abs te exíre uideo.

CHREMES. DEMIPHO. NAVSISTRATA.

CH. Ehem, Démipho, 795

Iam illi datumst argéntum? DE. Curauí sílico. CH. Nol-
 lém datum.

- Ei, uideo uxorem: paene plus quam satis erat. DE.
Quor nollés, Chremes?
- 15 CH. Iam recte. DE. Quid tu? ecquid locutus cum ista es,
quam obrem hanc ducimus?
- CH. Transégi. DE. Quid aut tandem? CH. Abduci non po-
test. DE. Qui non potest?
- CH. Quia uterque utriquest cordi. DE. Quid istuc nostra?
CH. Magni: praeter haec 800
- Cognatam comperi esse nobis. DE. Quid? deliras. CH.
Sic erit:
Non temere dico: redii mecum in memoriam. DE.
Satin sanus es?
- 20 NA. Au obsecro, uide ne in cognatam pecces. DE. Non
est. CH. Né nega:
Patris nomen aliud dictumst: hoc tu errasti. DE. Non
norat patrem?
- CH. Norat. DE. Quor aliud dixit? CH. Numquamne hodie
concedés mihi 805
- Neque intelleges? DE. Si tú nil narras? CH. Pérgis?
NA. Miror quid siet.
- DE. Equidem hercle nesció. CH. Vin scire? at ita me ser-
uet Iuppiter,
- 25 Vt propior illi, quam ego sum ac tu, homo uemost.
DE. Di uostram fidem:
Eamus ad ipsam: una ómnis nos aut scire aut nescire
hoc uolo. CH. Ah.
- DE. Quid ést? CH. Itan paruam mihi fidem esse apud te!
DE. Vin me credere? 810
- Vin satis quaesitum mi istuc esse? age, fiat. quid?
illa filia
- Amici nostri quid futurumst? CH. Recte. DE. Hanc
igitur mittimus?

PHORMIO. ANTIPHO.

V 5 PH. Argéntum accepi, trádidi lenóni: abduxi múlIERem,
Curáui propria ut Phaédria poterétur: nam emissást
manu. 830

Nunc úna mihi res étiam restat quae ést conficiunda,
óstium

Ab sénibus ad potándum ut habeam: nam áliquot hos
sumám dies.

5 AN. Sed Phórmios: quid aís? PH. Quid? AN. Quid nam
núnc facturust Phaédria?

Quo pácto satietátém amoris aít se uelle absúmere?

PH. Vicíssim partis tuás acturust. AN. Quás? PH. Vt fu-
gitet suóm patrem. 835

Te suás rogauit rúrsum ut ageres, caúsam ut pro se
díceres.

Nam pótaturus ést apud me. ego me íre senibus Sú-
nium

10 Dicam ád mercatum, ancíllulam emptum dúdum quam
dixít Geta:

Ne quom híc non uideant mé conficere crédant ar-
gentúm suom.

Sed óstium concrépuit abs te. AN. Víde qui egre-
diatúr. PH. Getast. 840

GETA. ANTIPHO. PHORMIO.

V 6 GE. Ó fortuna, o fórs fortuna, quántis commoditátibus,
Quám subito meo ero Ántiphoni ope uóstra hunc
onerastís diem!

AN. Quid nam híc sibi uolt? GE. nósque amicos eíus
exonerastís metu!

Séd ego nunc mihi céssó, qui non úmerum hunc
onero pállio

Átque hominem propere inuenire, ut hæc quæ con-
tigerint sciat. 845

AN. Núm tu intellegis, híc quid narret? PH. Núm tu? AN.

Nil. PH. Tantúndem ego.

GE. Ád lenonem hinc íre pergam: ibi núnc sunt. AN. Heus,
Geta. GE. Ém tibi.

Núm mirum aut nouómat reuocari, cúrsus quom
institeris? AN. Geta.

GE. Pérgit hercle: númquam tu odio tuó me uinces. AN.
Nón manes?

GE. Vápula. AN. Id quidem tibi iam fiet, nísi resistis, uér- 10
bero. 850

GE. Fámiliariórem oportet ésse hunc: minitátur malum.
Séd isne est quem quaero án non? ipsust. cóngredere
actutúm. AN. Quid est?

GE. O ómnium, quantum ést qui úsuont, hómínium homo
ornatíssime:

Nám sine controuérsia ab dis sólus diligere, Án-
tipho.

AN. Íta uelim: sed quí istuc credam ita éssé mihi dici 15
uelim. 855

GE. Sátin est si te délibutum gaúdio reddo? AN. Énicas.

PH. Quín tu hinc pollicitátiones aúfer et quod férs cedo.

GE. Oh,

Tú quoque aderas, Phórmio? PH. Aderam: séd tu
cessas? GE. Áccipe, en:

Vt modo argentúm tibi dedimus ápod forum, rectá
domum

Súmus profecti: intérea mittit érus me ad uxorém 20
tuam. 860

AN. Quam óbrem? GE. Omitto próloqui: nam níl ad hanc
remst, Ántipho:

Úbi in gynaeceum ire occipio, púer ad me adcurrít
Mida,

Póne adprendit pállio, resupínat: respició, rogo
Quam óbrem retineát me: ait esse uétitum intro ad
eram accédere.

25 'Sóphrona modo frátrem huc' inquit 'sénis introduxít
Chremem' 865

Eúmque nunc esse íntus cum illis: hóc ubi ego au-
diui, ad foris

Súspenso gradu placide ire pérrexí, accessi, ástiti,
Ánimam compressi, aúrem admoui: ita ánimum coepi
atténdere,

Hóc modo sermónem captans. AN. Eú, Geta. GE. Hic
pulchérimum

30 Fácinus audiui: itaque paene hercle éxclamaui gaú-
dio. 870

AN. Quód? GE. Quod nam arbiträre? AN. Nescio. GE. Át-
qui mirificíssimum:

Pátruos tuos est páter inuentus Phánio uxori tuae.
AN. Hem,

Quíd aís? GE. Cum eius consuéuit olim mátre in
Lemno clánculum.

PH. Sómnum: utin haec ignoraret suóm patrem? GE.
Aliquid crédito,

35 Phórmio, esse caúsa: sed me cénse potuisse
ómnia 875

Íntelligere extra óstium, íntus quae ínter sese ipsi
égerint?

AN. Átque hercle ego quoque íllam audiui fábulam. GE.
Immo etiám dabo

Quó magis credas: pátruos ínterea índe huc egredi-
túr foras:

Haúd multo post cúm patre idem récipit se intro
dénuo:

Áit uterque tibi potestatem éius adhibendae dari: 880 40

Dénique ego sum missus, te ut requirerem atque ad-
dúcerem. AN. Em,

Quín ergo rape mé: quid cessas? GE. Féccero. AN.

O mi Phórmio,

Vále. PH. Vale, Antiphó. bene, ita me dí ament,
factum. gaúdeo

Tantám fortunam de ínprouiso esse hís datam. V 7

Summa élundendi occasiost mihi núnc senes 885

Et Phaédriae curam ádimere argentáriam,

Ne quoíquam suorum aequálium suppléx siet.

Nam idem hóc argentum, ita út datumst, ingrátis 5

Ei dátum erit: hoc qui cógam, re ipsa répperi.

Nunc géstus mihi uoltúsque est capiundús nouos. 890

Sed hínc concedam in ángiportum hoc próximum,

Inde hísce ostendam me, úbi erunt egressí foras.

Quo me ádsimularam ire ád mercatum, nó n eo. 10

DEMIPHO. CHREMES. PHORMIO.

DE. Dis mágnas merito grátias habeo átque ago, V 8

Quando éuenere haec nóbis, frater, prospere. 895

CH. Estne ita uti dixi libéralis? DE. Óppido. 12

Quantúm potest, nunc cónueniendus Phórmios,

Prius quám dilapidat nóstras trigintá minas

Vt aúferamus. PH. Démiphonem sí domist 5

Visam, út quod. DE. At nos ád te ibamus, Phórmio. 900

PH. De eadem hác fortasse caúsa? DE. Ita hercle. PH.

Crédidi:

Quid ád me ibatis? rídículum: uerebámini

Ne nó n id facerem quód recepissém semel?

15 *

10 Heus, quánta quanta haec méa paupertas ést, tamen
 Adhúc curauí unum hóc quidem, ut mi essét fides. 905
 Idque ád uos uenio núnctiatum, Démipho,
 Parátum me esse: ubi uóltis, uxorém date.
 15 Nam omnis posthabuí míhi res, ita uti pár fuit,
 Postquám tanto opere id uós uelle, animum aduór-
 teram.

DE. At híc dehortatus ést me, ne illam tíbi darem: 910
 'Nam quí erit rumor' ínquit, 'id si féceris?

Olim quom honeste pótuít, tum non ést data:
 20 Nunc uíduam extrudi túrpest': ferme eadem ómnia
 Quae túte dudum córam me incusáueras.

PH. Satis superbe inlúditis me. DE. Quí? PH. Rogas? 915
 Quia ne álteram quidem illám potero dúcere:
 Nam quó redibo ore ád eam quam contémpserim?

25 CH. 'Tum autem Ántiphonem uídeo ab sese amíttere
 Inuítum eam' inque. DE. Tum aútem uideo fílium
 Inuítum sane múlterem ab se amíttere. 920
 Sed tránsi sodes ád forum atque illúd mihi
 Argéntum rursum iúbe rescribi, Phórmio.

30 PH. Quodne égo discripsi pórro illis quibus débui? *cf. Notae p. 12*

DE. Quid igitur fiet? PH. Sí uis mi uxorém dare, *112. n.*
 Quam déspondisti, dúcam: sin est út uelis 925
 Manére illam apud te, dós híc maneat, Démipho.
 Nam nón est aequom mé propter uos decípi,
 35 Quom ego uóstri honoris caúsa repudium álterae
 Remíserim, quae dótis tantundém dabat.

DE. In' in malam rem hinc cum istac magnificéntia, 930
 Fugítíue? etiam nunc crédis te ignorárier
 Aut túa facta adeo? PH. Inrítor. DE. Tune hanc dú-
 ceres,

40 Si tíbi darétur? PH. Fác periculum. DE. Vt fílius

Cum illa hábitet apud te, hoc uóstrum consiliúm fuit.

PH. Quaeso quid narras? DE. Quín tu mi argentúm cedo. 935

PH. *Mihi* uéro uxorem tú cedo. DE. In ius ámbula.

PH. Enim uéro si porro ésse odiosi périgitis..

DE. Quid fácies? PH. Egone? uós me indotatis modo 45
Patrócinari fórtasse arbitrámini:

Etiám dotatis sóleo. CH. Quid id nostrá? PH. Nihil. 940

Hic quádam noram, quóius uir uxorem CH. Hém.

DE. Quid est?

PH. Lemni hábuit aliam: CH. Núllus sum. PH. ex qua
filiam

Suscépit: et eam clam éducat. CH. Sepúltus sum. 50

PH. Haec ádeo ego illi iám denarrabo. CH. Óbsecro,
Ne fácias. PH. Oh, tune is eras? DE. Vt ludós facit. 945

CH. Missúm te facimus. PH. Fábulae. CH. Quid uís tibi?
Argentum quod habes cóndonamus te. PH. Aúdio.

Quid uós malum ergo mé sic ludificámini 55

Inépti uostra púerili *inconstántia*?

Noló uolo: uolo nólo rursum: cápe cedo: 950

Quod díctum, indictumst: quód modo erat ratum,
ínritumst.

CH. Quo pácto aut unde haec híc rescuiuit? DE. Néscio,
Nisi mé dixisse némini certó scio. 60

CH. Monstri, ita me di ament, símile. PH. Inieci scrúpu-
lum. DE. Hem,

Hicíne ut a nobis hóc tantum argenti aúferat 955

Tam apérte inridens? émori hercle sátius est.

Animó uirili praésentique ut sís para.

Vidés tuom peccátum esse elatúm foras 65

Neque iam id celare pósse te uxorem tuam:

Nunc quód ipsa ex aliis aúditura sít, Chremes, 960

Id nósmet indicáre placabílius est.

Tum hunc impuratum póterimus nostró modo

70 Vlcisci. PH. Attat, nísi mi prospicio, haéreo.

Hi gládiatorio ánimo ad me adfectánt uíam.

CH. At uéreor ut placári possit. DE. Bóno animo es: 965

Ego rédigam uos in grátiam, hoc fretús, Chremes,

Quom e médio excessit únde haec susceptást tibi.

75 PH. Itane ágitis mecum? sátis astute adgrédimini.

Non hércle ex re istius me instigasti, Démipho.

Ain tu? úbi quae lubitum fúerit peregre féceris 970

Neque huius sis ueritus féminae primáriae,

Quin nóuo modo eĩ fáceres contuméliam,

80 Venías nunc precibus laútum peccatúm tuom?

Hisce égo illam dictis ita tibi incensám dabo,

Vt né restinguas, lácrumis si extilláuieris. 975

4-K 2A5 DE. [Malúm quod isti dí deaeque omnes duint.]

Tantáne adfectum quémquam esse hominem audácia!

85 Non hóc publicitus scélus hinc asportárier

In sólas terras! CH. Ín id redactus súm loci,

Vt quíd agam cum illo nésciam prorsum. DE. Égo
scio: 980

In iús eamus. PH. Ín ius? huc, siquíd lubet.

DE. Adséquere, retine, dúm ego huc seruos éuoco.

90 CH. Enim néqueo solus: ádcurre. PH. Vna iniúriast

Tecúm. CH. Lege agito ergo. PH. Álterast tecúm,

Chremes.

DE. Rape hínc. PH. Sic agitis? énim uero uocést opus: 985

Nausístrata, exi. CH. Os ópprime. DE. Impurúm uide

Quantúm ualet. PH. Nausístrata, inquam. CH. Nón

taces?

95 PH. Taceám? DE. Nisi sequitur, púgnos in uentrem íngere.

PH. Vel óculum exlídē: est úbi uos ulciscár probe.

NAVSISTRATA. CHREMES. PHORMIO. DEMIPHO.

NA. Qui nóminat me? CH. Hem. NA. Quid istuc turbaest, V 9

óbsecro, 990

Mi uír? PH. Ehem, quid nunc óbatipuisti? NA. Quis
hic homost?

Non mihi respondes? PH. Hícine ut tibi respóndeat,
Qui hercle úbi sit nescit? CH. Cáue isti quicquam
créduas.

PH. Abi, tänge: si non tótus friget, me énica. 5

CH. Nil ést. NA. Quid ergo? quid istic narrat? PH. Iám
scies: 995

Auscúlta. CH. Pergin crédere? NA. Quid ego óbsecro
Huic crédam, qui nil díxit? PH. Delirát miser
Timóre. NA. Non pol témerest, quod tu tám times.

CH. Egon tímeo? PH. Recte sáne: quando níl times, 10

Et hoc níl est quod ego díco, tu narrá. DE. Scelus, 1000

Tibi nárret? PH. Ohe tu, fáctumst abs te sédulo

Pro frátre. NA. Mi uir, nón mihi dices? CH. Át..

NA. Quid 'at'?

CH. Non ópus est dicto. PH. Tíbi quidem: at scito huic
opust.

In Lémno CH. Hem, quid ais? DE. Nón taces? PH. 15
clam te CH. Eí mihi.

PH. uxórem duxit. NA. Mí homo, di meliús duint. 1005

PH. Sic fáctumst. NA. Perii mísera. PH. Et inde filiam
Suscépit iam unam, dúm tu dormis. CH. Quid agimus?

NA. Pro di inmórtales, fácinus miserandum ét malum.

DE. Hoc áctumst. PH. An quicquam hódiest factum in- 20
dignius?

Qui mi, úbi ad uxores uéntumst, tam súnť senes. 1010

NA. Démipho, te appéllo; nam cum hoc ípso distaedét
loqui:

Haécine erant itiónes crebrae et mánisiones diútirae
Lémni? haecine erat éa quae nostros mínuit fructus
úflitas?

25 DE. Égo, Nausistrata, ésse in hac re cúlpani meritum nóti
nego:

Séd ea quin sit ignoscenda. PH. Vérba fiunt mór-
tuo. 1015

DE. Nám neque neglegéntia tua néque odio id fecit tuo.
Vínolentus fére abhinc annos quíndecim muliér-
culam

Eám compressit, únde haec natast: néque postilla
umquam áttigit.

30 Éa mortem obiit, é medio abiit: quí fuit in re hac
scrúpulus.

Quam óbrem te oro, ut ália facta túa sunt, aequo
animo hóc feras. 1020

NA. Quíd ego aequo animo? cúpio misera in hác re iam
defúngier. *W214. M21.*

Séd quí id sperem? aetáte porro mínus peccaturúm
putem?

Iám tum erat senéx, senectus sí uerecundós facit.

35 Án mea forma atque aétas nunc magis éxpetendast,
Démipho?

Quíd mi hic adfers, quam óbrem expectem aut spé-
rem porro nóti fore? 1025

PH. Éxequias Chreméti quibus est cómmodum ire, em
témpus est.

Síc dabo: age nunc, Phórmíonem quí uolet lacéssito:
Fáxo tali eúm mactatum atque híc est infortúnio.

40 Rédeat sane in grátiam: iam súplici satis ést mihi.

Hábet haec eĩ quód, dum uiuat, úsque ad aurem og-
gánniat. 1030

*ob Cf. W. Müller's ann. ph.
43, 489.*

NA. Át meo merito crédo: quid ego núnc commemorem,
Démipho,

Síngulatim, quális ego in hunc fúerim? DE. Noui ae-
que ómnia

Técum. NA. Merito hoc meó uidetur fáctum? DE. Mi-
nume géntium:

Vérum quando iam áccusando fieri infectum nóñ 45
potest,

Ígnosce: orat cónfitetur púrgat: quid uis ámplius? 1035

PH. Énim uero prius quam haéc dat ueniam, míhi prospici-
ciam et Phaédriae.

Heús Nausistratá, prius quam huic respóndes temere,
audí. NA. Quid est?

PH. Égo minas trigínta ab illo pér fallaciam ábstuli:
Eás dedi tuo gnáto: is pro sua amíca lenoní dedit. 50

CH. Hém, quid aís? NA. Adeón indignum hoc tibi uide-
tur, filius 1040

Hómo adulescens sí habet unam amícam, tu uxorés
duas?

Níl pudere? quo óre illum obiurgábis? respóndé mihi.

DE. Fáciét ut uolés. NA. Immo ut meam iám scias sen-
téntiam,

Néque ego ignosco néque promitto quícquam neque 55
respóndeo

Prius quam gnatum uídero: eius iudício permitto
ómnia. 1045

Quód is iubebit fáciam. DE. Mulier sápiens es, Nau-
sístрата.

NA. Sátin tibist? CH. Mihin? immo uero púlchre discedo
ét probe

Ét praeter spem. NA. Tú tuom dic nómen quod sit.

PH. Phórmio:

60 **Vóstrae familiae hércle amicus ét tuo summus Phaédriae.**

NA. Phórmio, at ego ecástor posthac tíbi quod potero et quae uoles 1050

Fáciamque et dicám. PH. Benigne dícis. NA. Pol meritúmst tuom.

PH. Vín primum hodie fácere quod ego gaúdeam, Nau-sístrata,

Ét quod tuo uiro óculi doleant? NA. Cúpio. PH. Me ad cenám uoca.

65 **NA. Pól uero uoco. DE. Eámus intro hinc. CH. Fíat: sed ubist Phaédria**

Iúdex noster? PH. Iam híc faxo aderít. CANTOR. Vós ualete et plaúdite. 1055

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 152 iambici senarii
- 153 et 154 trochaici octonarii
 - 155 trochaicus septenarius
 - 156 et 157 trochaici octonarii
 - 158 et 159 trochaici septenarii
 - 160 ad 162 iambici octonarii
 - 163 iambicus quaternarius
 - 164 ad 176 iambici octonarii
 - 177 et 178 iambici septenarii
 - 179 et 180 trochaici septenarii
 - 181. 182. 184 iambici octonarii
 - 183 iambicus quaternarius
 - 185 et 186 trochaici septenarii
 - 187 et 188 trochaici octonarii
 - 189 et 190 trochaici septenarii
 - 191 iambicus quaternarius
 - 192. 193. 195 iambici octonarii
 - 194 iambicus senarius
 - 196 iambicus quaternarius
 - 197 ad 215 trochaici septenarii
 - 216 ad 230 iambici senarii
 - 231 et 232 trochaici septenarii
 - 233 ad 251 iambici octonarii
 - 252 et 253 trochaici septenarii
 - 254 ad 314 iambici senarii
 - 315 ad 347 trochaici septenarii
 - 348 ad 464 iambici senarii

- V. 465 ad 468 trochaici octonarii
- 469 et 470 trochaici septenarii
- 471 ad 478 iambici octonarii
- 479 et 480 trochaici octonarii
- 481 ad 484 trochaici septenarii
- 485 clausula
- 486 iambicus octonarius
- 487 ad 489 trochaici septenarii
- 490 iambicus senarius
- 491 iambicus septenarius
- 492 iambicus octonarius
- 493 ad 501 trochaici septenarii
- 502 et 503 iambici octonarii
- 504 ad 566 trochaici septenarii
- 567 ad 712 iambici senarii
- 713 ad 727 iambici octonarii
- 728. 730. 731 trochaici octonarii
- 729 trochaicus dimeter catalecticus
- 732 trochaicus septenarius
- 733 et 734 iambici octonarii
- 735 ad 738 trochaici octonarii
- 739 ad 741 trochaici septenarii
- 742 ad 747 iambici octonarii
- 748 ad 794 iambici septenarii
- 795 ad 819 iambici octonarii
- 820 ad 827 iambici septenarii
- 829 ad 840 iambici octonarii
- 841 ad 883 trochaici septenarii
- 884 ad 1010 iambici senarii
- 1011 ad 1055 trochaici septenarii.
-

P. TERENTI

H E C Y R A.

**GRAECA · MENANDRV · ACTA · LVDIS · MEGALENSIBVS
S·IVLIO·CAESARE·CN·CORNEL·DOLABELLA·AED·CVR
MODOS·FECIT·FLACCVS·CLAVDI·TIBIIS·PARIB·TOTA
ACTA·PRIMO·SINE·PROLOGO·CN·OCTAVIO·T·MANLIO
COS · RELATA · EST · ITERVM · LVCIO · AEMILIO · PAVLO
LVDIS · FVNERALIBVS · NON · EST · PLACITA
TERTIO·RELATA·EST·Q·FVLVIO·L·MARCIO·AED·CVR
EGIT·LVCIVS·AMBIVIVS·TVRPIO·LVCIVS·SERGIVS
FACTA · EST · QVINTA**

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIÓCHA.

Vxórem ducit Pámphilus Philúmenam,
Cui quóndam ignorans uírgini uitium óbtulit,
Cuiúsque per uim quém detraxit ánulum
Dederát amicae BÁCchidi meretrículae.
Dein ést profectus Ímbrum: nuptam háud áttigit. 5
Hanc máter utero gráuidam, ne id sciát socrus,
Vt aégram ad sese tránsfert. reuenit Pámphilus:
Depréndit partum: célat: uxorém tamen
Recípere non uolt. páter incusat BÁCchidis
Amórem. dum se púrgat Bacchis, ánulum 10
Matér uitiatæ fórte agnoscit Mýrrina.
Vxórem recipit Pámphilus cum filio.

PERSONAE.

PHILOTIS MERETRIX
SYRA ANVS
PARMENO SERVOS
LACHES SENEX
SOSTRATA MATRONA
PHIDIPPOS SENEX
PAMPHILVS ADVLESCENS
MYRRINA MATRONA
SOSIA SERVOS
BACCHIS MERETRIX.

Hec. odo vixit servitū plenam Hec. prol. se pulat temporibus anal. Ter. p. 12. in. obliqua arte argum.
non additū Hec. p. 12. in. obliqua arte argum. PROLOGVS. *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*

non modo Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.
 Hecyrae huic nomen fabulae est: haec quom datast *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*
 Noua, ei nouum interuenit uitium et calamitas, *anal. Ter. p. 12. in. obliqua arte argum.*
 Vt neque spectari neque cognosci potuerit:
 Ita populus studio stupidus in funambulo
 Animum occuparat. nunc haec planest pro noua: 5
 Et is qui scripsit hanc ob eam rem noluit
 Iterum referre, ut iterum posset uendere,
 Sed * * * * * *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*
 Alias cognostis eius: quaeso hanc noscite. *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*

L. AMBIVIVS PROLOGVS.

Orator ad uos uenio ornatu prologi:
 Sinite exorator sim, eodem ut iure uti senem 10
 Liceat, quo iure sum usus adulescentior,
 Nouas qui exactas feci ut inueterascerent,
 Ne cum poeta scriptura euanesceret. 5
 In eis, quas primum Caecili didici nouas,
 Partim sum earum exactus, partim uix steti. 15
 Quia scibam dubiam fortunam esse scaenicam,
 Spe incerta certum mihi laborem sustuli.
 Easdem agere coepi, ut ab eodem alias discerem 10
 Nouas, studiose, ne illum ab studio abducerem.
 Perfeci ut spectarentur: ubi sunt cognitae, 20
 Placitae sunt. ita poetam restitui in locum
 Prope iam remotum iniuria aduersarium, *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*
 (Ab studio atque ab labore atque arte musica.) *(Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.)*
 Quod si scripturam spreuissem in praesentia *Hec. p. 12. in. obliqua arte argum.*
 Et in deterrendo uoluissem operam sumere, 25
 Vt in otio esset potius quam in negotio:

Deterruissem fáçile, ne alias scríberet.

20 Nunc quíd petam, mea cáusa aequo animo atténdite.
Hecyram ad uos refero, quám mihi per siléntium
Numquam ágere licitumst: ita eam oppressit cála-
mitas. 30

Eam cálamitatem uóstra intellegéntia

Sedábit, si erit adiútrix nostrae indústriae.

25 Quom prímum eam agere coépi, pugilum glória,
[Funámbuli eodem accéssit expectátio]
Comitúm conuentus, strépitus, clamor múlterum 35
Fecére ut ante témpus exirém foras.

Vetere in noua coepi úti consuetúdiue,

30 In éxperiundo ut ésssem: refero dénuo.

Primo áctu placeo: quom intérea rumór uenit

Datum íri gladiatóres, populus cónuolat, 40

Tumúltuantur clámant pugnant dé loco:

Ego intérea meum non pótui tutarí locum.

35 Nunc túrba non est; ótium et siléntium est:

Agéndi témpus míhi datumst: uobis datur

Potéstas condecorándi ludos scaénicos. 45

Nolíte sinere pér uos artem músicam

Recídere ad paucos: fáçite ut uostra auctóritas

40 Meae auctóritati faútrix adiutrixque sit.

[Si númquam auare prétium statui artí meae

Et eum ésse quaestum in ánimum induxi máximum, 50

Quam máxime seruíre uostris cómmodis:]

Sinite ínpetrare mé, qui in tutelám meam

45 Studiúm suum et se in uóstram commisít fidem,

Ne eum círcumuentum iníque iniqui iurídeant.

Mea cáusa causam accípíte et date siléntium, 55

Vt lúbeat scribere áliis mihiqúe ut díscere

Nouás expediat pósthac pretio emptás meo.

*2nd ed. 1805-1809-91 K 285
if. 20. 1805 v. 1. 1805 v. 1. 1805 v. 1. 1805 v. 1.
ph. 1805 1805 1805 1805*

ACTVS I.

PHILOTIS. SYRA. *

- PH. Per pól quam paucos réperias meretrícibus 11
 Fidélis eueníre amatorés, Syra.
 Vel hic Pámphilus iurábat quotiens Bácschidi, 60
 Quam sáncte, ut quíuis fácte posset crédere,
 Numquam illa uiua dúcturum uxorém domum! 5
 Em dúxit. SY. Ergo própterea te sédulo
 Et móneo et hortor, né quíusquam misereat,
 Quin spólies mutiles láceres, quemquem nácta sis. 65
- PH. Vtín eximium néminem habeam? SY. Néminem:
 Nam némo illorum quíusquam, scito, ad té uenit, 10
 Quin íta paret sese, ábs te ut blanditiís suis
 Quam mínimo pretío suám uoluptatem éxpleat.
 Hiscíne tu amabo nón contra insidiábere? 70
- PH. Tamén pol eandem iniúriumst esse ómnibus.
 SY. Iniúrium autemst úlcisci aduorsários? 15
 Aut quá uia te cáptent eadem ipsós capi?
 Eheú me miseram, quór non aut istaéc mihi
 Aetás et formast aut tibi haec senténtia? 75

PARMENO. PHILOTIS. SYRA.

- PA. Senéx si quaeret mé, modo isse dícito 12
 Ad pórtum percontátum aduentum Pámphili.
 Audín quid dicam, Scírte? si quaerét me, uti
 Tum dícas: si non quaéret, nullus díxeris,
 TERENTIUS. 16

- 5 Aliás ut uti póssim causa hac íntegra. 80
 Sed uídeon ego Philótium? unde haec áduenit?
 Philótis, salue múltum. PH. O salue, Pármeno.
- SY. Salué mecastor, Pármeno. PA. Et tu edepól, Syra.
 Dic mi, úbl, Philotis, te óblectasti tám diu?
- 10 PH. Minume équidem me óblectáui, quae cum mílite 85
 Corínthum hinc sum profécta inhumaníssumo:
 Biénnum ibi perpétuom misera illúm tuli.
- PA. Edepól te desidérium Athenarum árbitror,
 Philótium, cepísse saepe et té tuom
- 15 Consílium contempsísse. PH. Non dicí potest, 90
 Quam cúpida eram huc redeúndi, abeundi a mílite
 Vosque híc uidendi, antíqua ut consuetúdine
 Agitárem inter uos líbere conuíuium:
 Nam illi haúd licebat nísi praeфинitó loqui
- 20 Quae illí placerent. PA. Haúd opinor cómmode 95
 Finém statuísse orátioni mílitem.
- PH. Sed quíd hoc negotist, módo quod narrauit mihi
 Hic íntus Bacchis? quód ego numquam crédidi
 Fore, ut ille hac uíua póssset animum indúcere
- 25 Vxórem habere. PA. Habére autem? PH. Eho tu, an 100
 nón habet?
- PA. Habét: sed firmae hae uéreor ut sint núptiae.
- PH. Ita dí deaeque fáxint, si in rem est Bácschidis.
 Sed quí istuc credam ita ésse, dic mihi, Pármeno.
- PA. Non ést opus proláto: hoc percontárier
- 30 Desíste. PH. Nempe ea caúsa, ut ne id fiát palam? 105
 Ita mé dí amabunt, haúd propterea té rogo,
 Vt hoc próferam, sed ut tácita mecum gaúdeam.
- PA. Numquám tam dices cómmode, ut tergúm meum
 Tuam ín fidem commíttam. PH. Ah noli, Pármeno:
- 35 Quasi tú non multo mális narrare hóc mihi 110

Quam ego quæ percontor scire. PA. Vera hæc prædicat,

Et illud mihi uitiumst maximum. si mihi fidem
Das te taciturnam, dicam. PH. Ad ingenium redis.
Fidem do: loquere. PA. Ausculta. PH. Istic sum. PA.

Hanc Bæchidem

Amabat, ut quom maxime, tum Pæmphilus, 115 40
Quom pater uxorem ut ducat orare occipit
Et hæc communia omnium quæ sunt patrum,
Sese senem esse dicere, illum autem unicum:
Praesidium uelle se senectutis suae.

Ille primo se negare: sed postquam acrius 120 45

Pater instat, fecit animi ut incertus foret,
Pudorin anne amoris obsequeretur magis.

Tundendo atque odio denique effecit senex:

Despondit ei gnatam huius vicini proximi.

Vsque illud uisumst Pæmphilo ne utiquam graue, 125 50

Donec iam in ipsis nuptiis, postquam uidet

Paratas nec moram ullam quin ducat dari,

Ibi demum ita aegre tulit, ut ipsam Bæchidem,

Si adesset, credo ibi eius commiseresceret.

Vbi quomque datum erat spatium solitudinis, 130 55

Vt conloqui mecum una posset: 'Pærmeno,
Peris, quid ego egi? in quod me conieci malum!

Non potero hoc ferre, Pærmeno: peris miser.'

PH. At te di deaque faxint cum isto odio, Laches.

PA. Ut ad pauca redeam, uxorem deducit domum. 135 60

Nocte illa prima uirginem non attigit:

Quæ consecutast nox eam, nilo magis.

PH. Quid ais? cum uirgine una adulescens cubuerit

Plus potus, sese illa abstinere ut potuerit?

Non ueri simile dicis nec uerum arbitror. 140 65

- PA. Credo ita uideri tibi: nam nemo ad té uenit
Nisi cúpiens tui: ille inuítus illam dúxerat.
- PH. Quid deínde fit? PA. Diébus sane paúculis
Post Pámphilus me sólum seducít foras
70 Narrátque, ut uirgo ab se íntegra etiam túm siet, 145
Seque ánte quam eam uxórem duxissét domum
Sperásse eas toleráre posse núptias.
'Sed quám decrerim mé non posse diútius
Habére, eam ludíbrio haberi, Pármeno,
75 Quin íntegram ítidem réddam, ut accepi áb suis, 150
Neque honéstum mihi neque útile ipsi uírginist.'
- PH. Pium ac pudicum ingénium narras Pámphili.
- PA. 'Hoc égo proferre incómmodum mi esse árbitor:
Reddí patri autem, quóí tu nil dicás uiti,
80 Supérbumst: sed illam spéro, ubi hoc cognóuerit 155
Non pósse se mecum ésse, abituram dénique.'
- PH. Quid? intérea ibatne ad BÁCchidem? PA. Cotídie:
Sed út fit, postquam hunc álienum ab sesé uidet,
Máligna et multo mágis procax facta flicost.
- 85 PH. Non édepol mirum. PA. Atque éa res multo máxume 160
Diiúnxit illum ab illa, postquam et ípse se
Et illam et hanc quae dómi erat cognouít satis.
- †K 287 [Ad exemplum ambarum mores earum existimans]
Haec, ita uti liberáli esse ingenió decet,
90 Pudéns modesta, incómmoda atque iniúrias 165
Viri ómnis ferre et tégere contumélias.
Hic ánimus partim uxóris misericórdia
Deuínctus, partim uíctus huius iniúriis
Paulátim elapsust BÁCchidi atque huc tránstulit
95 Amórem, postquam pár ingenium náctus est. 170
Intérea in Imbro móritur cognatús senex
Horúnce. ea ad hos redíerat lege heréditas.

Eo amántem inuitum Pámphilum extrudit pater.

Relínquit cum matre híc uxorem: nám senex

Rus ábdidit se, huc ráro in urbem cómmeat. 175 100

PH. Quid adhúc habent infirmitatis núp̄tiae?

PA. Nunc aúdiēs. primós dies complúsculos

Bene cónueniebat sáne inter eas. ínterim

Miris modis odisse coepit Sóstratam:

Neque lítes ullae ínter eas, postulátio 180 105

Numquám. PH. Quid igitur? PA. Síquando ad eam
accésserat

Confábulatum, fúgere e conspectu sílico,

Vidére nolle: dénique ubi non quít pati,

Simulát se ad matrem arcéssi ad rem diúfnam, abit.

Vbi illíc dies est complúris, arcessí iubet: 185 110

Dixére causam túm nescio quam. iterúm iubet:

Nemó remisit. póstquam arcessunt saépius,

Aegram ésse simulant múlierem. nostra sílico

It uísere ad eam: admísit nemo. hoc úbi senex

Rescíuit, heri ea caúsa rure huc áduenit, 190 115

Patrém continuo cónuenit Philúmenae.

Quid égerint ínter se, non dum etiám scio:

Nisi sáne curaest, quórsum euenturum hóc siet.

Habés omnem rem: pérgam quo coepi hóc iter.

PH. Et quídem ego: nam constítui cum quodam hóspite 195 120

Me esse íllum conuentúram. PA. Di uortánt bene

Quod agás. PH. Vale. PA. Et tu béne uale, Philótium.

ACTVS II.

LACHES. SOSTRATA.

II 1 LA. Pro deum átque hominum fidém, quod hoc genus est,
 quae haéc est coniurátio!

Vtin ómnes mulierés eadem aequé stúdeant nolint-
 que ómnia

Neque déclinatam quícquam ab aliarum ingenio ullam
 réperias! 200

Itaque ádeo uno animo omnés socrus omnís suas ode-
 rúnt nurus.

5 Viris ésse aduorsas aéqué studiumst, símilis pertiná-
 ciast.

In eódemque omnes míhi videntur lúdo doctae ad
 málitiam:

Ei lúdo, si ullus ést, magistram hanc ésse satis certó
 scio.

cf. K 319 So. Me míseram, quae nunc quam óbrem accuser néscio.

LA. Hem, 205

Tu néscis? So. *Nescio*, íta me di ament, mí Laches,

10 Itaque úna inter nos ágere aetatem líceat. LA. Di
 mala próhibeant.

So. Meque ábs te inmerito esse áccusatam póst modo
 resciscés, scio.

LA. Te inmérito? an quícquam pro ístis factis dígnum te
 dicí potest?

vgl. Hinfenbach
 Ter. (red.) p. 22

Quae me ét te et familiám dedecoras, filio luctúm
paras. 210

Tum autem éx amicis inimici ut sint nóbis adfinés
facis,

Qui illúm decrerunt dígnum, suos quoi líberos com- 15
míttent.

Tu sóla exorere, quae perturbes haéc tua impudéntia.

So. Egon? LA. Tu ínquam mulier, quae me omnino lápi-
dem, non hominém putas.

An, quía ruri esse crébro soleo, néscire arbitrá-
mini 215

Quo quísque pacto hic uítam uostrorum éxigat?

Múlto melius híc quae fiunt quam illi ubi sum adsi- 20
dué scio:

Ídeo quia, uti dómi uos mi eritis, proinde ego ero
famá foris. (18) Gram. 6. 335. Dion. 64 the. 1.

Iám pridem equidem audíui cepisse ódium tui Philú-
menam:

Mínumeque adeo mírum; et ni id fecísset, magis
mirúm foret. 220

Séd non credidi ádeo, ut etiam tótam hanc odissét
domum:

Quód si scissem, illa híc maneret pótius, tu hinc 25
issés foras.

Át uide, quam inmerito aégritudo haec óritur mi abs
te, Sóstrata:

Rús habitatum abií, concedens uóbis et rei séruiens,
Meó labori haud párcens praeter aéquom atque aeta- 29
tém meam, 225

Súmptus uostros ótiumque ut nóstra res possét pati. 28
Nón te pro his curásse rebus, néquid aegre essét 30
mihi!

So. Nón mea opera néque pel culpa euénit. LA. Immo
máxume:

Sóla hic fuisti: in te ómnis haeret cúlpa sola, Sós-
trata.

Quae híc erant curáres, quom ego uos cúris solui
céteris. 230

Cúm puella anúm suscepisse inímicítias nón pudet?
35 Íllius dices cúlpa factum? So. Haud équidem dico,
mí Laches.

LA. Gaúdeo, ita me dí ament, gnati caúsa: nam de té
quidem

Sátis scio peccándo fieri détriménti níl potest.

So. Quí scis an ea caúsa, mí uir, me ódisse adsimulá-
uerit, 235

Vt cum matre plús una esset? LA. Quid ais? non
signi hóc sat est,

40 Quód heri nemo uóluit uisentem ád eam te intro ad-
míttre?

So. Énim lassam oppido aíbant tum esse: eo ád eam non
admíssa sum.

LA. Tuós esse ego illi móres morbum mágis quam ullam
aliam rem árbitror,

Ét merito adeo: nám uostrarum núllo est, quin gna-
túm uelit 240

Dúcere uxorem: ét quae uobis plácitast condició
datur:

45 Vbi duxere inpúlsu uostro, uóstro impulsu easdem
éxigunt.

PHIDIPPVS. LACHES. SOSTRATA.

II 2 PH. Etsí scio ego, Philúmena, meum iús esse, ut te
cógam

Quae ego inperem facere: égo tamen patrio ánimo
uictus fáciam,

Vt tibi concedam, néque tuae lubídini aduorsabor. 245

LA. Atque éccum Phidippum óptume uideo: hinc iam
scibo hoc quid sit.

Phidíppe, etsi ego meis me ómnibus scio esse ad- 5
prime obsequéntem, ~~h~~

Sed nón adeo ut mea fácilitas corrúmpat illorum
ánimos:

Quod tú si idem facerés, magis in rem ét uostram et
nostram éset.

Nunc uideo in illarúm potestate ésse te. PH. Heia
uéro. 250

LA. Adif te heri de fília: ut ueni, ítidem incertum amísti.
Haud íta decet, si pérpetuam hanc uis ésse adfinitá- 10
tem,

Celáre te iras. síquid est peccátum a nobis, prófer:

Aut éa refellendo aut purgando uóbis corrigémus

Te iúdice ipso. sín east retinéndi causa apúd uos, 255

Quia aégrast: te mi iniúriam facere ábitror, Phi-
díppe,

Si métuis satis ut meae domi curétur diligénter. 15

At íta me di ament, haúd tibi hoc concédo, etsi illi
páter es,

Vt tú illam saluam mágis uelis quam ego: id ádeo
gnati caúsa,

Quem ego íntellexi illam haúd minus quam se ípsum
magnificáre. 260

Ph. Neque ádeo clam me est, quam ésse eum grauitér. LA. ⁶
lathrum crédam, ^{112 Bram-}

Hoc sí rescierit: eo domum studeo haéc prius quam 20 ^{bach/v. v.}
ille ut rédeat. ^{219) fig. III.}

PH. Lachés, et diligéntiam uostram ét benignitátem
 Noui ét quae dicis ómnia esse ut dicis animum indúco,
 Et te hóc mihi cupio crédere: illam ad uós redire
 stúdeo, 265

Si fácere possim ulló modo. LA. Quae rés te id fa-
 cere próhibet?

25 Eho, númquid nam accusát uirum? PH. Minumé: nam
 postquam atténdi
 Magis ét ui coepi cógere ut redíret, sancte adiúrat
 Non pósse apud uos Pámphilo se absénte perduráre:
 Aliúd fortasse alií uiti est: ego sum ánimo leni ná-
 tus: 270

Non póssum aduorsarí meis. LA. Hem, Sóstrata. So.
 Heu me míseram.

30 LA. Certúmnest istuc? PH. Núnc quidem ut uidétur: sed
 numquíd uis?

Nam est quód me transire ad forum iam opórtet. LA.
 Eo tecum úna. *h*

II 3 So. Édepol ne nos súmus inique aeque ómnes inuisaé uiris
 Própter paucas, quae ómnes faciunt dígnae ut uidea-
 múr malo. 275

Nam ita me di ament, quód me accusat núnc uir,
 sum extra nóxiam.

Séd non facilest éxpurgatu: ita ánimum induxerúnt,
 socrus

5 Ómnis esse iníquas: haud pol mé quidem: nam num-
 quám secus

Hábui illam ac si ex mé esset nata: néc qui hoc mi
 eueniát scio:

Nisi pol filiúm multimodis iam éxpeto ut redeát do-
 mum. 280

A C T V S III.

PAMPHILVS. PARMENO. MYRRINA.

PAM. Némini ego plura ésse acerba crédo ex amore homini III 1
úmquam oblata

Quám mi. heu me infelicem, hancine ego uítam parsi
pérdere!

Hácine causa ego erám tanto opere cúpidus redeundi
domum! hui,

Quánto fuerat praéstabilius úbiuis gentium ágere
aetatem

Quam húc redire atque haéc ita esse míserum me 5
resciscere! 285

Nám nos omnes quíbus est alicunde áliquis obiectús
labos,

Ómne quod est intérea tempus priús quam id rescí-
túmst lucrost.

PAM. Át sic citius qui te expedias hís aerumnis réperias.
Sí non rediissés, haec irae fáctae essent multo ám-
pliores:

Séd nunc aduentúm tuom ambas, Pámphile, scio 10
réuerituras. 290

Rém cognosces: íram expedies: rúrsum in gratiám
restitues.

Léuia sunt, quae tú pergrauia esse ín animum in-
dúxtí tuom.

PAM. Quid cónsolare me? án quisquam usquam géntiumst
aqué miser?

Prius quam hánc uxorem dúxi, habebam alibi áni-
mum amori déditum:

16 Tamén numquam ausus súm recusare eám quam mí
obtrudít pater: 295

15 Iam in hác re, ut taceam, quóuis facile scítust quam
fuerím miser.

Vix me illim abstraxi atque ínpeditum in ea éxpediui
animúm meum,

Vixque húc contuleram: em nóua res ortast, pórró
ab hac quae me ábstrahat.

Tum mátre[m] ex ea re me aút uxorem in cúlpa in-
uenturum árbitror:

20 Quod quom ita esse inueneró, quid restat nísi porro
ut fiám miser? 300

Nam mátris ferre iniúrias me, Pármeno, pietás
iubet:

Tum uxóri obnoxíus sum: ita olim suó me ingenio
pértulit,

Tot meás iniuriás quae numquam in úllo patefecít
loco.

Sed mágnum nescio quíd necessest éuenisse, Pár-
meno,

25 Vnde ira inter eas íntercessít, quae tam permansít
diu. 305

PAR. Aut hércle paruom, sí uis uero uéram rationem
éxequi.

Non máxumae, quae máxumae sunt interdum irae,
iniúriae

Faciúnt: nam saepe est, quibus in rebus álius ne
 iratús quidemst,
 Quom de eádem causast iracundus fáctus inimicís-
 sumus.

Pueri ínter sese quám pro leuibus nóxiis irás ge- 30
 runt! 310

Quaprópter? quia enim qui eós gubernat ánimus in-
 firmúm gerunt.

Itidem íllae mulierés sunt ferme ut púeri leui sen-
 téntia:

Fortásse unum aliquod uérbum inter eas íram hanc
 conciuísse, ere.

PAM. Abi, Pármeno, intro ac mé uenisse núntia. PAR. Hem,
 quid hoc ést? PAM. Tace.

Trepidári sentio ét cursari rúrsum prorsum. PAR. 35
 Age dum, ád foris 315

Accédo propius. hém, sensistin? PAM. Nólí fabulárier.
 Pro Iúppiter, clamórem audiui. PAR. Túte loqueris,
 mé uetas.

MY. Tace óbsecro, mea gnáta. PAM. Matris uóx uisast
 Philúmenae.

Nóllús sum. PAR. Qui dum? PAM. Pérli. PAR. Quam
 obrem? PAM. Nésco quod magnúm malum
 Profécto, Parmenó, me celas. PAR. Vxorem Philú- 40
 menam 320

Pauitáre nescio quíd dixerunt: íd si forte est nésco.

PAM. Intérii: quor id míhi non dixti? PAR. Quía non po-
 teram una ómnia.

PAM. Quid mórbi est? PAR. Nesció. PAM. Quid? nemon
 medicum adduxit? PAR. Nésco.

PAM. Cesso hínc ire intro, ut hóc quam primum, quíd-
 quid est, certó sciam?

45 Quo nám modo, Philúmena mea, núnc te offendam
adféc tam? 325

Nam sí periclum ullum ín te inest, perísse me una
haud dúbiumst.

PAR. Non úsus factost míhi nunc hunc intró sequi:

Nam inuísos omnis nós esse illis séntio:

Heri némo uoluit Sóstratam intro admíttere.

50 Si fórte morbus ámplior factús siet, 330

Quod sáne nolim, máxume eri causá mei:

Seruom sílico intro iúisse dicent Sóstratae,

Aliquíd tulisse cómmiscentúr mali

Capiti átque aetati illórum, morbus qui aúctus sí.

55 Era in crímen ueniet, égo uero in magnúm malum. 335

SOSTRATA. PARMENO. PAMPHILVS.

III 2 So. Nesció quid iam dudum aúdio hic tumúltuari mísera:
Male métuo ne Philúmenae magis mórbus adgra-
uéscat:

Quod te, Aésculapi, et té, Salus, nequíd sit huius
óro.

Nunc ád eam uisam. PAR. Heus, Sóstrata. So. Hem.

PAR. Iterum ístinc excludére.

5 So. Ehem Pármeno, tun híc eras? perís, quid faciam
mísera? 340

Non uísam uxorem Pámphili, quom in próxumo híc
sit aégra?

PAR. Non uísas? ne mittás quidem uiséndi causa quém-
quam.

Nam quí amat quói odio ípsus est, bis fácere stulte
dúco:

Labórem inanem ipsús capit et illí molestiam ádfert.

10 Tum fílius tuos íntro iit uidére, ut uenit, quíd agat. 345

So. Quid ais? an uenit Pámphilus? PAR. Venít. So. Dis gratiam hábeo.

Hem, istóc uerbo animus míhi redit et cúra ex corde excéssit.

PAR. Iam eá te causa máxume nunc húc intro ire nólo:
Nam sí remittent quídpíam Philúmenae dolóres,
Omném rem narrabít, scio, contínuo sola sóli, 350 15
Quae inté uos interuénerit, unde órtumst initium írae.

Atque éccum uideo ipsum égredi: quam trístist! So.
O mí gnáte.

PAM. Mea máter, salue. So. Gaúdeo uenísse saluom. sáluan Philúmenast? PAM. Meliúsculast. So. Vtinam ístuc íta di fáxint.

Quid tu igitur lacrimas? aút quid es tam trístis? 20

PAM. Recte, máter. 355

So. Quid fúit tumulti? díe míhi: an dolór repente inuásit?

PAM. Ita fáctumst. So. Quid morbi ést? PAM. Febris. So. Cotídiana? PAM. Ita áiunt.

I sódes intro, cónsequar iam té, mea mater. So. Fíat.

PAM. Tu púeris curre, Pármeno, obuíam átque eis onera adiúta.

PAR. Quid? nó sciunt ipsí uíam, domúm qua ueniant? 25

PAM. Céssas? 360

Néqueo mearum rerum initium ullum ínuenire idó-III 3
neum,

Únde exordíar narrare, quae nec opínanti áccidunt;

Pártim quae perspéxi his oculis, pártim quae accepi aúribus:

Quá me propter éxanimatum cítiús eduxí foras.

Nám uitiumst oblátum uirgini ólim ab nescio quo in-
probo.

Núnc huc confugít, te atque alios pártam ut celarét
suom.'

Séd quom orata eiús reminiscor, néqueo quin lacru- 25
mém miser. 385

'Quaéque fors fortúnast' inquit 'nóbis quae te hodie
óbtulit,

Pér eam te obsecrámus ambae, sí ius, sí fas ést, uti
Áduorsa eiús pér te tecta tácitaque apud omnis
sient.

Si úmquam erga te animo ésse amico sénsisti eam,
mi Pámphile,

Síne labore hanc grátiam te ut síbi des pro illa núnc 30
rogat. 390

Céterum de rédducenda id fácias, quod in rem sí
tuam.

Párturire eám nec grauidam esse éx te, solus cón-
sciu's:

ait MF Nam aiunt tecum póst duobus cóncubuisse ménsibus.
(*) MF* (Túm, postquam ad te uénit, mensis ágitur hic iam
séptumus:)

Quód te scire ipsa índicat res. núnc sí potis est, 35
Pámphile, 395

Máxume uoló doque operam, ut clam éueniat partús
patrem

Átque adeo omnis. séd si id fieri nón potest quin
séntiant,

abte MF Dícam abortum essé: scio nemini áliter suspectúm
ms. 34. 24. 25. fore,

Quín, quod ueri símilest, ex te récte eum natúm
putent.

TERENTIUS.

17

ms. 34. 24. 25. cf. Fidelity. Nov. 1866 De AM. com. bipart. l. 2.

- 40 Cóntinuo exponétur: hic tibi níl est quicquam in-
 cómmodi, 400
 Ét illi miserae indígne factam iniúriam contéxeris.
 Póllicitus sum, et séruare in eo cértumst quod dixi
 fidem.
 Nám de redducénda, id uero ne útiquam honestum
 esse árbitor:
 Néc faciam, etsi amór me graúter cónsuetudoque
 éius tenet.
 45 Lácrumo, quae posthác futurast uíta quom in men-
 tém uenit 405
 Sólitudoque. ó fortuna, ut núnquam perpetuo és
 data!
 Séd iam prior amór me ad hanc rem exércitatum réd-
 didit,
 Quém ego tum consílio missum féci: idem hunc ope-
 ráram dabo.
 Adest Pármeno cum púeris: hunc minumést opus
 50 In hác re adesse: nam ólim soli crédidi, 410
 Eá me abstinuísse in principio, quóm datast:
 Vereór, si clamorem éius hic crebro aúdiat,
 Ne párturire intéllegat. aliquó mihist
 Hinc áblegandus, dúm parit Philúmena.

PARMENO. SOSIA. PAMPHILVS.

- III 4 PAR. Ain tú tibi hoc incómmodum euenísse iter? 415
 So. Non hércle uerbis, Pármeno, dicí potest
 Tantúm, quam re ipsa náuigare incómmodumst.
 PAR. Itanést? So. O fortunáte, nescis quíd mali
 5 Praetérieris, qui núnquam es ingressús mare.
 Nam aliás ut mittam míserias, unam hanc uide: 420
 Díes triginta aut plús eo in nauí fui,

Quom intérea semper mórtem expectabám miser:

Ita úsque aduorsa tēpestāte usí sumus.

PAR. Odiósum. So. Haud clam me est: dénique hercle au- 10
fúgerim

Potiús quam redeam, si eó mihi redeundúm sciam. 425

PAR. Olím quidem te cáusae inellebánt leues,

Quod núnc minitare fácere ut faceres, Sósia.

Sed Pámphilum ipsum uídeo stare ante óstium:

Ite íntro: ego hunc adíbo, siquid mé uelit. 15

Ere, étiam tu hic stas? PAM. Équidem te expectó.

PAR. Quid est? 430

PAM. In árcem transcurso ópus est. PAR. Quoi hominí?

PAM. Tibi.

PAR. In árcem? quid eo? PAM. Cállidemidem hóspitem

Mycónium, qui mecum úna uectust, cónueni,

PAR. Períi. uouisse hunc dícam, si saluós domum 20

Redísset umquam, ut me ámbulando rúmperet. 435

PAM. Quid céssas? PAR. Quid uis dícam? an conueniám
modo?

PAM. Immó quod constitui hódie conuentúrum eum,

Non pósse, ne me frústra illi expectét. uola.

PAR. At nón noui hominis faciē. PAM. At faciam ut nó- 25
ueris:

Magnús, rubicundus, críspus, crassus, caésius, 440

Cadáuerosa faciē. PAR. Di illum pérduint.

Quid, si non ueniet? máneamne usque ad uésperum?

PAM. Manéto: curre. PAR. Nón queo: ita deféssus sum.

PAM. Ille ábiit. quid agam infélix? prorsus nésceo 30

Quo pácto hoc celem, quód me orauit Mýrrina, 445

Suae gnátae partum: nám me miseret múlteris.

Quod pótero faciam, támen ut pietatém colam: *clamans: Andræig. H. 214.*

Nam mé parenti pótius quam amorí óbsequi

- 35 Opórtet. attat éccum Phidippum ét patrem
 Video: hórsum pergunt. quíd dicam hisce, incértus
 sum. 450

LACHES. PHIDIPPVS. PAMPHILVS.

- III 5 LA. Díxtin dudum illám dixisse, se éxpectare fílium?
 PH. Fáctum. LA. Venisse áiunt: redeat. PA. Quám cau-
 sam dicám patri,
 Quam óbrem non reddúcam, nescio. LA. Quém ego
 hic audiús loqui?
 PA. Cértum offírmare ést uiam me quám decreui pérse-
 qui.
 5 LA. Ípsus est de quo hóc agebam técum. PA. Salue, mí
 pater. 455
 LA. Gnáte mi, salué. PH. Bene factum te áduenisse, Pám-
 phile:
 Átque adeo, quod máximumst, saluom átque uali-
 dum. PA. Créditur.
 LA. Áduenis modo? PA. Ádmodum. LA. Cedo, quíd re-
 liquit Phánia
 Cónsobrinus nóster? PA. Sane hercle hómo uoluptati
 óbsequens
 10 Fúit, dum uixit: ét qui sic sunt, haúd multum he-
 redém iuuant, 460
 Síbi uero hanc laudém relinquont 'uixit, dum uixít,
 bene.'
 LA. Túm tu igitur nil áttulisti huc plús una *hac* sentén-
 tia?
 PA. Quídquid est id, quód reliquit, prófuit. LA. Immo
 óbfruit:
 Nám illum uiuom et sáluom uellem. PH. Inpúne optare
 istúc licet:

Ille reuiscét iam numquam, et tamen utrum malis 15
scio. 465

LA. Héri Philumenam ad se arcessi hic iússit. dic ius-
sisse te.

PH. Nólí fodere. iússi. LA. Sed eam iam remittet. PH.
Scilicet.

PA. Ómnem rem scio út sit gesta: aduénientis audiui modo.

LA. Át istos inuidós di perdant, qui haec lubenter nún-
tiant.

PA. Égo me scio cauísse, ne ulla mérito contumélia 470 20
Fieri a uobis pósset: idque sí nunc memorare hic
uelim,

Quám fideli animo ét benigno in filiam et clementí fui,
Vére possum: ní te ex ipsa haec mágis uelim rescís-
cere:

Námque eo pacto máxime apud te méo erit ingenió
fides,

Quóm illa, quae nunc in me iniquast, aequa de me 25
dixerit. 475

Néque mea culpa hóc discidium euénisse, id testór
deos.

Séd quando sese ésse indignam députat, matrí meae
Quae concedat húsque mores tóleret sua modéstia,
Néque alio pactó potest compóni inter eas grátia:

Ségreganda aut máter a me est, Phídippe, aut Phi- 30
lúmena. 480

Núnc me pietas mátris potius cómodum suadét se-
qui.

LA. Pámphile, haud inuísito ad auris sérmo mi accessít
tuos,

Quóm te postputásse omnis res praé parente intél-
lego:

Vérum uide ne inpúlsus ira práue insistas, Pámphile.

35 PA. Quibus iris inpúlsus *tandem* núnc in illam iniquós
siem? 485

Quae númquam quicquam ergá me commeritást, pater,
Quod nóllem, et saepe méritam quod uellém scio:

Amóque et laudo et uémenter desídero:

Nam fuisse erga me míro ingenio expértus sum,

40 Illíque exopto ut rélicuam uitam éxigat 490

Cum eó útro, me quí sit fortunátior,

Quandóquidem illam a me dístrahit necéssitas.

PH. Tibi id ín manust ne fiat. LA. Si sanús sies,

Iube illám redire. PA. Nón est consiliúm, pater:

45 Matrís seruibo cómmodis. LA. Quo abís? mane, 495

Mane, ínquam: quo abís? PH. Quae haéc est perti-
nácia?

LA. Dixín, Phidippe, hanc rem aégre laturum ésse eum?

Quam obrém te orabam, filiam ut remítteres.

PH. Non crédidi edepol ádeo inhumanúm fore:

50 Ita núnc is sibi me súpplicaturúm putat. 500

Si est út uelit reddúcere uxórém, licet:

Sin áliost animo, rénumeret dotem húc, eat.

cf. Corg. Ann. ph. LA. Ecce autem tu quoque próterue iracúndus es.

ag. 183 PH. Percóntumax redísti huc nobis, Pámphile.

55 LA. Decédet iam ira haec, étsi merito irátus est. 505

PH. Quia paúlum uobis áccessit pecúniae,

Subláti animi sunt. LA. Étiam mecum lítigas?

PH. Delíberet renúntietque hodié mihi,

Velítne an non: ut álli, si huic non ést, siet.

60 LA. Phidíppe, ades, audi paúcis. abiit. quíd mea? 510

Postrémo inter se tránsigant ipsi, út lubet,

Quandó nec gnatus néque hic mi quicquam obtémpe-
rant,

Quae dico parui pëndunt. porto hoc iúrgium
 Ad uxórem, quouis haec fiunt consilio ómnia,
 Atque ín eam hoc omne quód mihi aegrest éuo- 65
 mam. 515

MYRRINA. PHIDIPPVS.

MY. Périi, quid agam? quó me uortam? quíd uiro meo 1V 1
 réspondebo

Misera? nam audiuisse uocem púeri uisust uágientis:
 Íta corripuit dérepente táctus sese ad fíliam.

Quód si rescierít peperisse eam, íd qua causa clám
 me habuisse

Dícam, non edepól scio. 520 5

Sed óstium concrépuit. credo ipsum ád me exire:
 núlla sum.

PH. Vxor ubi me ad fíliam ire sénsit, se duxít foras:
 Atque éccam. quid ais, Mýrrina? heus tibi díco. MY.
 Mihine, mí uir?

PH. Vír ego tuos sim? tú uirum me aut hóminem deputás
 adeo esse?

Nám si utrumuis hórum, mulier, úmquam tibi uisús 10
 forem, 525

Nón sic ludibrió tuis factis hábitus essem. MY. Quí-
 bus? PH. At rogítas?

Péperit filia? hém, taces? ex quo? MY. Istúc patrem
 rogáre est aequom?

Périi: ex quo censés nisi ex illo quof datast nuptum
 óbsecro?

PH. Crédo: neque adeo árbitrari pátris est aliter. séd
 demiror,

Quíd sit quam obrem tánto opere omnis nós celare 15
 uólueris 530

Pártum, praesertím quom et recte et témpori suo
pépererit.

Ádeon peruícaci esse animo, ut púerum praeoptarés
perire,

Éx quo firmiórem inter nos fóre amicitiam pósthac
scíres,

Pótius quam aduersum ánimi tui lubídinem esset cum
illo nupta!

20 Égo etiam illorum ésse hanc culpam crédidi, quae te
ést penes. 535

MY. Mísera sum. PH. Vtinam scíam ita esse istuc. séd
nunc mi in mentém uenit

De hác re quod locúta es olim, quom illum generum
cépimus:

Nám negabas núptam posse fíliam tuam té pati

Cúm eo qui meretrícem amaret, qui pernoctarét
foris.

25 MY. Quámuis causam hunc súspicari quam ípsam ueram
máuolo. 540

PH. Múlto prius sciuí quam tu illum amícam habere,
Mýrrina:

Vérum id uitium númquam decreui ésse ego adu-
lescéntiae:

Nám id innatumst. át pol iam aderit, sé quoque etiam
quom óderit.

Sed ut ólim te ostendísti, eadem esse níl cessauisti
úsque adhuc,

30 Vt fíliam ab eo abdúceres neu quód ego egissem es-
sét ratum. 545

Id núnc res indicium haéc facit, quo pácto factum
uólueris.

MY. Ádeon me esse Perúicacem cénse, quói matér siem,

Ūt eo essem animo, si ex usu esset nostro hoc matrimonium?

PH. Tūn prospicere aut iudicare nostram in rem quod sit potes?

Audisti ex aliquo fortasse, qui uidisse eum diceret 550 35
Exeuntem aut intro euntem ad amicam. quid tum postea?

Si modeste ac raro hoc fecit, nonne dissimulare nos
Magis humanumst quam dare operam id scire, qui nos oderit?

Nam si is posset ab ea sese de repente auellere,
Quicum tot consuisset annos, non eum hominem du- 40
cerem 555

Nec uirum satis firmum gnatae. MY. Mitte adulescentem obsecro

Et quae me peccasse ais. abi, solum solus conueni,
Roga uelitne an non uxorem: si est ut dicat uelle se,
Redde: sin est autem ut nolit, recte ego consului
meae.

PH. Siquidem ille ipse non uult et tu sensi esse in eo, 45
Myrrina, 560

Peccatum: aderam, quofus consilio par ea fuerat
prospici.

Quam obrem incendor ira, esse ausam facere haec te
iniussu meo:

Interdico ne extulisse extra aedis puerum usquam
uelis.

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui postulem.

Ibo intro atque edicam seruis, ne quoquam efferri 50
sinant. 565

MY. Nullam pol credo mulierem me miseriorem uerere:

Nam ut híc laturus hóc sit, si ipsam rem út siet re-
sciuerit,

Non édepol clam me est, quom hóc quod leuiust tám
animo irató tulit:

Nec quá uia senténtia eius póssit mutarí scio.

55 Hoc mi únum ex plurimís miseriis rélicuom fuerát
malum, 570

Si púerum ut tollam cógit, quolus nos quí sit nesci-
mús pater:

Nam quóm compressast gnáta, forma in ténebris nosci
nón quitast:

Neque détractum eĩ est quícquam, qui post póssit
nosci quí siet:

Ipse éripuit uí, in dígito quem habuit, uírgini abiens
ánulum.

60 Simul uéreor Pamphilúm ne orata nóstra nequeat
diútius 575

Celáre, quom sciét alienum púerum tolli pró suo.

Quin túa Philumena ád te redeat. PA. Quaesó quid
istuc cónsilist?

Illús stultitia uícta ex urbe tú rus habitatúm migres?
Haud fácies, neque sinam út qui nobis, máter, male
dictúm uelit, 590

15 Mea pértinacia ésse dicat fáctum, haud tua modéstia.
Tum tuás amicas te ét cognatas déserere et festós
dies

Mea caúsa nolo. So. Níl pol iam istaec míhi res uo-
luptatís ferunt:

Dum aetátis tempus túlit, perfuncta sátis sum: satias
iám tenet

Studiórum istorum: haec míhi nunc curast máxuma,
ut nequóí mea 595

20 Longínquitas aetátis obstet, mórtemue expectét
meam.

Hic uídeo me esse inuísam inmerito: témpus est con-
cédere.

Sic óptume, ut  opínor, omnis caúsas praecidam
ómnibus:

Et me hác suspitióne exoluam et illis morem gés-
sero.

Sine me óbsecro hoc ecfúgere, uolguis quód male au-
dit míliaerum. 600

25 PA. Quam fórtunatus céteris sum rébus, absque una háo
foret,

Hanc mátre[m] habens talem, illam autem uxorem!
So. Óbsecro, mi Pámphile,

Non túte incommodám rem, ut quaequest, in ánimum
inducés pati? *Nón p. 21*

Si cétera ita sunt út uis itaque ut ésse ego illa exís-
tumo,

Mi gnáte, da ueniam hánc mihi, reddúce illam. PA.

Ei miseró mihi. 605

So. Et mhi quidem: nam haec rés non minus me mále ³⁰
habet quam te, gnáte mi.

LACHES. SOSTRATA. PAMPHILVS.

LA. Quem cum istoc sermonem hábueris, procul hinc IV 3
stans accepi, úxor.

Istúc est sapere, qui úbi quomque opus sit ánimum
possis fléctere.

[Quod faciendum sit post fortasse, idem hoc, nunc si ^{tu}
feceris] *4 N28/*

So. Fórs fuat pol. LA. Ábi rus ergo hinc: ibi ego te et
tu mé feres. 610

So. Spéro ecastor. LA. Í ergo intro et compóne quae te- 5
cúm simul

Ferántur: dixi. So. Ita út iubes faciám. PA. Pater.

LA. Quid uis, Pamphile? PA. Hínc abire mátre? mi-
nume. LA. Quid ita istuc uis?

PA. Quía de uxore incértus sum etiam quíd sim facturús.
LA. Quid est?

Quíd uis facere nísi redducere? PA. Équidem cupio
et uix contineor: 615

Séd non minuam meúm consilium: ex úsu quod est, ¹⁰
id persequar:

Crédo ea gratiá concordés mágis, si redducám, fore.

LA. Néscias: uerúm tua re fért nil, utrum illaec fé-
cerint,

Quándo haec aberit. ódiosa haec est aétas adulescén-
tulis.

É medio aequom excédere est; postrémo nos iam
fábula 620

- 15 Sumus, Pámphile, 'senex átque anus.'
Sed uideo Phidippum égređi per témpus: accedámus.

PHIDIPPVS. LACHES. PAMPHILVS.

- IV 4 PH. Tibi quoque edepol sum iratus, Philúmena,
Grautér quidem. nam hercle ábs te factumst túr-
piter:

Etsi tibi causa est de hác re: mater te ínpulit: 625

Huic uéro nulla est. LA. Ópportune té mihi,

- 5 PHidíppe, in ipso témpore ostendís. PH. Quid est?

PA. Quid réspondebo his? aút quo pacto hoc óperiam?

LA. Dic filiae rus cóncessuram hinc Sóstratam:

Ne réuereatur, mínus iam quo redeát domum. PH.

Ah:

630

Nullám de his rebus cúlpan commeruít tua:

- 10 A Mýrrina haec sunt méa uxore exorta ómnia:

PA. Mutátio fit. PH. éa nos perturbát, Laches.

PA. Dum né redducam: túrbent porro quám uelint.

PH. Ego, Pámphile, esse intér nos, si fieri potest, 635
Adfinitatem hanc sáne perpetuám uolo:

- 15 Sin ést ut aliter túa siet senténtia,

Accípias puerum. PA. Sénsit peperisse: óccidi.

LA. Puerúm? quem puerum? PH. Nátus est nobís nepos:

Nam abdúcta a uobis praégnas fuerat filia, 640

Neque fuisse praegnatem úmquam ante hunc sciui
diem.

- 20 LA. Bene, ita me di ament, núntias: et gaúdeo
Natum illum et tibi illam sáluam. sed quid múlteris
Vxórem habes aut quíbus moratam móribus!

Nosne hóc celatos tám diu! nequeó satis, 645

Quam hoc míhi uidetur fáctum praeue, próloqui.

- 25 PH. Non tibi illud factum mínus placet quam míhi, Laches.

- PA.** Etiám si dudum fúerat ambiguom hóc mihi,
Nunc nóñ est, quom eam séquitur alienús puer.
- LA.** Nullá tibi, Pamphile, híc iam consultátio est. 650
- PA.** Perii. **LA.** Húnc uidere saepe optabamús diem,
Quom ex te ésset aliquis, qui te appellaret patrem: 30
Euénit: habeo grátiam dis. **PA.** Núllus sum.
- LA.** Reddúc uxorem ac nóli aduorsari mihi.
- PA.** Patér, si ex me illa líberos uellét sibi 655
Aut sé esse mecum núptam, satis certó scio,
Non clám me haberet quód celasse intéllego. 35
Nunc quom éius alienum á me esse animum séntiam
(Nec cónuenturum intér nos posthac árbítror),
Quam obrém redducam? **LA.** Máter quod suasít sua,
Aduléscens mulier fécit. mirandúmne id est? 661
Censén te posse réperire ullam múlíerem, 40
Quae cáreat culpa? an qui non delincúnt uiri?
- PH.** Vosmét uidete iám, Laches et tu Pámphile,
Remíssan opus sit uóbis reductán domum: 665
Neutra ín re uobis difficoltà á me erit.
Vxór quid faciat, ín manu non ést mea.
Sed quíd faciemus púero? **LA.** Ridiculé rogas;
Quidquíd futurumst, huíc suom reddas scflicet,
Vt alámus nostrum. **PA.** Quem ípse neglexít pater, 670
Ego alám? **LA.** Quid dixti? eho an nóñ alemus, Pám-
phile?
- Prodémus quaesó pótius? quae haec améntiast? 50
Enim uéro prorsus iám tacere nóñ queo.
Nam cógis ea quae nólo ut praesente hóc loquar.
Ignárum censes tuárum lacrumarum ésse me? 675
Aut quíd sit id quod sóllicitere ad húnc modum?
Primum hánc ubi dixti cáusam, te proptér tuam 55
Matrém non posse habére hanc uxorem domi;

45 *probat transpa*
44 *laedantur. H.*

Pollicitast ea se cóncessuram ex aédibus.

*De hanc (quaque) C.
Dyaly no hanc 63 d. the.
VII ('hic fere')*

Nunc póstquam adeptam hanc quóque tibi causám
uides, 680

Puér quia clam te est nátus, nactus álteram es.

60 Errás, tui animi sí me esse ignarúm putas.

Aliquándó tandem huc ánimum ut adiungás tuom,

Quam lóngum spatium amándi amicam tibi dedi!

Sumptús quos fecisti in eam quam animo aequó tuli!

Egi átque orauí técum uxorem ut dúceres, 686

65 Tempús dixi esse: inpúlsu duxistí meo.

q K 247

[Quae tum obsecutus mihi fecistí ut decuerat]

Nunc ánimum rursum ad méretricem induxtí tuom:

[Cui tu obsecutus facis huic adeo iniuriam] 690

Nam in eándem uitam té reuolutum dénuo

70 Video ésse. PA. Mene? LA. Te ípsum: et facis iniú-
riam.

Configis falsas causas ad discórdiam,

Vt cum illa uiuas, téstem hanc quom abs te amó-
ueris:

Sensítque adeo uxor. nam eí causa alia quae fuit, 695

Quam obrem ábs te abiret? PH. Pláne hic diuinát:
nam id est.

75 PA. Dabo iús iurandum níl esse istorúm tibi. LA. Ah,
Reddúc uxorem, aut quam óbrem non opus sít cedo.

PA. Non ést nunc tempus. LA. Púerum accipias: nam ís
quidem

In cúlpa non est: póst de matre uidero. 700

PA. Omnibus modis misér sum nec quid agám scio:

80

Tot mé nunc rebus míserum concludít pater.

Abíbo hinc, praesens quádo promoueo parum.

Nam púerum iniussu crédo non tollént meo,

Praesértim in ea re quóm sit mi adiutrix socrus. 705

LA. Fugis? hém, nec quicquam cérti respondés mihi?

Num tíbi uidetur ésse apud sesé? sine: 85

Puerúm, Phidippe, míhi cedo: ego alam. PH.

Máxume.

Non mírum fecit mea úxor, si hoc aegré tulit:

Amárae mulierés sunt, non facile haéc ferunt. 710

Proptérea haec irast: nam ípsa narraút mihi:

Id ego hóc praesente tíbi nolueram dícere: 90

Neque illí credebam prímo: nunc uerúm palamst.

Nam omnínó abhorrere ánimum huic uideo a núptiis.

LA. Quid érgo agam, Phidippe? quid das cónsili? 715

PH. Quid agás? meretricem hanc prímu adeundam cén-
seo.

Orémus: accusémus: grauius dénique 95

Minitémur, si cum illo hábuerit rem póstea.

LA. Faciam út mones. eho púere, curre ad Bácschidem
hanc

Vicínam nostram: huc éuoca uerbís meis. 720

At te óro porro in hác re adiutor sís mihi. PH. Ah,

Iam dúdum dixi idémque nunc dicó, Laches: 100

Manére adfinitátem hanc inter nós uolo,

Si ulló modo est ut póssit: quod speró fore.

Sed uín adesse me úna, dum istam cónuenis? 725

LA. Immo ábi uero, aliquam púero nutricém para.

BACCHIS (CVM DVABVS ANCILLIS). LACHES.

BA. Non hóc de nilost, quód Laches me núnc conuen- V 1
tam esse éxpetit:

Nec pól me multum fállit, quin quod súspicor sit
quód uelit.

LA. Vidéndumst ne minus própter iram hínc ínpetrem
quam póssiem,

Aut néquid faciam plús, quod post me mínus fe-
cisse sátius sit. 730

5 Adgrédíar. Bacchis, sálue.

BA. Salué, Laches. LA. Credo édepol te non níl mirari,
Bácchis,

Quid sít quapropter te húc foras puerum éuocare
iússi.

BA. Ego pól quoque etiám tímida sum, quom uénit in
mentem quae sim,

Ne nómen mi obstat quaéstuis: nam móres facile
tútor. 735

10 LA. Si uéra dicis, níl tibi est a mé periclí, múlíer:
Nam iam aétate ea sum, ut nón siet peccáto mi
ignosci aéquom:

Quo mágis omnis res caútius ne témere faciam ad-
cúro.

Nam sí facis factúraue es, bonás quod par est fácere:
Inscítum offerre iniúriam tibi ínmerenti iníquomst. 740 *Mu*

15 BA. Est mágnam ecastor grátiam de istác re quod tibi
hábeam:

Nam quí post factam iniúriam se expúrget, parum
mí prósit.

Sed quíd istuc est? LA. Meúm receptas filium ad
te Pámphilum. BA. Ah.

LA. Sine dícam: uxorem hanc priús quam duxit, uóstrum
amorem pértuli.

Mané: non dum etiám díxi id quod uolui. híc nunc
habet uxórem: 745

20 Quaére aliam tibi fírmíorem, dúm tibi tempus cón-
sulendi est:

Nám neque ille hoc animo érit aetatem, néque pól
tu eadem ísta aetate.

BA. Quis id ait? LA. Socrus. BA. Méne? LA. Te ipsam:
 et filiam abduxit suam,
 Puerumque ob eam rem clam uoluit, natus qui est,
 extinguer.

BA. Si aliud scirem, qui firmare meam apud uos pos- *q. hi tibi de 2*
 sem fidem, 750 *quod. lat. rec.*
 Sanctius quam ius iurandum, id pollicerer tibi, La- 25
 ches,
 Ségregatum habuisse, uxorem ut duxit, a me Pám-
 philum.

LA. Lépida es. sed scin, quid uolo potius sódes facias?

BA. Quid? cedo.

LA. Eas ad mulierés huc intro atque istuc ius iurán-
 dum idem

Pólliceare illis. exple animum eis téque hoc crimine
 expedi. 755

BA. Fáciam. quod pol, si ésset alia ex hóc quaestu, haud 30
 facerét, scio,

Vt de tali caúsa nuptae mülieri se osténderet.

Séd nolo esse fálsa fama gnátum suspectum tuom,
 Néc leuiorem uóbis, quibus est mínime aequom,
 eum uidérier

Ínmerito: nam méritus de me est, quód queam illi
 ut cómmodem. 760

LA. Fácilem beniuolúmque lingua túa iam tibi me réd- 35
 didit:

Nám non sunt solae árbitratae haec: égo quoque
 etiam crédidi.

Núnc quam ego te esse praéter nostram opínionem
 cómperi,

Fác eadem ut sis pórro: nostra utére amicitia, út
 uoles:

Álter si faciás — me reprimam, ne aégre quicquam
ex me aúdias. • 765

40 VÉRUM hoc te moneo únum, amicus quális sim aut
quid póssiem
Pótius quam inimicús, periculum faciás.

PHIDIPPVS (CVM NVTRICE). LACHES. BACCHIS
(CVM ANCILLIS).

V 2 PH. Nil apud mé tibi
Défieri patiár, quin quod opus sít benigne praé-
beatur.

Séd quom tu eris sátura atque ebria, út puer satúr
sit facito.

LA. Nostér socer, uideó, uenit: pueró nutricem addúcit.

5 PHIDÍPPE, Bacchis déierat persáncte. PH. Haecine
east? LA. Haéc est. 771

PH. Nec pól istae metuont deós, neque has respícere
deos opínor.

BA. Ancíllas dedo: quólibet cruciátu per me exquíre.
Haec rés hic agitur: Pámphilo me fácere ut redeat
úxor

Opórtet: quod si *effécero*, non paénitet me fámae, 775
10 Solám fecisse id quód aliae meretríces facere fúgi-
tant.

LA. PHIDÍPPE, nostras múlieres suspéctas fuisse fálsó
Nobís in re ipsa inuénimus: porro hánc nunc ex-
periámur.

Nam sí compererit crímīni tua se úxor credidísse, *Non*
Missam íram faciet: sín, ut est, ob eám rem iratus
gnátust, *4. K 1137* 780

15 Quod péperit uxor clam, id leuest: cito áb eo haec
ira abscédet.

Profecto in hac re níl malist, quod sít discidio
dignum.

PH. Velím quidem hercle. LA. Exquíre: adest: quod sá-
tis sit, faciet ipsa.

PH. Quid mi istaec narras? án quia non túte dudum au-
dísti,

De hac re ánimus meus ut sít, Laches? illís modo
explete ánimus. 785

LA. Quaeso édepol, Bacchis, quód mihi es pollicita túte 20
ut sérues.

BA. Ob eám rem uin ergo íntro eam? LA. I, exple áni-
mum eis, coge ut crédant.

BA. Eo, etsí scio pol eís fore meum cónspectum inui-
sum hódie:

Nam núpta meretrici hóstis est, a uíro ubi segre-
gátast.

LA. At haéc amicae erúnt, ubi quam obrem aduéneris
rescíscent: 790

[PH. At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi co- 25
gnorint:]

Nam illás errore et té simul suspítione exólues.

BA. Perii, pudet Philúmenae: me séquimini íntro huc
ámbae.

LA. Quid est quód mihi malim quám quod huic intél-
lego eueníre,

Vt grátiam ineat síne suo dispéndio et mihi prósit? 795

Nam si ést ut haec nunc Pámphilum uere áb se se- 30
gregárit,

[Scit sibi nobilitatem ex eo et rem natam et gloriam
esse]

Referét gratum eí unáque nos sibi ópera amicos iúnget.

A C T V S V.

P A R M E N O. B A C C H I S.

V 3 P A. Édepol ne meam érus esse operam députat paruí
preti,

Qui ób rem nullam misit, frustra ubi tótum desedí
diem, 800

Mýconium hospitém dum expecto in árce Callidé-
midem.

Ítaque ineptus hódie dum illi sédeo, ut quisque ué-
nerat,

5 Áccedebam: ‘aduléscens, dice dúm quaeso, es tu
Mýconius?’

“Nón sum.” ‘at Callidémidés?’ “non.” ‘hóspitem
ecquem Pámphilum

Híc habes?’ omnés negabant: néque eum quemquam
esse ábitror. 805

Dénique hercle iám pudebat: ábíi. sed quid Bácii-
dem

Áb nostro adfine éxeuntem uídeo? quid huic hic
ést reí?

10 B A. Pármeno, opportúne te offers: própere curre ad
Pámphilum.

P A. Quid eo? B A. Dic me oráre ut ueniat. P A. Ád te? B A.
Immo ad Philúmenam.

P A. Quid reí est? B A. Tua quód nil re fert, pércontari
désinas. 810

PA. Níl aliud dicam? BA. Étiám: cognosse ánulum illum
Mýrrinam

Gnátæ suæ fuisse, quem ipsus ólim dederat mñhi.

PA. Scio.

Tántumne est? BA. Tantum: áderit continuo, hóc 15
ubi ex te audierit.

Séd cessas? PA. Minume équidem: nam hodie mñhi
potestas haúd datast:

Íta cursando atque ámbulando tótum hunc contriui
diem. 815

BA. Quantam óbtuli aduentú meo lætítiam Pamphilo hó-
die!

Quot cómmodas res áttuli! quot aútem ademi cúras!

Gnatum eí restituo, paéne qui harum ipsíusque opera 20
périit:

Vxórem, quam numquámst ratus posthác se habitu-
rum, réddo: 819

Qua ré suspectus suó patri et Phidíppe fuit, exólui:

Hic ádeo his rebus ánulus fuit ínítium inueniúndis.

Nam mémini abhinc mensís decem fere ád me nocte
príma

Confúgere anhelantém domum sine cómite, uini plé- 25
num,

Cum hoc ánulo: extimui flico: 'mí Pámphile,' in-
quam 'amábo,

Quid éxanimatu's óbsecro? aut unde ánulum istum
náctu's? 825

Dic mi.' ille alias res ágere se simuláre. postquam
[id] uídeo,

Nesció quid suspicárier, magis coépi instare ut dícat.

Homo sé fatetur ui ín uia nesció quam compressísse 30

Dicítque sese illi ánulum, dum lúctat, detraxísse.

Eum haec cognouit Mýrrina in dígito modo me habente: 830

Rogat únde sit: narro ómnia haec: indést cognitio fácta,

Philúmenam compréssam esse ab eo et filium inde hunc nátum.

35 Haec tót propter me gaúdia illi cóntigisse laétor:
Etsi hóc meretrices áliae nolunt: néque enim est in rem nóstram, 834

Vt quísqum amator núptiis laetétur. uerum ecástor Numquam ánimum quaesti grátia ad malás adducam pártis.

Ego dum illo licitumst úsa sum benígno et lepido et cómi.

40 Incómmode mihi núptiis euénit: factum fáteor:
At pól me fecisse árbitror, ne id mérito mi eueníret.
Multa éx quo fuerint cómmoda, [eius] incómmoda aequomst férre. 840

PAMPHILVS. PARMENO. BACCHIS.

V 4 PAM. Víde, mí Parmeno, étiam sodes, út mi haec certa et clára attuleris,
Né me in breue confícias tempus gaúdio hoc falsó frui.

PAR. Vísomst. PAM. Certen? PAR. Cérte. PAM. Deus sum, si hóc itast. PAR. Verum réperies.

PAM. Máne dum sodes: tímeo ne aliud crédam atque aliud nünties.

5 PAR. Máneo. PAM. Sic te opínor dixisse, ínuenisse Mýrrinam 845

Bácchidem anulúm suom habere. PAR. Fáctum. PAM. Eum quem olim eí dedi:

Éaque hoc te mihi nuntiare iussit: itane est factum?

PAR. Ita inquam.

PAM. Quis me est fortunatior uenustatisque adeo plenior?
Égone te pro hoc nuntio quid donem? quid? quid?
nescio.

PAR. At ego scio. PAM. Quid? PAR. Nil enim: 860 10
Nam neque in nuntio neque in me ipso tibi boni quid
sit scio.

PAM. Égon qui ab orco mortuom me reducem in lucem
feceris

Sinám sine munere á me abire? ah nimum me in-
gratum putas.

Sed Baccidem eccam uideo stare ante ostium:

Me expectat credo: adibo. BA. Salve, Pámphile. 855 15

PAM. O Baccis, o mea Baccis, seruatrix mea.

BA. Bene factum et uolup est. PAM. Factis ut credam
facis:

Antiquamque adeo tuam uenustatem obtines,

Vt uoluptati obitus, sermo tuos, quo quomque ad-
ueneris,

Semper sit. BA. Ac tu ecástor morem antiquom at- 20
que ingenium obtines, 860

Vt unus omnium homo te uiuat numquam quisquam
blandior.

PAM. Hahahaé, tun mi istuc? BA. Récte amasti, Pámphile,
uxorém tuam:

Nam numquam ante hunc diem meis oculis eam, quod
nossem, uideram:

Perliberalis uisast. PAM. Dic uerum. BA. Ita me di
ament, Pámphile.

PAM. Dic mi, harum rerum numquid dixti meo patri? BA. 25
Nil. PAM. Néque opus est. 865

Adeó muttito. plácet non fieri hoc itidem ut in co-
moédiis,

Omnia ómnes ubi rescísunt. hic quos fúerat par
resciscere

Sciúnt: quos non autem aéquomst scire, néque re-
sciscent néque scient.

BA. Immo etiam qui hoc óccultari fácillus credás dabo.

30 Mýrrina ita Phidíppe dixit, iúri iurandó meo 870
Sé fidem habuisse ét propterea té sibi purgatum.

PAM. Óptumest:

Spéroque hanc rem esse éuenturam nobis ex sen-
téntia.

PAR. Ére, licetne scire ex te hodie, quíd sit quod feci
boni?

Aút quid istuc est quód uos agitis? PAM. Nón licet.

PAR. Tamen súspicor. ~~874~~ ~~875~~

35 Ego hunc ab orco mórtuom? quo pácto? PAM. Nescis,
Pármeno, 875

Quantum hódie profueris mihi et ex quánta aerumna
extráxeris.

PAR. Immó scio, neque hóc inprudens féci. PAM. Ego istuc
sátis scio.

BA. An témere quicquam Pármeno praetéreat quod facto
úsus sit?

PAM. Séquere me intro, Pármeno. PAR. Sequor: équidem
plus hodié boni

40 Féci inprudens quám sciens ante hunc diem um-
quam. CANTOR. Plaúдите. 880

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 197 iambici senarii
- 198 ad 204 iambici octonarii
 - 205 et 206 iambici senarii
 - 207 ad 215 iambici octonarii
 - 216 iambicus senarius
 - 217 ad 242 trochaici septenarii
 - 243 ad 273 iambici septenarii
 - 274 ad 280 trochaici septenarii
 - 281 trochaicus octonarius
 - 282 et 283 trochaici septenarii
 - 284 trochaicus octonarius
 - 285 ad 288 trochaici septenarii
 - 289 ad 291 trochaici octonarii
 - 292 trochaicus septenarius
 - 293 ad 324 iambici octonarii
 - 325 et 326 iambici septenarii
 - 327 ad 335 iambici senarii
 - 336 ad 360 iambici septenarii
 - 361 ad 408 trochaici septenarii
 - 409 ad 450 iambici senarii
 - 451 ad 485 trochaici septenarii
 - 486 ad 515 iambici senarii
 - 516 517 519 trochaici octonarii
 - 518 trochaicus septenarius
 - 520 trochaicus dimeter catalecticus
 - 521 iambicus octonarius
 - 522 trochaicus septenarius
 - 523 iambicus septenarius
 - 524 526 527 trochaici octonarii
 - 525 et 528 trochaici septenarii
 - 529 532 ad 534 trochaici octonarii
 - 530 et 531 535 ad 543 trochaici septenarii
 - 544 ad 546 iambici octonarii

- V. 547 ad 565 trochaici septenarii
- 566 ad 606 iambici octonarii
 - 607 iambicus septenarius
 - 608 iambicus octonarius
 - 610 et 611 trochaici septenarii
 - 612 iambicus senarius
 - 613 et 615 trochaici octonarii
 - 614 616 ad 620 trochaici septenarii
 - 621 iambicus quaternarius
 - 622 iambicus septenarius
 - 623 ad 726 iambici senarii
 - 727 ad 730 iambici octonarii
 - 731 iambicus dimeter catalecticus
 - 732 ad 742 iambici septenarii
 - 743 et 744 iambici octonarii
 - 745 iambicus septenarius
 - 746 et 747 trochaici octonarii
 - 748 ad 767 trochaici septenarii
 - 768 et 769 trochaici octonarii
 - 770 ad 798 iambici septenarii
 - 799 ad 815 trochaici septenarii
 - 816 ad 840 iambici septenarii
 - 841 trochaicus octonarius •
 - 842 ad 846 trochaici septenarii
 - 847 trochaicus octonarius
 - 848 et 849 trochaici septenarii
 - 850 trochaicus dimeter catalecticus
 - 851 et 852 trochaici septenarii
 - 853 iambicus octonarius
 - 854 ad 858 iambici senarii
 - 859 ad 868 iambici octonarii
 - 869 ad 874 trochaici septenarii
 - 875 ad 878 iambici octonarii
 - 879 et 880 trochaici septenarii.
-

P. TERENTI

A D E L P H I .

**GRAECA · MENANDRV · ACTA · LVDIS · FVNERALIBVS
LVCIO · AEMILIO · PAVLO · QVOS · FECERE
Q · FABIVS · MAXVMVS · P · CORNELIVS · AFRICANVS
EGERE · L · ATILIVS · PRAEN · L · AMBIVIVS · TVRPIO
MODOS · FECIT · FLACCVS · CLAVDI · TIB · SERRANIS · TOTA
FACTA · SEXTA · M · CORNELIO · CETHEGO · L · GALLO · COS**

C. SVLPICI APOLLINARIS PERIOCHA.

Duós cum haberet Démea adulescéntulos,
Dat Mícioni frátri adoptandum Aéschinum,
Sed Ctésiphonem rétinet. hunc citharístriae
Lepóre captum súb duro ac tristí patre
Fratér celabat Aéschínus: famám reī
Ex fratre in sese transférēbat: dénique
Fidícínā lenoni éripit. uitiáuērat
Idem Aéschínus ciuem Átticā paupérūlā
Fidémque dederat hānc sibi uxorém fore.
Deméa iurgare, gráuiter ferre: móx tamen,
Vt uéritas patefácta est, ducit Aéschínus
Vitiátā, potitur Ctésiphō citharístriā.

5

10

PERSONAE.

MICIO SENEX
DEMEA SENEX
SANNIO LENO
AESCHINVS ADVLESCENS
SYRVS SERVOS
CTESIPHO ADVLESCENS
SOSTRATA MATRONA
CANTHARA NVTRIX
GETA SERVOS
HEGIO SENEX
PAMPHILA VIRGO
DROMO SERVOS.

PROLOGVS.

Postquám poëta sénsit scripturám suam

Ab iníquis observári et aduorsários

Rapere in peiorem pártem quam acturí sumus:

Indício de sese ipse erit, uos iudices, *** *Imp/cobach anal. rev. p. 299.*

Laudín an uitio dúci id factum opórteat.

5

Synápothnescontes Díphili comoédiast:

Eam Cómmerientis Plaútus fecit fábulam.

In Graéca adulescens ést, qui lenoni éripit

Meretrícem in prima fábula: eum Plautús locum

~~legum~~ hic Reliquit integrum. eum hic locum sumpsit sibi

10 numeric Antidote

W. J. B. B. B.
H. W.

In Adélphos, uerbum de uerbo expressum extulit

[illegible]

Eam nós acturi sūmus nouam: pernóscite

14. Halton ind. Ber. kib.

Furtúmne factum exístumetis án locum

1879 f. 74.

Reprénsum, qui praetéritus negligéntiast.

Nam quód isti dicunt máliuoli, homines nóbilis 15

15.

Eum adiutare adsidueque una scribere: *Num. Lect. vit. Ser. Prolati ind. h. 3/10*

4 in. 17. 7/16.

Quod illi maledictum uémens esse existumant,

7. VII

Eam laudem hic ducit máxumam, quom illís placet,

Qui uóbis uniuórsis et populó placent,

Quorum ópera in bello, in ótio, in negótio 20

Suo quisque tempore úsust sine supérbia.

Dehinc ne expectetis argumentum fábulæ: *11. pp. 4. Lictus 20. pp. 4. 17*

Senés qui primi uénient, ei partem áperient,

In agéndo partem osténdent. facite aequánimitas

* * * * *

Poëtae ad scribendum aúgeat indústriam. 25

**Edúxi a paruolo, hábui, amauí pró meo ;
In eó me oblecto: sólum id est carúm mihi.
Ille út item contra me hábeat facio sédulo:** 50 25

**Do, praetermitto: nón necesse habeo ómnia
Pro meó iure agere: póstrimo, alii clánculum
Patrís quae faciunt, quae fert adulescéntia,
Ea né me celet cónsuefeci fílium.**

Nam qui mentiri aut fallere insuerit patrem,
Fraudare tanto magis audebit ceteros.

Pudore et liberalitate líberos

Retinére satius esse credo quám metu.

Haec fratri mecum nón conueniunt néque placent.

Venit ad me saepe clāmans 'quid agis, Micio? 60 35 *W.*

Quor p rdis adulesc nt m nobis? qu r amat? Wagoner J. L. May 1884.

Quor pótat? quor tu his rébus sumptum súggeris?

Vestítu nimio indúlges: nimium inéptus es.

Nimium ipsest durus praeter aequomque ét bonum:

Et érrat longe meá quidem senténtia, 65 40

Qui impérium credat grávius esse aut stábilius,

Vi quód fit, quam illud quód amicitia adiúngitur.

Mea síc est ratio et síc animum inducó meum:

Maló coactus quí suom officiúm facit,

Dum id réscitum iri crédit, tantispér pauet: 70 45

Si spérat fore clam, rúrsum ad ingeniúm redit.

Ille quém beneficio adiúngas ex animó facit,

Studet p̄r referre, praesens absensque idem erit.

Hoc pátriumst, potius cónsuefacere fílium

Sua spónte recte fácere quam alienó metu: 75 50

Hoc pater ac dominus interest: hoc qui nequit,

Fateátur nescire inperare líberis.

Sed éstne hic ipsus, dé quo agebam? et certe is est.

Nesció quid tristem uídeo: credo iam, út solet,

55 Iurgábit. saluom te áduenire, Démea, 80
Gaudémus.

DEMEA. MICIO.

I 2 DE. Ehem opportúne: te ipsum quaérito.

f 425 MI. Quid trístis es? DE. Rogás me? ubi nobis Aéschinus? 85
Scin iám quid trístis égo sím? MI. Dixin hóc fore?
Quid fécit? DE. Quid ille fécerit? quem néque pudet
5 Quicquám, nec metuit quémquam, neque legém
putat

Tenére se ullam. nam illa quae antehac fácta sunt
Omíto: modo quid désignauit? MI. Quid nam id est?

DE. Foris ecfregit átque in aedis ínruit

Aliénas: ipsum dóminum atque omnem fámiliam
10 Mulcáuit usque ad mórtem: eripuit múlIERem 90
Quam amábat. clamant ómnes indigníssume
Factum ésse: hoc adueniénti quot mihi, Mício,
Dixére! in orest ómni populo. dénique,
Si cónferendum exéplumst, non fratrém uidet
15 Reí dare operam rúri parcum ac sóbrium? 95
Nullum húius simile fáctum. haec quom illi, Mício,
Dicó, tibi dico: tú illum corrumpí sínis.

MI. Homine ínperito núnquam quicquam iniústiust,
Qui nísi quod ipse fécit nil rectúm putat.

20 DE. Quorsum ístuc? MI. Quia tu, Démea, haec male iú-
dicas. 100

Non ést flagitium, míhi crede, adulescéntulum
Scortári, neque potáre: non est: néque foris
Ecfríngere. haec si néque ego neque tu fécimur,
Non sít egestas fácere nos. tu núnc tibi
25 Id laúdi ducis, quód tum fecisti ínopia? 105
Iniúriumst: nam si ésset unde id fíeret,

Facerémus. et illum tú tuom, si easés homo,
Sinerés nunc facere, dúm per aetatém licet,
Potiús quam, ubi te expectátum eiecissét foras,
Aliénioze aetáte post facerét tamen. 110 30

DE. Pro Iúppiter, tu homo ádigis me ad insániam.
Non ést flagitium fácere haec adulescéntulum? MI.

Ah,

Auscúlta, ne me obtúndas de hac re saépius.
Tuom filium dedísti adoptandúm mihi:
Is méus est factus: síquid peccat, Démea, 115 35
Mihi péccat: ego illi máxumam partém feram.

Obsónat, potat, ólet unguenta: dé meo;
Amat: dábitur a me argéntum, dum erit cómmodum.
Vbi nón erit, fortásse excludetúr foras.

Foris ecfregit: réstituentur; díscidit 120 40
Vestém: resarciétur. et (dis grátia)

Est únde haec fiant, ét adhuc non molésta sunt.

Postrémo aut desine aút cedo quemuis árbitrum:

Te plúra in hac re péccare ostendam. DE. Eí mihi,

Pater ésse disce ab íllis, qui ueré sciunt. 125 45

MI. Natúra tu illi páter es, consiliís ego. *duant. Hk (1608) 200. 210. 220. 230. 240. 250. 260. 270. 280. 290. 300. 310. 320. 330. 340. 350. 360. 370. 380. 390. 400. 410. 420. 430. 440. 450. 460. 470. 480. 490. 500. 510. 520. 530. 540. 550. 560. 570. 580. 590. 600. 610. 620. 630. 640. 650. 660. 670. 680. 690. 700. 710. 720. 730. 740. 750. 760. 770. 780. 790. 800. 810. 820. 830. 840. 850. 860. 870. 880. 890. 900. 910. 920. 930. 940. 950. 960. 970. 980. 990. 1000.*

DE. Tun cónsulis quicquam? MI. Áh, si pergis, ábiero.

DE. Sicíne agis? MI. An ego tótiens de eadem re aúdiam?

DE. Curaést mihi. MI. Et mihi cúraest. uerum, Démea,
Curémus aequam utérque partem: tu álterum, 130 50
Ego ítem álterum. nam cúrare ambos própemodum
Repóscere illumst quém dedisti. DE. Ah, Mício.

MI. Mihi síc uidetur. DE. Quíd ístic? tibi sí ístúc placet,
Profúndat perdat péreat, nil ad me áttinet. 134

Iam sí uerbum ullum pósthac. . MI. Rursum, Démea, 55

Iráscere? DE. An non crédis? repeton quém dedi?

Aegrést: alienus nón sum: si obsto. . em, désino.

19 *

- Vnũm uis curem, cúro. et est dis grátia,
Quom ita út uolo est; isté tuos ipse séntiet
60 Postérius: nolo in illum grauius dícere. 140
- MI. Nec níl neque omnia haec sunt quae dicít: tamen
Non níl molesta haec sũnt mihi: sed osténdere
Me aegré pati illi nólui: nam itást homo:
Quom pláco, aduorsor sédulo et detérreo;
65 Tamen uíx humane pátitur: uerum si aúgeam 145
Aut étiam adiutor sim éius iracúndiae,
Insániam profécto cum illo. etsi Aéschínus
Non núllam in hac re nóbis facit iniúriam.
Quam hic nón amauit méretricem? aut quói nón dedit
70 Aliquíd? postremo núper (credo iam ómnium 150
Taedébat) dixit uélle uxorem dúcere.
Sperábam iam deféruisse adulescéntiam:
Gaudébam. ecce autem de íntegro: nisi quídquid est
Volo scíre atque hominem cónuenire, si ápod forumst.
-

ACTVS II.

SANNIO. AESCHINVS. (PARMENO. PSALTRIA.)

SA. Óbsecro, populáres, ferte mísero atque innocénti II 1
 auxilium: 155

Súbuenite inopi. AE. Ótiose, núnciam ilico híc con-
 siste.

Quíd respectas? níl periclist: númquam, dum ego
 adero, híc te tanget.

SA. Égo istam inuitis ómnibus.

AE. Quamquámst scelestus, nón committet hódie umquam 5
 iterum ut uápulet.

SA. Aéschine, audi, né te ignarum fuísse dicas meórum
 morum, 160

Léno ego sum. AE. Scio. SA. Át ita, ut usquam fuit
 fide quisquam óptuma.

Tú quod te postérius purges, hanc iniuriám mihi
 nolle

Fáctam esse, huius non fáciam. crede hoc, égo meum
 ius pérsequar:

Néque tu uerbis sólues umquam, quód mihi re male 10
 féceris.

Nóui ego uostra haec 'nóllem factum: dábitur ius
 iurándum, indignum 165

Te ésse iniuria hác', indignis quom égomet sim ac-
 ceptús modis.

AE. Ἄβι prae strenue ἀc foris aperi. SA. Céterum hoc
nihil facis?

AE. Ἰ intro nunciam. SA. Ἄt enim non sinam. AE. Ἀccede
illuc, Πάρμενο:

15 Nímium istoc abísti: hic propter hunc adsiste: em,
sic uolo.

Caue núnciam oculos á meis oculis quóquam demo-
ueás tuos, 170

Ne móra sit, si innuerím, quin pugnus cóntinuo in
mala haéreat.

SA. Istúc uolo ergo ipsum éxperiri. AE. Em, sérua: omitte
múliorem.

SA. O indígnum facinus. AE. Nísi caues, geminábit. SA.
Ei miseró mihi.

20 AE. Non innueram: uerum ín istam partem pótius peccató
tamen.

I núnciam. SA. Quid hóc reist? regnumne, Aéschine,
hic tu pössides? 175

AE. Si pössiderem, ornátus esses éx tuis uirtútibus.

SA. Quid tibi rei mecumst? AE. Níl. SA. Quid? nostín quí
sim? AE. Non desidéro.

SA. Tetigín tui quicquam? AE. Si áttigisses, férres in-
fortúnium.

25 SA. Qui tibi magis licét meam habere, pró qua ego ar-
gentúm dedi?

Respónde. AE. Ante aedis nón fecisse erit mélius hic
conuítium: 180

Nam sí molestus pérgis esse, iam íntro abrípiere át-
que ibi

Vsque ád necem operiére loris. SA. Lóris liber? AE.
Síc erit.

SA. O hóminem inpurum: hicín libertatem áiunt esse ae-
quam ómnibus?

AE. Si sátis iam debacchátus es, leno, áudi si uis nún- 30
ciam.

SA. Egon débacchatus sum autótem an tu in me? AE. Mítte
ista atque ad rém redi. 185

SA. Quam rém? quo redeam? AE. Iámne me uis dícere
id quod ad te áttinet?

SA. Cupio, aéqui modo aliqúid. AE. Vah, leno iníqua me
non uólt loqui.

SA. Lenó sum, perniciés communis, fáteor, adulescén-
tium,

Periúrus, pestis: támen tibi a me núllast orta in- 35
iúria.

AE. Nam hercle étiam hoc restat. SA. Ílluc quaeso rédi,
quo coepisti, Aéschine. 190

AE. Minís uiginti tú illam emisti? SA. Lóqueris. AE. Tibi
uortát male.

Argénti tantum dábitur. SA. Quid? si ego tibi illam
nolo uéndere,

Cogés me? AE. Minume. SA. Námque id metuí. AE.
Néque uendundam cénseo,

Quae líberast: nam ego liberali illam ádsero causá 40
manu.

Nunc uíde utrum uis: argéntum accipere an caúsam
meditarí tuam. 195

Delíbera hoc, dum ego rédeo, leno. SA. Pró supreme
Iúppiter,

Mínume miror qui ínsanire occípiunt ex iniúria.

Dómo me erípuit, uérberauit: me ínuito abduxít 449. *cf. H. Saup.*
meam: *per qu. cr. 1886 p. 1829.*

Hómini mísero plús quingentos cólaphos infregít mihi. 45

Ób malefacta haec tántidem emptam póstulat sibi
trádier. 200

Vérum enim quando béne promeruit, fiat: suom ius
póstulat.

Áge iam cupio, módo si argentum réddat. sed ego
hoc háriolor:

Úbi me dixeró dare tantí, téstis faciet flico,

50 Véndidisse mé, de argento sómnum: 'mox: crás
redi.'

Íd quoque possum férre, modo si réddat, quamquam
iniúriumst. 205

Vérum cogito íd quod res est: quádo eum quaestum
occéperis,

Accipiunda et mússitanda iniúria adulescéntiumst.

Séd nemo dabit: frustra egomet mécum has rationés
puto.

SYRVS. SANNIO.

II 2 SY. Tace, égomet conueniam ípsam: cupide accípiat faxo
atque étiam

Bene dícat secum esse áctum. quid istuc, Sánnio, est
quod te aúdio 210

Nesció quid concertásse cum ero? SA. Númquam uidi
iníquiis

Certátionem cómparatam, quam haéc hodie inter nós
fuit:

5 Ego uápulando, ille uérberando, usque ámbo defessi
sumus.

SY. Tua cúlpa. SA. Quid facerem? SY. Ádulescenti mó-
rem gestum opórtuit.

SA. Qui pótui melius, quí hodie usque os praébui? SY.
Age, scis quíd loquar? 215

Pecúniám in locó neglegere máximum interdúmst
 lucrum: hui,
 Metuísti, si nunc dé tuo iure cóncessisses paúlulum
 Atque ádulescenti mórigerasses, hómínium homo stul- 10
 tíssume,
 Ne nóñ tibi istuc faéneraret. SA. Égo spem pretio
 nóñ emo.

Sy. Numquám rem facies: ábi, inescare néscis homines,
 Sánnio. 220

SA. Credo istuc melius ésse: uerum ego númquam adeo
 astutús fui,
 Quin quídquid possem mállém auferre pótius in prae-
 séntia.

Sy. Age nóui tuom animúm: quasi iam usquam tibi sint 15
 uigintí minae, *See Balthus prob. 4322*

Dum huic obsequare. praétereá autem te áiunt pro- *la. 4022. 41. 22*
 ficiscí Cyprum, SA. Hem.

Sy. coemisise hinc quae illuc uéheres multa, náuem con-
 ductam: hóc scio, 225
 Animús tibi pendet. úbi illinc spero rédieris tamen
 hóc ages.

SA. Nusquám pedem. perii hércle: hac illi spe hóc ince-
 perúnt. Sy. Timet:

Iniéci scrupulum hómíni. SA. O scelera: illúd uide, 20
 Vt in ípso articulo oppréssit. emptae múlíeres
 Complúres et item hinc ália quae portó Cyprum. 230
 Nisi eo ád mercatum uénio, damnum máximumst.
 Nunc si hóc omitto ac túm agam ubi illinc rédiero,
 Nil ést; refrixerít res: 'nunc demúm uenis? 25

Quor pássu's? ubi eras?' út sit satius pérdere
 Quam aut núnc manere tám diu aut tum pérsequi. 235

Sy. Iamne énumerasti id quód ad te rediturúm putes?

- SA. Hocíne illo dignumst? hócine incipere Aéschinum?
 30 Per opprèssionem ut hanc mi eripere póstulet?
 SY. Labáscit. unum hoc hábeo: uide si sátis placet:
 Potíus quam uenias in perículum, Sánnio, 240
 Seruésne an perdas tótum, diuiduóm face.
 Minás decem conrádet alicunde. SA. Eí mihi,
 35. Etiám de sorte núnc uenio in dubiúm miser?
 Pudét nil? omnis déntis labefecít mihi:
 Praetérea colaphis túber est totúm caput: 245
 Etiam insuper defrúdet? nusquam abeo. SY. Vt lubet:
 Numquíd uis quin abeam? SA. Immo hercle hoc
 quacsó, Syre,
 40 Vt ut haéc sunt acta, pótius quam litís sequar,
 Meum mihi reddatur, sáltem quanti emptást, Syre.
 Scio té non usum antehác amicitíá mea: 250
 Memorém me dices ésse et gratum. SY. Sédulo
 Faciám. sed Ctesiphónem uideo: laétus est
 45 De amíca. SA. Quid quod te óro? SY. Paulispér mane.

CTESIPHO. SYRVS. (SANNIO.)

- II 3 CT. Abs quíuis homine, quómst opus, beneficium acci-
 pere gaúdeas:
 Verum énim uero id demúm iuuat, si quem aéquomst
 facere is béne facit. 255
 O fráter frater, quíd ego nunc te laúdem? satis
 certó scio:
 Numquam ita magnifice quícquam dicam, id uirtus
 quin superét tua.
 5 Itaque únam hanc rem me habére praeter álios prae-
 cipuam árbitror,
 Fratrem hómini nemini ésse primarum ártium magis
 princípem.

Sy. O Ctésipho. Cr. O Syre, Aéschinus ubist? Sy. Éllum,
te expectát domi. Cr. Hem. 260

Sy. Quid est? Cr. Quid sit? illius ópera, Syre, nunc
uúo: festiuóm caput,

Qui ignóminias sibi póst putauit ésse prae meo cóm-
modo,

Maledícta, famam, meúm laborem et péccatum in se 10
tránstulit:

Nil pótis supra. quid nám foris crepuit? Sy. Máne,
mane: ipse exít foras.

AESCHINVS. SANNIO. CTESIPHO. SYRVS.

Ae. Vbist ille sacrilegús? Sa. Me quaerit. númquid nam 11 4
ecfert? óccidi: 265

Nil uídeo. Ae. Ehem opportúne: te ipsum quaéro:
quid fit, Ctésipho?

In tútost omnis rés: omitte uéro tristitiém tuam.

Cr. Ego illam hércle uero omítto, qui quidem te hábeam
fratrem: o mi Aéschine,

O mí germane: ah uéreor coram in ós te laudare ám- 5
plius,

Ne id ádsentandi mágis quam quo habeam grátum fa-
cere exístumes. 270

Ae. Age inépte, quasi nunc nón norimus nós inter nos,
Ctésipho.

Hoc míhi dolet, nos séro rescisse ét paene in eum
rém locum

Redísse, ut si omnes cúperent nil tibi póssent auxi-
liárier.

Cr. Pudébat. Ae. Ah, stultítias istaec, nón pudor: tam 10
ob páruolam

Rem paéne e patria! túrpe dictu. deós quaeso ut
istaec próhibeant. 275

Cr. Peccáui. Aë. Quid aít tándem nobis Sánnio? Sy. Iam
mítis est.

Aë. Ego ád forum ibo, ut húnec absoluam: tu íntro ad
íllam, Ctésipho.

SA. Syre, ínta. Sy. Eamus: námque híc properat in Cy-
prum. SA. Ne tám quidem: 278 *h*

15 Quamuís etíam maneo ótiosus híc. Sy. Reddetur: né
time.

SA. At ut ómne reddat. Sy. Ómne reddet: táce modo ac
sequere hác. SA. Sequor. 280

Cr. Heus heús, Syre. Sy. Quid est? Cr. Óbsecro hercle te,
hóminem istum inpuríssimum

Quam prímu absoluitóte, ne, si mágis írítatús siet,
Aliqua ád patrem hoc permánet atque ego túm per-
petuo péríerim.

20 Sy. Non fíet, bono animo és: tu cúm illa te íntus oblecta
ínterim

Et léctulos íube stérni nobis ét parari cétera. 285

Ego íám transacta ré conuortam mé domum cúm
obsónio.

Cr. Ita quaéso: quando hoc béne successit, hílare hunc
sumamús díem.

ACTVS III.

SOSTRATA. CANTHARA.

So. Óbsecro, mea nútrix, quid nunc fiet? CA. Quid fiát III 1
rogas?

Recte édepol spero. So. Módo dolores, méa tu, oc-
cipiant prímulum.

CA. Iam núnc times, quasi númquam adfueris, númquam
tute pépereris? 290

So. Miserám me, neminem hábeo, solae súmus: Geta
autem hic nó n adest:

Néc quem ad obstetrícem mittam, néc qui arcessat 5
Aéschinum.

CA. Pól is quidem iam hic áderit: nam numquam únum
intermittit diem,

Quin sémper ueniat. So. Sólus mearum míseriarumst
rémedium.

CA. É re nata mélius fieri haud pótuít quam factúmst,
era, 295

Quándo uitium oblátumst, quod ad illum áttinet po-
tíssimum,

Tálem, tali *ingénio* atque animo, nátum ex tanta fá- 10
milia.

So. Íta pol est ut dícis: saluos nóbis deos quaeso út siet.

GETA. SOSTRATA. CANTHARA.

III 2 GE. Nunc illud est, quom, si ómnia omnes sua consilia
cónferant

Atque huic malo salutem quaerant, auxili nil adfe-
rant, 300

Quod mihi que eraeque filiaeque erlist. uae miseró
mihi:

Tot res repente circumuallant, unde emergi nón
potest:

5 Vís egestas iniustitia solitudo infamia.

Hócine saeculum! o scélera, o genera sacrilega, o
hominem inpium,

So. Me miseram, quid namst quód sic uideo tímídum et
properantém Getam? 305

GE. quem néque fides neque ius iurandum néque illum
misericórdia

Représsit neque refléxit neque quod pártus instabát
prope,

10 Quoi miserae indigne pér uim uitium obtúlerat. So.
Non intéllégo

Satis quae loquatur. CA. Própius obsecro áccedamus,
Sóstrata. GE. Ah

Me míserum, uix sum cómpos animi, ita árdeo ira-
cúndia. 310

Nil ést quod malim quam illam totam fámiliam dari
mi óbuiam,

Vt ego íram hanc in eos éuomam omnem, dum aégri-
tudo haec ést recens.

15 Satis mihi habeam súpplici, dum illós ulciscar meó
modo. *Id. v. M. Memm. h. c. Crit. Ges. 19 p. 132.*

Seni ánimam primum extínguere ipsi, qui illud
produxit scelus:

Tum autém Syrum impulsórem, uah, quibus illum
lacerarém modis! 315

Sublímen medium arríperem et capite prónum in
terram státuerem,

Vt cérebro dispergát uiam.

Ádulescenti ipsi ériperem oculos, póst haec praeci- 20
pitém darem.

Céteros ruerem ágerem raperem túnderem et pro-
stérnerem.

Sed céssó eram hoc malo ínpertiri própere? So. Re-
uocemús. Geta. 320

GE. Hem, quisquis es, sine me. So. Égo sum Sostrata. GE.
Vbi east? te ipsam quaérito,
Te éxpecto: oppido ópportune te óbtulisti mi ób-
uiam,

Éra. So. Quid est? quid trépidas? GE. Ei mi. CA. 25
Quíd festinas, mí Geta?

Ánimam recipe. GE. Prórsus So. Quid istuc 'prór-
sus' ergost? GE. périimus:

Áctumst. So. Eloquere, óbsecro te, quíd sit. GE. Iam
So. Quid 'iám', Geta? 325

GE. Aéschínus So. Quid is érgo? GE. alienus ést ab nos-
tra fámilia. So. Hem,

Périi. qua re? GE. Amáre occepit áliam. So. Vae mi-
seraé mihi.

GE. Néque id occulte fért, ab lenone ípsus eripuíť palam. 30

So. Sátin hoc certumst? GE. Cértum: hisce oculis égo-
met uidi, Sóstrata. So. Ah

Me míseram. quid iam crédas? aut quói crédas? nos- 330
trumne Aéschínus? *Handwritten: 330. q. d. Memm. l. 1. p. 11. 17.*

Nostram ómnium uitam, ín quo nostrae spés opesque
omnés sitae?

Quí sine hac iurábat se unum núnquam uicturúm
diem?

35 Quí se in sui gremió positurum púerum dicebát pa-
tris?

Ita óbsecraturum, út liceret hanc se uxorem dú-
cere?

GE. Era, lácrumas mitte ac pótius quod ad hanc rem ópus
est porro próspecte: 335

Patiámurne an narrémus quóipiam? CA. Aú au, mi
homo, sánun es?

An hoc próferendum tíbi uidetur úsquam? GE. Mihi
quidem *hau* placet.

40 Iam prímum illum alieno ánimo a nobis ésse res ipsa
índicat.

Nunc si hóc palam próferimus, ille infítias ibit, sát
scio:

Tua fáma et gnatae uíta in dubium uéniet. tum si
máxume 340

Fateátur, quom amet áliam, non est útile hanc illí
dari.

Quaprópter quoquo pácto tacitost ópus. So. Ah mi-
nume géntium:

45 Non fáciam. GE. Quid ages? So. Próferam. CA. Hem,
mea Sóstrata, uide quám rem agas.

So. Peióre res locó non potis est ésse quam in quo nún-
c sitast.

Primum índotatast: tím praeterea, quae secunda ei
dós erat, 345

Periút: pro uirgine *éa* dari nuptum *hau* potest. hoc
rélicuomst:

Si infítias ibit, téstis mecum est ánulus quem amí-
serat.

Postrémo quando ego cónscia mihi sum, á me culpam 50
esse hánc procul,

Neque prétium neque rem ullam intercessisse illa aut
me indignám, Geta,

Expériar. GE. Quid istic? cédo ut melius dicas. So.

Tu quantúm potest *hic* 350

Abi atque Hégioni cógnato huius rem énarrato omnem
órdine:

Nam is nostro Simuló fuit summus ét nos coluit má-
xume.

GE. Nam hercle álius nemo réspicit nos. So. Própere tu, 55
mea Cánthara,

Curre, óbstetricem arcésse, ut quem opus sit ne in
mora nobís siet.

DEMEA. SYRVS.

DE. Dispérii: Ctesiphónem audiui fílium 355 III 3

Vná fuisse in ráptione cum Aéschino.

Id mísero restat míhi mali, si illúm potest,

Qui aliquóí reist, etiam *meum* ad nequitiam addúcere.

Vbi ego illum quaeram? crédo abductum in gáneum 5

Aliquó: persuasit ille impurus, sát scio. 360

Sed eccúm Syrum ire uideo: hinc scibo iam úbi siet.

Atquí hércle hic de grege ílost: si me sénserit

Eum quaéritare, númquam dicet cárnufex.

Non óstendam id me uélle. SY. Omnem rem módo 10
seni

Quo pácto haberet énarramus órdine. 365

Níl quíscquam uidi laétius. DE. Pro Iúppiter,

Hominís stultitiam. SY. Cónlaudauit fílium:

Míhi, qui íd dedissem cónsílium, egit grátias.

DE. Disrúmpor. SY. Argentum ádnunerauit sílico: 15

TERENTIVS.

20

Dedit praeterea in sumpsum dimidium minae: 370

Id distributum sanest ex sententia. DE. Hem,
Huic mandes, siquid recte curatum uelis.

SY. Ehem Démea, haud aspexeram te: quid agitur?

20 DE. Quid agatur? nostram nequeo mirari satis
Rationem. SY. Est hercle inepta, ne dicam dolo, 375

Absurda. piscis ceteros purga, Dromo:
Congrum istum maximum in aqua sinito ludere
Tantisper: ubi ego rediero, exossabitur:

25 Prius nolo. DE. Haecin flagitia! SY. Mihi quidem haec
placent,

Et clamo saepe. salsamenta haec, Stéphanio, 380

Fac macerentur pulchre. DE. Di nostram fidem,

Vtrum studione id sibi habet an laudi putat
Fore, si perdiderit gnatum? uae misero mihi.

30 Videre uideor iam diem illum, quom hinc egens
Profugiet aliquo militatum. SY. O Démea, 385

Istuc est sapere, non quod ante pedes modest

Videre, sed etiam illa quae futura sunt

Prospicere. DE. Quid? istaec iam penes uos psal-
trias?

35 SY. Ellam intus. DE. Eho, an domist habiturus? SY. Cré-
do, ut est

Deméntia. DE. Haecin fieri! SY. Inepta lenitas 390

Patris et facilitas praua. DE. Fratris me quidem

Pudet pigetque. SY. Nimum inter uos, Démea,

(Non quia ades praesens dico hoc) pernimum inter
est.

40 Tu, quantus quantus, nil nisi sapientia es,
Ille somnium. num sneres uero illum tuom 395

Facere haec? DE. Sincerem illum? aut non sex totis
mensibus

Prius ólfecissem, quám ille quicquam coéperet?

Sy. Vigilántiam tuam tú mihi narras? De. Sic siet

Modo ut núnc est, quaeso. Sy. Vt quisque suom uolt 45
ésse, itast.

De. Quid eúm? uidistin hódie? Sy. Tuomne fílium? 400
Abigam hunc rus. iam dudum áliquíd ruri agere ár-
bitror.

De. Satin scís ibi esse? Sy. Oh, qui égomet produxi. De.
Óptumest:

Metuí ne haereret híc. Sy. Atque iratum ádmodum.

De. Quid áutem? Sy. Adortus iúrgiost fratrem ápod fo- 50
rum

De psáltria istac. De. Aín uero? Sy. Ah, nil réti-
cuit. 405

Nam ut númerabatur fórte argentum, intéruenit
Homo de ínprouiso: coépit clamare 'o Aéschine,
Haecíne flagítia fácere te! haec te admíttere
Indígna genere nóstro!' De. Oh, lacrumo gaúdio. 55

Sy. 'Non tu hóc argentum pérdis, sed uitám tuam.' 410

De. Saluós sit: spero, est símilis maiorúm suom. Sy. Hui.

De. Syre, praéceptorum plénust istorum ille. Sy. Phy:

Domi hábuit unde dísceret. De. Fit sédulo:

Nil praétermitto: cónsuefacio: dénique 60

Inspícere tamquam in spéculum in uitas ómnium 415

Iubeo átque ex aliis súmer exemplúm sibi.

'Hoc fácito.' Sy. Recte sáne. De. 'Hoc fugito.' Sy.

Cállide.

De. 'Hoc laúdíst.' Sy. Istaec rés est. De. 'Hoc uitíó datur.'

Sy. Probíssume. De. Porro áutem.. Sy. Non hercle ótiumst65

Nunc mi aúscultandi. píscis ex senténtia 420

Nactús sum: ei mihi ne córrumpantur caútíost:

Nam id nóbis tam flagítiumst quam illa, Démea,

- Non fácere uobis, quae modo dixi: et quod queo
 70 Consérvis ad eundem istunc praecipió modum: 424
 'Hoc sálsumst, hoc adústumst, hoc lautúmst parum:
 Illúd recte: iterum sic memento:' sédulo
 Moneó, quae possum pró mea sapiéntia:
 Postrémo tamquam in spéculum in patinas, Démea,
 75 Inspícere iubeo et móneo quid facto úsus sit.
 Inépta haec esse, nós quae facimus, séntio: 430
 Verúm quid facias? út homost, ita morém geras.
 Numquíd uis? DE. Mentem uóbis meliorem dari.
 SY. Tu rús hinc ibis? DE. Récta. SY. Nam quid tu híc
 agas,
 80 Vbi síquid bene praecipias, nemo obtémperet?
 DE. Ego uéro hinc abeo, quádo is, quam obrem huc ué-
 neram, 435
 Rus ábiit: illum cúro unum: ille ad me áttinet,
 Quando ita uolt frater: de istoc ipse uíderit.
 Sed quis illic est, quem uídeo procul? estne Hégio
 85 Tribúlis noster? sí satis cerno, is est hércle: uah,
 Homo amícus nobis iam índé a puero: dí boni, 440
 Ne illíus modi iam mágna nobis ciuium
 Penúriast antíqua uirtute ac fide.
 Haud cito mali quid órtum ex hoc sit públice.
 90 Quam gaúdeo! ubi etiam húius generis réliquias
 Restáre uideo, uiuere etiam nánc lubet. 445
 Oppériar hominem hic, út salutem et cónloquar.

HEGIO. GETA. DEMEA. PAMPHILA.

- III 4 HE. Pro di inmortales, fácinus indignúm, Geta,
 Quod nárras. GE. Sic est fáctum. HE. Ex illan fámilia
 Tam inlíberale fácinus esse órtum! o Aéschine,
 Pol haúd paternum istúc dedisti. DE. Vídelicet 450

De psáltria hac audíuit: id illi núnc dolet 5

Aliéno. pater eius nūli pendit: ei mihi,
Vtinam híc prope adsit alicubi atque haec aúdiat.

HE. Nisi fácient quae illos aéquomst, haud sic aúferent.

GE. In té spes omnis, Hégio, nobís sitart: 455
Te sólum habemus, tú es patronus, tú pater: 10

Illé tibi moriens nós commendauit senex:
Si déseris tu, périlimus. HE. Caue díxeris:
Neque fáciám neque me sátis pie posse ábitror.

DE. Adíbo. saluere Hégionem plúrimum 460
Iubeo. HE. Óh, te quarebam ípsum: salue, Démea. 15

DE. Quid aútem? HE. Maior fílius tuos (Aéschínus, (*Adelph. ASPL II*
Quem frátri adoptandúm dedisti) néque boni) c 464 475q.
Neque liberalis fúctus officiúmsat uiri.

DE. Quid istúc est? HE. Nostrum amícum noras Símulum
Aequálem? DE. Quid ní? HE. Fíliam eius uírginem 20
Vitíauit. DE. Hem. HE. Mane: nón dum audisti, Dé-
mea,

Quod ést grauissimum. DE. Án quid est etiam ám-
plius?

HE. Vero ámplius: nam hoc quídem ferundum aliquó mo-
dost:

Persuásit nox amór uinum adulescéntia: 470
Humánumst. ubi scit fáctum, ad matrem uírginis 25

Venit ípsus ultro lácrumans orans óbsecrans

Fidém dans, iurans sé illam ducturúm domum.

Ignótumst, tacitumst, créditumst. uirgo éx eo

Compréssu grauidast fácta; híc mensis decumus est:

Ille bónus uir nobis psáltriam, si dís placet, 476 30

Paráuit, quícum uiuat: illam déserit.

DE. Pro cértón tu istaec dícis? HE. Mater uírginis
In médiost, ipsa uírgo, res ipsa, híc Geta

Praeterea, ut captus est servorum, non malus 480

35 Neque iners: alit illas, solus omnem familiam
Sustentat: hunc abduce, uinci, quaere rem.

GE. Immo hercle extorque, nisi ita factumst, Demea;
Postrmo non negabit: coram ipsum cedo.

DE. Pudet: nec quid agam neque quid huic respondeam
40 Sciō. PA. Miseram me, differor doloribus. 486

Iunō Lucina, fer opem: serua me obsecro. HE. Hem,
Num nam illa quaeso parit? GE. Certe, Hégio. HE.

Hem:

Illaec fidem nunc uostram inplorat, Demea,
Quod ius uos cogit, id uoluntate inpetret. 490

45 Haec primum ut fiant deos quaeso ut uobis decet.
Sin aliter animus uoster est, ego, Demea,
Summa ui defendam hanc atque illum mortuom.

Cognatus mihi erat: una a pueris paruolis
Sumus educti: una semper militiae et domi 495

50 Fuimus: paupertatem una pertulimus grauem.
Quapropter nitar, faciam, experiar, denique
Animam relinquam potius quam illas deseram.

53 Quid mihi respondes? DE. Fratrem conueniam, Hégio.

55 HE. Sed, Demea, hoc tu facito cum animo cogites, 500
Quam uos facillume agitis, quam estis maxime
Potentes dites fortunati nobiles,

Tam maxime uos aequo animo aequa noscere
Opertet, si uos uultis perhiberi probos.

60 DE. Redito: fient quae fieri aequomst omnia. 505

HE. Decet te facere. Géta, duc me intro ad Sóstratam.

DE. Non me indicente haec fiunt: utinam hic sit modo
Defunctum: uerum nimia illaec licentia
Profecto euadit in aliquod magnum malum.

65 Ibo ac requiram fratrem, ut in eum haec euomam. 510

H E G I O.

Bono ánimo fac sis, Sóstrata, et istam quód potes III 5
Fac cónsolere. ego Mícionem, si ápuđ forumst,
Conuéniam atque ut res géstast narrabo órđine:
Si est, •és facturus út sit officiúm suom,
Faciát: sin aliter de hác re est eiús senténtia, 515 5
Respóndeat mi, ut quíd agam quam primúm sciam.

ACTVS III.

CTESIPHO. SYRVS.

IV 1 Cr. An patrem hinc abisse rus? Sy. Iam dúdum. Cr. Dic
sodés. Sy. Apud uillamst:

Núnc quom maxume óperis aliquid fácere credo. Cr.
Vtinám quidem:

Quod cú salute eius fiat, ita se défetigarít uelim,
Vt trídúo hoc perpétuo prorsum e lécto nequeat súr-
gere. 520

5 Sy. Ita fiat, et istoc síquid potis est réctius. Cr. Ita: nam
húnc diem

Miseré nimis cupio, ut coépi, perpetuom ín laetitia
dégere.

Et illud rus nulla ália causa tám male odi, nísi quia
Propést: quod si esset lóngius,
Príus nox oppressísset illic, quam húc reuorti pósset
iterum. 525

10 Núnc ubi me illic nón uidebit, iam húc recurret, sát
scio:

Rogitábit me, ubi fúerim: 'ego hoc te tóto non uidí
die:'

Quíd dícam? Sy. Nilne in méntemst? Cr. Numquam
quícquam. Sy. Tanto néquior.

Cliéns amicus hóspes nemo est uóbis? Cr. Sunt: quid
póstea?

Sy. Hisce ópera ut data sit. Cr. Quae non data sit? nón
potest fieri. Sy. Potest. 530

Cr. Intérdiu: sed si híc pernocto, caúsaē quid dicám, 15
Syre?

Sy. Vah, quám uellem etiam nóctu amicis óperam mos
essét dari.

Quin tu ótiosus és: ego illius sénsum pulchre cálleo.
Quom féruit maxumé, tam placidum quási ouem red-
do. Cr. Quó modo?

Sy. Laudárier te audít lubenter: fácio te apud illúm
deum: 535

Virtútes narro. Cr. Meás? Sy. Tuas: homini sílico 20
lacrumaé cadunt

Quasi púero gaudío. én tibi autem. Cr. Quid namst?
Sy. Lupus in fábula.

Cr. Pater ést? Sy. Is ipsust. Cr. Syre, quid agimus? Sy.
Fúge modo intro, ego uídero.

Cr. Siquíd rogabit, núsquam tu me: audístin? Sy. Potin
ut désinas?

DEMEA. CTESIPHO. SYRVS.

De. Ne égo homo infelix: prímum fratrem núsquam inue-IV 2
nio géntium: 540

Praétereā autem, dum íllum quaero, a uílla mercen-
náriū

Vídi: is filiū negat esse rúri: nec quid agám scio.

Cr. Syre. Sy. Quid est? Cr. Men quaérit? Sy. Verum. Cr.
Périi. Sy. Quin tu animó bono es.

De. Quid hoc malum infelícitatis? néqueo satis decér- 5
nere:

Nísi me credo huic ésse natum reí, ferundis míse-
riis. 545

Prímus sentió mala nostra: prímus rescisco ómnia:
Prímus porro obnúntio: aegre sólus, siquid fít, fero.

Sy. Rídeo hunc: primum aít se scire: is sólus nescit
ómnia.

10 DE. Núnc redeo: si fórtē frater rédierit uisó. Ct. Syre,
Óbsecro, uide ne ille huc prorsus se ínruat. Sy. Etiám
taces? 550

Égo cauebo. Ct. Númquam hercle hodie ego ístuc
committám tibi:

Nám me iam in cellam áliquam cum illa cónccludam:
id tutíssimumst.

Sy. Áge, tamen ego hunc ámouebo. DE. Séd eccum sce-
leratúm Syrum.

15 Sy. Nón hercle hic qui uólt durare quísqum, si sic fít,
potest.

Scíre equidem uoló, quot mihi sint dómini: quae haec
est míseria! 555

DE. Quid ille gannit? quíd uolt? quid aís, bóne uír? est
fratér domi?

Sy. Quid malum 'bone uír' mihi narras? équidem perii.
DE. Quid tibist?

Sy. Rógitas? Ctesiphó me pugnís míserum et istam psál-
triam

20 V́sque occidit. DE. Hém, quid narras? Sy. Ém, uide
ut discidít labrum. 559

DE. Quam óbrem? Sy. Me impulsóre hanc emptam esse aít.
DE. Non tu eum rus hínc modo

Próduxe aibas? Sy. Fáctum: uerum uénit post insá-
niens:

Níl pepercit. nón puidisse uérberare hominém senem!
Quem égo modo puerúm tantillum in mánibus gestaui
meis.

DE. Laúdo: Ctesiphó, patrissas: ábi, uirum te iúdico. 25

SY. Laúdas? ne ille cóntinebit pósthac, si sapiét, ma-
nus. 565

DE. Fórtiter. SY. Perquám, quia miseram múlierem et
me séruolum,

Quí referre nón audebam, uícit: hui, perfórtiter.

DE. Nón potuit meliús. idem quod ego sénsit te esse huic
rei caput.

Séd estne frater íntus? SY. Non est. DE. Vbi illum 30
inueniam cógito.

SY. Scío ubi sit, uerum hódie numquam mónstrabo. DE.

Hem, quid aís? SY. Ita. 570

DE. Dímminuetur tíbi quidem iam cérebrum. SY. At no-
men néscio

Ílius hominis, séd locum noui úbi sit. DE. Dic ergó
locum.

SY. Nóstin porticum ápuđ macellum hac deórsum? DE.
Quid ni nóuerim?

SY. Praéterito hac récta platea súrsum: ubi eo uéneris, 35

Clíuos deorsum uórsum est: hac te praécipitato:
póstea 575

Ést ad hanc manúm sacellum: ibi ángiportum própter
est,

DE. Quá nam? SY. Illi ubi etiám caprificus mágna est. DE.

Noui. SY. Hac périgito.

DE. Íd quidem angipórtum non est Perúium. SY. Verum
hércle: uah,

Cénsen hominem me ésse? erraui: in pórticum rur- 40
súm redi:

Sáne hac multo própius ibis ét minor est errátio. 580

Scín Cratini huius dítis aedis? DE. Scío. SY. Vbi eas
praetérieris,

Ad sinistram hac récta platea; ubi ad Dianae uén-
neris,

Íto ad dextram: prius quam ad portam uénias, apud
ipsúm lacum

45 Ést pistrilla et éxaduorsum fábrica: ibist. DR. Quid
ibi facit? •

SY. Léctulos in sóle ilignis pédibus faciundós dedit. 585

DR. Vbi potetis uós: bene sane. sed cesso ad eum pér-
gere?

SY. Í sane: ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicér-
nium.

Aéschinus odióse cessat: prándium corrúmpitur:

50 Ctésipho autem in amórest totus. égo iam prospiciám
mihi:

Nám iam adibo atque únun quicquid, quód quidem
erit bellíssimum, 590

Cárpam et cyathos sórbilans paulátim hunc producám
diem.

MICIO. HEGIO.

IV3 MR. Ego in hác re nil repério, quam obrem laúder tanto
opere, Hégio.

Meum offícium facio: quód peccatum a nóbis ortumst
córriigo.

Nisi sí me in illo crédidisti esse hóminum numero,
qui ita putant,

Sibi fferi iniuriam últro, si quam fécere ipsi expós-
tules, 595

5 Et últro accusant: íd quia non est á me factum, agis
grátias?

HE. Ah, mínime: numquam te áliter atque es in animum
induxí meum. *Mu.*

Sed quaéro ut una mecum ad matrem uirginis eas,

Micio,

Atque istaec eadem quæ mihi dixti tute dicas mulieri:

Suspitionem hanc propter fratrem eius esse et illam *ius P. Weissen.*
psaltriam *600 Feb. 2. Br. 6. 11. 4*

* * * * *

MI. Si ita æquom censes aut si ita opus est facto, eamus. *10 K 291. 9.*

HE. Béné facis:

Nam et illic animum iam releuaris, quæ dolore ac miseria

Tabescit, et tuom officium fueris functus. sed si aliter putas,

Egomét narrabo quæ mihi dixti. MI. Immo ego ibo.

HE. Béné facis:

Omnés, quibus res sunt minus secundae, magis sunt
nescio quó modo *605*

Suspiciosi: ad contumeliam omnia accipiunt magis: *15*

Propter suam inpotentiam se semper credunt ludier. *hanc non. ph. 12.*

Quapropter te ipsum purgare ipsi coram placabilius *77, 132*
est.

MI. Et recte et uerum dicis. HE. Sequere me ergo hac intro. MI. Máxime.

AESCHINVS.

Díscrucior animi: hocine de inproúiso mihi mali *IV 4*
óbici *610*

Tantum, ut neque quid dé me faciam nec quid agam *3*
certum siet!

Membra metu debilia sunt: animus timore

Óbstipuit: pectore nil sistere consili quit. *5*

Vah, quó modo hac me expédiam turba? tanta nunc

Suspítio de me incidit: 615

Néque ea inmerito: Sóstrata

Crédit mihi me psáltriam hanc emísse: id anus mi
indícium fecit.

10 Nám ut hinc forte ea ad óbstertricem erat míssa, ubi
eam uidi, sílico

Accédo: rogito, Pámphila quid agát, iam partus ad-
siet,

Eone óbstertricem arcéssat. illa exclámat 'abi, abi:
iam, Aéschine, 620

Satis diú dedisti uérba: sat adhuc túa nos frustratást
fides.'

"Hem, quíd istuc obsecro" inquam "est?" 'ualeas,
hábeas illam quae placet.'

15 Sensi sílico id illas súspicari: séd reprimi mé tamen,
Nequíd de fratre gárrulae illi dícerem ac fierét palam.
Núnc quid faciam? dícam fratris ésse hanc? quod
minumést opus 625

Vsquam ecférri: ac mítto: fieri pótis est ut nequa
éxeat.

Ípsam id metuo ut crédant: tot concúrrunt ueri sí-
milia:

20 Égomét rapui: ipse égomét solui argéntum: ad me
abductást domum.

Haéc adeo mea cúlpa fateor fieri. non me hanc rém
patri,

Út ut erat gesta, índicasse! exórassem ut eam dú-
cerem. 630

Céssatum usque adhúc est: nunc porro, Aéschine,
expergíscere:

Núnc hoc primumst: ad illas ibo, ut púrgem me.
accedam ad foris.

Périi: horresco sémper, ubi pultáre hasce occipió 25
miser.

Heús heus: Aeschinús ego sum. aperite áliquis actu-
tum óstium. 634

Pródit nescio quís: concedam huc.

MICIO. AESCHINVS.

MI. Íta uti dixi, Sóstrata, IV 5

Fácite: ego Aeschinúm conueniam, ut quó modo acta
haec súnt sciat.

Séd quis ostium hóc pultaui? AE. Páter hercle est,
perii. MI. Aéschine,

AE. Quid huic híc negotist? MI. túne has pepulistí foris?
Tacet. quór non ludo hunc áliquantisper? mélius est, 5
Quandóquidem hoc numquam mi ípse uoluit dí-
cere. 640

Nil míhi respondes? AE. Nón equidem istas, quód
sciam.

MI. Ita: nám mirabar, quíd hic negoti essét tibi.

Erúbuit: salua rés est. AE. Dic sodés, pater,

Tibi uéro quid istic ést rei? MI. Nil est míhi quidem. 10

Amícus quidam me á foro abduxít modo 645

Huc áduocatum sibi. AE. Quid? MI. Ego dicám tibi:

Habitánt hic quaedam múlieres paupérculae:

Vt opínor has non nósse te, et certó scio:

Neque ením diu huc commigráruunt. AE. Quid tum 15
póstea?

MI. Virgo ést cum matre. AE. Pérge. MI. Haec uirgo or-
bást patre: 650

Hic méus amícus illi generest próxumus:

Huic léges cogunt núbere hanc. AE. Períf. MI. Quid
est?

AE. Nil: récte: perge. MI. Is uénit ut secum áuehat:
 20 Nam habitát Miletí. AE. Hem, uírginem ut secum
 áuehat?

MI. Sic ést. AE. Miletum usque óbsecro? MI. Ita. AE.
 Animó malest. 655

Quid ipsaé? quid aiunt? MI. Quíd illas censes? níl
 enim.

Comménta mater ést, esse ex alió uiro
 Nesció quo puerum nátum: neque eum nóminat:
 25 Priórem esse illum, nón oportere huíc dari.

AE. Eho, nónne haec iusta tíbi uidentur póstea? 660

MI. Non. AE. Óbsecro non? án illam hinc abducét, pater?

MI. Quid illám ni abducat? AE. Fáctum a uobis dúriter
 Inmísericorditérque atque etiam, si ést, pater,
 30 Dicéndum magis apérte, inliberáliter.

MI. Quam obrém? AE. Rogas me? quíd illi tandem cré-
 ditis 665

Fore ánimi misero, qui illa consueuít prior?
 Qui infélux hauscio án illam misere núnc amat,
 Quom hanc sibi uidebit praésens praesentem éripi,
 35 Abdúci ab oculis? fácinus indignúm, pater.

MI. Qua rátióne istuc? quís despondit? quís dedit? 670
 Quoi quándo nupsit? aúctor his rebús quis est?
 Quor dúxit alienam? AE. Án sedere opórtuit
 Domi uírginem tam grándem, dum cognátus hinc
 40 Illínc ueniret éxpectantem? haec, mí pater,
 Te dicere aequom fúit et id deféndere. 675

MI. Ridículum: aduorsumne illum causam dícerem,
 Quoi uéneram aduocátus? sed quid ista, Aéschine,
 Nostra? aut quid nobis cum illis? abeamús. quid est?
 45 Quid lacrimas? AE. Pater, óbsecro, auscultá. MI.
 Aéschine, audiui ómnia

Ét scio: nam té amo: quo magis quæ agis curae sùnt
mihi. 680

AE. Ita uelim me pròmerentem amés, dum uiuas, mi
pater,

Út me hoc delictum ádmisisse in me, id mihi ue-
mentér dolet

Ét me tui pudét. MI. Credo hercle: nam ingenium
nouí tuom

Líberale: séd uereor ne indiligens nimiúm sies. 50

Ín qua ciuitáte tandem te árbitrare uiuere? 685

Vírginem uitíasti, quam te nón ius fuerat tángere.

Iam id peccatum prímum magnum, *mágnum*, at hu-
manúm tamen:

Fécere alii saépe ítem boni. at póstquam id euenít,
cedo

Númquid circums péxti? aut numquid túte prospextí 55
tibi,

Quíd fieret? qua fieret? si te mi ípsum puduit pró-
loqui, 690

Quá resciscerem? haéc dum dubitas, ménses abie-
rúnt decem.

Pródidisti et te ét illam miseram et gnátum, quod
quidem in té fuit.

Quíd? credebas dórmienti haec tibi confecturós
deos?

Ét illam sine tua ópera in cubiculum íri deductúm 60
domum?

Nólim ceterárum rerum té socordem eodém modo. 695

Bóno animo es, ducés uxorem hanc. AE. Hém. MI.

Bono, inquam, animo és. AE. Pater,

Óbsecro, num lúdis tu [nunc] me? MI. Égo te? quam
obrem? AE. Nésco: *q. Al 466.*

Quia tam misere hoc esse cupio uerum, eo uereor
magis.

65 MI. Ábi domum ac deos cómprecare, ut úxorem arcessás:
abi.

AE. Quid? eam uxorem? MI. Eám. AE. Iam? MI. Iam quan-
túm potest. AE. Dī mé, pater, 700
Ómnes oderínt, ni magis te quam óculos nunc ego
amó meos.

MI. Quid? quam illam? AE. Aeque. MI. Pérbenigne. AE.
Quíd? ille ubist Milésius?

MI. Ábiit, periit, náuem ascendit; séd quor cessas? AE.
Ábi, pater:

70 Tū potius deos cómprecare: nám tibi eos certó scio,
Quóm uir mellor múlto es quam ego, obtémperaturós
magis. 705

MI. Égo eo intro, ut quae opus súnť parentur: tú fac ut
dixi, sí sapis.

AE. Quid hoc ést negoti? hoc ést patrem esse aut hóc est
filiū ésse?

Si fráter aut sodális esset, quí magis morem géreret?
75 Hic nón amandus? hícine non gestándus in sinúst?
hem: 709

Itaque ádeo magnam mi ínicit sua cómmoditate cúram:
Ne fórte imprudens fáciám quod nolít, sciens cauébo.
Sed céssó ire intro, né morae meis núptiis egomét
siem?

DEMEA. MICIO.

IV 6 DE. Deféssus sum ambuládo: ut, Syre, te cúm tua
Monstrátione mágnus perdat Iúppiter!
Perréptauli usque omne óppidum: ad portam, ád la-
cum, 715

Quo nón? neque illic fábrica erat neque frátrem
homo

Vidísse se aibat quísqum. nunc ueró domi 5
Certum óbsidere est úsque, donec rédierit.

MI. Ibo, illis dicam núllam esse in nobís moram. IV 7

DE. Sed eccum ípsum: te iam dúdum quaero, Mício. 720

MI. Quid nám? DE. Fero alia flágitia ad te ingéntia
Boni illíus adulescéntis. MI. Ecce autém noua.

DE. Capitália. MI. Ohe iam. DE. Néscis qui uir sít. MI. 5
Scio.

DE. O stúlte, tu de psáltria me sómnias 724
Agere: hóc peccatum in uírginemst ciuém. MI. Scio.

DE. Oho, scís et patere? MI. Quid ní patiar? DE. Díc
mihi,

Non clámas? non insánis? MI. Non: malím quidem. *un. 12 laeving*

DE. Puer nátust. MI. Di bene uórtant. DE. Virgo níl habet. 10 *the. 22*

MI. Audíui. DE. Et ducenda índotatast. MI. Scilicet.

DE. Quid núnc futurumst? MI. Íd enim quod res ípsa
fert: 730

Illínc huc transferétur uirgo. DE. O Iúppiter,
Istócine pacto opórtet? MI. Quid faciam ámplius?

DE. Quid fácias? si non ípsa re tibi istúc dolet, 15

Simuláre certe est hóminis. MI. Quin iam uírginem
Despóndi: res compósitast: fiunt núptiae: 735

Dempsí metum omnem: haec mágis sunt hominis.

DE. Céterum

Placét tibi factum, Mício? MI. Non, sí queam
Mutáre. nunc quom nón queo, animo aequó fero. 20

Ita uítast hominum, quási quom ludas tésseris,
Si illúd quod maxume ópus est iactu nón cadit, 740
Illúd quod cecidit fórte, id arte ut córrigas.

DE. Corréctor: nempe tua árte uigintí minae

- 25 Pro psáltria periére: quae quantúm potest
Aliquo ábiciendast, sí non pretio, grátiis.
- MI. Neque ést neque illam sáne studeo uéndere. 745
- DE. Quid igitur faciet? MI. Dómi erit. DE. Pro diuóm
fidem,
Meretríx et mater fámilias una in domo?
- 30 MI. Quor nón? DE. Sanumne crédís te esse? MI. Equi-
dem árbítror.
- DE. Ita mé di ament, ut uídeo tuam ego inéptiam,
Factúrum credo, ut hábeas quicum cántites. 750
- MI. Quor nón? DE. Et noua nupta éadem haec discet.
MI. Scílícet.
- DE. Tu inté eas restím dúctaus saltabís. MI. Probe.
- 35 DE. Probe? MI. Ét tu nobiscum úna, si opus sit. DE. Eí
míhi.
- Non te haéc pudent? MI. Iam uéro omítte, Démea,
Tuam istam íracundiam, átque ita ut *hodié* decet 755
Hílarum ác lubentem fác te gnati in núptiis.
- Ego hós conueniam: póst huc redeo. DE. O Iúppíter,
40 Hancíne uitam! hoscín móres! hanc deméntiam!
- Vxór sine dote uéniet: íntus psáltríast:
Domus súmptuosa: aduléscens luxu pérditus: 760
Senéx delirans. ípsa si cupiát Salus,
Seruáre prorsus nón potest hanc fámiliam.

SYRVS. D E M E A.

- V 1 SY. Edepól, Syrisce, té curasti mólliter
Lautéque munus áministrastí tuom.
Abi. séd postquam íntus sum ómnium rerúm sa-
tur, 765
- Prodeámbulare huc lúbitumst. DE. Illud síis uide
5 Exémplum disciplínae. SY. Ecce autem híc adest

Senex nóster. quid fit? quid tu es tristis? DE. Oh
scelus.

SY. Ohe iám: tu uerba fúndis hic, sapiéntia?

DE. Tu sí meus esses.. SY. Dís quidem esses, Démea, 770

Ac tuám rem coustabilísses. DE. Exemplo ómnibus

Curárem ut esses. SY. Quam óbrem? quid feci? DE. 10

Rogas?

In ipsa turba atque in peccato máxumo,

Quod uix sedatum sátis est, potastí, scelus,

Quasi ré bene gesta. SY. Sáne nollem huc éxitum. 775

DROMO. SYRVS. DEMEA.

DE. Heus Síre, rogat te Ctésipho ut redeás. SY. Abi. V 2

DE. Quid Ctésiphonem hic nárrat? SY. Nil. DE. Eho, cár-

nufex,

Est Ctésipho intus? SY. Nón est. DE. Quor hic nó-

minat?

SY. Est álius quidam, párasitaster paúlulus:

Nostín? DE. Iam scibo. SY. Quid agis? quo abis? DE. 5

Mitte me.

780

SY. Noli ínquam. DE. Non manum ábstines, mastígia?

An tíbi iam mauis cérebrum dispergam híc? SY. Abit.

Edepól commissatórem haud sane cómodum,

Praesértim Ctesiphóni. quid ego núnc agam?

Nisi, dum haé silesunt túrbæ, interea in ángulum 785 10

Aliquo ábeam atque edormíscam hoc uilli. síc agam.

MICIO. DEMEA.

MI. Paráta a nobis súnt, ita ut dixi, Sóstrata,

V 3

Vbi uís. quis nam a me pépulit tam grauitér foris?

DE. Ei míhi, quid faciam? quid agam? quid clamem aut

querar?

- O caelum, o terra, o mária Neptuni. **MI.** Ém tibi, 790
 5 **Rescivit omnem rem: id nunc clamat scilicet:**
Paratae lites: succurrendumst. DE. Éccum adest
Communis corruptela nostrum liberum.
- MI.** Tandem reprime iracundiam atque ad te redi.
DE. Représsi, redii, mitto maledicta omnia: 795
- 10 **Rem ipsam putemus. dictum hoc inter nos fuit**
(Ex te adpost ortum), ne tu curares meum
Neue ego tuom? responde. MI. Factumst, non nego.
- DE.** Quor nunc apud te potat? quor recipis meum?
Quor emis amicam, Micio? numqui minus 800
- 15 **Mihi idem ius aequomst esse quod mecumst tibi?**
Quando ego tuom non curo, ne cura meum.
- MI.** Non aequom dicis. **DE.** Non? **MI.** Nam uetus uerbum
 hoc quidemst,
Communia esse amicorum inter se omnia.
- DE.** Facete: nunc demum istaec nata oratiost. 805
- 20 **MI.** Ausculta paucis, nisi molestumst, Démea.
Principio, si id te mordet, sumptum filii
Quem faciunt, quaeso hoc facito tecum cogites:
Tu illos duo olim pro re tollebas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore, 810
- 25 **Et me tum uxorem credidisti scilicet**
Ducturum: eandem illam rationem antiquam obtine:
Conserva, quaere, parce, fac quam plurimum
Illis relinquo: gloriam tu istam obtine.
- Mea, quae praeter spem evnere, utantur sine. 815**
- 30 **De summa nil decedet: quod hinc accesserit,**
Id de lucro putato esse omne. haec si uoles
In animo uere cogitare, Démea,
Et mi et tibi et illis dempseris molestiam.
- DE.** Mittó rem; consuetudinem ipsorum. **MI.** Mane: 820

Scio: istuc ibam. multa in homine, Démea, 35
 Signa insunt, ex quibus cóniectura fácte fit,
 Duo quóm idem faciunt, saepe ut possis dicere
 'Hoc licet inpune fáctere huic, illi nón licet',
 Non quó dissimilis res sit, sed quo is qui facit. 825
 Quae ego inesse in illis uideo, ut confidám fore 40
 Ita ut uolumus. uideo eos sapere, intellegere, in
 loco

Veréri, inter se amáre: scires liberum. ~~///~~
 Ingénium atque animum. quó uis illos tú die
 Reddúcas. at enim métuas, ne ab re sint tamen 830
 Omíssiore paulo. o noster Démea, 45
 Ad ómnia alia aetáte sapimus réctius:
 Solum únus hoc uitium fért senectus hóminibus:
 Atténtiores súmus ad rem omnes, quám sat est:
 Quod illós sat aetas ácuat. DE. Ne nímium modo 835
 Bonae tuae istae nós rationes, Micio, 50
 Et túos iste animus aéquos subuortát. MI. Tace:
 Non fiet. mitte iam istaec: da te hodié mihi:
 Expórge frontem. DE. Scilicet ita témpus fert,
 Faciúndumst: ceterúm rus cras cum filio 840
 Cum primo luci ibo hinc. MI. De nocte cénseo: 55
 Hodié modo hilarum fáct te. DE. Et istam psáltriam
 Vna illuc mecum hinc ábstraham. MI. Pugnáueris.
 Eo pácto prorsum illi ádligaris filium.
 Modo fácto ut illam sérues. DE. Ego istuc uidero 845
 Atque ibi fauillae pléna, fumi ac póllinis 60
 Coquéndó sit faxo ét molendo: praéter haec
 Meridie ipso fáciam ut stipulam cólligat;
 Tam excóctam reddam atque átram quam carbóst.
 MI. Placet:
 Nunc mihi uidere sapere. atque equidem filium 850

- 65 Tum etiám si nolit cógam ut cum illa uná cubet.
DE. Derídes? fortunátu's, qui isto animó sies:
Ego séntio. MR. Ah, pergísne? DE. Iam iam désino.
MR. I ergo intro, et quói rei est, eí rei hunc sumamús
diem.
-

ACTVS V.

D E M E A.

Númquam ita quisquam béne subducta rátione ad V 4
uitám fuit, 855

Quín res aetas úsus semper áliquíd adportét noui,
Áliquíd moneat: út illa quae te scíre credas néscias,
Ét quae tibi putáris prima, in éxperiundo ut répu-
dies.

Quód nunc mi euenít: nam ego uitam dúram, quam 5
uixi úsque adhuc,

Própe iam excurso spátio mitto. id quam óbrem? re
ipsa répperi 860

Fácilitate níl esse homini mélius neque cleméntia.
Íd esse uerum ex me átque ex fratre quóiuís facilest
nóscere.

Ílle suam egit sémper uitam in ótio, in conúuiis,
Clémens, placidus, núllo laedere ós, adridere óm- 10
nibus:

Síbi uixit: sibi súmptum fecit: ómnes bene dicúnt,
amant. 865

Égo ille agrestis, saeuos, tristis, párcus, truculen-
tús, tenax

Dúxi uxorem: quam íbi miseriam uídi! nati filii,
Ália cura: heia autem, dum studeo illis ut quam
plúrimum

- 15 **Fácerem, contriui in quaerundo uitam atque aetatem meam:**
Nunc exacta aetate hoc fructi pro labore ab eis
fero, 870
Odium: ille alter sine labore patria potitur com-
moda.
illum amant, me fugitant: illi credunt consilia om-
nia,
illum diligunt, apud illum sunt ambo, ego desertus
sum:
- 20 **illum ut uiuat optant, meam autem mortem expectant scilicet.**
Ita eos meo labore eductos maximo hic fecit suos 875
Paulo sumptu: miseriam omnem ego capio, hic potitur gaudia.
Age age nunciam experiamur contra, ecquid ego pos-
siem
Blande dicere aut benigne facere, quando hoc prouocat.
- 25 **Ego quoque a meis me amari et magni pendi postulo.**
Si id fit dando atque obsequendo, non posteriores
feram. 880
Deerit: id mea minime re fert, qui sum natu maximus.

SYRVS. D E M E A.

V 5 SY. Heus Démea, orat frater ne abeas longius.

DE. Quis homo? ó Syre noster, salue: quid fit? quid agitur?

SY. Recte. DE. Optumest. iam nunc haec tria primum addidi 884

Praeter naturam: 'o nóster, quid fit? quid agitur?

Seruom haúd inliberálem praebeſ te, ét tibi 5
 Lubéns bene faxim. SY. Grátiam habeo. DE. Atquí,
 Syre,
 Hoc uérumſt et re ipſa éxperiere própédiem.

GETA. D E M E A. (SYRVS.)

GE. Era, ego húc ad hoſ prouíſo, quam mox uírginem V 6
 Arcéſſant. ſed eccum Démeam. ſaluós ſieſ. 890
 DE. O quí uocare? GE. Géta. DE. Geta, hominem máxumi
 Pretí te eſſe hodie iúdicauí animó meo:
 Nam iſ míhi profectóſt séruoſ ſpectatúſ ſatiſ, 5
 Quoi dóminuſ curaeſt, íta uti tibi ſenſí, Geta,
 Et tibi ob eam rem, ſíquid uſuſ uénerit, 895
 Lubéns bene faxim. méditor eſſe adfábilis,
 Et béne procedit. GE. Bónuſ eſ, quom haec exíſtu-
 maſ.
 DE. Paulátim plebem prímulum fació meam. 10

AESCHINVS. D E M E A. SYRVS. GETA.

AE. Occídunt me quídem, dúm nimis ſanctas núptiaſ = *Indan V 7 Kr. 24 p. 33.*
 Student fácere: in adparándo conſumúnt diem. 900
 DE. Quid ágitur, Aeſchine? AE. Éhem, pater mí, tu híc
 eraſ?
 DE. Tuoſ hércle uero et ániſo et naturá pater,
 Qui té amat pluſ quam hoſce óculoſ. ſed quor nóſ 5
 domum
 Vxórem arceſſiſ? AE. Cúpio: uerum hoc míhi mo-
 raeſt:
 Tibícina et hymenaéum qui cantént. DE. Eho, 905
 Vin tu huíc ſení auſcultáre? AE. Quid? DE. Miſſa
 haéc face,
 Hymenaéum turbáſ lámpadaſ tibícinaſ,

MI. Me dúcere autem? DE. Té. MI. Me? DE. Te inquam.

MI. Inéptis. DE. Si tu síis homo,
Hic fáciat. AE. Mi patér. MI. Quid tu autem huic,
ásine, auscultas? DE. Níl agis: 935

Fieri áliter non potést. MI. Deliras. AE. Síne te exo-
rem, mí pater.

MI. Insánis: aufer. DE. Áge, da ueniam fílio. MI. Satin
sánus es?

Ego nóuos maritus áнно demum quínto et sexagén- 15
sumo

Fiam átque anum decrepítam ducam? idne éstis auc-
torés mihi?

AE. Fac: prómisi ego illis. MI. Prómisti autem? dé te
largitór, puer. 940

DE. Age, quíd siquid te máius oret? MI. Quási non hoc
sit máximum.

DE. Da uéniam. AE. Ne grauére. DE. Fac, promítte. MI.
Non omíttitis?

AE. Non, nísi te exorem. MI. Vís est haec quidem. DE. 20
Áge prolixé, Mício.

MI. Etsi hóc mihi prauom inéptum absurdum atque álie-
num a uítá mea

Vidétur: si uos tánto opere istuc uóltis, fiat. AE.
Béne facis. 945

DE. Meritó *tuo* te amo. uérum . . MI. Quid? DE. Ego dí-
cam, hoc quom fit quód uolo. 946

MI. Quid núnc? quid restat? DE. Hégio cognátus his est
próxumus,

Adfínis nobis, paúper: bene nos áliquíd facere illí 25
decet.

MI. Quid fácere? DE. Agelli est híc sub urbe paúlum
quod locitás foras:

Huic démus qui fruátur. **MI.** Paulum id aútemst? **DE.**

Si multúmst, tamen 950

Faciúndumst: pro patre huic est, bonus est, nóster est, recté datur.

nunc Rask. K 942

Postrémo non meum illud uerbum fácio, quod tu, Micio,

30 **Bene ét sapienter** díxí dudum: 'uítium commune ómniumst,

Quod nímium ad rem in senécta attenti súmus?' hanc maculam nós decet

Ecfúgere: dictumst uére et re ipsa fíeri oportet. **AE.**

Mí pater. 955

MI. Quid ístic? dabitur quándoquidem hic uolt. **AE.** Gaú-deo.

DE. Nunc míhi germanu's páriter animo et córpore.

35 Suó sibi gladio hunc iúgulo.

SYRVS. DEMEA. MICIO. AESCHINVS.

V 9 **Sy.** Factumst quód iussisti, Démea.

DE. Frúgi homo's. ergo édepol hodie meá quidem senténtia

Iúdico Syrum fíeri esse aequom líberum. **MI.** Istunc líberum? 960

Quód nam ob factum? **DE.** Múlta. **Sy.** O noster Démea, edepol uír bonu's:

5 Égo istos uobis úsque a pueris cúraui ambos sédulo; Dócuí, monuí, béne praecepi sémper quae potui ómnia.

DE. Rés apparet: ét quidem porro haec, óbsonare cúm fide,

Scórtum adducere, ádparare dé die conuúuium: 965

Nón mediocris hóminis haec sunt ófficia. **Sy.** O lepidúm caput.

DE. Póstre mo hodie in psáltria hac emúnda hic adiutór 19
fuit,

Hic curavit: pródesse aequomst: álii meliorés erunt:
Dénique hic uolt fieri. MI. Vin tu hoc fieri? AE. Cu-
pio. MI. Sí quidem

Tú uis, Syre, eho accéde huc ad me: líber esto. SY.
Béne facis: 970

Ómnibus gratiam hábeo, et seorsum tibi praeterea,
Démea.

DE. Gaúdeo. AE. Et ego. SY. Crédo: utinam hoc perpé- 15
tuom fiat gaúdium,

Phrýgiam ut uxorem meam una mécum uideam líbe-
ram.

DE. Óptumam quidem múlierem. SY. Et quidem tuó ne-
poti huius filio

Hódie prima mámmam dedit haec. DE. Hércle uero
sério, 975

Síquidem prima dédit, haud dubiumst quín emitti ae-
quóm siet.

MI. Ób eam rem? DE. Ob eam: póstre mo a me argéntum 20
quantist súmito.

SY. Dí tibi, Demea, ómnia omnes sémper optata ófferant.

MI. Syre, processisti hódie pulchre. DE. Síquidem porro,
Mício,

Tú tuom officium fácies, atque huic áliquid paulum
praé manu 980

Déderis, unde utátur: reddet tibi cito. MI. Istoc uí-
lius.

AE. Frúgi homost. SY. Reddam hércle, da modo. AE. 25
Áge, pater. MI. Post cónsulam.

DE. Fáciet. SY. O uir óptume. AE. O patér mi festiuís-
sume.

MI. Quid istuc? quae res tam repente móres mutauit
tuos?

Quód prolubium? quae istaec subitast largitas? DE.

Dicám tibi: 985

Vt id ostenderém, quod te isti fáciem et festiuóm
putant,

Id non fieri ex uéra uita néque adeo ex aequo ét bono,
Séd ex adsentando indulgendo et largiendo, Micio.

Núnc adeo si ob eám rem uobis méa uita inuisa, AÉ-
schine, est,

Quía non iusta iniústa prorsus ómnia omnino óbse-
quor, 990

Míssa facio: ecfúndite, emite, fácite quod uobís lubet.

35 Séd si id uoltis pótius, quae uos própter adulescén-
tiam

Mínus uidetis, mágis impense cúpitis, consulitís pa-
rum,

Haéc reprehendere ét corrigere et óbsecundare in
loco: 995

Écce me, qui id fáciam uobis. AE. Tíbi, pater, per-
míttimus: 995

Plús scis quid facto ópus est. sed de frátre quid fiét?
DE. Sino

40 Hábeat: in istac fínem faciat. MI. Ístuc recte. CAN-
TOR. Plaúdite.

METRA HVIVS FABVLAE HAEC SVNT

- V. 1 ad 154 iambici senarii
- 155 ad 157 trochaici octonarii
 - 158 trochaicus dimeter catalecticus
 - 159 iambicus octonarius
 - 160 et 162 trochaici octonarii
 - 161 163 164 trochaici septenarii
 - 165 trochaicus octonarius
 - 166 ad 169 trochaici septenarii
 - 170 ad 196 iambici octonarii
 - 197 ad 208 trochaici septenarii
 - 209 iambicus septenarius
 - 210 ad 227 iambici octonarii
 - 228 ad 253 iambici senarii
 - 254 ad 287 iambici octonarii
 - 288 trochaicus septenarius
 - 289 ad 291 iambici octonarii
 - 292 et 293 trochaici septenarii
 - 294 iambicus octonarius
 - 295 ad 298 trochaici septenarii
 - 299 ad 302 iambici octonarii
 - 303 et 304 trochaici septenarii
 - 305 ad 316 iambici octonarii
 - 317 iambicus quaternarius
 - 318 et 319 trochaici septenarii
 - 320 iambicus octonarius
 - 321 ad 329 trochaici septenarii
 - 330 et 331 iambici octonarii
 - 332 et 333 trochaici septenarii
 - 334 ad 354 iambici octonarii
 - 355 ad 516 iambici senarii

TERENTIVS.

- V. 517 trochaicus octonarius
- 518 trochaicus septenarius
 - 519 ad 523 iambici octonarii
 - 524 iambicus quaternarius
 - 525 trochaicus octonarius
 - 526 trochaicus septenarius
 - 527 ad 539 iambici octonarii
 - 540 ad 591 trochaici septenarii
 - 592 ad 609 iambici octonarii
 - 610 et 611 trochaici septenarii
 - 612 et 613 versus choriambici
 - 614 iambicus senarius
 - 615 iambicus quaternarius
 - 616 trochaicus dimeter catalecticus
 - 617 trochaicus octonarius
 - 618 trochaicus septenarius
 - 619 ad 624 iambici octonarii
 - 625 ad 637 trochaici septenarii
 - 638 ad 678 iambici senarii
 - 679 ad 706 trochaici septenarii
 - 707 ad 711 iambici septenarii
 - 712 iambicus octonarius
 - 713 ad 854 iambici senarii
 - 855 ad 881 trochaici septenarii
 - 882 ad 933 iambici senarii
 - 934 ad 955 iambici octonarii
 - 956 et 957 iambici senarii
 - 958 iambicus octonarius
 - 959 ad 997 trochaici septenarii.
-

ONOMASTICON TERENTIANVM.

- Aeschinus** (*Ἀισκίνης*) *Ad.* 26.
 82. 147. 260. 326. 462. 588.
 634. **Aeschine** *Ad.* 160. 175.
 190. 268. 407. 449. 620. 631.
 637. 677. 679. 901. 989. **Aes-**
chinum *Ad.* 237. 292. 330. 636.
Aeschino *Ad.* 356
Aesculapius (*Ἀσκληπιός*) **Aescu-**
lapi *Hec.* 338
Aethiopia (*Ἀιθιοπία*) (*abl.*) *Eu.*
 165. 471
Andrius (*Ἀνδριος*) **Andrium** *An.*
 908. **Andria** *An.* 73. 215. **An-**
driam *An.* 9. 13. **Andriae** *An.*
 85. **Andria** (*abl.*) *An.* 461. 756
Andrus (*Ἀνδρος*) **Andrum** *An.*
 222. 923. **Andro** *An.* 70. 931
Antiphila (*Ἀντιφίλη*) *Heau.* 691.
 (*voc.*) 258. 381. 398. 405. 408
Antipho (*Ἀντιφών*) *Ph.* 101. 187.
 231. 254. 270. 308. 502. (*voc.*)
Eu. 565. 574. *Ph.* 163. 202. 204.
 216. 465. 504. 528. 549. 696.
 854. 861. 883. **Antiphonem** *Eu.*
 840. *Ph.* 192. 221. 323. 463.
 918. **Antiphoni** *Ph.* 598. 753.
 842. **Antiphone** *Ph.* 612
Apollo (*Ἀπόλλων*) **Apollinis** *An.*
 698
Archidenudes (*Ἀρχιδημιίδης*) **Ar-**
chidemidem *Eu.* 327
Archilis (*Ἀρχιλίς*) (*voc.*) *An.* 228.
 481
Archonides (*Ἀρχωνίδης*) **Archo-**
nidi (*gen.*) *Heau.* 1065
Asia (*Ἀσία*) **Asiam** *An.* 935. *Heau.*
 111. 117. **Asia** (*abl.*) *Heau.* 181
Athenae (*Ἀθῆναι*) **Athenas** *An.*
 907. **Athenarum** *Hec.* 88
Atticus (*Ἀττικός*) *An.* 923. **Atti-**
cum *An.* 927. **Atticam** *An.* 221.
 780. 859. *Eu.* 805. 1093. *Ph.*
 114. **Attica** (*abl.*) *Eu.* 110
Babylo (*Βαβύλων*) *Ad.* 915
Bacchis (*Βακχίς*) *Heau.* 654. 722.
 821. 905. 908. *Hec.* 98. 771.
 (*voc.*) *Heau.* 736. *Hec.* 731. 732.
 786. 856. **Bacchidem** *Heau.*
 311. 696. 767. 809. 969. *Hec.*
 114. 128. 157. 719. 806. 846.
 854. **Bacchidis** *Heau.* 744. *Hec.*
 102. **Bacchidi** *Heau.* 791. 1050.
Hec. 60. 169
Byrria (*Πυρρίας*) *An.* 333. (*voc.*)
 301. 314. 323. **Byrriam** *An.*
 357
Caecilius **Caecili** *Hec.* 14
Callidemides (*Καλλιδημιίδης*)
Hec. 804. **Callidemidem** *Hec.*
 432. 801
Canthara (*Κανθάρα*) (*voc.*) *Ad.*
 353. **Cantharam** *An.* 769
Caria (*Καρία*) **Cariam** *Eu.* 126.
Caria (*abl.*) *Heau.* 608
Ceres **Cerere** *Eu.* 732
Chaerea (*Χαιρέας*) *Eu.* 696. 707.
 823. 824. 923. 985. (*voc.*) 308.
 337. 558. 864. 871. 880. 893.
 901. 1086. **Chaeream** *Eu.* 540.
 713

- Charinus* (Χαρῖνος) *Charine* *An.* 305. 325. 330. 345. 642. 974.
Charinum *An.* 318. *Charini*
Heau. 732
- Chremes* (Χρέμης) *An.* 99. 144.
 166. 241. 352. 376. 391. 773.
 949. 970. 976. *Eu.* 501. 531.
 617. *Heau.* 875. 1045. (*voc.*)
An. 538. 550. 561. 574. 783.
 823. 846. 854. 868. 895. 902.
 906. 917. 930. 945. 946. 992.
Eu. 535. 730. 743. 751. 765.
Heau. 75. 94. 117. 148. 429.
 436. 493. 518. 556. 585. 591.
 631. 644. 665. 787. 795. 844.
 851. 859. 862. 883. 894. 938.
 1049. 1052. *Ph.* 567. 577. 609.
 613. 797. 960. 966. 984. *Chre-*
mem *An.* 361. 527. *Eu.* 724.
 909. *Ph.* 63. 865. *Chremetem*
An. 472. 533. *Chremetis* *An.*
 247. *Chremi* (*gen.*) *An.* 368.
Chremeti *Ph.* 1026
- Chrysis* (Χρυσίς) *An.* 105. 803.
Chrysidem *An.* 85. 107. 796.
Chrysidis *An.* 124. 223. 283.
 801. 925. *Chryside* *An.* 106
- Cilicia* (Κιλικία) *Ciliciam* *Ph.* 66
- Clinia* (Κλεινία) *Heau.* 225. 431.
 525. 768. 847. 907. (*voc.*) 105.
 175. 234. 243. 264. 279. 295.
 309. 360. 406. 688. 695. *Cli-*
niam *An.* 86. *Heau.* 405. 605.
 821. *Cliniae* (*gen.*) *Heau.* 515.
 899. (*dat.*) 884
- Clitipho* (Κλειτοφῶν) *Heau.* 727.
 829. 904. (*voc.*) 209. 240. 244.
 273. 321. 335. 353. 562. 575.
 579. 960. 967. 1037. 1057. *Cli-*
tiphonis *Heau.* 697. 703. 767.
 852
- Corinthius* (Κορίνθιος) *Corinthia*
Heau. 600. 629
- Corinthus* (Κόρινθος) *Corinthum*
Hec. 86. *Corintho* *Heau.* 96
- Cratinus* (Κρατῖνος) *Cratine* *Ph.*
 448. *Cratinum* *Ph.* 447. *Cra-*
tini *Ad.* 581
- Crito* (Κρίτων) *An.* 801. *Heau.*
 498. (*voc.*) *An.* 802. 817. 919.
 942. 951. *Ph.* 456. *Critonem*
An. 906
- Ctesipho* (Κτησιφῶν) *Ad.* 558.
 589. 776. 778. (*voc.*) 260. 266.
 271. 277. 564. *Ctesiphonem*
Ad. 252. 355. 777. *Ctesiphoni*
Ad. 784
- Cyprus* (Κύπρος) *Cyprum* *Ad.*
 224. 230. 278
- Danaë* (Δανάη) *Danaae* *Eu.* 585
- Dauos* (Δᾶος) *An.* 159. 194. 576.
 663. 721. 840. *Daue* *An.* 190.
 199. 206. 344. 346. 367. 370.
 383. 409. 434*. 476. 492. 582.
 595. 665. 711. 965. 972. 978.
 985. 987. *Ph.* 52. 63. *Dauom*
An. 169. 173. 335. 579. 787.
 842. 862. 963. *Daui* *An.* 509.
Dauo (*dat.*) *An.* 953. (*abl.*) 302.
 415. 838
- Demea* (Δημέας) (*voc.*) *Ad.* 80.
 100. 115. 129. 135. 373. 385.
 392. 422. 428. 461. 467. 483.
 489. 492. 500. 754. 770. 806.
 818. 821. 831. 882. 917. 924.
 958. 961. 971. 978. *Demeam*
Ad. 890
- Demipho* (Δημοφῶν) *Ph.* 352.
 353. 656. (*voc.*) 421. 439. 723.
 795. 906. 926. 969. 1011. 1024.
 1031. *Demiphonem* *Ph.* 899
- Diana* *Dianae* *Ad.* 582
- Dionysia* (Διονύσια) *Heau.* 162.
 733
- Diphilus* (Δίφιλος) *Diphili* *Ad.* 6
- Discus* (Δίσκος) *Discum* *Eu.* 608
- Donax* (Δόναξ) (*voc.*) *Eu.* 772.
 774
- Dorcium* (Δόρκιον) *Dorcio* *Ph.*
 152

- Dorias (Δωριάς) (voc.) *Eu.* 538.
720
Dorio (Δωρίων) (voc.) *Ph.* 485.
526
Dorus (Δῶρος) *Dore Eu.* 472.
594. 850. *Dorum Eu.* 724
Dromo (Δρόμων) *Heau.* 275.
(voc.) *An.* 860. *Heau.* 249. 743.
748. *Ad.* 376. *Dromonem Heau.*
241. 892
Ennius Ennium An. 18
Geta (Γέτας) *Ph.* 35. 46. 606.
838. 840. *Ad.* 291. 479. 891.
(voc.) *Ph.* 72. 136. 151. 179.
196. 219. 233. 373. 374. 386.
478. 482. 536. 545. 554. 609.
616. 672. 682. 777. 781. 847.
848. 869. *Ad.* 320. 323. 325.
349. 447. 506. 891. 894. *Getam*
Ph. 50. 177. 827. *Ad.* 305
Glycerium (Γλυκέριον) *An.* 806.
875. 969. (voc.) 134. (acc.) 552.
859. 908. 978. *Glycerio (dat.)*
790. 905. (abl.) 243. 284. 682
Gnatho (Γναθῶν) *Eu.* 228. 271.
(voc.) 419. 446. 474. 771. 1043.
1054
Gnathonicus (Γναθωνικός) Gna-
thonici Eu. 264
Graecus Graeci Ph. 26. *Graeca*
Heau. 8. (abl.) *Eu.* 33. *Heau.*
4. *Ad.* 8. *Graecas Heau.* 17.
Graecis Eu. 8
Hegio (Ἡγίων) *Ad.* 438. 947.
(voc.) *Ph.* 447. 452. *Ad.* 455.
488. 499. 592. *Hegionem Ad.*
460. *Hegioni Ad.* 351
Hercules (Ἡρακλῆς) *Eu.* 1027
Imbrus (Ἰμβρος) *Imbro Hec.* 171
Indicus (Ἰνδικός) *Indicis Eu.* 413
Iuno Lucina *An.* 473. *Ad.* 487
Iuppiter *Ph.* 807. *Ad.* 714. (voc.)
An. 464. 732. 930. *Eu.* 550.
709. 946. 1048. *Heau.* 256. 630.
690. *Ph.* 816. *Hec.* 317. *Ad.* 111.
196. 366. 731. 757. *Iouem Eu.*
584. *Ioue Heau.* 1036
Laches (Λάχης) *Hec.* 727. (voc.)
134. 206. 232. 263. 633. 647.
664. 722. 732. 751. 785
Latinus Latini Ph. 26. *Latinas*
Eu. 8. 34. *Heau.* 18
Lemnus (Λήμνος) Lemnum Ph.
66. 567. *Lemni Ph.* 680. 942.
1013. *Lemno Ph.* 873. 1004
Lesbia (Λεσβία) (voc.) *An.* 459.
Lesbiam An. 228
Liber Libero Eu. 732
Lucina *vide Iuno*
Menander (Μένανδρος) *An.* 9.
Menandri Eu. 9. 20. 30
Menedemus (Μενέδημος) Mene-
deme Heau. 159. 427. 440. 464.
861. 883. 908. 921. 931. 954.
1047. *Menedemum Heau.* 180.
185. 608. 739. 1001. *Menedemi*
Heau. 749. *Menedemo (dat.)*
Heau. 768. (abl.) 610
Micio (Μικίων) *Ad.* 923. (voc.)
60. 92. 96. 132. 598. 720. 737.
800. 836. 943. 952. 979. 988.
Micionem Ad. 512
Mida (Μίδα) *Ph.* 862
Milesius (Μιλήσιος) *Ad.* 702
Miletus (Μίλητος) *Miletum Ad.*
655. *Mileti Ad.* 654
Minerva Minervam *Heau.* 1036
Myconius (Μυκόνιος) *Hec.* 803.
Myconium Hec. 433. 801
Myrrina (Μυρρίνη) *Hec.* 445.
830. 870. (voc.) 523. 541. 560.
Myrrinam Hec. 811. 845. *Myr-*
rina (abl.) Hec. 632
Mysis (Μυρίς) *An.* 226. (voc.)
267. 282. 686. 693. 714. 722.
748. 802
Naeuius Naeuium An. 18. *Naeui*
Eu. 25
Nausistrata (Ναυσιστράτη) (voc.)

- Ph.* 784. 813. 986. 987. 1014. 1037. 1046.
Neptunus Neptuni Ad. 790
 * *Nicaretus (Νικάρετος) Nicaretum An.* 87
Oedipus (Οἰδῖππος) An. 194
Omphale (Ὀμφάλη) Omphalæ Eu. 1027
Pamphila (Παμφίλη) Ad. 619.
Pamphilam Eu. 440. 442. 624. 796. 827. 1036. *Ph.* 310. 510. 517
Pamphilus (Πάμφιλος) An. 88. 131. 462. 851. 957. 965. *Hec.* 60. 115. 144. 346. *Pamphile An.* 254. 267. 286. 318. 321. 325. 344. 380. 409. 416. 617. 675. 686. 871. 882. 933. 950. 965. 986. *Hec.* 290. 382. 389. 395. 456. 482. 484. 504. 585. 602. 613. 621. 635. 650. 664. 671. 824. 855. 862. 864. *Pamphilum An.* 90. 145. 209. 227. 234. 310. 338. 412. 685. 717. *Hec.* 173. 428. 575. 743. 752. 796. 804. 808. *Pamphili An.* 549. 765. *Hec.* 77. 152. 341. *Pamphilo (dat.) An.* 301. 429. 486. 518. *Hec.* 125. 774. 816. (*abl.*) *An.* 166. 216. 497. 512. 603. *Hec.* 269
Parmeno (Παρμένων) Eu. 129. 570. 694. 700. 925. 974. 1050. *Hec.* 409. 878. (*voc.*) *Eu.* 83. 99. 189. 221. 277. 286. 307. 330. 351. 362. 369. 462. 964. 975. 1020. 1034. *Hec.* 82. 83. 103. 109. 131. 133. 149. 301. 304. 314. 320. 340. 359. 416. 808. 841. 875. 879. *Ad.* 168. *Parmenonem Eu.* 267. 270. 304. 918. 944. 1005. *Parmenonis Eu.* 718. *Parmenone Eu.* 698
 * *Pasiphila (Πασιφίλη) An.* 945
Perinthia (Περινθία) (abl.) An. 13. *Perinthiam An.* 9
Phaedria (Φαιδρία) Eu. 81. 982. *Ph.* 80. 475. 484. 830. 833. 1054. (*voc.*) *Eu.* 86. 95. 144. 148. 171. 190. 210. 651. 678. 687. 715. 1073. 1086. *Ph.* 154. 173. 208. 222. 247. 257. 269. 309. 499. 503. 532. 558. *Phaedriam Eu.* 440. 441. *Ph.* 64. 253. *Phaëdriæ (gen.) Eu.* 354. 437. 824. *Ph.* 600. (*dat.*) *Eu.* 1037. *Ph.* 87. 597. 712. 778. 886. 1036. 1049. *Phaëdria (abl.) Eu.* 201. 465
Phaedrus (Φαῖδρος) Phædrum An. 86
Phania (Φανίας) An. 934. *Hec.* 458. *Phaniam An.* 929. *Heau.* 169
Phanium (Φάνιον) Ph. 322. (*voc.*) 201. (*acc.*) 218. 316. 352. 782. *Phanio Ph.* 872
Phanocrates (Φανοκράτης) Phanocratae Heau. 1061
Phidippus (Φειδίππος) Phidippe Hec. 247. 256. 480. 497. 510. 627. 708. 715. 771. 777. *Phidippum Hec.* 246. 449. 622. *Phidippo Hec.* 820. 870
Philotis (Φιλώτις) (voc.) Hec. 82. 84. *Philotium (Φιλώτιον) (voc.) Hec.* 89. 197. (*acc.*) 81
 * *Philtera (Φιλτέρα) Heau.* 662
Philumena (Φιλονμένη) Hec. 354. 414. 480. 588. (*voc.*) 243. 325. 632. *Philumenam An.* 306. 1001. *Hec.* 219. 320. 466. 809. 832. *Philumenæ Hec.* 191. 318. 337. 349. 793
Phormio (Φορμίων) Ph. 27. 122. 314. 476. 618. 692. 833. 897. 1048. (*voc.*) 317. 324. 437. 478. 620. 858. 875. 882. 900. 922. 1050. *Phormionem Ph.* 26. 307.

560. 592. 783. 1027. Phormioni
Ph. 157. 720
- Phrygia (Φρυγία) (*voc.*) *Heau.*
 731. Phrygiam *Ad.* 973
- Piraeus (Πειραιεύς) Piraeo *Eu.*
 290. 539
- Plautus *Ad.* 7. 9. Plantum *An.*
 18. Plauti *Eu.* 25
- Pyrrus (Πύρρος) *Eu.* 783
- Pythias (Πυθιάς) *Eu.* 642. (*voc.*)
 500. 650. 656. 672. 730. 753.
 901. 902. 909. 947. 961
- Rhamnusius (Ραμνουσίος) Rham-
 nusium *An.* 930
- Rhodium (Ῥόδιος) *Eu.* 423. Rho-
 dium *Eu.* 420. Rhodio *Eu.* 498
- Rhodus (Ῥόδος) Rhodi *Eu.* 107
- Salus *Hec.* 338. *Ad.* 761
- Samius (Σάμιος) Samia *Eu.* 107
- Sanga (Σάγγης) *Eu.* 776. (*voc.*)
 814
- Sannio (Σαννίων) *Eu.* 780. *Ad.*
 276. (*voc.*) 210. 220. 240
- Scirtus (Σκίρτος) Scirte *Hec.* 78
- Simalio (Σιμαλίων) (*voc.*) *Eu.*
 772. 775
- Simo (Σίμων) *An.* 789. 907.
 (*voc.*) 41. 503. 820. 846. 894.
 908. 914
- Simulus (Σιμόλος) Simulum *Ad.*
 465. Simulo *Ad.* 352
- Simus (Σίμος) *Heau.* 498
- Sophrona (Σωφρόνη) *Ph.* 865.
 (*voc.*) 739. 741. Sophronam
Eu. 807
- Sosia (Σωσίας) (*voc.*) *An.* 28.
 [51.] 119. *Hec.* 427
- Sostrata (Σωστράτη) *Ad.* 321.
 616. (*voc.*) *Heau.* 647. 663.
 1007. *Hec.* 223. 229. 271. 339.
Ad. 309. 329. 343. 511. 635.
 787. Sostratam *Hec.* 179. 329.
629. *Ad.* 506. Sostratae *Hec.*
 332
- Stephanio (Στεφανίων) (*voc.*)
Ad. 380
- * Stilpo (Στίλπων) *Ph.* 389. 390.
 740. Stilponem *Ph.* [356.] 390
- Storax (Στύραξ) (*voc.*) *Ad.* 26
- Strato (Στράτων) (*voc.*) *Eu.* 414
- Sunium (Σούνιον) (*acc.*) *Ph.* 837.
 Sunii *Eu.* 519. Sunio *Eu.* 115
- Syra (Σύρα) (*voc.*) *Hec.* 59. 83
- Syriscus (Συρίσκος) Syrisce *Eu.*
 772. 775. *Ad.* 763
- Syrus (Σύρος) *Heau.* 473. 509.
 728. 743. 896. 898. Syre *Heau.*
 291. 310. 319. 343. 346. 348.
 350. 400. 517. 531. 536. 543.
 581. 589. 595. 598. 615. 684.
 692. 699. 757. 762. 775. 811.
 825. 975. 980. 985. 993. *Ad.*
 247. 249. 260. 261. 278. 281.
 412. 531. 538. 543. 549. 713.
 776. 883. 887. 916. 970. 979.
- Syrum *Heau.* 191. 757. 950. *Ad.*
 315. 361. 553. 960. Syri *Heau.*
 723. 886. Syro (*dat.*) *Heau.* 999.
 1066. (*abl.*) 241. 882
- Thaïs (Θαῖς) *Eu.* 391. 499. 508.
 527. 532. 619. 725. 733. 848.
 963. 1039. 1040. (*voc.*) 91. 190.
 455. 462. 743. 750. 754. 783.
 792. 807. 810. 873. 882. 887.
 906. Thaïdem *Eu.* 231. 266. 270.
 352. 359. 364. 563. 788. 991.
 1055. 1075. Thaïdis *Eu.* 267*.
 Thaïdi *Eu.* 188. 275. 434. 569.
 616. 951. 983. 1026. Thaïde
Eu. 545. 956. 1051
- Thraso (Θράσων) *Eu.* 353. (*voc.*)
 453. 455. 475. 1025. 1061. 1068.
 1088
- Venus *Eu.* 732.

UNIVERSITY OF VIRGINIA LIBRARY

The return of this book is due on the date
indicated below

DUE

DUE

MICHIE CO

Usually books are lent out for two weeks, but there are exceptions and the borrower should note carefully the date stamped above. Fines are charged for overdue books at the rate of ten cents a day; for reserved books the rate is twenty-five cents a day. (For detailed regulations please see folder on "Loan of Books.") Books must be presented at the desk if renewal is desired.